L' ANTIMANICHEISMO
DEL
P. FRANCESCO ANTONIO PIRO
DE' MINIMI.
IN MIGLIOR FORMA COMPENDIATO
DICHIARATO, E DIFESO
COLLA NUOVA AGGIUNTA
DI UNA LETTERA APOLOGETICA,
ED UNA DISSERTAZIONE
DEL CONGRUISMO UNIVERSALE.
PARTE PRIMA.

In laudem gloriæ Gratiæ Dei
ad Ephef. 1. v. 6.



N A P O L I)(MDCCLXX.
Appreffo Giufeppe di Domenico

Con licenza de' Superiori.

AL REVERENDISS. PADRE

IL P. PIETRO SEGURA,

LETTORE GIUBILATO

E DEGNISSIMO GENERALE DE' MINIMI.

L'Argomento della presente mia Opera, che lungo tempo ho maneggiato, e nella medesima con più che mediocre dili-

genza, e fatiga diffusamente trattato, mi ha condotto naturalmente, e con dolce violenza sospinto a tributare la medesima al merito, e dignità di V. P. Reverendissima, e di fregiarla col venerando suo nome in fronte. Conciosiachè essendo lo scopo della presente mia fatica letteraria, quello di dimostrare contro li nemici della Monarchia universale, ed assoluta di Dio, e del suo sapientissimo provido governo, che tiene dell'Universo tutto, che il Mondo uscì dalle sue Onnipotenti mani perfetto, e compito; e tale

si è

ſi è mantenuto, e ſi mantiene tuttavia ſotto la ſua cura, e reggimento, perchè in eſſo ſi ritrovano tutte le ſpecie delle virtù, e l'Eroiſmo della virtù: quindi mi è ſtato d'uopo andare raccogliendo dalla ſtoria di tutti i ſecoli gl'eſempj antichi, e moderni de'Grand' Uomini, che ſopra queſto teatro della Terra anno fatta comparſa coſpicua, e riſplendente, a cagione delle loro ſingolari geſta, alto ſapere, e perfetto operare, eſſendo ſtati ammirati dagl'altri, come fregiati di particolari virtù, e luminoſe.

Ora avendo paſſato in riviſta le memorie de' ſecoli preteriti, ed avvicinandomi a quelle, che ne ſono ſtate d'avanti nel noſtro ſecolo; ed in particolare girando gl' occhi ſopra li Soggetti viventi, che compongono la noſtra Società, ſparſa di già per tante Provincie d'Europa, fra tutti mi comparve ſingolare; e tirò immantinente a ſe le mie ammirazioni l'eſempio delle rare virtù, che raccolte ſi ritrovano, e congiunte nella degniſſima Perſona di V. P. Reverendiſſima; di manierachè toſto mi determinai, per

cor-

corriſpondere all'aſſunto della preſente mia impreſa, di far comparire alla veduta de' miei Leggitori un tale luminoſo eſempio, perchè ſerviſſe loro di una ſenſibile, e preſentanea ripruova della mia Teſi generale, cioè, che il Mondo ſi conoſce, e ſi ravviſa come l'ottima Opera di Dio, perchè contiene tutte le virtù, ed in alto grado collocate.

In fatti, chi avendo avuto la ſorte di conoſcervi non è rimaſto abbarbagliato dal corteggio di tante virtù, che nel voſtro animo fanno a gara per occuparci il primo

posto? Le quali furono da V. P. Reverendissima succhiate colla nobiltà del sangue di Segura, e Dommunguez, e mantenute, e coltivate colla corrispondente educazione alla nobile qualità de' suoi Natali; sapendosi per esperienza continuata, ed accertata, che molto conferisce, e sommamente giova a formare un animo onesto, e virtuoso, il nobile lignaggio, ed una illustre famiglia; come al contrario vanno allo spesso congiunti assieme colla bassezza, ed oscurità de' Natali, ed una misera, e negletta educazione, li bassi, e vili sentimen-

ti

ti del cuore , ed il vivere poco onesto, e poco onorato; e quindi appresso furono accresciute, e meglio coltivate nella Casa di Dio, dove dalli primi anni del Noviziato fino alla presente giornata ha dato tante riprove non equivoche della sua religiosità, e del suo sapere, esercitato per undici anni colla carica di Reggente de' Studj, e di Esaminatore Sinodale; e quindi appresso nelle cariche con tanta lode, ed applauso dissimpegnate di due Provincialati nella Provincia di Aragona, e del supremo Grado di tutto il

no-

noſtro Religioſo Ordine, conferitogli a comuni voti, ſenza pretenzioni, e ſenza impegni, per la ſola dolce violenza, che ſuole fare ne' petti umani la conſiderazione della virtù; eſſendo rimaſti tutti preſi, e ſoavemente attratti, come lo ſono preſentemente tutti li noſtri Religioſi, dal vedere, e godere nella voſtra degna Perſona una modeſtia ſingolare, una umiltà profonda, e niente affettata, la ſincerità, e candore dell'animo, alieno da ogni doppiezza, e ſimulazione (infami doti degl' uomini vili, e codardi) l'

amo-

amore della pace, della concordia tra'suoi Religiosi, della giustizia, e della verità, che ha in odio, ed abborrimento la falsità, e la menzogna, le calunnie, e gl'inganni, colli quali tentano li perversi, e gli sforniti di proprio merito annerire e deprimere il merito altrui; come altresì abborriscè, e condanna la condotta di quelli sciocchi, e temerarj, che a seconda della viltà del loro animo giudicano, e senza fondamento, delle qualità, ed azioni de' loro Compagni, che non può la loro onestà, ed onoratezza mettere al coperto.

perto.

perto. Lungo fora, ed impresa di non potersi disimpegnare fra le angustie di una brevissima lettera, il volere solamente accennare, non che descrivere minutamente tutte l'altre virtù, che adornano il suo bel Cuore, la carità fervente verso il suo Dio, da cui ha ricevuto con sì gran copia, ed abbondanza le celestiali sue benedizioni; la tenera divozione verso tutto ciò, ch' è l'objetto del Culto Religioso; l' attenzione, ed esattezza nella pratica degli esercizj spirituali, e delle cerimonie, e riti esterni della santa Chiesa;

ſa; la carità verſo il proſſimo ſempre operoſa, e vigilante; il zelo per l'onore di Dio, e per l'oſſervanza Regolare; la coſtanza nelle contrarietà, che ha ſofferto; l'affabilità, e cortesìa, colla quale tutti accoglie, ed abbraccia; la integrità, ed illibatezza nel maneggio degli affari, che la carica di Generale dell' Ordine l'obbliga di continuo a trattare; di manierachè nè li riſpetti umani, nè gl' intereſſi di queſta terra abbjetti, e diſpregevoli ſono capaci a fraſtornarlo dalla eſecuzione di quelle ſante determinazioni, che il

il governo della sua Religiosa famiglia l' obbliga a fare.

Soffrite per tanto, Reverendissimo Padre, che io m' avvaglia del vostro esempio, per conferma illustre del mio Argomento; anzi godete nell' animo vostro, che ne avete ben ragione, e col capo chino a' piedi del Trono dell' Altissimo rendetegli umilissime grazie, di avervi colle sue celesti benedizioni favorito cotanto, che potete contribuire colla prova delle vostre virtù, a difendere la sua causa, e far conoscere a' malcontenti della Divina

Prov-

Provvidenza, che Iddio fa le cose ottime e perfette.

iD V. P. Rma.

Umiliss. e Obbedientiss. figlio
Fra Francesco Antonio Piro.



DISCORSO PRELIMINARE

OCCASIONE, E DISEGNO

DELLA

Lettera preſente, e Diſſertazione.



LA gran controverſia, che ne' primi ſecoli fece tanto ſtrepito nella Chieſa primitiva, maneggiata con ſommo furore da Cerdoniani, Marcioniti, e Manichei; e quindi appreſſo nel ſecolo nono rinovata quaſi con egual ſtrepito, e furore da nuovi Manichei, ſotto il nome di Pauliciani conoſciuti; fu ultimamente nella fine del ſecolo

passato risuscitata da Baile, e con altra maestria, e sottigliezza maneggiata; perchè accoppiando quest' Uomo, a danni della Religione, e de' buoni costumi, nella sua persona le doti di acuto Metafisico, di eruditissimo Filologo, e di grazioso, ed eloquente Dicitore; non può credersi quant' altri nuovi sofismi, in chiara, ed allettante maniera proposti, avesse prodotto nel Publico, tanto in diversi articoli del suo Dizionario Critico, quanto più diffusamente nella Risposta alle questioni del Provinciale; affine di persuadere gli Uomini meno penetranti, e meno versati in queste materie, che le difficoltà Manichee, prese dall' esperienze di questo Mondo, non possano accordarsi, per mezzo della Filosofia, colla Bontà, e Santità di Dio; quantunque nello stesso tempo confessasse, che le ragioni *a priori*, e Metafisiche dimostrassero evidentemente, che il Principio di tutte le cose debba essere unico e solo; e che li Cristiani, istruiti nella fede, debbano crederlo così, ed adorarlo come Buono, e Santo; comechè a vista delle difficoltà sperimentali siano costretti a chinare il capo, e confessarsi per vinti.

A que-

A questa disfida da Baile fatta ad ogni Filosofo Cristiano, di ritrovare una risposta Filosofica insieme e Teologica, cioè, conforme alli principj della ragione, e non difforme dalli principj della Cristiana Religione, corrisposero tosto molti valenti Uomini, come furono Chingio, Giacchalotto, Clerico, e Leibnizio: e dopo di questi quattro, cacciò anche fuori contro lo stesso Baile il suo Sistema Antimanicheo il P. Piro de' Minimi nell'anno 1749. Tra li quali Scrittori Antibailiani, benchè difensori della stessa causa di Dio contro l'empietà, e la irreligione, vi si nota pure una grandissima differenza; poichè hanno tutti e quattro preso cammini diversi. Il primo ha creduto potersi bastevolmente giustificare la condotta di Dio sopra gl'uomini, con rappresentare la manifestazione della gloria del Signore, e l'esercizio delle sue Divine perfezioni, in particolare della misericordia, e della giustizia; con avere permesso tanti peccati, dopo il peccato del primo Uomo. Il secondo ha creduto bastevolmente giustificarsi la Divina Providenza, con mettersi in luminoso aspetto l'esistenza del Supremo Essere, e

la virtù Infinita delle sue Divine perfezioni, secondo le nozioni più brillanti della natura, ed il consentimento universale delle Genti. Il Terzo ha prodotto in questa tenzone, per facilmente disfare le falangi Manichee, un Campione di altro partito, cioè un antico Origenista Riformato, il quale risponde alle objezioni di Baile, secondo il Sistema del ristabilimento Universale, toltene via soltanto le infinite diverse Rivoluzioni, Preesistenza, e Passaggi dell' Anime umane, come circostanze niente necessarie a mantenere quel Sistema nell' essenziale suo essere, e per valere il medesimo ad evacuare tutte le difficoltà opposte dalli nemici della Providenza; e con ciò ha stimato Clerico adequatemente sodisfarsi alla domanda di Baile, il quale pretendea soltanto, che un Filosofo Cristiano avesse sodisfatte alle difficoltà Manichee, di qualunque Setta, e Communione egli fosse tra' Cristiani. Il quarto Scrittore, cioè Leibnizio più di tutti gli altri si diffuse nel combattimento con Baile, avendo publicato la sua *Teodicea*, ripiena di bellissime Riflessioni, e di ogni sorta di erudizione, nella quale di-

difende la causa di Dio, con far vedere i beni grandissimi, che sono nati dalla permissione del peccato; e come la somma de' beni sopravanza quella de' mali; quantunque non discenda a particolarizzare questi beni; ma soltanto in generale egli pruovi che tale giudizio dobbiamo formare della grande Opera della creazione, e di un Mondo ottimo, tale quale dovea uscire dalle mani di un Artefice sapientissimo, e ripieno di somma bontà, che sempre fà l'ottimo delle cose. Il quinto finalmente non dipartendosi dalli Principj generali di Leibnizio, viene più al particolare, disegnando quali siano questi beni, almeno li principali, che sono risultati a prò delle Creature intellettuali dalla permissione del peccato, e dall'essersi vedute soggette a tante cadute, ed a tante miserie; e dice che questi beni consistono principalmente nell'esercizio della virtù di tutte le specie, e di tutta la maggior perfezione, alla quale poss' arrivare la virtù imperfetta de' Mortali. Conciosiachè sembra non potersi concepire, come senza supporre precedenti peccati, infermità, e debolezze della natura, con-

trasti della concupiscenza ribelle, e persecuzione degl' uomini iniqui, si avrebbero potuto esercitare dagl' uomini, in grado eroico, la Penitenza, la Mortificazione, la Umiliazione, la Pazienza, e così l' altre virtù di specie diversa, nate per occasione de' peccati, e delle miserie degli Uomini, senza li quali altresì aversi non potea l' esempio della più eccellente virtù, della somma, dell' infinita dell' Uomo Dio, il quale per l' intero corso di anni 34. quante parole ha detto, quanti passi ha camminato, quanti pensieri ha conceputo, tutti questi atti sono stati esercizj di virtù eccellentissima, praticati affine d' istruire la ignoranza degli Uomini, di fortificare la loro debolezza, di alzarli dalle loro cadute, di sanare le loro piaghe, e di riparare alli danni loro, cagionati dal primo antico peccato.

Ma come è la sorte di ogni Libro, ch' esce dalle publiche stampe, e si espone alla veduta di tutti, particolarmente quando propone qualche nuova speculazione d' ingegno, di sperimentare diversità di giudizj, altri favorevoli, ed altri contrarj: tale fu la sorte del Libro dell' Autore del nuo-

nuovo Siſtema Anti-Manicheo; imperciocchè, ſiccome non vi mancarono molti Lodatori, ed Approvatori del medeſimo; così non vi ſono mancati altri, che l'hanno impugnato, e cenſurato. Tra li primi meritano di eſſere nominati, come li più celebri, e quelli, che gli di loro Elogj hanno fatto vedere nelle ſtampe, il Signor Giovanni Lami nelle ſue Novelle Letterarie di Firenze dell'anno 1751., nelle quali parlando della ſopraddetta Opera in due luoghi, prima nella colonna 260., quando ancora non avea letta, ed eſaminata la ſudetta Opera; e poſcia nella colonna . . . . . quando avea quella letta, e ponderata; dice, che queſta ſia un Opera da far merito al ſuo Autore, degna di premio, e ripiena di bei ſentimenti, in difeſa de' Dommi della noſtra Santa Religione. E quindi appreſſo il Signor Marcheſe Spiriti nelle memorie da lui raccolte de' Scrittori Coſentini, nell' articolo del P. Piro, che ſtà verſo la fine dell' Opera, dà ſaggio del nuovo Siſtema Antimanicheo, e ne rende una teſtimonianza molto magnifica, a commendazione del ſuo Autore: e l'altro Scrittore della Bi-

blioteca Calabra D. Angelo Zavorrini fà lo ſteſſo nell'articolo del medeſimo Autore; e 'l P. Zaccharia nella ſua Storia Letteraria all'anno 51.

Quindi appreſſo ſeguirono gl'elogj di due valenti Uomini in genere di Metafiſica, li quali aveano molto ſtudiata queſta materia dell'Origine del Male; perchè tutti e due ne hanno ſcritto con molt'acutezza, voglio dire il Signor D. Antonio Genoveſe nella terza parte della ſua Metafiſica (*b*), dove tratta della Bontà di Dio, e vuol riſpondere alle obbjezioni Manichee. Ed il ſecondo è il ſuo antigoniſta Signor Abbate Magli nella Diſſertazione da lui ſtampata (*b*) ſopra queſto medeſimo argomento contro del detto Signor D. Antonio Genoveſe.

Ma quel che importa più, l'Opera dell'Origine del Male, a richieſta, e ſupplica del medeſimo ſuo Autore, fu per ordine del gran Pontefice Benedetto XIV. riveduta,

---

(a) *In Appendice ad Cap. IV.* §. 26. *Edit.* 1756. *pag.* 207., & *in Diſſert. de Orig. malorum Edit.* 1763.

(*b*) In fine à cart. 18.

duta, ed esaminata nel mese di Agosto dell'anno 1750. con tutta maturità, e ponderazione dal Reverendissimo P. Maestro Ricchini Segretario dell' Indice, insieme con quattro altri Maestri della Minerva; e fu riferito al S. Padre, che nella sudetta Opera non vi era un minimo difetto, onde potesse meritare censura alcuna.

Ma quelli difetti, che non seppero ritrovare in detta Opera il dottissimo P. Reverendissimo Ricchini colli suoi Compagni, e nemmeno li sopraddetti celebratissimi Scrittori, che hanno commendata cotanto l'Opera dell' Origine del Male, seppero ritrovarli nella medesima alcuni altri, non sò di quale maggiore acume forniti, o pure dal fosco vapore di qualche cieca passione abbarbagliati; poichè alcuni impugnatori del libro del P. Piro hanno fatto vedere, che a ciò fare sono stati mossi non già da qualche passione, o livore, ma perchè così loro è sembrato; ed altri al contrario hanno fatto conoscere, la loro passione, ed il loro livore. Tra li primi, che congegnarono insieme molte difficoltà, ed obbjezioni non dispeg-

gevoli contro la suddetta Opera, si fù il rinomato grande Oratore Padre Gherardo degli Angeli dello stess' Ordine de' Minimi, il quale amichevolmente più volte, e da buon confratello, amante della verità, e della carità Cristiana, avendone conferito col proprio suo Autore, di consentimento del medesimo, e con suo buon piacere, compose una elegantissima Orazione, nella quale pose in veduta, ed aspetto risplendente alcune sue riflessioni, e gravi difficoltà, che contra il Sistema Antimanicheo parea potessero militare. Delle quali la prima si era, ch' essendo stata la primaria intenzione di Dio di creare gl' Uomini, acciocchè avessero vissuto sempre fermi nella virtù, ed esercitati in tutte le specie, e nell' eroismo della virtù, senza che fossero stati involti, o contaminati da peccato alcuno: quindi si fà vedere, che non fu necessaria la permissione del peccato, per far nascere tutte le virtù, e l' eroico della virtù nell' Uomo. La seconda, che li Reprobi siano in maggior numero degli Eletti; e che perciò il male maggiore del bene in questo Mondo. La terza, che la malizia del peccato sia maggiore del-

della bontà della virtù (*a*); onde non si può permettere il maggior male, per ottenere un minor bene. La quarta, che ogni Spirito intelligente formi un tutto da se solo; e per conseguenza che non giova togliere il male de' reprobi, e de' scellerati, la virtù e la felicità degl' Eletti e de' Santi. La quinta, che Dio potea colla grazia efficace ottenere dall' Uomo qualunque virtù, senza offesa della libertà umana. La sesta che non era necessario situare la virtù tra gl' intoppi, e contrasti, affine di perfezionarla; essendo quella la maggiore virtù, che opera il bene con facilità, e con diletto, come principalmente si conosce nella carità maggiore di tutte: e che di fatto la Beata Vergine, ed altri Santi, senza stimoli di carne, furono sommamente casti; ed altri amarono Dio egualmente, perchè gl' avea preservati dal peccato, che l'amarono quelli, che n' erano stati risanati. La settima, che secondo il Sistema Antimanicheo pare dirsi, che Dio si pentì del suo

(*a*) Vedi la presente Apologia a carte

suo primo disegno di piantare la virtù senza peccato; e che mutò consiglio, permettendolo; poichè anche senza peccato potea essere santo l'Uomo; e così la Chiesa priega il Signore, acciocchè liberasse i suoi Fedeli da tutti gli errori, ed avversità, per poterla servire in tutta pace, e tranquillità. L'ottava, che senza tramischiarsi in peccato, potrebbesi dare il caso di un Santo far guerra ad un altro Santo, animato da un zelo *non secundum scientiam*, perchè lo stimasse reo, e riprensibile, quando tale non fosse; e così darebbesi l'occasione di esercitare la Pazienza, e l'Umiltà, senza supporre peccato alcuno.

Ma contuttochè queste difficoltà siano veramente state con molta profondità, e giudizio del P. Gherardo meditate; pure ogni uno, che ha letto l'Opera dell' Origine del Male colla necessaria penetrazione, ha potuto in quella ritrovare una sufficiente rispofta, oltre di quella, che breve, e concisa diede l'Autore di detta Opera all'Orazione soprammentovata del P. degli Angeli, la quale insieme con detta risposta si può leggere nella fine della stes-

sa

ſa Opera dell' Origine del Male. Ed inoltre, più abbondevole materia da poter ſodisfare a queſte obbjezioni ritroverà nella preſente Apologia alla Parte terza, e nella ſeguente Diſſertazione, che ſi farà, in leggerla, e meditarla con tutta ſerietà e penſiero; onde io credo eſſer diſimpegnato dall' obligo di partitamente riſpondere alle oppoſizioni del P. Gherardo; conciosiachè dalla lettura di tali luoghi facilmente ſi apprende, che non ſi ſappia concepire, come mai alcune virtù ſpeciali, per eſempio la Penitenza, l'Umiliazione, la Pazienza, la Tolleranza, la Coſtanza, la Raſſegnazione, la Fortezza, la Temperanza, e tutte le altre virtù Morali, che, ſecondo che inſegna Ariſtotile nella ſua eccellente Etica, ſeguitato in ciò da tutti gli buoni Moraliſti, devono combattere, e ſuperare le contrarietà della iraſcibile, e concupiſcibile Potenza, poteſſero avere luogo, dove non ſi trovaſſero nè peccati da piagnere, nè miſerie da ſoffrire, nè contraſti da vincere; in quella guiſa appunto, che non ſi sà concepire l'eſercizio della Miſericordia, e della Giuſtizia Divina, quando gli Uomini

ni non si ritrovassero peccatori. Cheche sia dunque del pregio di coteste virtù, a paragone di quelle, che fossero sempre state congiunte colla innocenza, certa cosa è, che tutte le specie delle virtù non si saprebbero trovare nello stato della sola Innocenza; onde siccome non può dirsi, che il Mondo sia imperfetto, perchè contiene non solamente le creature Intellettuali, ma ancora l'innanimate; e riguardo all' Uomo, gl'animali puri sensitivi sono assai meno perfetti; e l'uomo a riguardo degl' Angioli; anzi per essere perfetto il Mondo, ed un tutto compiuto, vi abbisognarono tutti questi differenti gradi di virtù, e di perfezione nell' ordine Fisico: così nell' ordine Morale, per fare un tutto compiuto ed ottimo, vi dovettero entrare diversi gradi, e specie diverse di tutte le virtù morali, secondo le diversità delli spiriti Intelligenti, e le differenze della loro Gerarchia, essendo falso quelche assume il P. degli Angeli, che ogni spirito Intelligente faccia un Tutto da se solo; poichè al contrario egli è vero, che tutti li generi, tutte le specie, e tutti l'individui, che sono in questo Mondo,

do, si devono considetare come parti, e membri di questo gran Corpo, e concorrenti tutti a formare la medesima Società, e la stessa perfetta macchina dell'Universo; secondochè si farà chiaro vedere nella Terza parte di questa Dissertazione, rispondendo alle opposizioni, che si formano contro l'esistenza dell'Ottimo: ed essendo altresì falso l'altro principio, che assume il P. degli Angeli, che la malizia del peccato sia maggiore, nel suo genere, di quel che sia nella sua linea la bontà della virtù, come si è provato nell'Antimanicheismo a carte 72. 73., e 51., e si proverà il contrario con ragioni evidenti nella sudetta Terza parte della presente Dissertazione, rispondendo alla seconda opposizione, che forma l'Autore del Sistema Teopolitico contro la dottrina dell'Opera dell'Origine del Male, fondata sopra questo principio, che potè permettersi il peccato, per farne nascere la virtù, potendosi permettere un minor male, per farne seguire un maggior bene.

Rimane dunque per ora inconcussa, e ferma la massima del Sistema Antimanicheo, che fosse stato permesso il peccato,

affi-

affine di piantare nel Mondo tutte le ſpecie diverſe della virtù ; giacchè ſi è veduto poc' anzi , che non ſaprebbero concepirſi molte ſpecie di virtù , quando non ſi preſupponeſſero peccati , e miſerie , e contraſti . E poichè fu diſegno di Dio di far riſplendere nella celeſte Geruſalemme , come tante pietre prezioſe di diverſa ſorte , ſecondochè la vidde l' Eſtatico di Patma (*a*), Anime elette di ſeſſo differente , condizione , profeſſione , meſtiere , ed eſercizio di virtù diverſe ; altri eſſendo li Martiri , altri li Confeſſori , altre le Vergini , altre le Vedove , e maritate , altri li Penitenti , ed altri gl' Innocenti : egli ſarebbe ſtrano il penſare , che una Città così variamente adorna , doveſſe eſſer ſtata compoſta di ſoli Cittadini di un meſtiere , e di una profeſſione ; quando che ogni Città , ogni Società , ed ogni Republica nel Mondo richiede queſta diverſità , e queſta differenza così di cariche , come di operazioni ; anzi non mancano graviſſimi (*b*) Teologi Scolaſtici , li quali ſoſten-

(a) *Apocalyp. XXI.*
(b) *Suarez de Incarnat. Diſp.* 3. *Sect.* 3. *Concl.* 3.

ſtengono, che nel Mondo preſente non vi manca alcuna ſpecie di tutte quelle perfezioni diverſe, che furono vedute dalla Mente Divina eſſere contenute in tutta la ſerie degl' infiniti Mondi poſſibili. E tanto baſti per ora avere accennato, affine di prevenire i Leggitori di queſta Apologia, e Diſſertazione, acciocchè nel Corpo della medeſima titrovar poteſſero una ſufficiente riſpoſta alle oppoſizioni del P. degli Angeli, il quale avendo fatte molte nuove Edizioni delle ſue Proſe, cioè, la Seconda, e Terza l' anno 1750., e 1757., ha in ogni una di quelle divulgate di nuovo le ſuddette ſue oppoſizioni contro il Siſtema Antimanicheo, ſenza che vi aveſſe fatto andare congiunta la breve Riſpoſta, data a quelle dall' Autore di quel Siſtema, ſiccome la prima volta nell' Opera dell' Origine del Male andavano amendue congiunte, e ſiccome era dovere di farle andare congiunte, acciocchè i Leggitori della Orazione del P. Gherardo non reſtaſſero preoccupati dalle difficoltà da lui moſſe, delle quali alcune drittamente intendono di provare l' intento di Baile, e la

la tesi de'. Manichei, a nome delli quali Egli stesso le propone, e l'esagera.

Dopo essere comparsa, contemporaneamente coll'Opera dell'Origine del Male, l'elegantissima Orazione del P. Gherardo degli Angeli, comparve dalle medesime stampe di Napoli una doppia Dissertazione latina, l'una intitolata, *de Origine Mali*, e l'altra *de Bono*: nella prima delle quali venivano tacciate, e riprese le impugnazioni di Baile, contenute nell'Opera dell'Origine del Male, come insufficienti a tal pugna, ed a debbellarne l'errore; anzichè capaci di partorirne maggiori. Questa essendo stata un'accusa vaga, generale, ed indeterminata, non dava carico all'Autore dell'Antimanicheismo di risponderci, e difendersi contro il suo Censore: contuttociò volle egli prontamente rispondergli con una Dissertazione intitolata, *Lettera Apologetica per gli Scrittori Antibailiani*; essendo che non solamente in essa difendeva se stesso l'Autore, ma ancora tutti gl'altri più celebri Atleti, che aveano combattuto valorosamente contro di Baile; poichè tutti questi erano stati censurati nella Prefazione della suddetta

Dis-

Dissertazione latina, composta da un dotto, ma troppo rigido Teologo. Ora la menzionata Lettera Apologetica, composta fin dall'anno 1750. nella presente Edizione di queste nuove Aggiunte occupa il primo luogo; corretta non però, migliorata, ed accresciuta di assai, di quel che fu ella prima formata, e di cui si darà conto esatto, e minuto nella Prefazione particolare di essa, che quì appresso siegue. Ecco dunque spiegata, benigno Leggitore, l'occasione di comporre, e publicare il primo Opuscolo delli due, che in queste nuove Aggiunte ti si presentano.

In quanto poi al secondo Opuscolo quì contenuto, cioè alla Dissertazione del Congruismo Universale, per dichiararne l'occasione, ed il motivo, che si ebbe a comporla, e publicarla; bisogna sapere, che siccome nella prima Dissertazione latina *de Origine Mali*, l'Opera publicata contro Baile, era stata tacciata d'insufficiente, e e di erronea; così nella seconda Dissertazione *de Bono* veniva a dichiararsi quale fosse quest'errore, cioè che fosse quello d'insegnarsi, e difendersi in essa la necessità morale di Dio a produrre l'Ottimo,

quando opera ad *extra*; poichè questa dottrina si caratterizzava dal Censore come simile a quella degl'antichi Fatalisti Poeti, e particolarmente di Omero (*a*), che rappresenta Giove lagnarsi di non potere salvare il suo caro Figlio Sarpedone dalla morte; perchè gli veniva questa prescritta dalle leggi inesorabili delle Parche. Ora questa medesima accusa di Fatalista, benche dedotta sinistramente da un' altra dottrina del nuovo Sistema Antimanicheo, ha rinovato poco tempo fà il dotto Scrittore del Sistema Teopolitico; poichè nella Prefazione passando in rivista tutte l' Opere di differenti Autori, che hanno scritto contro il Baile, toccante il Punto della controversia Manichea; venendo poi all' Opera dell' Origine del Male, dice, che in essa si contiene una dottrina fatalistica; quando l' Autore di quella, per rispondere al maggiore argomento di Baile, consistente nella distribuzione delle grazie efficaci, ed inefficaci, ricorre al Congruismo

(a) *Iliad.* II.

mo Universale; la quale risposta, acciocchè i Leggitori nostri possano innanzi tempo capire, ne piace quì di trascrivere dal §. 19 di detto Sistema Antimanicheo, nel quale s'intraprende a rispondere, come poc'anzi si è detto, al più forte argomento e terribile macchina del nuovo Avvocato de' Manichei; il quale poco, o niun uso facendo delle difficoltà, mosse anticamente contro la vera Religione dalli Dualisti Gentili, e Semicristiani, fà un abuso intollerabile della Dottrina communemente ricevuta, e stabilita nelle Scuole Teologiche, che Iddio possa santificare ogn' anima, e mantenerla perpetuamente santa, senza offesa della sua libertà, per mezzo delle sue grazie efficaci. A questo Achille Bailiano ecco come rispondesi nel citato §. della suddetta Opera dell'Origine del Male.

„ Rispondo adunque secondo queste
„ mie idee di passaggio soltanto, ed ap-
„ pena abbozzate per ora, che la distri-
„ buzione, e l' efficacia della divina
„ Grazia dipendendo da moltissime, e
„ quasi innumerabili circostanze intrin-
„ seche all'Uomo, ed estrinseche, volon-

„ tarie, ed involontarie, prossime, e ri-
„ mote, lontane, e vicine di tempo, luo-
„ go, costituzione dell'Universo, azioni
„ degl' altri, azioni fatte prima un ora
„ avanti, azioni fatte più anni avanti,
„ occasioni, esempj di altri, economia
„ universale della formazione degli spiriti,
„ de' gradi delle Gerarchie, della diversità
„ degli Ordini celesti, e terrestri; in som-
„ ma di tutto e quanto si ritrova fatto da
„ Dio nell' Universo, nel Mondo intelli-
„ gente, e materiale, che tutto vi è con-
„ nesso, e concatenato, in guisa che una
„ parte dell'Oriente ha corrispondenza con
„ quella dell'Occidente, e non si può scan-
„ tonare un pezzo da questo gran Palag-
„ gio, senza farlo crollare tutto da capo
„ a fondo, secondo che il Fattore Supre-
„ mo di esso il ritrovò tale nelle sue idee
„ Divine di tutti i possibili: sarebbe lo
„ stesso, pretendere, che per salvare Tizio,
„ e Sempronio, si donassero loro ajuti di-
„ versi da quelli, che Iddio in fatti ora
„ loro dà, che pretendere, a riguardo di
„ pochi, scomporre e sconvolgere tutta
„ la simmetria generale dell'uno, e dell'altro
„ Mondo, intelligente, e materiale; e così
per-

„ perdere l'idea dell'Ottimo, da Dio avùta
„ in mente, e disegnata *ab æterno*, ed
„ eseguita, *in tempore*, la quale porta seco,
„ che il Mondo sia, com'è, e come fù, da
„ quando furono creati gli Angioli, ed
„ Adamo, sino al giudizio estremo; e così
„ tutta la restante eternità con tutti li
„ varj ordini di Creature intelletuali, che
„ racchiude varietà di stati, che vi sono,
„ o riguardino i beni dell'anima, e del
„ corpo, o di fortuna, stato d'integrità
„ originale, d'infermità riparata, di Crea-
„ ture intelligenti puri spiriti, di miste
„ col corpo, e spirito, di ricchi, di pove-
„ ri, di storpj, e ben fatti, sani, ed infer-
„ mi, dotti, ed ignoranti, e così di tutto
„ il resto cogl' effetti dipendenti dalle sue
„ cagioni, o contingentemente, o necessa-
„ riamente, con libertà, o senza; colle di-
„ pendenze delle condizioni ancora preve-
„ dute da Dio, e ad esse attaccate; come
„ all'orazione libera di S. Pietro la sani-
„ tà restituita al Zoppo, alla preghiera di
„ S. Gregorio la retrocessione di un Mon-
„ te, a' meriti di S. Gennaro l'estingui-
„ mento del fuoco del Vesuvio. E così
„ per tutta la corrispondenza di effetti,

 „ e ca-

„ e cagioni, libere, e neceſſarie; ma tut-
„ te vedute *ab æterno* da Dio, e quindi
„ ordinate, o permeſſe, ſecondo l' ordine
„ loro. E queſta loro conneſſione è il Fa-
„ to non ſtoico, indipendente da Dio;
„ ma Criſtiano, dipendente dalla ſua vo-
„ lontà, che ha ordinato il tutto, ſecon-
„ do l'idee Divine infallibili di tutte le coſe.

Queſta è la riſpoſta data nel Siſtema Antimanicheo all'argomento maggiore di Baile, nella quale è paruto all'Autore del Siſtema Teopolitico di ritrovare inveſchiata la dottrina de' Fataliſti; credendo eſſere quella di più ſconneſſa da tutto l'altro Siſtema, e dal Principio univerſale della produzione delle virtù, ſopra del quale ſi raggira tutta la macchina di quel Siſtema. Imperciocchè ecco in qual maniera, e con quali termini ſi ſpiega detto Scrittore nella Cenſura, che ha formata del Siſtema Antimanicheo, e ſpecialmente del Congruiſmo Univerſale.

„ Tra queſti merita il primo luogo il
„ P. Piro de' Minimi, che più di buon
„ ora degli altri nel ſuo Antimanicheiſmo
„ mettendo in ſublime aſpetto la virtù
„ in ogni genere, e l' Eroiſmo, che il
„ Crea-

„ Creatore ritrae dal male, crede di di-
„ fendere nonmeno la sua giustizia, e bon-
„ tà, che delle ragionevoli creature la uti-
„ lità, e li vantaggi. Ma conoscendo l'acu-
„ tissimo Uomo non poter essere il fine
„ primario della sottrazione degli ajuti,
„ quello di ricavare la virtù predetta,
„ suppone un certo Congruismo Universa-
„ le di grazie, che dalla combinazione
„ di varie, ed innumerabili circostanze di-
„ pende, senza della quale combinazione
„ non potrebbe il peccato in altra manie-
„ ra impedirsi, senza che si scantonasse
„ questa bellissima, e perfettissima macchi-
„ na dell'Universo. Tutta volta però io
„ non sò capire, perchè non possa la Increata
„ Sapienza, senza diroccare, e sconvolge-
„ re il divisato edifizio dal Congruismo
„ Universale, con una interna ispirazione
„ impedire il male morale: non sò se la
„ virtù sia maggiore in sua linea, che
„ non è male in sua linea il peccato; e
„ mi pare che il Fato, il quale per esser
„ sordo alle voci d'ogn'uno, non trovò
„ nè altare, nè culto presso i Gentili, ab-
„ bialo già in noi ritrovato.

Ora questo Punto del Congruismo Uni-
ver-

versale è quello che sommamente ha interessato l' Autore della presente Dissertazione, a prender la penna, per dichiarare, ed illustrare, quanto per lui si avesse potuto, un argomento di tanta importanza, ben avvisandosi, che la brevissima risposta, contenuta nel Libro dell' Origine del Male, e poc' anzi da noi rapportata, o non fosse stata avvertita abbastanza da coloro, che hanno avuta la curiosità di leggere il suddetto Libro; o pure che avendola avvertita, vi avessero incontrata quella medesima difficoltà, la quale ha creduto ritrovarci ben fondata il Critico Scrittore del Sistema Teopolitico, il quale certamente non da livore alcuno, malignità, ed emulazione, che avesse concepita contro l' Autore del Sistema Antimanicheo, col quale ha mantenuta sempre, e mantiene tuttavia una perfetta amicizia, si è indotto a publicare detta sua Critica Osservazione; ma piuttosto (come deve verisimilmente stimarsi di un Uomo dotto, e pio, e di piacevoli cristiani costumi fornito) unicamente per amore della verità; essendogli il suo giudizio paruto molto ben sodo, e ragionevole. Ma a chi si farà a leggere con atten-

attenzione la presente Dissertazione, sembrerà forse, come ne giova almeno lusingarci, che di tutte le speculazioni prodotte dall'Autore del Sistema Antimanicheo, ed in quel suo Libro registrate, per servire di risposta alle difficoltà Manichee, niuna ve n'è, che merita maggiore attenzione, più profonda meditazione, e può somministrare materia da poter formare il più brillante, meglio aggiustato, e maggiormente perfetto Sistema della Grazia efficace, di quanti ne siano usciti fin.ora dalle Scuole Teologiche; essendo il Congruismo accennato in detta risposta, diverso assai da quello, ch'è stato insegnato dagli Scolastici detti Congruisti, così per essere Universale, come perchè riguarda principalmente la distribuzione delle Grazie. E nello stesso tempo colla lettura della presente Dissertazione resterà persuaso ogn'uno, che vorrà giudicarne a dovere, che la risposta suddetta, criticata dall'Autore del Sistema Teopolitico, come sconnessa dalla idea della virtù, e come alquanto infetta dell'errore de' Fatalisti, ella è, come affatto libera, ed esente da questo errore, così parimente che sia connessa con tutto il

Si-

Sistema Antimanicheo, e con quel Principio universale della produzione delle virtù; per mezzo della quale idea si è preteso dall'Autore di quel Sistema difendere la Causa di Dio, e giustificare la sua condotta, tenuta sopra gli affari umani, e combattere per la Monarchia universale del Signore, con qualche buona riuscita, contro quelli suoi nimici, che hanno preteso follemente dividergli il Trono, e darne la metà ad un altro Essere maleficiente; o pure, con maggiore temerità, spogliarlo di tutto il dominio, e governo, che tiene sopra tutto l'Universo.

Questo dunque è stato il motivo principale di scrivere la seguente Dissertazione, credendo di poter riuscire utile non solamente a questa Causa, che abbiamo contro li nimici della Divinità; ma ancora a mettere in più chiaro giorno l'Articolo più essenziale, e più intrigato, che si ritrova nelle controversie della Grazia, Prescienza, Predestinazione, e libero Arbitrio umano, qual'è quello della Efficacia così intrinseca, com'estrinseca delle grazie speciali, colle quali si degna la Providenza Divina, nell'ordine soprannaturale, ope-

rare

rare la converſione de' peccatori, e perfezionare la virtù dei Santi, chiamandoli d'una maniera, che non ricalcitrino, e facendoli camminare avanti per l'erto monte della Perfezione, ſenza che rivoltino la faccia indietro. Queſto certamente è un Punto di grandiſſima importanza ne' principj della Teologia Criſtiana, ſopra del quale tanti gran Dottori hanno penſato, e ripenſato diverſa maniera di accordare inſieme l'efficace operazione Divina colla libera cooperazione umana, la certezza della Preſcienza colla contingenza degli eventi, e la infallibilità de' Decreti d'Iddio coll'uſo indifferente del volere umano; eſſendoſi ſperimentato da coloro, che hanno navigato qneſto Pelago, quanti ſcogli, e flutti ondoſi s'incontrino in tal cammino.

E poichè all'Autore del Siſtema Teopolitico è paruto queſto eſpediente non ben concertato nel Siſtema Antimanicheo; ſi farà vedere al contrario, che queſto ſia il migliore modo di riſpondere all'Achille di Baile, circa la diſtribuzione delle grazie efficaci; e che queſto modo di ſpiegarle, come mette in ſalvo la libertà dell'Arbitrio umano, così niente offende la liber-

tà

tà assoluta, ed il dominio dispotico dell' arbitrio Divino: che perciò niente ha che fare coll'errore de' Fatalisti, e niun attacco hà, nè meno per ombra, o vestigio, con qualche dettame della dottrina di questi, il concepirsi dall'Autore del Sistema Antimanicheo una perfetta corrispondenza, e connessione indissolubile frà tutte le parti dell' Universo, nella Serie degli eventi umani, e delli decreti Divini, circa le azioni libere delle creature Intelligenti; quandochè questa corrispondenza, ed armonia universale è quella, che rende il Mondo presente l'ottimo di tutti i Mondi, ed è una conseguenza necessaria della ottima costituzione di questo Mondo presente; di maniera che chi niega questa connessione ed armonia nel Mondo presente, viene a negare di essere l'ottimo di tutti i Mondi; siccome ha inteso negarlo l'Autore della Dissertazione Latina soprammentovata, quando ha impugnata la opinione Teologica della necessità morale di Dio a fare l'Ottimo, con rinfacciare a quella la rea sentenza del Fato; nella quale accusa l'uno, e l'altro Scrittore vanno di concerto, benchè per diversi motivi

vi

vi mossi ambedue ad accusare l'Opera dell'Origine del Male, come infetta di Fatalismo; della quale accusa insussistente, e chimerica verrà perfettamente a purgarsi la suddetta Opera, quando nella Terza parte di questa presente Dissertazione si risponderà all'accusa dell'uno, e dell'altro Scrittore, e si farà vedere chiaramente contro l'Autore della Dissertazione latina, che la necessità morale di Dio a fare l'Ottimo, difesa da tanti gravi Teologi Scolastici: nè meno per ombra offende la libertà Divina, d'aver fatto, e di poter fare quanto piace a lui di ordinare, e disporre sopra gli affari di questo Mondo, e di tutti gl'altri Mondi possibili; e si farà parimente chiaro vedere, che la connessione, ed intima corrispondenza, supposta nel Sistema Antimanicheo fra le parti tutte di questo Universo, nè pur reca alcun ombra di pregiudizio all'assoluto dominio; e libera disposizione del Padrone di tutto il Mondo, che potea disporre, ed ordinare, come gli piace, di quanto si è fatto, succede, e succederà nell'Universo; e così verrà a difendersi la causa dell'Ottimo, ed a dimostrarsi, che il Mondo presente sia pre-

l' ottimo di tutti i Mondi; rifpondendo a qualunque oppofizione fi è fatta contro quefta idea così dalli due Scrittori soprammentovati, come da Baile, e da un nuovo fuo difcepolo il Signor Volter, il quale ultimamente ha cacciato fuori un certo fuo Romanzetto intitolato *il Candido*, o fia *l' Ottimifmo*, ripieno di graziofità, e di vaghezze; ma nello fteffo tempo adattato a pregiudicare alle menti più deboli, rapprefentando loro quefto noftro Mondo prefente, non già come l'ottimo ed il migliore, ma piuttofto come il peggiore e peffimo di tutti li Mondi ideali.

Ma farà di bene profeguire in quefta noftra Prefazione il racconto di tutte le impugnazioni, e cenfure, fatte da diverfi Scrittori contro l' Opera dell' Origine del Male; per rendere confapevoli i noftri Leggitori non folamente della Storia appartenente a detto Libro, ma ancora del modo, come fi deve difendere la dottrina, nel medefimo contenuta, dalle critiche, ed attacchi, che ne hanno fatto quelli, che o leggiermente l'hanno efaminata, o pure con occhio bieco, e con animo poco placido

cido l'hanno riguardata. Adunque dopo qualche tempo, che fù publicata la Dissertazione latina, della quale abbiamo fatto poco anzi parola, ed in cui veniva accusato l'Autore del Sistema Antimanicheo, come se avesse sostenuta in quello una opinione de' Fatalisti; comparve dalle publiche stampe l'Opera del pio, e dotto Teologo P. Daniele Concina, che ha per titolo *Difesa della Religione rivelata* contro l' Ateisti, Deisti materialisti, Indifferentisti &c., nella quale al Cap. VI. alla pagina 313. si accinge il suddetto Autore a rispondere all'opposizione principale degli Empj, cioè a quella, che formano gli Manichei, gli Dualisti, e gl'Atei contro la bontà, e giustizia di Dio, e la sua ammirabile Providenza: si vuole intendere della difficoltà spettante alla gran Controversia dell'Origine del Male, nella quale io non sò capire, come tramischi insieme li Deisti cogli Atei, e Manichei, li quali si abusano di questa difficoltà, per oppugnare la Divina Providenza, e la Monarchia universale del Signore; ma li Deisti, confessando l'una, e l'altra verità, non mai si sono abusati di questo argomento Epi-

 cu-

cureo, e Manicheo; anzi piuttosto si sono anche essi ingegnati di scioglierlo, come si può vedere nell'Opera d'uno di essi intitolata: *la Religione essenziale separata dall' accessoria*. Ma checchesia di ciò, il P. Concina trattando questa materia, e dando giudizio dell'Opera dell' Origine del Male, pochi anni prima publicata dal P. Piro, dice, e censura questo Autore, perchè avesse cercato con sottigliezze Metafisiche rispondere alle obbjezioni di Baile; onde fosse stato costretto ad uscire troppo avanti, non contentandosi trà li confini d'una moderata disputa, che quì dee serbarsi, contro gl'Increduli. Ma io sostengo contro questa censura del P. Concina, che dalla Metafisica doveansi prender le armi contro di Baile; e che niuno meglio, e più valorosamente le ha maneggiate a tal'uopo, che il suddetto Autore dell'Antimanicheismo, come farallo chiaro la presente nostra Lettera Apologetica. E di vero alle sottigliezze Metafisiche di Baile una miglior Metafisica degl'antichi Filosofi la miglior Metafisica di S. Tommaso ha risposto nel Trattato *contra Gentes*. Che poi questa Metafi-

tafisica dell'Autore dell' Antimanicheismo abbia saputo ritrovare una ben confacente risposta alle objezioni Manichee, potrà lo stesso P. Concina avvisarsene (a); quando si faccia posatamente a leggere, e rileggere questo nuovo Sistema Antimanicheo, e la Lettera Apologetica, in questa edizione posta in primo luogo.

Il motivo, per cui si è mosso il P. Concina a disapprovare le sottigliezze Metafisiche, ed il metodo usato nel Sistema Antimanicheo, si è, perchè egli ha creduto potersi rispondere a Baile, che la questione dell'Origine del Male è un Mistero, ed un Articolo di Fede, che si deve credere, e non già esaminare per mezzo della Ragione umana. Ma Baile in ciò si accordava colli suoi Avversarj, che per Fede si dovesse credere l'unità di un solo Principio, la sua bontà, e la sua giustizia; ed il contrasto tra di loro versava circa quest'altro Punto, cioè, se la Ra-

(a) Così scriveasi nel 1764. quando vivea ancora il P. Concina.

Ragione umana potea sciogliere le difficoltà Manichee, e potea accordare la bontà, e giustizia Divina coll' esperienza di questo Mondo. Io sò, che il P. Concina è stato un gran Teologo ripieno di zelo, e di dottrina, e particolarmente nelle materie Morali versatissimo, e Scrittore fecondissimo di moltissime Opere Teologiche. Ma dubito assai, che le Controversie appartenenti alla Religion naturale, le quali abbiamo co i nimici della medesima, non fossero state abbastanza meditate, e digerite dalla sua buona mente; perchè forse, per ritrovarsi troppo occupato in altri studj, non ebbe tutto il tempo necessario di profondare le suddette Controversie. Certamente che se il predetto dottissimo Teologo si fosse degnato di perdere qualche ora di tempo nella lettura della Dissertazione Preliminare del Sistema Antimanicheo, nella quale si spiega per diversi paragrafi, particolarmente nel §. XII., lo Stato della questione, che abbiamo colli nuovi Manichei, e quali siano le obbjezioni mosse da Baile sopra questo Punto, non avrebbe così facilmente ripreso l' Autore del predetto Sistema, per-

perchè si fosse inoltrato troppo avanti nelle sottigliezze Metafisiche in una questione, la quale dovea risolversi con una sola, e semplice risposta; cioè, che questo Articolo controverso fosse un arcano incapibile dalla Ragione umana, e solamente credibile per mezzo della Fede. Se il P. Concina intende parlare del peccato originale, e come tutti i figliuoli di Adamo si ritrovassero involti nel reato di quello, certamente che questo è un Mistero, che non si è spiegato dalla Ragione umana; ma che non per tanto noi dobbiamo credere, essendone accertati dall' Autorità divina. Ma non è questo il Punto contrastato dagli antichi, e nuovi Manichei (a); conciosiachè fin dal principio

(a) Veramente il principale Punto della Controversia, avuta dalli Cattolici cogli antichi Manichei, si raggirava intorno all'origine prossima, o sia la cagione fisica, ed efficiente del peccato, come apparisce chiaro dalle dispute di S. Agostino contro li Manichei del suo tempo, provando il S. Dottore, che questa cagione sia la volontà umana, e l' abuso della sua libertà, e non già la materia eterna, independente, ed intelligente, come insegnavano li Manichei. Ma con tutto ciò non lasciavano questi d' opporre la difficoltà della

cipio, che fù mossa tale controversia nella primitiva Chiesa dal furioso Marcione, fu quella costituita in altri termini, essendo stata fatta alli Fedeli di quel tempo la opposizione, che registra Tertulliano nel *lib. 2. contra Marcionem Cap.* 5. nelli termini seguenti: *Si Deus bonus, & præscius futuri, & avertendi mali potens; cur hominem, & quidem imaginem, & similitudinem suam, immo & substantiam suam, per animæ scilicet censum, passus est labi de obsequio legis in mortem, circumventum a diabolo? Si enim & bonus, qui venire tale quid nollet; & præscius, qui eventurum non ignoraret; & potens qui depellere valeret; nullo modo evenisset, quod sub his tribus conditionibus Divinæ Majestatis evenire non posset. Quod si evenit, absolutum est: è contrario, Deum neque bonum credendum neque præscium, neque potentem*. Adunque la Controversia, che si eb-

della permissione del peccato, come si può vedere nelli stessi libri di S. Agostino, scritti contro li medesimi; e più espressamente si conosce dall'opposizione fatta da Marcione, e rapportata da Tertulliano nel luogo quì citato. E questo secondo Punto è quello, che si controverte con Baile.

si ebbe cogli antichi Dualisti, si raggirava principalmente circa la permissione del peccato di Adamo, la quale parea a quelli non potere accordarsi colla bontà, e giustizia Divina, se da quello peccato si dovessero credere (come veramente la Fede ne insegna) tanti perniciosissimi effetti, tanti innumerabili peccati de' figliuoli di Adamo, una cotanto sfrenata ribellione della carne contro lo spirito, tante infermità, tante miserie, tanti guai; e tanto sconvolgimento della natura intellettuale, scaturiti. E sopra questo stesso Punto della permissione del peccato di Adamo, e di tutti gli altri Uomini suoi discendenti ha insistito principalmente Baile, domandando alli Teologi Cristiani, che dichiarassero, per quale ragione potè muoversi un Essere infinitamente benefico, a permettere tanti peccati colla seguela di tante disgrazie, e di così furiosa concupiscenza. Alla qual domanda non si risponde, come vorrebbe il P. Concina, che questo sia un Mistero, che non si può capire; ma piuttosto hanno risposto li Teologi di ogni tempo, e fra essi anche S. Agostino, e S. Tommaso, adducendo chi una ragio-

ne, e chi un altra, dalla quale potè esser mosso Iddio sommamente buono a permettere tanto male morale, ed ordinare una caterva cos' immensa di male fisico. In somma egli sapea molto bene il dotto P. Concina quel che insegna il dottissimo Melchior Cano in fine della sua eccellente Opera *de Locis Theologicis*, quando tratta dell'uso, che deve il Teologo fare di tutti questi luoghi nelle differenti dispute, che deve sostenere con Eretici di diverse classi, cioè, che con alcuni deve adoperare l'arme dell'Autorità, e con altri quella della Ragione; con questi avvalersi di testimonianza della sola Scrittura, e con altri aggiungere quella della Tradizione; con chi valere l'autorità del solo Nuovo Testamento, e con altri quella del solo Antico, cioè cogli Ebrei; quandochè contro gli antichi Manichei valea solamente quella del Nuovo. In oltre, sapeva lo stesso P.Concina, con quanta felicità si fosse servito delle speculazioni Metafisiche il glorioso Angelo delle Scuole, di cui non fu mai altro Dottore nella Chiesa Greca, e Latina, che avesse più frequentemente, e più utilmente

ma-

maneggiata la Filosofia contro tutti gli errori de' Pagani, e degli Eretici di ogni sorte; e come l'avesse fatta servire tanto bene a dichiarare li Punti più difficili della Teologia Cristiana.

Dal sentimento del P. Concina sopra questa materia finora rapportato, e discusso, pare che non vada troppo lontano il Signor D. Antonio Genovese nella recente Dissertazione eruditissima, ed elegantissima, che ha composta sopra l'Origine de' Mali, ed ha divulgata ultimamente nell' anno scorso 1763. nella fine della sua voluminosa Opera di tutte le parti della Metafisica. Imperciocchè in questa sua Dissertazione, non una, o due, ma più, e più volte ripete, che la Controversia dell'Origine del Male è impenetrabile all'intendimento umano; che non può rendersi ragione adequata, e sufficiente del perchè l'Essere sommamente buono permise tanto male fra le Creature sue ragionevoli; e che invano si sono affaticati tanti cervelli a specolare nuove, e nuove sottigliezze Metafisiche, per disciogliere questo nodo, dalle quali avrebbero fatto meglio a passarsene, attenendosi alla semplice credenza de-

degli Articoli della Fede, dalla quale venivamo accertati, che Iddio è sommamente buono, giusto, e sapiente, e che non può essere Egli stato l'Autore di male alcuno.

Ma primieramente io stimo, poter domandare scusa al Signor D. Antonio da parte di tutti questi Teologi (*a*), e Filosofi troppo speculativi, che hanno voluto inoltrarsi cotanto in una questione così difficile, e inestricabile, perchè a ciò fare sono stati mossi da buoni, e legitimi motivi: cioè, o perchè commossi dalli stessi loro travagli, e dalle imperfezioni della loro natura corrotta, non hanno quasi potuto fare a meno di non rintracciarne l'origine più rimota, essendo cosa naturalissima, e che si sperimenta continuamente, che quando alcuno si ritrova oppresso dalle sciagure, involto nelle miserie, esposto a gravi pericoli, e spaventato dalle sue debolezze, non solamente cerchi il rimedio a suoi mali, ma di questi stessi mali rintracci gli autori, le cagioni, i principj; o perchè sono stati obbligati a ciò fare, per ri-

(a) *Vide S. Aug. Lib. I. de Libero Arbit. Cap. 2.*

rispondere agli argomenti degli avversarj della Religione, li quali siccome si sono abusati di tale questione, per ricavarne difficoltà sopra difficoltà contro la sana Dottrina; così è stato impegno degli Ortodossi di combattere contro questi nimici, e di spiare dentro alli nascosti penetrali di questa gran Controversia. Secondariamente io domando al Signor D. Antonio, quale questione vi sia in Metafisica, per non parlare di tutte l'altre Scienze, nella quale non s'incontrano dal cervello umano difficoltà insuperabili, e laberinti da non saperne uscire? Niuno forse meglio di lui in questi ultimi tempi ha sperimentate queste difficoltà, ed incontrati tali laberinti; perchè pochi vi sono stati, per quanto apparisce dalle Opere loro, che abbiano con tanto studio, ed esatta diligenza raccolte insieme le notizie più peregrine, e li pensieri più profondi di tutti gli antichi, e moderni Metafici in un' Opera cotanto limata, abbondante, e studiata, qual'è senza alcun dubio, sopra tutte le altre Metafisiche degli Antichi, e de' Moderni, quella di detto dottissimo Scrittore, a cui deve questa obligazione la nostra Nazione, e pos-

e possiamo dire tutta l'Italia, d'avere introdotto, e stabilito nelle nostre Scuole il miglior gusto della più raffinata scienza Metafisica.

Ma ripiglia quì il dotto Scrittore, che con tutti questi sforzi, che hanno fatto in diversi tempi grandi cervelli, per ritrovare la ragione sufficiente, per cui possa credersi fondatamente da noi, che si fosse mossa la bontà Divina, senza offesa del suo carattere, a permettere tanti mali, non hanno potuto rinvenirne fin ora una, che capaciti interamente il nostro pensiere, e che possa servire di una risposta evidente alle difficoltà contrarie; ma solamente al più, che si possono dare per tante Tesi semplicemente probabili, e verisimili. Tutto ciò concediamo ben volentieri al dottissimo Autore della soprammentovata Dissertazione, e siamo di accordo con lui, che finora non si è dichiarato talmente questo Punto, e non si è ritrovato Sistema così ben formato nelle Scuole de' Teologi, e de' Filosofi, onde vengano disgombrate tutte le dubbiezze, che un nuovo Sistema è capace di partorire nell' animo di coloro, che lo studiano profondamente:

ma

ma nello ſteſſo tempo vogliamo conceduto da lui, che le riſpoſte ſemplicemente probabili, le quali variamente hanno ſpecolato li Dottori, baſtano per farci guadagnare la Cauſa nel combattimento, che ſoſteniamo contro li nimici della Monarchia univerſale di un ſolo, ed unico Principio di tutte le coſe. Concioſiachè ſanno bene tutti li Logici, che quando un argomento è capace di ricevere una riſpoſta, benchè ſolamente probabile, allora quell' argomento non ſi ha più per una dimoſtrazione evidente, perchè la probabilità contraria fà conoſcere eſſere poſſibile il caſo, che la dimoſtrazione preteſa ſia falſa: e di queſta regola ſi ſervono i Teologi, quando riſpondono agli argomenti oppoſti alli Dommi della Fede; eſſendo certiſſimo aſſioma in Teologia, che anche li Miſterj più reconditi ſi poſſono, e ſi devono negativamente provare, ſciogliendo le oppoſizioni contrarie, almeno con riſpoſte probabili. Dall' altra parte noi abbiamo argomenti dimoſtrativi, colli quali proviamo contro li Dualiſti, che unico deve eſſere il Principio di tutte le coſe; e contro gli Epicurei ſimilmente dimoſtriamo evi-

evidentemente, che il Creatore dell' Universo tiene cura, e governo del medesimo: onde tutti gli argomenti oppoſtici tanto dalli Primi, quanto dalli Secondi, che ſi traggono dalle ſperienze così dell'Ordine fiſico, che dell'Ordine morale, ricevendo probabili riſpoſte, vengono con ciò a perdere tutta la forza di mettere in bilancio la certezza delli Dommi combattuti.

Ma ſarà di bene fare qualche attenta rifleſſione ſopra quanto ritroviamo eſſere ſtato ſcritto, in queſta ſua erudita Diſſertazione, dal noſtro dotto Metafiſico ſopra il Siſtema Antimanicheo, appoggiato nella idea della virtù; giacchè avendo raccolti tutti, ed eſpoſti dottamente in queſta ſua nuova Diſſertazione li diverſi penſamenti de' Filoſofi, e de' Teologi ſopra l' Origine del Male, non laſcia Egli di fare ſopra di ciaſcheduno le ſue Critiche oſſervazioni, combattendoli tutti l' un preſſo l'altro; e tra queſti diverſi Siſtemi da lui eſaminati, ſi ritrova parimente poſto al vaglio quello, che attribuiſce a Tertulliano, Lattanzio, S. Cirillo Geroſolimitano, S.Baſilio, S.Gregorio Nazianzeno, e ad altri PP., particolarmente Greci; e che ſoggiun-

giunge esser stato ultimamente trattato con molto ingegno, ed apparato di erudizione dal suo amicissimo P. Piro. Ora dopo avere esposto tal Sistema, che vien fondato dalli mentovati Autori nella idea della virtù, passa il dottissimo Critico a proporre le difficoltà, che sembrano a lui aver luogo contro questo Sistema, o che pure per difficoltà contro del medesimo militanti le hanno credute altri. E la prima di queste si è, che l'esperienza ci fà vedere, come ben allo spesso una gran parte delle scelleraggini, che commettono gl'Uomini alla giornata, resta impunita, e và esente da ogni gastigo; ed al contrario si sperimenta altresì molto allo spesso la virtù starsene depressa, avvilita, e perseguitata: giacchè di questo doppio dissordine se ne sono lamentati in ogni tempo, e ne hanno fatto le meraviglie tutti gli Savj, e i Santi stessi. Come adunque (ripigliano quì gli Oppositori) stà a cuore al supremo Padrone dell'Universo la virtù, e gli sono cari gli virtuosi; come odia, ed abbomina il vizio, e quelli che ne vivono imbrattati; e lascia con tutto ciò menare i giorni loro felici alla turba degli Empj,

pj, e vivere nella desolazione, ed involti di continuo fra una catastrofe di guai Virtuosi, che prendono tanta cura, e sollecitudine di piacere a lui, di eseguire i suoi ordini, e di non trasgredire i suoi comandamenti?

Ma a questa obbjezione recata avanti a nome, e da parte de' malcontenti della Providenza, risponde lo stesso D. Antonio, conoscendo molto bene, che questa difficoltà non s'indrizza dagli Empj solamente per combattere il Sistema della virtù, il quale alla fine è una semplice opinione di alcuni pochi particolari Dottori, che hanno voluto servirsi di questo mezzo per ispiegare l'Origine del Male; ma piuttosto si dirigge dagl' Increduli a combattere, ed offendere la sostanza della Religione; a persuadere, che non vi sia Providenza, e che non invigili sopra le azioni degli uomini la sovrana Divina Intelligenza, per far rendere conto ad essi di quant'operano di male, o di bene. Quindi è, che siccome questa objezione è stata la più frequentemente inculcata, e ripetuta dalli nimici della Divinità, e che pare essere comprovata dalle continue sperien-

rienze; si sono industriati gli difensori della Religione a farne vedere la debolezza, avendovi apportate molte risposte, l' una migliore dell' altra, delle quali alcune si adducono dal detto Scrittore della Dissertazione *de Origine Malorum*; ed altresì potranno leggere in questa presente Lettera Apologetica alla Parte V., dove si risponde agli argomenti degli Epicurei contro la Providenza; come ancora nella seguente Dissertazione del Congruismo Universale, nella quale più volte si parla di questo Argomento, particolarmente in occasione di rispondere, e confutare le buffonesche Satire del Signor Volter, il quale facendo sembiante di voltare in ridicolo l' Ottimismo di Leibniz, si scaglia, e prende piacere di fare tante invettive contro la Providenza, quasi che fosse congiurato, se non côn Epicuro, che la volea sbandita da tutto l' Universo, almeno con Aristotile, che la credeva lontana, al più da questo nostro Globo Terraqueo; indotto a ciò pensare appunto dall' apparenza di questo stesso Argomento, che sopra la Terra nostra si vede la virtù perseguitata, ed oppressa, e li poveri Filosofanti da

ogni parte sbattuti, ed avviliti.

La seconda difficoltà, che direttamente và a ferire il Sistema della virtù, vien proposta dall' Autore della Dissertazione in questi termini. *At illud quæritur, possit ne ulla esse inter homines virtus, sublatis vitiis? Ea autem dico vitia, quæ voluntaria sunt, nostrique arbitrii. Vix crediderim esse qui negent, modo digna Deo sentiant*; e quindi appresso soggiunge, che quando pure si volesse stimare necessario il vizio, per far trionfare la virtù, giacchè non stimasi di gran lustro quella virtù, che non supera qualche combattimento, non fatica, e non contrasta; pure si potrebbe avere tale contrasto, e questo trionfo della virtù sopra del vizio, senza che questo avesse avuto luogo d'introdursi fra gli Uomini, ma con solamente averci avuto luogo la tentazione superata dalla virtù, senza che mai la virtù succumbesse. E finalmente ei oppone l'esempio del Battista, di S. Giovanni, e di S. Giacomo posti al confronto di Davidde, di S. Pietro, e di S. Paolo, li quali caddero in peccato, essendone stati quelli immuni; e con tutto ciò non sono stati meno degni di lode, e di

di premio, perche li primi superarono li contrasti, e le tentazioni, senza che vi avessero mai ceduto; come vi cedettero li secondi, solamente perciò degni di lode, e di premio, perchè ne seppero risorgere, e dalle cadute loro sollevarsi.

Ognun vede che questa seconda difficoltà, mossa dal dotto Scrittore contro il Sistema Antimanicheo, è quella stessa, che vi fù opposta molto tempo prima dal P. degli Angioli, frà le molte altre, che questo insigne Oratore addusse nella sua Orazione, della quale si è parlato quì avanti in questa nostra Prefazione: e si è ricordato a'nostri Legitori; come a questa difficoltà avesse risposto l'Autore del Sistema Antimanicheo, così nel corpo della sua Opera dell'Origine del Male, particolarmente nel §. XVIII., come ancora nella Lettera risponsiva diretta ad esso P. Gherardo, la quale sua risposta (per rinovarne quì brevemente la memoria) si può ridurre a due capi. Ed in primo luogo si risponde, che alcune specie di virtù particolari non si possono concepire, senza supporre antecedente vizio e peccato, o commesso dallo stesso Virtuoso,

o commeſſo dagli altri. In fatti mi facciano capire queſti dotti Oppoſitori, come fra le diverſe claſſi della Chieſa Militante, e Trionfante vi aveſſero potuto eſſere quella de' Martiri, de' Penitenti, degli Afflitti, de' Perſeguitati; e come vi avrebbe potuto eſſere il glorioſo trionfo della Croce di Gesù Criſto, ſenza ſupporre li Carnefici, l'iniqui Giudici, gli perverſi Pontefici, l' Ebraiſmo accanito, e l' Inferno commoſſo? Se dunque fù diſegno meritevole di adorazione, e di lode quello di Dio di veder naſcere nel Mondo tutte le ſpecie delle virtù, fuvvi neceſſaria la permiſſione del peccato, e non vi ſarebbe ſtata baſtante la tentazione ſenza peccato.

In ſecondo luogo, riſpondono i SS. PP. comunemente inſegnando, che la virtù contraſtata e combattuta, è molto più pregevole, e meritevole della virtù, che vive in ripoſo e tranquillità, *cæteris paribus*: cioè, eſſendo ambedue di eguale ſpecie, grado, e perfezione, è di queſto loro ſentimento ne ſono ripiene le di loro Omelie, e li di loro Sermoni, predicati per iſtruzione del Popolo Criſtiano. Nè ſolamen-

mente i PP. e gli Asceti hanno soventi volte fondata questa massima nella Morale Cristiana; ma nelle stesse Divine Scritture si ritrova dichiarata, e ripetuta; siccome dalli diversi Testi, che si citano nella presente Apologia, e Dissertazione potrà il savio Leggitore accertarsene. Dall' altra parte non si sanno concepire le tentazioni, le difficoltà, e li contrasti superati dalla virtù, senza supporvi tramischiati li peccati degli Uomini, e la malignità, e rabbia de' Demonj. Forse, che il Battista, S. Giovanni, e S. Giacomo non sostennero persecuzioni dagli Uomini malvagi, e non soffrirono gl' assalti de' Demonj? Ella è dunque una vana specolazione, ed un effetto di pura fantasia, il figurarsi contrasti fatti alla virtù, stimoli contro la medesima, e pericoli da essa scansati, senza tramischiarci alcun peccato, qualche errore, e qualche disordine.

La terza difficoltà, che muove il dotto Scrittore della Dissertazione della Origine de' Mali contro il Sistema della virtù, è presa da questo, cioè, che nel Mondo presente vi sia maggior copia di vizj, che di virtù; e per conseguenza non potè essere il di-

ſegno di Dio di far naſcere la virtù, per la permiſſione del peccato; perchè ſe queſto foſſe ſtato il fine, avrebbe dovuto queſto fine ottenerſi, e la copia delle virtù avrebbe dovuto fin da principio ſuperare di gran lunga quella de' vizj.

Ma a queſta obbjezione vi riſponde lo ſteſſo Scrittore, che la fà, e ſi sforza con lunghiſſima, ed elegantiſſima Orazione far vedere, che le virtù frà gli Uomini ſono in maggior copia, che non vi ſono i vizj; o che quelle ſi riguardino per riſpetto alli doveri, che abbiamo con Dio; o a quelli, che abbiamo verſo noi ſteſſi; o finalmente per quelli, che abbiamo colla Società, della quale ſiamo membri. Ma io dubito aſſai, che la ſua Perorazione poſſa perſuadere tutti, di quel che pretende far loro credere, e come hanno preteſo prima di lui due altri moderni Scrittori, Shaftesbury, ed Elevezio: concioſiachè l'Eſperienze, tanto quelle, che vediamo cogli occhi proprj, quanto quelle, che ci vengono atteſtate degli Storici di ogni tempo, ne perſuadono il contrario. Egli è vero, che per paura d'incorrere nelle pene taſſate a malfattori dalle Leggi umane, mol-

moltiſſimi ſono quelli, che ritraggono la mano dalle violenze, dalle rapine, dagli omicidj, e da tutti quegli altri gravi delitti, che ſono puniti in ogni umana Società, la quale altrimenti, come ben avviſa lo ſteſſo noſtro dotto Scrittore, non potrebbe ſuſſiſtere: ma ciò non baſta per render virtuoſi gli Uomini, conſiſtendo la virtù non tanto nell' eſercizio dell' opera oneſta, e nell' aſtinenza dell' opera malvagia, quanto nella diſpoſizione dell' animo a fare il bene, ſempre che biſogna, e non fare giammai il male, per motivo della ſteſſa oneſtà, come ne avvertiva S. Agoſtino nella Diſputa, che con lui ebbe il ſottile Giuliano, che gli mettea d' avanti le gran virtù de' Pagani, riſpondendo il S. Dottore (*a*): *Noveris non officiis, ſed finibus diſcernendas eſſe virtutes*; perchè, come lo ſteſſo S. Dottore più volte ne ha inſegnato, per operar bene è neceſſario di operare per amore della ſteſſa virtù, *dilectione juſtitiæ*: abbenchè queſta maſſima fondamentale della Morale di S. Ago-

(a) *Contra Julianum lib. IV. Cap. 3. num. 21.*

ſtino (*a*), non la intendiamo in quel ſenſo che vuole interpetrarla Gianſenio, cioè, che ogni opera, quantunque fatta per amore della virtù, se non s'indrizza a Dio con un amore eſpreſſo di carità dominante, ſia diſſordinata, e viziosa; perche queſto domma contiene un Rigorismo troppo peſante, ed impraticabile, ed è una ſcaturigine inſieme di molti errori condannati dalla Chieſa. Ma è certo non però dall' altro canto, che almeno, per non eſſere vizioſo, biſogna operare per fine oneſto, avere prontezza di animo per tutto quello, che la Legge comanda, ed eſſere diſpoſto a fare quanto Dio vuole.

Ma ſenzachè io mi affatichi a ritrovare altre ragioni, per oppormi con fondamento alla propoſizione del dotto noſtro Scrittore, baſterà mettergli d' avanti agli occhi quel che Egli medeſimo ha ſcritto nella ſteſſa Diſſertazione dell' Origine de' Mali, impugnando il Siſtema del P. Malebranche, il quale perchè adduce, per ragione di eſſer ſtato permeſſo il peccato, il

(a) *De Statu naturæ lapſæ lib.* 3.

il motivo dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio; per combattere questa risposta, egli il nostro Scrittore argomenta in contrario, dicendo, che se la ragione di permettere il peccato fosse stata quella, che apporta il P. Malebranche, dopo la venuta del Figliuolo di Dio, avrebbero dovuto cessare i peccati; quando che al contrario non meno presentemente gli Uomini sono scellerati di quel che furono prima (*a*). *Qui res in Europa*, (prosiegue egli) *atque Asia septendecim hisce sœculis gestas legerit: qui mores seu feros, ac impios, seu foedos, omnique turpitudine depravatos noverit: qui tot bella, urbiumque aut eversiones, aut incendia: qui civium discordias, ac caedes, mutuas neces, parricidia, sacrilegia; quis dubitabit, sceleratiores olim ne fuerimus, an hodie? Bello Brittannorum Civili, quod XV. seculo gestum est, præter innumeram conquisitis pœnis trucidatam plebem, supra octoginta Principum capita excisa scribunt ejus aevi graves in primis Auctores* (*b*). *Retu-*

(a) *Pag.* 512.
(b) *Comines mem. lib.* 1.

tulere Sinenses Annales, cum Tartari, Duce Gengbiskan, ejusque liberis, ac nepotibus, inferiorem Asiam bello petierunt, diripueruntque, 19000000. *hominum capita trucidasse, tanta sæpe immanitate, ut nec senibus, ne infantibus, nec prægnantibus feminis pepercerint* (a). *Quæ in Italia egere primum Gothi, tum Itali ipsi, ac, qui vel hodie non sine horrore commemoratur, Ezelinus, postremo Germani, qui Romam captam, direptamque omni sacrilegii genere conspurcarunt, quis fando lacrymis temperet* (b)?

Ma che perciò? forse intendiamo con questo confessare per insolubile la presente obbjezione, la quale non solamente si dirige contro il Sistema della virtù, ma ancora è maneggiata dagli Empj, per discreditare la Divina Providenza? Niente meno: giacchè nel corpo della presente Apologia, e seguente Dissertazione si ritrovano due Risposte date a questo Argomento della copia de' vizj, e della scarsez-

(a) *Vid. Histor. Tart. Tom. XVII. Hist. Univ. Angl. Edit. Gall.*
(b) *V. Varchi.*

ſezza delle virtù tra gli Uomini di ogni tempo. La prima delle quali due riſposte ſi ritrova nelle Terza Parte dell'Apologia, e nella Prima Parte di queſta Diſſertazione; dove ſi fà vedere, che quantunque prima della venuta del Figliuolo di Dio il Mondo foſſe ſtato generalmente coperto dalle iniquità, e dagli errori, e dopo ancora la venuta del glorioſo Meſſia, ſi ritrovaſſe nella maggior ſua parte involto tutta via fra le tenebre della ignoranza, ed il letame de' vizj; con tuttociò ſiccome cominciò a migliorare col diffondervisi in qualche parte la luce dell' Evangelo, così è da ſperare, ſecondochè li Divini Oracoli ce ne danno certezza, che nel progreſſo de' tempi tutta la Terra ſarà illuminata, migliorata, e riformata per tutto: e noi dall'altra parte non ſappiamo quanta debba eſſere la durata di queſto Mondo.

La ſeconda Riſpoſta ſi ritrova nella Terza Parte di queſta Diſſertazione, data al ſecondo Argomento dell' Autore del Siſtema Teopolitico, il quale diceva, che la malizia del vizio foſſe maggiore in ſua linea, che la bontà della virtù; quandechè al contrario ſi farà vedere, che il pre-

pregio della virtù è superiore di gran lunga alla malizia del vizio; e che perciò se il numero de' Virtuosi è più scarso di quello de' Malvagi, con tutto ciò, posta in una bilancia da un canto la virtù de' pochi, che sono stati nel Mondo, e dall' altra la malizia de' molti, che sono vissuti fin ora, quella di gran lunga si fa conoscere di maggior peso, e soprabbondante a questa.

Così che stanti queste due ragioni, si può difendere, e si difende lungamente nella presente Dissertazione, che il Mondo attuale da noi conosciuto, sia il migliore di tutti i Mondi possibili: e ciò dimostrasi non solamente colle pruove Metafisiche, ed a *priori* addotte da Leibnizio, e da Volfio, e con qualche altra di nuovo aggiunta nella Terza Parte di questa Dissertazione; ma finanche colle pruove della Esperienza, giacchè le due ragioni di sopra mentovate, sono a vero dire sperimentali.

Ma lo Scrittore della Dissertazione, della quale stiamo parlando, muove alcune difficoltà contro questa Asserzione, in occasione di esaminare il Sistema di Leibni-

nizio. Ed ecco com'Esso parla sù tal proposito alla pagina 546.: *At non omnium esse hunc mundum optimum, id efficit, quod meliorem liceat excogitare. Agamus, inquiunt, cum Philosophis Geometrisque. Est certè aliqua malorum bonorumque Mundi hujus ratio. Sit 2. ad* Looo ooo , *aut quemvis finitum alium numerum: ratio* 18 1. *ad* 1000 . 000 *duplo est major: itaque mundus, in quo mala sint* 1 , *bona* 1000 , 000 , *erit duplo melior. Accedant nunc Theologi. Ajunt tertiam Angelorum partem rebellasse; igitur in secundo totius Universi strato malum est ut 6. ad* 18: *si nona pars rebellasset, fuisset ut* 2. *ad* 18.: *atque adeo hic Mundus fuisset triplo melior, quàm quem incolimus. Quæ eadem conclusio in hominibus locum habet. Non igitur optimus omnium est hic Mundus. Quæ superius dogma convellunt, nosque iterum in fluctus undasque dubitationum deferunt.*

Ma questi calcoli opposticì per dimostrare, che il Mondo presente non sia ottimo, vagliono solamente a far vedere, che vi.potea essere un'altro Mondo possibile contenente maggior numero di Virtuosi, tanto Angioli, quanto Uomini; ma non

non già, che in questo Mondo possibile vi fosse stato maggior numero di virtù diverse, e maggior eccellenza di queste virtù: concicsiachè è molto diverso il parlare del numero degl'Individui, da quello del numero delle Specie; siccome altro è discorrere del numero delle virtù, e de' Virtuosi, che non è quello, dove si tratta delli diversi gradi della perfezione, che hanno le virtù, e li Virtuosi tra di loro. Ora è certo, anche per coloro, che sostengono il Mondo presente essere il migliore di tutti li Mondi possibili, che potea formarsi da Dio un'altro Mondo, nel quale fossero stati posti più Individui, e di maggiori perfezioni dotati, di quel che ne sia il numero, e la perfezione in questo nostro Mondo. E così parimenti non può negarsi da chi è addottrinato nelle Scuole Teologiche, che potea crearsi un' altro Mondo, in cui fossero stati posti Uomini, ed Angioli, li quali tutti, o quasi tutti fossero stati preveduti per tutto il corso del viver loro consensienti a quegli ajuti, che fosse piaciuto all' Autore di essi, di somministrar loro in quelle favorevoli circostanze, nelle quali posti essendo

do, si sarebbero tutti con piena libertà piegati verso il bene, e non già verso il male: e di questa verità, oltre l'autorità di tutte le Scuole Teologiche, la ragione naturale; ce ne rende del tutto accertati e chi si farà a leggere la Seconda Parte di questa Dissertazione, non ne potrà in alcun modo dubitare. Adunque è certo, che potea esservi un'altro Mondo ripieno di santi Uomini, ed Angioli, che avrebbero vissuto i giorni loro in una perpetua santità, e godimento perpetuo; siccome di fatto nella beata Patria gli Angioli, e li Santi vivono, e viveranno in eterno stabili, ed immobili nella felicità, e nella virtù. E sebene questa loro perpetua stabilità provenga da un principio di necessità beata, perchè godono la vista del Signore in pieno giorno, e perciò non possono fare a meno di non amarlo; pure sono da considerarsi fra questo numero li santi Angioli buoni, li quali prima di ricevere questo premio della loro virtù, quantunque avessero avuto la libertà di peccare, e non peccare; con tutto ciò sempre si mantennero fermi nella santità, e nella grazia. Ed eccovi due parti della moltitu-

dine innumerabile degli Spiriti puri creati da Dio, vale a dire, tanti milioni, e milioni di creature Intelligenti, posti nell'Essere delle cose, dopo che furono preveduti perpetuamente consenzienti agli ajuti soprannaturali.

Ma ciò non ostante, questo Mondo ripieno di soli Santi non sarebbe stato più perfetto del Mondo presente, in cui sono tramischiati Santi, e Peccatori; perchè in quello, non vi sarebbero state tutte le specie diverse delle virtù, che si ritrovano in questo; e nè meno vi sarebbe stata la maggior eccellenza della virtù, che si ritrova nel Mondo presente, e perciò nè meno tanti gradi di felicità, e di gloria. Ed è bene osservarsi in questo luogo, che non è tanto il numero delle azioni virtuose, e degl' Individui virtuosi quel che fà maggiormente risplendere la magnificenza del Creatore; quanto la diversità delle virtù, i diversi gradi della perfezione, e la eccellenza, e sublimità di una virtù sopra dell'altre: di maniera che un solo atto eroico può valere più, che cento atti di virtù ordinaria; ed una sola azione fatta da Gesù Cristo vale più, che tutte

tutte le virtù insieme di tutti gli Angioli buoni, e di tutti li Santi, che sono stati, e saranno nel Mondo. Ed appunto secondo questi principj si regolarono i due gran Dottori della Chiesa S. Agostino, e S. Tommaso, per rispondere alla obbjezione de' Manichei, li quali facendo querela contro lo Dio d'Israele, perchè avesse permessa la caduta di Adamo, e non piuttosto avesse creati tutti gli Uomini, e tutti gli Angioli nella impeccabilità, ed impossibilità di potere cadere; rispondevano li Santi Dottori (a), che se tutti gli Angioli, e tutti gli Uomini fossero stati creati impeccabili, sarebbero mancati nel Mondo presente tutti li gradi della perfezione, li quali di fatto vi si ritrovano: onde io mi maraviglio assai, come il Signor D. Antonio nella più volta mentovata sua dotta Dissertazione dell'Origine de' Mali esaminando la opinione di Lattanzio, e di al-

 tri

(a) *S. Aug. de Ord. Cap. VIII. Ench. Cap. X. & XI., & Cap. V. de Genes. ad lit. Imperfecti, & de lib. Arbitrio Cap. 5. & 9. & 11.* = *Divus Thomas in II. Sentent. Dist. 23. qu. 2. & 1. Part. qu. 22. Art. 2. ad 2. & qu. 48. art. 2. in Corp.*

tri Santi Padri, che si servono dell' idea della virtù, per spiegare l'origine de' mali, abbia affermato più volte, che S. Agostino, e S. Tommaso non mai sono ricorsi a questo espediente; perchè hanno creduto, che si poteano impedire tutti i mali, senza che si fosse recata offesa alcuna al libero arbitrio dell' Uomo, se avesse voluto Iddio dispensare a tutti le sue grazie efficaci; ma piuttosto, che sono ricorsi alla risposta, che la perfezione dell' Universo richiedea tale permissione del peccato, dovendovi essere tutti li gradi della perfezione (*a*). Ma questi diversi gradi della perfezione dell' Universo sono quelli diversi gradi di virtù, quelle specie diverse, e quell' eccellenza di virtù, che si ritrovano nel Mondo presente insieme unite colla permissione del peccato. Conciosiachè la perfezione del Mondo non nasce tanto dalle potenze di operare, quanto dalle operazioni medesime; ed intanto le potenze sono pregevoli, in quant' operano a nor-

(a) Vedi l' Antimanicheismo a *Cart.* 35. e la Lettera Apologetica a *cart.*

a norma della loro naturale attività; ed il fine, per cui furono dotate le Creature di tante diverse potenze, e facoltà, fù, perchè avesser' operato di continuo, altri necessariamente, ed altri liberamente. Adunque non la sterile perfezione dell' Universo considerata nel suo atto primo, cioè nelle potenze, e facoltà di operare, ma posta già in esercizio, e di fatto prodotta dalle potenze suddette, dovett' essere quella perfezione, la quale consideravano principalmente S. Agostino, e S. Tommaso, quando si servivano di questa idea, per giustificare la permissione del peccato: ed in ciò andavano di accordo con tanti altri Santi Padri (a), li quali si erano serviti della medesima idea, per rispondere alle querele de' Manichei, in maniera che pare potersi dire, che questo Sistema della virtù, come mezzo per rispondere alle obbjezioni Manichee, sia propriamente il Sistema de' Santi PP. tanto Greci, quanto Latini.

E 2 Del

(a) Vedi la presente Apolog. a *car.*

Del rimanente, io credo, che il dottissimo Autore della mentovata Dissertazione dell' Origine de' Mali, solamente *disputandi gratia*, abbia rappresentati gli ora discussi suoi Argomenti contro l'esistenza dell' Ottimo difesa da Leibnizio; perchè Egli stesso è di questa opinione, come se ne dichiara apertamente nell'Aggiunta posta in fine di detta Dissertazione alla pagina 586., nella quale conferma quest'Asserzione colli passi della Divina Scrittura, di S. Agostino, e di S. Tommaso. Conciosiachè in primo luogo nella Genesi si dice, che il Mondo era molto buono, vale a dire, ottimo nel suo genere, e per rispetto a tutti gli altri Mondi possibili. Di poi S. Agostino parla così (*a*). *Usque adeo desipiendum est, ut videat homo melius aliquod fieri debuisse, & hoc Deum vidisse non putet? Aut putet vidisse, & credat facere noluisse, aut non potuisse.* E S. Tommaso dice (*b*), che il Mondo è buono: *bonitate Divina, sicut primo principio, exemplari, effe-*

(a) *Lib.* 1. *contra adver. Legis & Proph. Cap. XIV.*
(b) 1. *Part. qu.* 6. *Art.* 3.

effectivo, *&* *finali totius bonitatis*.

Solamente si avrebbe desiderato, che il dottissimo Autore avesse con maggiore chiarezza, e particolarità determinato in che cosa consiste questa qualità, e natura dell'Ottimo, appartenente al Mondo fabbricato da Dio; e se questa ragione gli appartenga per rapporto al tutto, cioè al complesso di tutti li Sistemi Planetarj, o avuto riguardo al solo nostro Sistema, in cui ci ritroviamo collocati; anzi per rispetto al solo nostro Globo Terraqueo, abitato dagli Uomini della nostra sorte, e condizione.

Veramente per riguardo al primo Articolo Egli definisce il Mondo essere ottimo *fine*, *ordine*, *&* *harmonia*. Ma questa sola considerazione pare, che non basti nella presente Controversia; giacchè nè meno li Dualisti incontreranno molta difficoltà a confessare, che nel Mondo presente materiale vi sia un bellissimo ordine, ed un' armonia maravigliosa, essendochè di queste perfezioni se ne rende consapevole ognuno, che apre gli occhi a guardare l' altezza de' Cieli, lo splendore degli Astri, il costante giro delli Pianeti, la perpetua vi-

vicissitudine delle Stagioni, il nascere delle Piante, la generazione degli Animali, e quant'altro presenta alla veduta di ognuno il gran Teatro della Natura. Inoltre, non vi è chi possa negare, che ciaschedun Essere, che si ritrova in questo Mondo materiale, corrisponda al suo fine; per esempio che il corso del Sole serva ad illuminare, fecondare, e vivificare la Terra; che la Luna sia il gran fanale della notte; che la macchina del Corpo umano, e di tutti gli altri Animali serva alla vita, ed al movimento; e così discorrendo di tutti gli altri Esseri di questo Mondo, e per conseguenza anche del Mondo medesimo.

Ma la questione principale, controversa colli malcontenti della Providenza, riguarda il bene Morale, e Fisico delle creature Intelligenti; cioè, se sia maggiore il bene, o pure il male di esse, avuto riguardo a tutte le sperienze passate, presenti, e future. E per rispetto a tale considerazione di bene Morale, e Fisico, posto a confronto del male dell'uno, e l'altro genere, si deve difendere la Providenza contro le mormorazioni di Epicuro, e di Baile, facendo loro vedere, che fatto il calcolo

colo di tutti i tempi, e di tutti i luoghi, e di tutti gl'Individui Umani, ed Angelici, la somma de'beni, cioè la virtù, e la felicità, che sono il fine dell' Uomo, eccede di gran lunga sopra il numero, e grandezza de' mali di questo Mondo.

Per riguardo poi al secondo Articolo, giacchè il dottissimo Scrittore non è lontano dal credere con molti altri grandi Filosofi antichi, e moderni, che oltre di questo nostro Globo, abitato dagli Uomini della nostra specie, probabilmente siano pur anche abitati tutti gli altri Pianeti, che sono simili al Pianeta della nostra Terra, sparsi quà e là non solamente dentro il nostro Sistema Solare, ma per tutti gli altri, che senza numero si può congetturare essere stati fabbricati dall'Artefice Onnipotente, per quanti sono gli Astri brillanti, che si affacciano d'avanti a noi, e tutti gli altri, che non arriviamo a vedere: bisognava perciò dichiarare distintamente se la ragione di Ottimo competesse al nostro Mondo conosciuto da noi, e cotenente gl' Uomini della nostra specie, ed Angioli di specie superiore, considerato anche da se solo, e senz'alcun rap-

porto a tutte l' altre parti dell' Universo; o pure che questa qualità, e denominazione meritasse, per rispetto a tutto il complesso, in quella guisa, che spiega S. Tommaso da lui rapportato, che la ragione di Ottimo non si deve intendere della entità, e perfezione delle cose particolari di questo nostro Mondo, ma solamente per riguardo all' ordine, armonia, e fine di tutto esso, considerato insieme con tutti gli Esseri particolari, che racchiude nel suo seno. Conciosiachè anche Origene, il quale teneva questo nostro Globo come un Purgatorio dell' Anime, ch' erano cadute dal Cielo, per venire quì in Terra a purgare i loro peccati, e perciò consideravalo come un Ricettacolo di scellerati, e di miserie; con tutto ciò ben difendea contro li Manichei, che tutto il complesso de' Mondi diversi, materiali, e spirituali, passati, presenti, e futuri, era un ottimo universale Mondo. Così parimenti Chingio volendo difendere la causa di Dio contro Baile, non ha ripugnanza di accordare a lui, che questo nostro Globo sia l' Ospedale di tutti i Mondi, un Ergastolo, una Cloaca, nella quale sono venute

a co-

a colare tutte le fecce degl' altri Mondi; perchè le Anime, che altrove si sono malamente portate, quì soffrono la pena de' loro delitti, dalli quali se verranno a purificarsi, riceveranno migliore stabilimento, passando da questo ad un altro Mondo migliore. Così prima di Origene, e di Chingio filosofava stranamente Aristotile, il quale confessando, ed ammirando la Divina Providenza per tutte le altre Sfere Celesti, e Globi Planetarj, che numerava Egli colla sua mal acconcia Astronomia dal Sole alla Luna; mormorava non pertanto dell' abitazione di questo nostro Globo, come se fin quì non arrivasse il governo della Suprema Intelligenza.

Al contrario l' Autore del Sistema Antimanicheo ha inteso provare, che questo nostro Mondo, anche considerato solo, e senz' alcun rapporto avere a tutte l' altre Parti dell'Universo, sia un Mondo ottimo, ed il migliore di tutti i Mondi possibili; perchè infatti quando le Divine Scritture, e li SS. Padri parlano del Mondo, come di un Mondo ottimo, e perfetto, intendono parlare di questa nostra Terra da noi abitata, nella quale avendo creato

Id-

Iddio, quando formolla dal Chaos, e la divise dall' acqua, tanti altri belli corpi; e situati gli Elementi nella propria lor sede; e fatto germogliare le piante; riempiutala di tante diverse specie di Animali; ed illuminatala colli splendori della luce, e collo sfolgorare del Sole, e della Luna; si ripete più volte; che *vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valdè bona*, cioè ottime, ciascuna nel suo genere, tutte le cose create. E la ragione addotta nell'Opera dell'Origine del Male; e nella presente Dissertazione maggiormente mostrata, si è, che in questo nostro Globo, siccome si contengono tutti li generi, e specie delle perfezioni possibili, così vi si sono esercitate, e vi continueranno meglio ad esercitarsi tutte le specie diverse delle virtù Morali, Fisiche, Intellettuali, Politiche, Militari, e quante altre mai possono concepirsi come proprie, e competenti alle Creature ragionevoli, o che siano puri Spiriti, o che siano Spiriti uniti a i corpi.

Ma dirà taluno, che questa ragione non può aver luogo a provare, che questo nostro Mondo sia il migliore di tutti li Mondi possibili; poichè non sappiamo noi qua-

quali altri generi, e specie di perfezioni diverse siano possibili ad essere cacciate dal niente dalla mano Onnipotente di Dio, delle quali si potrebbero riempire altri Mondi attuali, se fosse vero quel che hanno immaginato tanti antichi, e moderni Filosofi, che innumerabili Pianeti, fuori del nostro, sono parimente abitati. In fatti chi potrà assicurare, che li diversi generi, e specie delle perfezioni create, e creabili sieno quelle sole, delle quali noi abbiamo conoscenza? Ecco come li Filosofi comunemente hanno creduto, che li due generi supremi della Sostanza fossero materia, e spirito, come due sostanze diverse, tra le quali non si ritrovasse mezzo alcuno. Ma pure si sono ritrovati tanti altri Filosofi, che non si sono arrestati a queste sole idee semplici, e comunali; ma passando oltre hanno figurato vedere nella esistenza delle cose alcune Sostanze mezzane, o neutre, che non sono nè spirito, nè materia. Così i Peripatetici hanno figurato esservi nel Mondo le loro forme sostanziali, che sono materiali, ma non sono materia, e tante altre forme accidentali, che sono nell'Essere delle cose, e

non

non sono sostanze, e tra le quali ve ne sono molte, che sono spirituali, e non sono spirito. Aristotile distinguea altresì tra spirito, materia, e corpo: e parecchi Scolastici hanno immaginato una certa materia spirituale, che vale a dire, un certo Essere, che non fosse nè spirito, nè corpo, nè materia: e gli stessi Scolastici più comunemente hanno immaginato, che fuori di tutto l'Universo materiale, e spirituale vi fossero esistenti spazj immaginarj infiniti, cioè a dire, quello stesso spazio immenso, ed infinito, che dagli antichi, e moderni Atomisti si chiama il *Voto*, cioè un Essere bensì esistente nella natura, reale, e sussistente; ma che non è nè spirito, nè corpo, nè materia. E per tralasciare tutte le altre diverse immaginazioni degli antichi, e moderni Filosofanti, che potrebbero rapportarsi quì, come tanti esempj a confermare quel che stiamo dicendo: i Leibniziani, e Wolfiani hanno conceputo come principj delle cose, certe loro *Monadi*, che a vero dire non sono nè spirito, nè materia; essendo da una parte indivisibili, inestese, ed attive, come lo spirito, e dall' altra prive di

di cognizione, come la materia.

Rispondiamo a questa difficoltà, che pare troppo grave, doverci noi contentare di filosofare secondo le idee, che abbiamo, senz' andare fantasticando tante altre combinazioni possibili, le quali alla fine non essendo altro, che pure combinazioni delle stesse idee semplici, che tutti hanno acquistate, o per mezzo della sensazione, o per mezzo della riflessione; quindi si fa chiaramente a conoscere ognuno, che la verità delle cose non dipende dal nostro immaginare, ma unicamente da quelle cognizioni naturali, e semplicissime idee, che sono il fondamento di tutto l'umano Sapere, e le quali non possono mai crescere di numero, per quanti sforzi possa fare il Cervello umano, come saviamente avverte il Signor Locke nel suo Trattato dell' Intelletto umano (a). In fatti tutti gl' infiniti sforzi, che hanno usato innumerabili cervelli di tanti Scienziati antichi, e moderni, meditando e specolando so-

(a) *Lib. IV. cap. 3.*

ſopra l'infinito pelago dello Scibile, ed immergendoſi in queſto pelago fino ad affogarviſi, non hanno ſervito ad altro, che a far vedere la impoſſibilità di produrre una ſola nuova Idea ſemplice, eſſendo ſtati tutti li parti nuovi, prodotti dal Cervello umano, non altro, che nuovi rapporti, e nuove combinazioni delle medeſime Idee originali, comuni a tutto il Genere umano: della qual verità baſta recarne per pruova gli ſteſſi eſempj addotti nella obbjezione; non eſſendo quelle diverſe ſentenze de' Filoſofi, e diverſe immaginazioni di altre ſoſtanze, di accidenti, di generi, e di ſpecie, che pure combinazioni diverſe delle ſteſſe ſemplici Idee di ſpirito, e di corpo, e delle propietà, e qualità dell'uno, e dell'altro, le quali diverſamente ſeparando, o riunendo, ne hanno formato li Cervelli bizzarri tante nuove forme, ed immagini di ſoſtanze diverſe, accidenti, generi, e ſpecie.

PRO-

PROTESTA
DELL' AUTORE.

Nella Risposta data alle difficoltà Manichee, come si contengono nell' Antimanicheismo, si suppone come certa questa proposizione, cioè, che Iddio in creando, e cacciando dal niente gli Esseri Intelligenti, non solamente ciò fece per lo fine della sua gloria, ma ancora per l'utile, o profitto di quelli; o che questa utilità si voglia avere in conto di fine secondario, e di mezzo necessario per ottenersi il fine primario; o finalmente come termine di relazione, essenziale, ed inseparabile della Bontà Divina, in quanto questa è comunicabile al di fuori di lei; giacchè bonum est natura sua diffusivum, *come insegnollo l' Areopagita* (a), *e dopo di lui tutti i Teologi comunemente. Ora essendo stato il principale impegno di questa nostra Apologia di dimostrare, che la suddetta Rispesta è sufficientissima a sciogliere le difficoltà contrarie, non solamente per*

(a) *Dionys. cap. IV. de Divin. Nomin. D. Thomas Part. q. 5. Art. 4. ad 2.*

per difendere l' Antimanicheismo dalla censura fattane dall' Autore della Dissertazione, che per altro non meritava così lunga, e faticata Risposta; ma molto più, e quasi unicamente, per confermare la dottrina del nuovo Sistema Antimanicheo, e difendere così la Bontà, e Giustizia Divina contro di Baile: quindi n' ha fatto di mestiere il dimostrare, e difendere la sopra addotta proposizione contro le Massime contrarie de' Teologi Rigoristi, o siano Particolaristi, come vengono comunemente appellati, i quali ristringnendo il benefizio immenso, ed infinito della Redenzione Umana, e negando che Cristo sia morto per tutti, insegnano che non vi sia in Dio la volontà generale, seria, e sincera d' esser tutti gli Uomini salvi; e che non siano nè pure offerti a tutti gli ajuti sufficienti pella loro salute, ma solamente agli Eletti, ed a qualche altro Giusto justitiæ temporalis, *secondo la frase di S. Agostino; con questa differenza non però trà di loro, che alcuni* (a) *di essi appellati Sopralapsarj, o Gomaristi, e Cor-*

(a) *Calvin. lib.* 3. *Instit. cap.* 22. & 23.

e Corremostranti pretendono tutto ciò aver luogo, prima ancora di esser stato preveduto il primo fallo di Adamo, vale a dire, nello Stato dell' innocenza, e nella considerazione degli uomini, come uomini; al contrario di che altri (a) chiamati Infralapsarj, e Giansenisti tutto ciò dicono aver luogo nello Stato presente della natura inferma, e riparata, e dopo essere stato preveduto il peccato originale. Quindi si conosce abbastanza, che il nostro impegno di combattere nella Terza Parte della presente nostra Apologia con tutto fervore, ed interesse la dottrina della Teologia Rigoristica, è stato indrizzato a combattere le sentenze de' Teologi, separati dalla nostra comunione della Chiesa Cattolica, alle Decisioni della quale non vogliono sottomettersi; o che apertamente le facciano guerra, come glie la fanno li Calvinisti Sopralapsarj, ed Infralapsarj, che sieguono più tosto le decisioni del loro Sinodo cotanto rinomato di Drodecht; o che pure glie la facciano occultamente, e di soppiatto, come glie la fanno i Giansenisti.

F *Non*

(a) *Jansen. lib. X. de Grat. cap. 1.*

Non è stato adunque nostro pensiero, e nostro scopo nella citata Terza Parte di offendere, e d' impugnare alcuna delle opinioni, che s' insegnano nelle Scuole Teologiche dalli Dottori Scolastici; eccetto che se alcuna di tali opinioni per via di raziocinj, e di argomenti illativi si giudicasse avere qualche connessione, indiretta almeno, e rimota, colle massime fondamentali della Setta Rigoristica poc' anzi descritta; siccome non è nostro istituto nella presente Opera di stare attaccati ad alcun Sistema, o Scuola Teologica; ma solamente di professare, e difendere la Dottrina della Chiesa Cristiana, e Cattolica contro li suoi Avversarj: Christianus mihi nomen, Catholicus verò cognomen, *come si protestava S. Paciano. E di vero tutti li Teologi Cattolici devono stare di accordo, come infatti stannovi, a riconoscere, e confessare per veri, ed inconcussi li tre Articoli di sopra indicati; cioè, della volontà generale di Dio di salvar tutti, della morte di Cristo per tutti, e dell' ajuti sufficienti per tutti; li quali tre Articoli sono tra di loro strettamente connessi, e l' uno tira seco l' altro; siccome ognuno di essi distrugge le massime*

prin-

principali della Teologia Rigoristica. Conciosiachè a tirar bene i conti, supposta per vera questa sola proposizione, cotanto ben chiara, ed espressa nelle Divine Scritture, e nelle Decisioni infallibili della Chiesa, che Gesù Cristo sparse il prezioso suo Sangue, e sostenne passione, e morte per la salute di tutti gli Uomini in generale; chi non vede, che stante tale verità, si manifesti altresì quest' altra verità, che Dio, anche dopo succeduto il fallo d' Adamo, conserva per tutti gli Uomini una volontà sincera, e seria di salvar tutti; e che di fatto Cristo abbia per tutti meritati, ed a tutti offerisca ajuti bastevoli a salvarsi, o che siano remoti, o che siano prossimi; o che siano tenui, o che siano forti; o che siano puri iniziali, o che siano perfetti? e che perciò non può supporsi affatto, ch' avesse trascelto alcuni pochi più fortunati dal numero di tutti gli Uomini condannati in Adamo, lasciando gli altri in abbandono, e dell' intutto derelitti in tale massa dannata; che avendo avuta positiva volontà di salvare gli Eletti, per tutti gli altri se ne fosse passato con indifferenza, e precisione, non avendo avuto per loro minimo pensiero di salvarli; o che final-

nalmente non doni, nè offerisca ad alcuni gli ajuti sufficienti, o efficaci, per ottenere l'eterna salute, a solo fine di compiere la loro riprovazione già stabilita, e decretata; di maniera che la permissione del peccato attuale sia nelli Reprobi un effetto del Decreto reprovativo; o che questo Decreto si dica puro negativo, e precisivo; o che si dica pur anche positivo: quandochè la permissione del peccato, o sia il negarsi la grazia efficace, non solamente non può essere effetto di tale Decreto; ma nè meno sembra, che possa dirsi succedere in pena del peccato originale, come lo pretende (a) il Noris con alcuni altri; giacchè la morte di Cristo per se stessa ha liberato tutti da questa pena di esser privati degli ajuti sufficienti, e delle grazie efficaci.

Adunque altri sono stati i fini, e i motivi della Divina Provvidenza nella permissione del peccato, che anche a profitto, e vantaggio delle stesse Creature umane, e spi-

(a) *Vind. August. Cap. IV.* §. 10.

e spirituali è stata indirizzata; siccome si fà vedere nella più volte mentovata Terza Parte della presente Apologia, dove sono stati rapportati l'uno apresso l'altro partitamente, secondochè dalla Dottrina de' Padri, e Teologi Cattolici si ha potuto ritrarre: come altresì nella stessa Terza Parte, in confutazione della Teologia Rigoristica, si sono addotte così buone ragioni, e sono state citate così chiare testimonianze delle Divine Scritture, e de' SS. Padri, in compruova delli tre sopraddetti Articoli fondamentali della vera Teologia Cristiana, che pare a me non potersi ritrovare Teologo alcuno, che voglia fare buon uso di sua ragione, e non contrastare al senso comune, alle nozioni universali, ed agli Oracoli della Sacra Scrittura, e della antica Tradizione, il quale non resti con noi di accordo sopra la verità delli suddetti tre Articoli, e non riconosca, e confessi il beneficio della Redenzione Universale, recatoci da Cristo Signor nostro, e la volontà generale di Dio di salvar tutti; volontà sincera, ed efficace, e non già di semplice, e sterile compiacenza, come ce la discrive

 Gian-

Gianſenio (a); *e non di ſegno ſolamente, e non ſeria, come ce la rappreſenta il dotto Eſtio* (b); *ma una volontà di beneplàcito, che opera effettivamente, diſtribuendo a tutti ajuti tali, alli quali ſe corriſpondono, tutti poſſono ſalvarſi; come in fatti un' immenſo numero ſe ne ſalva* (c), *eſſendo ſtata queſta la ſeconda propoſizione da noi difeſa, e dimoſtrata; cioè, che la ſomma dè beni nel compleſſo intero di tutti i tempi, e di tutti i luoghi è maggiore, ſenza comparazione, della quantità dè mali, che ſi ritrovano diſtribuiti in tutt' i tempi, e tutt' i luoghi: così che biſogna avvertir bene, che queſto grandiſſimo numero di Predeſtinati ſi raccoglie da tutti i tempi, e da tutt' i luoghi; acciocchè non prendeſſero qualche abbaglio li Criſtiani, che vivono al giorno di oggi poco differentemente dalla vita, che menavano i Gentili, di poterſi luſingare, ch' entrino ancor eſſi in queſto numero di Anime felici; eſſendo troppo eſpreſ-*

(a) *Lib.* 3. *de Grat. Chriſt. cap.* 20.
(b) *In* 1. *Senten. diſt.* 46. §. 3.
(c) *Vidi Turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat Apocalypſ. cap. VII.*

pressa, e chiara la dottrina degli Oracoli Divini, che minacciano la morte eterna agli ostinati peccatori: e S. Paolo (a) *ne fa sentire a chiarissime note, che li macchiati di enormi delitti, e gravi sceleraggini* Regnum Dei non possidebunt: *e S. Giovanni nell' ultimo Capo dell' Apocalisse avendoci descritte le bellezze, ed i godimenti della celeste Città di Dio, dove entreranno a regnare in eterno tutti i Beati, quindi soggiunge, che da quella saranno esclusi, e cacciati fuori* canes, & venefici, & impudici, & homicidi, & Idolis servientes, & omnis qui amat, & facit mendacium. *Solamente adunque si è preteso di dire, che secondo le promesse Profetiche, citate da noi diffusamente nella Prima Parte della seguente Dissertazione nostra, dobbiamo sperare, che seguiranno tempi più felici in appresso, nelli quali la virtù ritrovi il suo Regno ne' petti umani; fiorisca la giustizia, e la pace; e la Religion Cristiana inalberi il glorioso vessillo*

 della

(a) *Ephes.* v. 5. *Gal.* v. 19. 20. 21. *I. ad Corinth.* VI. *v.* 10.

della Croce di Gesù Cristo sopra le mura di qualunque Città, ed in qualunque parte del Mondo.

Del rimanente, se ad alcuni non diano tutta la soddisfazione le nostre Dottrine Teologiche, perchè si ritrovano impegnati, e dato il loro nome ad altre Scuole, e Dottrine, sono pregati a riflettere, che il nostro assunto di difendere la Bontà, e Giustizia Divina dalle nuove obbjezioni Manichee, ne ha necessitato a ricorrere, e far uso delli sentimenti Teologici più benigni; non essendoci paruto ragionevole, per isciogliere le difficoltà opposteci, di far uso di alcune Massime più severe, e di una Teologia più rigida, e maninconica, della quale infatti non ritroviamo noi di averne fatto uso gli antichi Padri della Chiesa, che combatterono felicemente contro i Dualisti; per rispondere alli quali ebbero di continuo ricorso alla Prescienza Divina delle future operazioni Umane, per accordare insieme la libertà dell' Uomo, e l' eterna Predestinazione di Dio; e non si ritrova appresso di loro alcuna volta di avere fatto ricorso alli Decreti assoluti, ed antecedenti ad ogni Prescienza dell' umano volere. Anzi lo stesso S. Agosti-

stino, appresso di cui pretendono i Rigoristi di aver ritrovate tutte le dottrine fondamentali della lor Teologia; nella pugna, che sostenne per tanti anni contro gl' antichi Manichei, nè meno fece uso giammai di tali Decreti, e di tutte l' altre Massime dottrinali, che presentemente compongono l' intero Sistema della Grazia, e della Predestinazione, tale quale s' insegna nelli Libri, e nelle Scuole de' pretesi Agostiniani. Di grazia si leggano con attenzione li tre suoi libri de Libero Arbitrio, *scritti contro quelli antichi Eretici, nelli quali più d' appresso s' avvicina al piano della Controversia, che abbiamo colli nuovi Manichei; giacchè quasi in tutti gli altri Libri, scritti contro gli antichi, tratta quistioni diverse da quelle, che sono state poste in campo, e contornate in nuova foggia da Baile: certamente che in detti Libri* de Liberò Arbitrio *vi sono Massime molto diverse da quelle, che ora si vogliono far passare per pure Agostiniane. E lo stesso Giansenio ne conviene, pretendendo egli, che nelle materie della Grazia, della Umana Libertà, e della Divina Predestinazione non si facesse uso dell' Opere scritte dal S.*

Dot-

Dottore contro gli antichi Manichei, *ma ſolamente di quelle*, *che compoſe in combattendo contro i Pelagiani*; *vale a dire*, *che lo ſteſſo confeſſa*, *e riconoſce*, *che le Dottrine Agoſtiniane*, *al parer ſuo contenute nell'Opere poſteriori del S. Dottore*, *non ſono proprie*, *e confacenti ad eſpugnare il Manicheiſmo*; *anzichè se foſſero tali*, *quali egli Gianſenio se le ha figurate*, *e vuole farcele credere per puriſſime Agoſtiniane*, *varrebbero più toſto a confermarlo*, *e riſtabilirlo*; *come se ne può accertare ognuno*, *venendo al particolare di tali ſue Dottrine*: *come* (*per tacere di tutte l'altre*) *ſarebbero per eſempio queſti due Articoli principali della Teologia Gianſeniſtica*, *cioè*, *l'uno della concupiſcenza neceſſitante al peccato*, *e l'altro della Legge Moſaica*, *ſpogliata da ogni ajuto ſufficiente per oſſervarſi*, *ed incitante più toſto a peccare*, *che a fare bene*, *e virtuoſamente operare*; *a riguardo del quale ſecondo Articolo viene meritamente queſta nuova Teologia chiamata dal dottiſſimo Petavio* (*a*) *un nuovo Manicheiſmo*: *ed io ſtimo che tal no-*

(a) *Lib. X. de Prædeſt. cap.* 22.

nome con più ragione si merita esser appropriato pella dottrina del primo Articolo.

Del rimanente noi abbiamo provato li sopraddetti cinque nostri Articoli con tante citazioni di S. Agostino, che possiamo pretendere la nostra Dottrina esser la vera Agostiniana; e sebbene non abbiamo rapportato li Testi per extensum, *per non ingrossare di soverchio quest' Opuscolo, che sarebbe diventato un grosso Volume, e non più una semplice Lettera; con tuttociò gli abbiamo ben risconttrati colli fonti Originali, e li abbiamo ritrovati fedeli, ed esatti.*

AVVISO A' LEGGITORI.

PRima di entrare nella lettura delle due Apologetiche Scritture, che presentemente si publicano in seguela dell'Opera dell'Origine del Male contro Baile, uscita dalle Stampe di Napoli fin dall'anno 1749.; sarà di bene, che i benigni Leggitori rimangano avvertiti di due cose. La prima, che quantunque dal principio, che pensossi a publicare le presenti due risposte alle opposizioni fatte da' diversi Scrittori al nuovo Sistema Antimanicheo, si fosse stimato convenevol cosa esporre agli occhi del Publico unitamente e l' Opera suddetta, ed i presenti due Opuscoli, congiugnendoli insieme in uno stesso Volume: nondimeno di poi mutossi parere, e s'è risoluto presentemente publicare i soli predetti Opuscoli, separati dalla detta Opera; affinchè si risparmiasse l' inutile spesa a coloro, che della medesima si ritrovassero di già proveduti; quando dall' altra parte per quelli, che finora non l' hanno avuta nelle mani, potrà bastare la sola lettura delle presenti due Apologie, per re-

restare pienamente informati del Contenuto di quella. Conciosiachè in queste due Scritture Apologetiche, e particolarmente nella prima, intitolata: *Lettera Apologetica per gli Scrittori Antibailiani*, il nuovo Sistema Antimanicheo non solamente viene acconciamente abbozzato, e brevemente esposto, per quel che riguarda a' suoi Principj fondamentali, agli Articoli principali, ed a i Corollarj più essenziali; ma di vantaggio egli è stato in molto più chiara, e piana maniera, benchè succinta, e compendiosa rappresentato, e diciferato; di maniera che vi sono stati alcuni, che avendo letta, ma non ben capita l'Opera dell'Origine del Male, sono arrivati appresso colla lettura dell'anzidetta Apologia a capirla compiutamente, come dalla bocca de' medesimi abbiamo risaputo.

La seconda cosa, della quale abbiamo stimato opportuno informare i savj Leggitori, si è quella, di render loro ragione, perchè queste due Apologie si mettono alla luce, col titolo di *nuove Aggiunte all' Opera dell' Origine del Male*. Bisogna dunque sapere, che quando fu stampata

pata la suddetta Opera nel 1749., vi fu annessa una elegantissima Orazione del Padre Gherardo degli Angioli, nella quale questo eloquentissimo Sacro Oratore propose alcune sue profonde Meditazioni contro il nuovo Sistema Antimanicheo, alle quali prontamente si diede una brevissima risposta, che insieme con detta Orazione si ritrova stampata nella fine dell'Opera menzionata; di maniera che la risposta coll' Orazione del Padre Gherardo dee aversi in conto della prima Aggiunta, fatta all'Opera dell'Origine del Male; e così per rispetto a tale antica Aggiunta, queste altre due risposte, che ora si espongono al Giudizio comune, sono appellate nuove Aggiunte, essendo la seconda, e la terza: delle quali la seconda, che nella presente Edizione si mette in ragione di nuove Aggiunte, e la prima non è altro, che quella Lettera Apologetica, che l'Autore compose fino dall'anno 1750., per difendere se stesso non solo, ma puranche tutti gli altri Scrittori, che pria di lui aveano combattuto con Baile sopra l'Articolo dell'Origine del Male; giacchè tutti eran stati ripresi, e con niun fondamento ac-

ca-

cagionati di varj errori in una certa Dissertazione latina *de Origine Mali*, stampata nello stesso anno 1750. E finalmente la terza Aggiunta fatta all' Opera dell' Origine del Male, si è quella, che nella presente Edizione occupa il secondo luogo, e viene intitolata: *Dissertazione del Congruismo Universale*; perchè in essa vien difesa la dottrina dell' Antimanicheismo circa la natura, costituzione, e distribuzione della Grazia efficace, che nel Sistema Antimanicheo s'insegna consistere nel complesso di diverse moltissime circostanze, disposizioni, e soccorsi, dipendenti tutti dalla considerazione, e combinazione d'infiniti rapporti, convenienze, e connessioni, che hanno insieme tutte le cose esistenti, e possibili. E poichè questo picciolo piano del Sistema della Grazia efficace è stato ripreso, e censurato da moderno Scrittore d'un Trattato intitolato, *Sistema Teopolitico*; perciò fù stimato espediente di comporre la menzionata Dissertazione, non solamente per rispondere alle opposizioni di Lui; ma molto più per confermare, e dichiarare un pò a lungo quel ch' era stato con due parole

accennato nell' Antimanicheiſmo circa la natura, e diſtribuzione della Grazia efficace. E con queſta occaſione ſi viene ancora a difendere la propoſizione dell' Autore circa la neceſſità, che ha Iddio di fare l'Ottimo, dalle accuſe contro la medeſima portate, ed eſagerate nella Diſſertazione latina *De Origine Boni*, ſtampata in Napoli 1751. Ma in quanto a tutte l'altre oppoſizioni, fatte contro la medeſima Opera dell'Origine del Male da diverſi Scrittori celebri di queſto Secolo, ſi è creduto baſtare quel poco, che se ne dice nella precedente Prefazione Generale, nella quale brevemente ſi riſponde a tutti eſſi, cioè, al P. Gherardo degli Angioli, al P. Concina, ed al Sig. D. Antonio Genoveſe; oltre ad alcune altre diverſe obbjezioni, e difficoltà, propoſte all'Autore a voce da certi ſuoi Amici, a quali parimente s'è penſato di ſoddisfare nel decorſo delle preſenti due Scritture Apologetiche.

No-

Nota alla Pagina LXI. *verſ.* 9.

DOpo aver terminata la precedente Diſſertazione, o ſia Prefazione Generale fin dall' anno 1764., mi è capitata finalmente nelle mani in queſto preſente anno 1769. la Logica del Signor D. Antonio Genoveſi, ſcritta in noſtra Italiana favella, nella quale alla *pag.* 191. ho ritrovato con mio piacere ſcritto il preſente §. 13.

„ In queſta ſorte di problemi, dove
„ non ſi vede ſoluzione Metafiſica, mi
„ piacerebbe una ſoluzione Morale: e vor-
„ rebbe eſſer quella, che più poteſſe gio-
„ vare a ſoſtenere la virtù, e la vita
„ degli Uomini. Tutti i Metafiſici dovreb-
„ bero convenirvi, anche per loro inte-
„ reſſe. Queſta ſoluzione nel noſtro Pro-
„ blema mi parerebbe, che foſſe: che
„ Dio ama di veder gli Uomini più pru-
„ denti, per evitare gli errori: più tempe-
„ rati per eſſer più ſavj, e umani: e più
„ forti per ſoſtenere i mali: che non gli
„ piace di coronare della corona della
„ gloria, che non finiſce, nè di fare eter-

 „ na-

„ namente felici, che i prudenti, i tem-
„ peranti, i forti, i virtuosi. Se questa
„ soluzione non è Metafisica, è Morale,
„ ed è buona, e consolatoria, ed utile.
„ Mi piace un detto di Pindaro, conside-
„ ratamente lodato da Platone: *la Spe-*
„ *ranza*, dic'egli, *è la dolce Nutrice della*
„ *vecchiaja*.

Eccovi dunque approvato da un sì grand' Uomo il piano, da noi nell'Antimanicheismo intrapreso, per rispondere a Baile: ed ecco come furono da noi prevenuti gli desiderj, e le istruzioni del Signor D. Antonio, da cui perciò spero, che la presente nostra fatica riceverà un benigno compatimento.

LETTERA
APOLOGETICA
PER GLI SCRITTORI
ANTIBAILIANI.

PREFAZIONE.

DA quando incominciò la generazione degli Uomini, cominciarono le contese, e le guerre. Erano due soli fratelli sopra la terra Abele, e Caino; e tosto vennero all'armi, e sfogossi la rabbia dell' uno coll' occasione dell' altro. Così hanno proseguito gli Uomini di secolo, in secolo, e di anno in anno, per tutto lo spazio di 6000 anni, da che dura il Mondo, a contrastare trà di loro, o con privati litigj, o presso de' Tribunali, o in aperta campagna facendosi guerra publica, della quale forse nè meno un giorno n'è stato affatto libero il Mondo; poichè se raccontasi, come per miracolo, che in tempo di Augusto si chiuse il Tempio di Giano (*a*), facilmente fuori dell' Imperio Romano guerreggiavano gl' Indiani, i Cinesi, i Giapponesi, gli Africani, e gli Americani.

(a) Vedi *Petav. lib. XII. de Incarn. cap. VII. n.* 2. *e* 3. *e Joan. Massoni*, Templum Jani reseratum.

Oltre di queste guerre strepitose, ve n'è stata un'altra perpetua trà gli Uomini, cioè, il contrasto delle opinioni; essendo vero il detto degli Antichi, che *quot Capita, tot Sententiæ;* e che *facilius inter horologia, quàm inter Homines, & Philosophos conveniet*: essendo particolarmente notabile frà tutti gli disipareri Umani quella diversità di sentimenti intorno alle Materie scientifiche, non avendosi potuto trovare il modo di accordare i dissensienti circa i Punti della Filosofia, e della Religione, quantunque si fosse tentata questa impresa da parecchi Valent'uomini; come da Potamone si tentò la concordia de' Filosofi; e dà Ammonio suo successore quell' ancora delle Religioni. E negli ultimi tempi si sono defatigati indarno li Latitudinarj, e gli Arminiani di stabilire almeno una tolleranza, e concordia generale fra gli dissensienti sopra i Punti particolari della Religione.

Forsechè in quella maniera, che la differenza de' volti, de' caratteri, delle inclinazioni, de' linguaggi, e dell'uso di altre facoltà naturali fa risplendere la magnificenza del Creatore, e fa vedere quanto

to sia stato ricco ne' suoi doni; così la diversità delle opinioni nelle Materie scientifiche, ed innocenti, dove l' errare non suppone la colpa, rende testimonianza alla munificenza, e potere dell' Autore, che ha dato le facoltà di pensare ad ogn' Uomo, che possa produrre qualche cosa da se; e le maniere di pensare di tutti gli Uomini non sian meno differenti fra di loro, di quel che sono diverse le facce in essi.

Sopra tutto, quando si caccia fuori un nuovo Sistema, una nuova Sentenza, un Libro, che porta seco qualche invenzione, o altra faccia di pensamento scientifico, tosto si sentono risvegliare, e bollire i spiriti nel Cervello umano, per farvi contrasto, ed opposizione; pretendendo un altro Scrittore di emendare, e correggere gli errori del primo, o d'illustrare lo stesso Argomento, e di supplire a suoi difetti del nuovo Piano; la quale stizza, o voglia di contrastare può nascere da diversi fonti; come o dall' invidia di vedere esaltato il merito di un' Opera, che non è propria; o dall' ambizione, ed emulazione di comparire nello stesso grado di

onore, o pure di superarlo; o da qualche inimicizia, e passione privata; o pure da fine buono, ed intenzione retta di correggere gli errori, acciochè non cagionassero danno; o di mettere in più chiaro giorno quel che non è stato bastevolmente spiegato; o finalmente per aggiugnere nuove notizie, che mancavano al primo lavoro.

Giovanni Loche parla con molto discredito di questa sorte di composizioni Critiche, dicendo, che non giovano al ritrovamento della verità; perchè le Parti litiganti s' impegnano, ed abbadano più tosto a superare la parte avversa, *sive per fas*, *sive per nefas*, mettendo in opera ogni artifizio, e le figure rettoriche, ed i sillogismi sofistici. E dello stesso parere ancora è Giovanni Clerico: l' osservazione delli quali due celebri Scrittori ha veramente luogo in molti Scritti Critici; particolarmente in quelli, che sono prodotti dalla passione, e non dal zelo, e dall' amore della verità, e di veder ampliato il Regno delle Lettere. Ma generalmente parlando, non si devono condannare come inutili, o come dannevoli all' avanzamento delle Scienze, li metodi usati da

Po-

Polemici in ogni genere di Controversie, poichè al contrario mi pare, che piu tosto le Dispute *pro*, *e contra*, avute dagli Uomini dotti sopra di un Punto scientifico, giovino alla ricerca della verità, della quale non sò come uno possa persuadersi, ed accertarsi, con sentire soltanto una parte, che perora a favore della sua sentenza, senz' ascoltare le ragioni dell' altra opposta, e diversa, e senza pesare, e contrabilanciare l' une, e l' altre prove, per vedere quali siano più ponderose, e gravi almeno; ciò dovendo avere luogo sopra quelli Articoli, sopra i quali non abbiamo dimostrazione alcuna, nè Argomento certo, appoggiato sopra l' autorità espressa, e chiara di Chi merita la nostra credenza: delle quali decisioni infallibili così del tribunale della Ragione, come di quello della Fede noi abbiamo pochissimo numero, se si vogliano paragonare colle Dottrine semplicemente probabili, e col vasto oceano delle questioni Speculative, le quali in ogni Trattato scientifico occupano la maggior parte, e si puol dire, che assorbiscono tutta la materia. Oltrechè la stessa evidenza morale pare a me, che risulti dalla

dalla comparazione, ed esame delle ragioni opposte; le quali perciò bisogna ascoltare, e pesare, mettendo l'une sopra una parte della bilancia, e l'altre sopra dell' altra: e solamente quando si ha una dimostrazione Metafisica, o Fisica; o pure la verità ne viene manifestata da una testimonianza infallibile, chiara, ed espressa, credo io, che non vi sia di bisogno di doversi sentire le ragioni contrarie, le quali non possono essere che puri sofismi. Così che le contese, ed i contrasti Letterarj somministrando a noi una raccolta sufficiente di Argomenti *pro*, *e contra* sopra li Punti combattuti; ci rende abile a poter giudicare sanamente in qual luogo si ritrova la verità, o almeno la maggiore probabilità, della quale dobbiamo contentarci per la maggior parte delle Controversie scientifiche, come ce ne contentiamo nel maneggio de' nostri affari. Anzi io credo, che questa sia una prova illustre della verità, e ragionevolezza della Religione Cristiana sopra tutte l'altre Sette, e Religioni del Mondo; perchè la dottrina di quella è stata con maggiore impegno, e contrasto esaminata, e discussa profondamente

te così in generale, come per ciascuno suo Articolo, e Dogma; ed ha resistito a tutte le discussioni, ed esami (*a*); ed è stata abbracciata, e seguita da tanti Dottori, che l'hanno esaminata, e distillata, e lambiccata co' loro cervelli: al contrario di che la Religione Pagana i Filosofi o non l'esaminavano, o esaminandola la disprezzavano; e così ancora la Tamuldica, e la Maomettana nè da quelli, che l'hanno professata, è stata con tanto studio, ed indifferenza trutinata; nè con tanto impegno dalli Filosofi è stata combattuta.

Nè vale opporre quel che alcuni dicono, che le controversie, e discussioni hanno partorito tanti errori, e tante eresie; ed hanno fatto gemere tante volte la Chiesa di Gesù Cristo sotto il peso delle persecuzioni, suscitatele contro non solamente dagl'Imperatori Pagani, ma ancora dagl'Eretici, e particolarmente dagli Arriani, ed Eutichiani: poichè a questa obje-

(a) Vedi la prima Lettera Pastorale del Vescovo di Londra contro li Deisti alla *pag.* 54., e 56. e S. Agostino *lib.* 2. *de Dono Perseverant. c.* 20. e de *Civ. Dei lib.* 16. *c.* 2. e S. Gregorio M. *lib.* 23. *Moral.* 1. 3.

bjezione si risponde, che la sorgente degli errori, e delle false opinioni nelle nostre conoscenze principalmente consiste nella limitazione, ed angustie del nostro debole intendimento; comecchè influiscanvi ancora non poco le umane passioni, e la negligenza di attendere con tutta attenzione all' esame delli Punti proposti. Cosichè non è la cagione di sì fatti traviamenti, e disordini da rifondersi nel metodo di disputare *pro*, *e contra* sopra qualunque Articolo scientifico; il quale metodo è stato saviamente istituito dalli Filosofi, e praticato con un buon successo particolarmente dagli Scolastici, essendo il vero metodo di appurare la verità così nella materia de' fatti, come d' ogni Punto speculativo: ma più tosto provengono gli errori, perchè non si può penetrare fin dentro alla natura delle cose; perchè mancano le notizie necessarie; si tramischiano nella ricerca della verità motivi d' interesse, o di altra passione; e si proseguisce la Disputa con livore, invidia, ed odio; poichè bisogna confessare, che affine di procedere nettamente in questi affari, e di sperare felice riuscita, e buon frutto nelle

nelle contese Letterarie, devono queste essere prodotte dall'amore della verità, e dal zelo puro della Religione, senza farsi trasportare dallo sdegno, e dalla malignità a trattare cogli Avversarj con maniere indecenti, ingiuriose, e villane: lo che hanno fatto nelle loro Dispute molti gran Letterati, come gli Scaligeri, Cardano, Petavio, Rainaudo, Salmasio, Milton, ed altri Moderni; per non parlare degli antichi Filosofi, e di qualche Scrittore anche Ecclesiastico.

In oltre è d' avvertirsi, che in questa sorte di Dispute, quando si pretende di convincere di errore, e di censurare un' Opera Letteraria, non basta il dire, che sia macchiata di errore, e sia propria a partorirne, senza venire al particolare; come ha fatto lo Scrittore della Dissertazione dell'Origine del Male contro l'Opera del nuovo Antimanicheismo: per difesa della quale l'Autore s'indusse a comporre la presente Lettera Apologetica, quando poteva passarsene in silenzio, e lasciar correre la censura vaga, e generale, che lo Scrittore della Dissertazione n'aveva fatta; essendo che le censure di tal sorte niente

te concludono, e ferifcono folamente l'aria, quando non fi venga al particolare, e fi provi con ragioni chiare, e convincenti, che l' Autore ha sbagliato, e commeffo errore fopra tale; e tale Punto determinato. Ma perchè quefta Lettera può fervire ad illuftrare maggiormente il Punto della Controverfia principale, che abbiamo con Baile intorno all' Origine del Male; come ferve altresì per mettere in falvo la riputazione, che fi hanno meritato tutti gli altri Scrittori Antibailiani; perciò fi è ftimato convenevole cofa il publicare la prefente Lettera Apologetica. E di vero farebbe cofa ftrana di penfare, ch'effendo in pieno dritto di qualunque Scrittore di publicare le fue impugnazioni contro di un' Opera ufcita alla luce, purchè lo faccia nelle dovute maniere; non fia poi in eguale dritto, e libertà dell'Autore combattuto di poterfi difendere, e di rifpondere alle oppofizioni del fuo Avverfario; poichè se fi voleffe togliere agli Autori quefta libertà, fi offenderebbe la giuftizia naturale, e puranche la Religione, nel cafo che l' Opera impugnata fia ftata compofta per difefa di quel-

quella, come accade nel fatto presente. E senza apportare altri titoli, e ragioni di doversi mantenere questa libertà, e dritto in tutti gli Autori censurati; dovrebbe bastare (per giustificare tale condotta) l'esempio di tutti i buoni Scrittori, di tanti pii, è dotti Teologi, e di tanti Santi Padri, i quali, quando sono stati impugnati i di loro libri o dagli Eretici, o pure dagli stessi Cattolici, tosto hanno presa in mano la penna, ed hanno opposto alle impugnazioni, publicate contro di loro, le publiche loro risposte, ed Apologie. E tanto più questo si dee fare, perchè, come si è detto, queste contese Letterarie servono mirabilmente all'accrescimento delle Scienze, alla ricerca della verità, all' appuramento de' fatti Storici, ed al rischiaramento delli Punti controversi: e quando si pretendesse colla forza, e colla prepotenza di chiudere la bocca a Filosofi, ed a Teologi di parlare, e di scrivere sopra le controversie Filosofiche, e Teologiche, questo sarebbe un condannare l'uman Genere, e tenerlo seppellito fra le tenebre di una cieca ignoranza, madre di tutti i vizj, sorgente di tutt' i disordini, e distruggitrice

trice di ogni buon ordine, e regolamento nell'umana Republica; nella quale quando regnano, e governano Uomini probi, e ſcienziati, allora tutto và bene, e ſi gode la felicità de' Popoli; godendoſi i frutti della bontà, e ſapienza de' loro Governanti, che o per se ſteſſi devono eſſere addottrinati, o pure devono amare i Letterati, ſentirli, e conſultarli, amando, e proteggendo le Lettere, le quali dove hanno fiorito, e ſono ſtate coltivate, in quei luoghi hanno fiorito nello ſteſſo tempo la grandezza, le comodità, il commercio, il buon regolamento, e la pace; e ſi ſono vedute le impreſe illuſtri, e le azioni eroiche de' gran Capitani, e Regnanti, che tutti ſono ſtati ſcienziati, o che hanno fatto regnare le ſcienze ne' lor Dominj; ſiccome ſi può provare facilmente con dare una riviſta alla Storia Univerſale di tutt' i Regni, e Nazioni così antiche, come moderne. La qual coſa volevamo noi quì brevemente fare, per confondere la falſa politica di que' Governanti, che hanno per maſſima di Stato, l' abolire, o il deprimere il Regno delle Scienze; e perſeguitano, o tengono oppreſſi i poveri Lettera-

terati: ma dipoi abbiamo mutato penſiero, e riſoluto di aſtenercene, per non dare occaſione alla malignità, e livore di qualcheduno, d'interpretare ſiniſtramente la noſtra intrapreſa; potendo per altro baſtare una ſemplice lettura della Storia d'ogni tempo, per comprendeſe tanto quanto la neceſſità, ed utilità delle Scienze, e de' Profeſſori di eſſe, per la cuſtodia, ed ingrandimento della Republica; e per dimoſtrare ad ognuno, che le perſecuzioni, moſſe in ogni tempo, ed in diverſe occaſioni dalla moltitudine degl'ignoranti agli Studioſi delle Lettere, ſono ſtate per se medeſime ingiuſte: conciosiachè, eccetto alcuni caſi particolari, ne' quali i difetti, e le colpe commeſſe da' Letterati, ſi hanno meritato le giuſte mortificazioni, date loro da' Superiori, e dal Publico; d'ordinario quel che hanno ſofferto di contrarietà, è provenuto dalla geloſia, dalla malignità, o ſuperſtizione, e fanaticheria degl' Idioti. Della qual coſa non dee alcuno farſi maraviglia, eſſendo coſa molto naturale a ſuccedere nello Stato della corruzione preſente, che gl' Ignoranti, li quali occupano poco meno, che le quattro parti del Mondo, prendano geloſia del valore, e della buona fama, che s' acquiſtano i Scienziati, dubi-

tando con ciò, che gli onori, e gli uffizj, ed i guadagni, e gli acquisti, alle quali cose ogn' Uomo, che nasce in questo Mondo, aspira naturalmente, siano riserbati per quelli, e niente per loro medesimi; onde stimano essere loro interesse di attraversare i passi de' più meritevoli, quando non possono per altra strada, per via di cabale, imposture, e calunnie. E quando questi stromenti non potessero essere adoperati per qualunque altra materia, ed argomento credibile, forse perchè la prudenza, e la costumanza de' Letterati chiude loro questa uscita, e toglie ogni pretesto alla malignità di accusarli con qualche fondamento sopra la materia de' costumi, e delle azioni loro: in tal caso li mettono in opera nella materia più importante, e delicata della Religione; regolandosi secondo la Massima diabolica, registrata in un Libro moderno di Arcani politici Ateistici colle seguenti parole: *Cum videris aliquid conatibus tuis contrarium, statim dicito illud esse hæreticum; magna enim vis Religionis*, intendendosi d' una Religione falsamente appresa; perchè la vera Religione non condanna alcuno, il quale non sia veramente ad essa contrario, e non erri col cuore, e per sua colpa; ma

ma la ſuperſtizione, ed il fanatiſmo ha il ſuo luogo nel petto degl'Ignoranti, li quali non ſapendo diſtinguere tra il vero, ed il falſo, e non potendo eſſere giudici proprj nelle materie dottrinali, apprendono errori, ed ereſie, dove non ſono. E quindi è nato, che in ogni Secolo, ed in ogni Paeſe ſi ſono inteſe molte di tali accuſe, e s'è fatto grandiſſimo rumore, e s'è preſa inquiſizione contro perſone innocenti; ond' è ſtato di biſogno ad eſſi, o pure a loro amici di farne le difeſe, e di comporne l' Apologie; come fece già in un tempo il divino Platone a favore del ſuo Maeſtro Socrate, accuſato di Ateiſmo da tre birbanti uomini; ed ultimamente il celebre Naudeo ha compilato una famoſa, ed eruditiſſima Apologia per gl' Uomini grandi accuſati di Magia, e di altri errori. Ma ben potrebbe apportar maraviglia il vederſi alle volte, che non ſono ſolamente i ſoli idioti, e la plebe della Società umana, che muove perſecuzione, e reca oltraggio a' poveri Letterati; ma ancora queſti fra di loro non ſolamente aguzzano la penna, ma, per così dire, sfoderano la ſpada, per ferire i loro compagni, moſſi a ciò fare dall' invidia, e dalla boria di voler eſſi ſoli eſſer ſtimati per i grandi Letera-

terati: e quando non possono essere i primi, non si contentano essere i secondi; e particolarmente se hanno la brama, ed il prurito di comparire singolari in qualche Opera di questo, o di quell' altro argomento, in quel caso facilmente danno di piglio alle Satire, e mettono in uso le maldicenze, per discreditare la invenzione, e l'opera altrui. E quel ch' è più strano, ed arriva all' eccesso della presunzione, si è, che si fanno lecito non solamente d'impugnare con argomenti Scolastici l' Opera del loro compagno; ma finanche di accusarla d' errori gravissimi in materia di Religione; come facea Arnaldo allo spesso contro il divoto, e profondo Metafisico M. Malebranche, le di cui Opere Filosofiche accagionava di errori mostruosi; mentre che egli frattanto non si accorgeva delle sue Eresie, e di tanti errori Giansenistici, co i quali n'avea infettata la Francia: onde ben gli stava addosso il rimprovero fatto da Gesù Cristo all' Ipocrita, il quale era tutt'occhi, ed avea finissimo accorgimento, per ravvisare la festuca, che stava nell'occhio del suo Fratello; e non si accorgeva del grosso trave, che portava nel suo. E così parimente avea sperimentato la medesima persecuzione in Ollanda

poco

poco prima il Cartesio, accusato di Ateismo, con una furia da non potersi credere, da Gisberto Voetio, uomo borioso, e ripieno di mal talento verso la Chiesa Romana; come lo fece vedere col suo libro intitolato: *Causa Papatus desperata*. E quel che mi reca maggior maraviglia, si è, il ravvisare, come non solamente l'interesse, e l'ambizione, e l'odio, e la rivalità, ed altre passioni fanno travedere in queste occasioni dall'una parte, e dall'altra vi si aggiunge la ignoranza, i pregiudizj, il fanatismo, e la superstizione; ma bene allo spesso si vede, che quei stessi, i quali niente sono teneri in materia di Religione, ma anzi sono portati, ed inclinano al contrario sentiero, sono appunto quelli, che hanno maggior desiderio, ed usano più diligente ricerca, per ritrovare errori, e sentimenti poco conformi alla Religione, che professano, nell'Opere de' Letterati; di manierachè a compire il loro processo, si accoppiano ben facilmente ed un zelo indiscreto, ed una tenerezza di coscienza, non ben regolata dalla ragione, e non tanto illuminata, quanto richiederebbesi; ed all' incontro altresì la poca Religione, ed il guasto animo di alcuni severi Censori dell' Opere altrui. Anzi questa pare a me es-

ſere l'ordinaria diſgrazia, nella quale incorrono gli Autori de' Libri, cioè, che le loro fatiche, lavorate con tanto ſtento, ſono eſaminate, e rigoroſamente diſcuſſe dalli Saccentuzzi, e Semidottori, affine non già di ammirarne la perfezione, ed il lavoro, di riceverne iſtruzione, e di notarvi quel che ci è di buono, e di meglio; ma piuttoſto per ritrovarvi qualche difetto, e di avvertirvi qualche errore: ed in queſto caſo ne godono, e ne tripudiano, e lacerano la fama dello Scrittore, divolgando, ed eſagerando i ſuoi difetti; e tacendo, e non facendo alcun motto di tutti i pregi ſuoi, e delle perfezioni dell' Opera, che hanno letta con occhi livoroſi, ciechi, e maligni; aſſomigliandoſi all' immondi animali, come ſono i Scarafaggi, che non prendono altro piacere a ritrovare in un prato di fiori, che le ſole ſporchezze; e portandoſi al contrario di quel che preſcrivono le regole de' buoni Direttori degli ſtudj, che l' Amante delle lettere deve ſervirſi de' libri, per ricavarne quel che ci è di utile, e di prezioſo, traſcurando, e non badando a qualche coſa, che v'ha di male, con ſeguire le induſtrie delle Api, che ſucchiano il mele da' fiori, e non già il veleno. In ſomma gli Uomini d'ordinario ſono

no portati dalla corruzione di lor natura ad amare piuttosto, che ne' loro compagni vi ritrovassero vizj, e difetti, in luogo di virtù, e di perfezioni, per comparire forse a questo confronto essi meno deformi.

Ma finora non abbiamo nè meno raccontato gl' ultimi eccessi, e l' esorbitanze incredibili, alle quali sono arrivati alcuni Censori dell' Opere Letterarie, che non contenti di averle criticate severamente, e fuori di stagione, accusandole finanche come traviamenti in materia di Religione, senzachè questi errori vi si contenessero nè meno per ombra; di vantaggio han preteso, che non fosse lecito agl' innocenti Autori di difendersi, e di discolparsi, è di far vedere insussistente, e mal fondata la Censura, che di essi si è fatta; cercando anche colla forza, con maneggi, e colla prepotenza impedire, che gli Autori censurati publicassero le loro Apologie, e facessero comparire da pertutto la loro innocenza. Un procedere cotanto strano, ingiusto, ed irragionevole pare, che non potesse aver luogo fra Letterati, e Personaggi di buona educazione, e di qualche considerabile qualità; e pure gli esempj ne sono freschi nel fatto nostro dell'

Opera dell'Origine del Male; per lo quale ſtravagante accaduto intorno ad eſſa, ne ſiamo moſſi, pria d'eſporre alla conſiderazione de' noſtri Leggitori la giuſta difeſa di detta Opera contro la Cenſura troppo ſevera dello Scrittore della Diſſertazione, far quì una breve, e com' eſtemporanea Aringa, per far conoſcere a coloro, che non ne ſono ancor ben perſuaſi, il merito de' Letterati, ed i pregi della loro Letteratura; acciocchè accadendo il caſo di ritrovarſi Perſonaggi cotanto ſtravaganti, come gli ha ſperimentati l'Autore dell'Opera dell'Origine del Male a'proprj ſuoi danni, almeno tutti gli altri, che ſono fuori della tenzone, e ſono ſemplici ſpettatori, ſi moveſſero a porgere ajuto a chi è aſſalito con ſoperchieria; e particolarmente ciò faceſſero i Superiori, a' quali incumbe di difendere l'innocenza de'loro Sudditi, e non già di concorrere all'oppreſſione loro, per ſervire alla prepotenza di alcuni mal intenzionati, che vogliono aver il dritto di cenſurare, e d'accuſare l'Opera degli altri, e che non permettono, che ſi apri bocca contro l'Opere proprie; come se le propoſizioni, ch'eſcono dalla loro penna, foſſero tanti oracoli d'Apolline, o tante deciſioni, e ſentenze d'un Tribunale inappel-

pellabile. Al contrario i veri Letterati, e quelli, che hanno avuto amore pella verità, e con ſincero cuore ne ſono andati in traccia, non ſolamente non ſi ſono sdegnati al vedere impugnati i loro ſentimenti; ma eſſi ſteſſi hanno proccurato, che altri eſaminaſſero le loro Opere, e proponeſſero difficoltà, ed obbjezioni contro i loro nuovi penſamenti, affine d' appurar meglio la verità, di ſcoprirne qualche naſcoſto difetto, di regolare i loro giudizj, d'iſtruirſi, ed approfittarſi: così fece il gran Renato, quando pubblicò la prima volta le ſue Meditazioni, avendo pregato il celebre P. Merſenno, che fra i Scienziati di Parigi aveſſe fatto eſaminare la ſua Opera, e fatte regiſtrare le difficoltà, che ſi foſſero incontrate, le quali Egli ſteſſo quindi appreſſo poſe alle ſtampe inſieme colle ſue riſpoſte: ed il dottiſſimo, e grazioſiſſimo Fontanella ha fatto lo ſteſſo a' giorni noſtri, ponendo alle ſtampe, inſieme con ſuoi Dialoghi delli Morti, la Critica, contro delli medeſimi fatta da un Anonimo Franceſe. Tal è la ingenuità, e generoſità de' veri Letterati, che imitano quel famoſo Pittore della Grecia, il quale alla viſta di tutti eſponea i ſuoi quadri, per ſentirne il giudizio

di

di tutti, e così corregerli, e perfezionarli: e di un antico Imperadore della Cina si legge, d'aver proposto un buon premio a chi avesse saputo ritrovare qualche suo difetto, da esser corretto: ed i Cristiani sono addottrinati dallo Spirito Santo, di ricevere con più grato cuore le riprensioni, e gli avvertimenti di chi corregge i loro vizj, che gli applausi di chi adula le loro passioni.

DISTRIBUZIONE DELL'OPERA.

AVendo soddisfatto al primo impegno di questa nostra Prefazione, per quanto le angustie di poche carte l'hanno potuto permettere, il quale è stato di difendere la riputazione, e la quiete delle Lettere, e de' Letterati in generale, contro la malevolenza, e persecuzione di alcuni, che poco stimano, anzi malmenano il pregio delle Scienze, e de' Professori delle medesime; o pure tocchi dall'invidia, e dalla boria di comparire Saccenti, e più Letterati degli altri, censurano, e criticano alla peggio le Opere altrui: rimane ora, che si soddisfaccia alla Seconda Parte di questa Prefazione, che riguarda l'Opera presente, cioè l'Apologia da noi composta pelli Scrittori

tori Antibailiani in particolare, e più specialmente per difendere l'Opera dell'Origine del Male, contro Baile stampata l'anno 1749; stimando esser cosa convenevole, e propria di questo luogo, che si dia a' nostri Leggitori un brevissimo saggio di quello che nella presente Lettera si contiene, esponendone loro il piano, la materia, e la distribuzione; acciocchè comprendendone innanzi tratto l'argomento, e 'l contenuto, si renda con ciò più facile ad esso loro la intelligenza della medesima, e s'ajuti la di loro memoria, con avere avanti gli occhi l'ordine, e la distribuzione delle Parti, che la compongono.

In primo luogo, poichè la Dissertazione latina *de Origine Mali*, alla quale si risponde con questa Lettera, tiene avanti di se la Prefazione d'un dotto Teologo, nella quale vengono ripresi di diversi errori tutt' i precedenti Antagonisti di Baile, quali sono stati Chingio, Giacchelotto, Clerico, e Lebnizio: si è creduto opportuna, e convenevol cosa a farsi dal loro Apologista, se per l'amore della Verità, ed onore della causa comune, trattata da Essi contro di Baile, si presentasse a'nostri Leggitori il discarico delle colpe a quelli addossate ingiustamente. Conciosiachè, se anche

anche confutandosi gli errori, ed eresie delli nemici della Religione, non è lecito al Teologo Cattolico di attribuir loro un errore, che non hanno; anzi nè meno di esagerare, ed amplificare gli errori, che veramente professano; molto meno è impresa onesta, e non anzi vituperevole, che parlandosi di Opere scritte con somma erudizione in difesa della commune Religione, si faccia apparire una certa brama di ritrovarle difettose, e manchevoli; e s'adoperi a tutto studio una fina diligenza, per farle vedere infette di qualche errore contro la stessa santa Religione: tanto più, che il Mondo Letterario è ben persuaso del merito, e dell'eccellenza di quelli diversi Trattati, che in occasione di confutare il Dualismo del nuovo Manicheo, e nelle diverse Dispute avute con esso, hanno quei illustri Scrittori prodotto..

Quindi appresso dovendosi rispondere alla Censura acerba, e niente fondata, che dall'Autore della Dissertazione si fulmina contro l'Opera dell'Origine del Male, principiasi a difendere quest'Opera dal primo Capo d'accusa, contro la medesima esposto nella Dissertazione, giacchè a due Capi si riduce la suddetta Censura; cioè

in

in primo luogo, che l'Opera dell' Origine del Male sia un' Opera pericolosa, la quale invece di tor via l'errore di Baile, sia propria a produrne nuovi, e peggiori; senza che se n'individuasse almeno uno, o si facesse vedere da lontano un ombra, una nebuletta, che dasse indizio di così furiosa tempesta. Quindi è, che rispondendosi nella seguente Apologia a questo primo Capo di falsa accusa, s'è stimato potersene distrigare con due parole, rapportandosi sopra questo Punto al giudizio, ed alle approvazioni, che della suddetta Opera dell' Origine del Male non solamente i Teologi Revisori, che in Napoli l'hanno esaminata; ma ancora che i Teologi Romani, a' quali, a supplica dell'Autore, ne fu commessa la cura dal glorioso gran Pontefice Benedetto XIV. allora regnante, ne hanno formato. Certo che l'accuse vaghe, ed indeterminate niente conchiudono; anzi non è lecito ad alcuno di poterle pubblicare, essendo obligato, chi vuol accusare un libro di qualch' errore al cospetto del Publico, che venisse al particolare, determinando, e dimostrando con pruove positive, e reali, ch' effettivamente nel libro suddetto vi è contenuto, ed insegnato tal'errore; poichè se la medesima

ma Chiesa, ed i Tribunali Supremi usano di così fare, ed estraggono soventi volte le formali proposizioni di un libro, per far vedere, dove, e come vien insegnato l'errore nel medesimo; molto maggiormente è obligato un privato Dottore di recar la pruova di ciocchè avanza a dire in pregiudizio della stima, della fama, e degl' interessi di un Autore vivente; anzi nè meno contro d' un morto è permesso di così portarsi a chiunque si sia.

In quanto al secondo Capo d' accusa, fatta contro l'Opera dell'Origine del Male, consiste questo nel dirsi dall' Autore della Dissertazione, che le impugnazioni dell'errore di Baile, prodotte dall' Autore dell' Antimanicheismo, sono insufficienti a tal mestiere; e che perciò l' errore Manicheo verrebbe maggiormente a radicarsi, e confermarsi nelle menti de' Leggitori, in veggendolo così debolmente investito: forse per avventura lo Scrittore della Dissertazione, quando avea detto poco avanti, che l' Opera dell' Origine del Male era propria a partorire altri errori, anche a questo preteso inconveniente assurdissimo ebbe riguardo. Ma dovea l' Autore della Dissertazione recare anche qualche pruova di questa seconda accusa, facendo ve-

vedere, come, e perchè la impugnazione di Baile, contenuta nell' Antimanicheismo, riesca insufficiente, e debole cotanto. Or al contrario di ciò si fà vedere nella seguente Lettera, che la suddetta impugnazione è sufficientissima per la confutazione de' nuovi Manichei; e per ciò dimostrare si considera, e si discute essa a minuto per due diversi aspetti, che può avere; o come riguardata assolutamente in se stessa, bilanciandola, e contrapesandola co' falsi raziocinj di Baile; o pure riguardandola relativamente a tutte l' altre impugnazioni, che del Dualismo si son fatte in diversi tempi, così paragonando la presente risposta con tutte l' altre risposte, che tant' altri eccellenti Filosofi, e Teologi hanno dato alle obbjezioni Manichee in diversi tempi, e differenti occasioni; facendo anche un picciolo esame, e sottile riflessione sopra tutti i Sistemi, che intorno all' Origine del Male si sono intesi in qualunque tempo nel Mondo, e tutte le invenzioni sopra questo Punto in diversi tempi speculate da Cervelli Umani, i quali forse in niun altra materia si sono profondati cotanto, arrivando alcuni a farne il fondamento, e la base d'una nuova Religione. Questa ricerca veramente è curio-

riosa, ed istruttiva assai, aprendo a Leggitori un largo campo da corrervi col loro ingegno, e somministrando materia atta a ricevere diverse riflessioni, e formarci di sopra diversi giudizj.

E poichè la Disputa avutasi con Baile non riguarda soltanto, o più tosto il foro de'Filosofi, che quello de'Teologi; giacchè egli s' è abusato de' lumi così della Ragione naturale, che della Revelazione: quindi appresso si ristringe la Disputa alla sola Ragion natutale, entrandosi in lizza cogli Epicurei, per difendere la Providenza dagli attacchi de' medesimi, che riguardano la stessa materia, ed argomento dell' Origine del Male; e si fa vedere, che anche fra i limiti della pura Filosofia, il Sistema dell'Antimanicheismo può servire di risposta alle opposizioni degli Epicurei, e degli Atei, avanzate contro la Divina Providenza..

LET-



LETTERA

AOLOGETICA
PER GLI SCRITTORI
ANTIBAILIANI.



VOI sapete molto bene, quanto io sia stato sempremai lontano da far Critiche, e Censure sopra gli Autori, i quali essendosi contradistinti dal restante degl' Uomini, meritano perciò di essere venerati, e lodati da noi, e non già vituperati, e ripresi; e maggiori lodi si debbono a Coloro, che per la causa di Dio hanno impiegate le loro fatiche: onde nelle istanze, che mi fate, di darvi giudizio della Dissertazione Latina, che ora esce la prima volta dalle stampe di Napoli col titolo, *De Origine Mali*, solo posso soddisfarvi in ciò, che io difenda gli Scrittori Antibailiani, in quella con poca convenevolezza trattati; sembrandomi questo ufficio richiedere da me lo stesso zelo, che tutti dobbiamo avere, per la difesa della vera Religione, da Baile, e da altri Dualisti combattuta, e dagli Scrittori Antimanichei con egregie Opere sostenuta, e difesa; i quali perciò non debbono a torto criticarsi.

PARTE PRIMA.

PRima adunque di discutere la Dissertazione, per la giusta difesa della Dottrina Antimanichea, in quella con poca accoglienza ricevuta; uopo è trattenerci alquanto sopra la Prefazione di quella, o sia Lettera, al Lettore indirizzata da un certo Teologo più animato, che lo Scrittore della Dissertazione egli è, contro gli Autori Antibailiani; poichè in detta Prefazione più svelatamente si vituperano i Scrittori suddetti, e si vogliono trattare peggio, o egualmente con Manichei; come altresì con molta ingiustizia, e detrimento della verità, e poco decoro della Religione, si vogliono far diventare Dualisti i più grandi Uomini dell' Antichità, vale a dire, tutti i Filosofi, che in realtà hanno insegnato piuttosto l' Antidualismo. Oh! questo certo è stato malamente detto dallo Scrittore della Lettera; e credo io che sia stata una scorsa di penna del nostro Teologo, il quale non ne ha avvertite le conseguenze pessime, a favore degl' Idolatri non solo, ma ancora degli Atei; sapendosi di questi, quanti sforzi facciano, per dare a credere, che l' idea di Dio sia una invenzione della Politica, e del timore, e non già una produzione naturalissima della ragione dell' Uomo; argomentando ciò dalla pretesa da loro disconvenienza de' Filosofi, e de' Savj del Mondo, intorno alla nozione della Divinità; poichè pretendono dare ad intendere, che pochi, o quasi niuno tra essi, e molto meno tra i Popoli, e Nazioni, avessero riconosciuto un solo, ed unico Principio necessario, ed eterno, independente, e cagione di tutte le cose. Al contrario i nostri Apologisti si sono industriati a far vedere, come tutti i Filosofi l' hanno ben conosciuto, ed espresso nelle Memorie, che di loro ne restano: ed in ciò sono state impiegate contro il Politeismo, che ancora dell' autorità de' Filosofi si abusava, l' eruditissime penne di S. Giustino Martire, di Taziano, di Origene, di Eusebio di Cesarea, e di tanti altri difensori del Cristianesimo, per tacere de' mo-

moderni della vera Religione celebratissimi, e conti Apologisti.

Come adunque se ne viene uno Scrittore di Lettere, e francamente decide, che l'errore de' due Principj sia stato il sentire universale di tutt' i Filosofi? Di qual errore egl' intende parlare? Il Dogma de' Dualisti consiste in ciò, che si pongono due Principj, l'uno detto delle cose buone, un'altro del male, tutti e due eterni, necessarj, indipendenti, e forniti d' intelligenza, e volontà. Ora io gli dimando, quali siano cotesti Filosofi, che ciò abbiano pensato? noi non ritroviamo altri Fautori, e Difensori del Dualismo tra gli Antichi, che alcuni Savj Persiani, contrarj alla Teologia del famoso Zoroastro; il quale insieme colla più seria Parte de' Filosofi della sua Nazione, riconobbe, e confessò l'Unità di Dio; e di più ritroviamo agli erranti Persiani essersi accordati alcuni Poeti, e Plutarco tra' Greci: ma per tutti gli altri Filosofi resta appurato, che dal Dualismo furono interamente distanti, avendo professato un solo Principio intelligente; come tra gli altri l'ha dimostrato il dottissimo, e profondissimo Cudoworth nel suo Sistema Intellettuale al capo quinto.

Veramente questo nostro Teologo è molto avverso a' poveri Filosofi, de' quali niuno vuole lodare come buono impugnatore de' Manichei, (a) quando commenda tanto i Teologi, che non nomina; anzi de' Filosofi solo incolpa i vizj, e peccati da lor commessi, in trattando cotal quistione. Io non però gli fo sapere, che se vi fu Teologo alcuno, il quale si disbrigò bene in tale impegno, gli riuscì la faccenda pel buon uso, che fece della Filosofia: e così Filosofo era Massimo, e Tertulliano; e grande Filosofo era Giorgio di Laodicea, al riferire di Teodoreto; grande Filosofo, e Fenice degl' ingegni, al rapporto dello stesso Teodoreto, si fu Eusebio Emisseno; grande Filoso-

(a) Poco diverso sù ciò è 'l pensare del P. Concina rapportato a cart.

ſofo fu ancora Didimo; grande Filoſofo S. Agoſtino (a), e S. Damaſceno; molto Filoſofi furono altresì Tito Boſtreſe, Aleſſandro di Licopoli, Averroe, Plotino, Maſſimo Tirio, ed altri impugnatori del Dualiſmo tra gli antichi Scrittori; e tutti Filoſofi gli Antagoniſti di Baile furono ancora. Ma avviciniamone più al nuovo Manicheiſmo di Baile, contro cui per primo Campione della Religione uſcì in campo il celebre Chingio colla ſua dottiſſima Opera *de Origine Mali*, la quale viene buttata a terra dal noſtro Prefazioniſta, con addoſſare al povero Chingio una conſeguenza, che niente ſiegue da' ſuoi principj; poichè dall'aver detto Coſtui, che li mali preſenti furono neceſſarj, per la manifeſtazione della Sapienza di Dio ſua Bontà, e Potenza; ne vuole quegli rendere, non sò come, il Filoſofo Ingleſe, per un Settario di Calvino, nell'abbominevole Dogma, che fa Dio autore del peccato; quandochè i principj di Chingio poſſono dirſi gli Antipodi di quelli di Calvino. Leggete perciò il capitolo 5. della ſua Opera.

Ma io finalmente ſono entrato in ſoſpetto, che il noſtro Prefazioniſta l'aveſſe voluto contro l'Autore del nuovo Siſtema Antimanicheo, l'anno paſſato uſcito da queſte ſteſſe Stamperie di Napoli; giacchè ſi vede, che in coteſta Prefazione, e nella Diſſertazione in appreſſo, ſenza eſſer nominato, pure egli è preſo di mira ad eſſer ferito *per latus aliorum*. Ed in vero anche l'Autore del nuovo Siſtema ſtabiliſce la neceſſità della permiſſione degl'obbiettati mali, per farne riſul-

(a) Leggi li Libri ſcritti dal S. Dottore contro li Manichei, che non ritroverai altro in quelli, che una continuata teſſitura di raziocinj Filoſofici, e ſpeculazioni Metafiſiche, per confutare li due Principj, le due Nature, le due Anime, e li due Regni della luce, e delle tenebre; e provare, che ogni ſoſtanza, ed ogni natura di per ſe ſteſſa è buona, e che tutto il male procede dalla diſettibilità, ed abuſo del libero Arbitrio creato; e perciò, che l'Anima non è della medeſima ſoſtanza di Dio.

risultare il maggior bene di gloria a Dio, e di utilità all'Uomo.

Adunque per giustificazione così di Chingio, come dell'Autore dell'Antimanicheismo, basterà riflettere, che tutti i Teologi (a), e tutti i Savj distinguono tra *permittere*, & *compellere*, e che un Principe, necessitato a permettere i Lupanari nella sua Dominante, non perciò vi fa strascinare per forza i suoi Sudditi, per prostituirvisi, ed imbrattarvisi.

Terzo, erra il Prefazionista nella profezia, che avventura, dicendo, che il Libro della Concordia della Ragione, e della Fede, composto da Giachelotto contro Baile, avrebbe di certo costretto Baile *ad palinodiam canendam*, se non l'avesse impedito l'asserzione di esso Giachelotto, che le pene infernali non sono altro, che la privazione della sola veduta di Dio. Al certo che questa revelazione ella è aerea; poichè come assicurare cosa affatto incredibile, e ripugnante? Sapea egli, in che consistesse la quistione tra Baile, e Giachelotto? Se l'avesse per poco odorata, avrebbe appreso, che Baile tanto era lontano dal non convertirsi, perchè si scemava il rigore delle pene future, che anzi perciò non si convertiva, a cagione che sembravangli troppo dure, e ripugnanti alla Bontà ideale di Dio, quantunque state fossero mitigate da Giachelotto, e molto più dall'Origenista di Clerico. Leggete di grazia la risposta alli Quesiti del Provinciale al capo 156. 172. 173., e nel Dialogo di Massimo, e Temistio al capo 12.

Ma non vi fate maraviglia, che questo Scrittore vanti profezie; poichè spaccia ancora la scoperta degli arcani de' Cuori, avendo attribuito poco prima universalmente, e senza eccezione alcuna, e come ad unico motivo, la disseminazione, e difesa dell'errore de' due Principj tra Coloro, che se ne fecero *Fautores*, & *Defensores*, a quella lusinga, che suggerisce all'amor proprio, e per il largo campo, che apre a' vi-

 zi,

(a) *Vedi S. Agost. de Ordin. lib. 2. cap. IV. e V.*

zj, e libertinaggio del vivere. Ma chi de' testimonj contemporanei ciò dice di quelli Fautori, e Difensori del Dualismo? Anzi il contrario S. Epifanio sente degli Eretici *hæresi 66.*, e S. Girolamo *in Nahum cap. 5.*, Tito Bostrese *contra Manicheos lib. 1.*, e Simplicio *in Epitect. pag. 168.*: e per i Filosofi è cosa più certa, cioè, per alcuno ch'errò in questa materia, che il solo allucinamento, e debolezza di mente in una quistione difficilissima, e quasi del tutto impenetrabile ne fosse stata la cagione. Lo Scrittore della Lettera è troppo decisivo a disvantaggio della riputazione degli altri, con dispendio della verità, e della carità universale; anzi dell'interesse della Religione ancora, non essendovi cosa, che le apporti più nocumento, quanto il volerla appoggiare su le false imputazioni.

Ma non fia maraviglia, che accusi i nemici, dove non se lo meritano, se non risparmia nè meno alcun degli amici, voglio dire degli Apologisti della causa di Dio; poichè dopo censurato Chingio, Clerico, e Giachelotto, passa non a censura, ma a bestemmie contra Leibnitz, perchè avesse con Abaelardo distrutta la potenza, e libertà di Dio a creare altri Mondi, con quel suo dire, che Iddio è necessitato moralmente all'Ottimo.

Ma se questa necessità in Dio la riconoscono tanti nostri celebri cattolichissimi Teologi, come Ruiz de Montoja, Granado, Esparza, Mauro, Viva, ed altri (a); come mai ha potuto fulminare gli anatemi il nostro Censore di Leibnizio per tal riguardo? Se non che egli con Leibnitz ha creduto ancora atterrare l'Autore del nuovo Sistema Antimanicheo, il quinto Scrittore della Dottrina Antibailiana, confondendo Egli il Migliore coll'Ottimo; quando nel nuovo Sistema Antimanicheo ben si distinguono al §. XVI., e l'Autore di esso si appiglia al Migliore, lasciato l'Ottimo; così

(a) Leggi quì la risposta all'Anonimo, che sta in fine di queste Aggiunte al Capo 4. cart.

così salvando la libertà di Dio, a poter creare quanti Mondi vuole, ed insieme ottenendo il suo intento, ch'era di stabilire il presente Mondo per ottimo. E senta di grazia il nostro Censore, con quanta aggiustatezza di discorso si salvi l'uno, e l'altro nell'Antimanicheismo predetto, con questa nuova pensata. Immagini egli, che un Principe ottimo, essendo determinato a scegliere il suo primo Ministro, sia portato dalla sua bontà, e rettitudine a scegliere il migliore Suggetto, che può trovare: suppostochè di già abbia egli scelto il migliore, bisognandogli un secondo Ministro, ed il terzo, ed il quarto, viene forse coartato dalla sua stessa bontà, e rettitudine a non poterne creare alcuno, perchè il migliore eligibile è stato già scelto? Chi potrà dire questo sproposito? Adunque nel secondo sceglierà il rimasto migliore, e così nel terzo, e nel quarto; e se avesse voluto stabilirne la prima volta cinque, e sei, e più insieme, sempre avrebbe potuto fare così, conservando in tal modo e la sua libertà di creare Ministri suoi quanti vuole, ed insieme il carattere di ottimo Agente; poichè non mai trasandato il migliore, si appiglia al meno perfetto. Ora se il Mondo presente è stato l'unico, ed il primo scelto da Dio, resta conchiuso in bella forma, che questo Mondo presente sia il migliore tra tutti li Mondi possibili; vale a dire, che sia l'ottimo: *quod erat probandum*. Passiamo ora al corpo della Dissertazione.

PARTE SECONDA.

NElla Introduzione ne fa sapere il Savio Scrittore, che avendo da molto tempo corretti alcuni principali primi errori del Dizionario di Baile, toccante l'Origine del Male, con certe sue annotazioni; quantunque ne fosse stato molto premuto da suoi Amici, non erasi indotto giammai a publicarle in istampa, fino a tanto, che sopravvenutogli nuovo urgentissimo motivo, non si ebbe finalmente a determinare a ciò fare. E quale si fu questa grande necessità sopraggiun-

tagli, per dover stampare le sue note? Ecco come lo dichiara il dottissimo Autore (*a*): *Sed cum jam nonnullæ contra auctorem ipsum* (cioè Baile) *oppugnationes prodierint, quæ Sapientum omnium calculo huic pugnæ impares æstimatæ fuere; immo fortassis errores Baelianis non inferiores pariturae; ego animadvertens errorem eò in Hominum mente radices agere, quod minus recte impugnabitur &c.* E prosiegue a manifestare, che ciò l'avesse obligato a stampare (*b*).

Non ci vuol qualche Edipo, per penetrar questo Arcano; cioè, di quali impugnazioni di Baile, insufficienti, ed erronee intenda parlare lo Scrittore della Dissertazione: anzi bisognerebbe esser stupidò, e un Indiano il Lettore, che non capisse; poichè ognuno sà, che dal tempo, in cui l'Autore delle felici note contra Baile compose quelle, fino al tempo presente, ch' escono al publico, altra Scrittura contra Baile sopra l'Origine del Male non è uscita alla luce, eccetto l'Opera, l'anno passato cacciata fuori da queste stesse stampe di Napoli col titolo: *dell' Origine del Male contro Baile, nuovo Sistema Antimanicheo;* contro il quale nuovo Sistema, prima di publicare la sua Dissertazione, avea già intimata la guerra a voce l'Autore delle note; anzi gliel' avea fatta in tutte le conversazioni, nelle quali uscendone a ragionare, aveva avuto sommo impegno di discreditarlo, con accusare l'Autore di esso, di temerità, in addossarsi sopra le spalle un peso, alle sue deboli forze superiore, e d'ignoranza altresì, poichè non avea saputo discernere il preciso Punto della Controversia con Baile.

Ma l'Autore dell' Antimanicheismo, come quegli, che ha indurita la pelle, a sostenere altre più gravi ingiurie, solo mostrava premura di poter presto leggere la nuova confutazione di Baile, promessa dello Scrittore della Dissertazione sin dal primo momento, che uscì fuori il nuovo Antimanicheismo, per supplire in quel-

(a) Pag. IV.
(b) Confronta questa Censura con quella del P. Concina a cart.

quello alli difetti di questo. Si è letta adunque la Dissertazione sua anche da me con somma curiosità; e sebbene abbia molto lodata la buona intenzione dell' Autore, per difendere la causa di Dio; pure bisogna dirvelo, che mi son ritrovato ingannato ancor io dal rumore sparso, che dovea uscire una nuova confutazione di Baile; poichè nella Dissertazione non ho trovato essersi toccato il Punto di Baile. Poichè l'Avvocato de' Manichei fa consistere il nerbo, e la sostanza della quistione, da lui in nuova forma situata, nella concordia della Ragione, e della Fede, circa la permissione del peccato di Adamo, e di tutti gli altri Uomini, che così peccando si strascinavano dietro una lunga serie di guai; ostinandosi egli a difendere, che niun Sistema Cristiano possa accordare la permissione de' peccati, e 'l diluvio de' dolori presenti, e futuri, colle idee naturali della Bontà, Sapienza, e Potenza di Dio, il quale avrebbe dovuto, secondo Baile, crear l'Uomo, attaccato immobilmente alla virtù, ed alla felicità; e se non si avesse potuto così formare, abbandonare piuttosto il disegno di produrlo coll' uso del libero arbitrio, e colla natura capace di dolore: *Hic Rhodus, hic saltus, hoc opus, hic labor* contro di Baile.

A me solo importa adesso fare l' Apologista, poichè mi rincresce assai, che l' Opera dell' Origine del Male sia stata con tanta ingiustizia maltrattata nella Dissertazione; denigrandola come una impugnazione di Baile erronea, ed insufficiente il nuovo Scrittore delle note, che non appartengono al Testo.

Ma quanto al primo Capo di accuse, ella n'è stata liberata dal giudizio di gravissimi Teologi Romani (*a*), li quali per ordine di sua Santità, avendola esaminata, hanno riferito al Santissimo regnante Pontefice, non esservi niente affatto, che vi si potesse incolpare in detta Opera.

Io credo non però, che un' Uomo tanto dotto, tan-

(a) A quest' approvazione era preceduta quella de' dottissimi Revisori, colle necessarie facoltà de' Superiori.

tanto pio, e tanto prudente, quanto è lo Scrittore della Differtazione, avesse voluto soltanto significare, che l' Opera suddetta (a), stante la sua oscurità, potrebbe cagionare qualche errore, in chi non bene la interpretasse; siccome dalla finistra interpretazione di molti luoghi oscurissimi di S. Agostino sono nati molti errori nella Chiesa; e dalla lettura della sua stessa Differtazione, quantunque scritta con maggiore chiarezza, potrebbe alcuno poco intelligente, non bene intendendola, ricavarne qualche falsa, ed erronea dottrina. Per esempio, se un' ignorante, leggendo nel titolo: *De præsenti statu mentium humanarum &c.* quel suo argomentare contro gli Autori, che insegnavano la Metemsicòsi (volendo dire la *preesistenza*, poichè di questo solo parla in quel luogo) perchè così dicendo faceano Dio Autore del peccato, a cagion che avrebbe rinchiuso le Anime ne' Corpi, dove ritrovano maggiore impedimento al ben fare, che non ne avevano prima, quando n' erano sciolte; ne tirasse quindi la conseguenza, come infatti ne la tira Clerico

(a) Ma cotali Critiche osservazioni per niente pregiudicano alla prima, e buona fama degl' Autori, non essendone stati esenti nè meno li più illuminati e pii Dottori della Santa Chiesa; come in fatti ben si sà quanto ree illazioni avessero tirato dalle Dottrine di S. Agostino li Monaci Adrumentini, e Marsigliani, tacciandolo di Predestinaziano, Manicheo, e Fatalista. Nell' Opere di S. Crisostomo hanno creduto alcuni ritrovarci gl' errori de' Semipelagiani, ed Armeni. In quelle di S. Cirillo l' errore di Apollinare; e fin anche nell' Opere di S. Atanasio l' eresia de' Titeisti. Chi si facesse persuadere dalle Critiche riflessioni di Barbeyrah contro de' Santi Padri, poca stima farebbe della Morale, e della Teologia di essi, che per altro sono stati così ben difesi dal Padre Cillier. Chi credesse al P. de Colonia nella sua Biblioteca Gianseniſtica, da più d' un secolo, quasi tutte l' Opere Teologiche, uscite al publico, si troverebbero infette di Giansenismo. Ma se ve ne sono stati molti tra' Teologi moderni, tocchi da tal veleno; pure molti altri censurati del P. de Colonia ne sono stati liberi, ed esenti.

co nelle note a Petavio *Theol. Dogm. tom. 1. lib. X. Cap. VI. not. 49.*, cioè, che adunque Iddio è autore del peccato, avendo sottoposto i discendenti di Adamo ad una legge, che loro fece trovare maggiore impedimento a fare il bene nello stato presente, di quel che n'avrebbero avuto nello stato di prima; e tanto più, che nella sentenza comune, ora nella Chiesa sostenuta, Iddio pone l'Anime, in un' istante create, innocenti ne' Corpi, dove s'imprigionano, si corrompono, e si fanno ree di peccato, e contraggono inclinazione al peccato.

Veniamo adunque al secondo Capo di accusa contro il nuovo Sistema Antimanicheo, tassato come una impugnazione insufficientissima dell'errore di Baile; quando che io al contrario fattomi ardito, e confidente, e sicuro sostengo, che niuna migliore impugnazione contro Baile è uscita finora; nè migliore forse potrà uscire dalla penna di uno Scrittore Cattolico, che voglia accordare le sperienze coll' idea di Dio, e la Ragione colla Fede, sopra il Punto dell'Origine del Male: cioè, come non ripugnò alle idee della Bontà, Potenza, Santità, e Sapienza di Dio, che avendo preveduto il peccato di Adamo, gravido di tante miserie, e guai; e dopo il primo peccato la seguela funesta di tanti altri, e quindi l'aumento de' mali fisici di questa vita, e delli peggiori nell'altra, sopra tante Anime create da lui liberamente, e situate da lui in tali, e tali altre circostanze, e provvedute di tali, e tali altre grazie a suo libero piacere: con tutto ciò le avesse voluto creare; e creandole, non fornirle di grazie maggiori; e sottoporle altresì alla concupiscenza stimulante al peccato, ed a gravissime molestie, che affliggono la Umanità miserabile. A questa immensa mole di difficoltà, creduta da molti per affatto insolubile, io dico, e difendo, che il migliore Sistema da opporre, si è quello, che l'Opera dell'Origine del Male contiene, così francamente censurata dall'Autore della Dissertazione, invece di esser lodata, e stimata. Io confesso, che le obbjezioni di Baile siano troppo difficili a sciogliersi; e che

e che mi hanno fatto rivoltare la testa più di una volta; ma pure mi avanzo a dire, che se si è trovato mezzo termine di appianarle, si è quello appunto fondato nella idea della Virtù, sopra la quale ha fondato l' Autore dell' Antimanicheismo il suo nuovo Sistema; onde io mi figuro la Virtù, come la Divina Pallade, che difende la causa di Giove, contro gli assalti furiosi de' Giganti

Quid possit vivida Virtus,
experiare licet.

PARTE TERZA.

DIco dunque, che il migliore partito contro Baile, sia questo a prendere: ed eccovi come in due parole vel dimostro. Le difficoltà di accordare i presenti mali colla Bontà di Dio, tosto si appianano, purchè si rinvenga una ragione legittima, buona, sufficiente, e necessaria, per cui Iddio, quantunque gli avesse potuto impedire, pure ha potuto, come savio, e buono ch' egli è, piuttosto permetterli *ad majus bonum procurandum*: poichè, se dalla permissione de' mali n' esce maggior bene, il quale in altra guisa non si avrebbe potuto ottenere, è chiaro quindi, che la permissione di detti mali non offende la Bontà, e Sapienza di Colui, che li permette; siccome noi siam usi di giudicare bene di un Principe, il quale permettesse alcuni disordini nel suo Regno, che avrebbe potuto impedire, quando questi disordini sono stati mezzi assolutamente necessarj al maggior bene degli stessi Sudditi; anche di coloro, che hanno avuto parte nel disordine. Così ancora giudichiamo bene di un Padre, che manda i suoi Figliuoli alla guerra; benchè prevegga, che abusandosi del loro valore, faranno molti omicidj; purchè sapesse di certo, che insieme cogli omicidj faranno maggior bene alla Patria colle loro armi: conciosiacchè, sebben la regola Apostolica sia, *non sunt facienda mala, ut veniant bona*; niuna regola non però vieta, che *permittantur mala*,

ut

ut veniant majora bona: ed allora maggiormente (*a*), che questi mali sono necessariamente connessi, e presuppossti, o corollarj de' beni maggiori, essendone o la materia, o le condizioni, o gli strumenti.

Ora questo è ciò, che ha dimostrato l'Autore dell'Antimanicheismo, cioè, la necessità de' pretesi mali a prodursi il bene maggiore, e la effettiva corrispondenza, che vi hanno avuta, avendolo infatti prodotto. Adunque *conclusum est contra Manichaeos*, con una dimostrazione ridotta a questo solo sillogismo: cioè, un Agente universale è buono, giusto, santo, potente, e savio, quando adopera mezzi, o permette, li quali essendo per se stessi, ed assolutamente considerati mali; pure egli se ne serve a produrre maggior bene, il quale era impossibile ottenere, senza permissione di detti mali.

Ora Iddio si è servito della permissione sua intorno a' peccati, ed a' mali fisici, che invia sopra gli uomini, affine di portar questi ad un bene grandissimo, utile a loro stessi, e di gloria sua; cioè, alla produzione di tutte le virtù, e dell' Eroismo della virtù, la quale era impossibile ottenersi, senza la permissione di detti mali morali, e la ordinazione de' mali fisici; e di fatto questo frutto ne l' ha riscosso, e riscuoterallo forse meglio in appresso. Adunque la causa di Dio *est in tuto*, e non può Baile trarre argomento valevole contro di lei dalle sue nozioni communi.

E se vi piaccia la stessa dimostrazione Antimanichea leggere più a lungo distesa, eccovela nelle seguenti Proposizioni allargata, le quali contengono tutta la dottrina del nuovo Sistema Antimanicheo.

PRIMA PROPOSIZIONE. Iddio è inchinato, e necessitato moralmente a fare il meglio a farsi, *ad extra operando*.

SECONDA PROPOSIZIONE. La miglior cosa a farsi tra le cose create è la produzione della virtù, come quella, che rende a Dio maggior gloria, ed alle creature Intel-

(a) Leggi quì S. Agostino *de natura Boni*.

Intellettuali più utile, e pregio, e perfezione. In somma, lo scopo delle Opere di Dio, della Creazione del Mondo, e della Redenzione del Genere Umano; tutto il bene, e male così Morale, che Fisico, è relativo alle nature Intellettuali, e Sensitive, non alle inanimate, e prive di sentimento.

TERZA PROPOSIZIONE. Iddio ha creato le Creature predette per l'utile loro, e per la sua gloria.

QUARTA PROPOSIZIONE. Tutto ciò, che può servire, ed è necessario alla produzione della virtù, sia egli a questo effetto necessario immediatamente, sialo mediatamente, sialo *de proximo*, sialo *remotè*, sialo come cagione, o stromento, o materia *circa quam*, o condizione *sine qua non*; in tale considerazione egli è bene, non male, relativamente cioè al bene, che producono, e possono produrre; ed a quello sono necessarj tutti detti pretesi mali.

QUINTA PROPOSIZIONE. Tutto ciò che necessario è indispensabilmente a proccurare un maggior bene, ch'egli non contiene, e reca di male, e di fatto il bene l'ha proccurato; può essere adoperato a tal fine ottenere da un Agente tutto buono, e santo.

SESTA PROPOSIZIONE. Quantunque questi pretesi mali siano stati ancora stromenti, ed occasioni alla volontà umana di peccare; con tutto ciò la equità, e la giustizia richiedono, che si creda esser stati essi permessi, o istituiti da un Autore, per altri effetti dimostratosi buono, al sol fine ottenere del bene maggiore, al quale son necessarj, ed hanno conseguito nel fatto; e perciò conseguentemente, che se hanno prodotto il peccato, ciò è stato contro la sua intenzione.

SETTIMA PROPOSIZIONE. La libertà d'indifferenza, e di peccare, e la permission de' peccati così di Adamo, come degli altri è stata necessaria; come altresì tutti i mali fisici, quindi seguiti colla nostra concupiscenzia, per far nascere maggior bene Morale nel Mondo; e quindi conseguentemente maggiore felicità.

OTTAVA PROPOSIZIONE. Questa corrispondenza di bene Morale, e felicità a detti mali, è da considerarsi in tutte le serie de' tempi, ed in tutta la concatenazione

zione delle cagioni, tra di loro connesse, ed influenti l'une sopra dell' altre, per tutta una intera eternità; onde non la sola congiunzione prossima, ed immediata, ma la rimota ancora; e non solo l'utile, e virtù dell'Operante il male, e sofferente quello, ma di tutti gli altri ancora, quindi originato, ha d' aversi in conto.

Nona Proposizione. In tutto il bene Morale, e quindi conseguente il bene Fisico è maggior del male Morale, e Fisico, nel complesso totale dell' Universo, e di tutti i tempi, per rispetto alle creature Intelligenti.

Intorno alle sopraddette nove Proposizioni, io non sò quale difficoltà vi possano incontrare i nostri Leggitori, onde vengano ritardati a prestarvi il loro libero consentimento. Ma per quanto ritroviamo, ne' commentarj de' Teologi, di varie opinioni sopra le materie della Grazia, e della Divina Predestinazione, credo io, che forse molti saranno restii ad accordarci alcune di quelle; cioè, che Iddio abbia permesso il male nelle creature Intelligenti, e cacciate dal niente le cose tutte create, non solamente per lo fine della sua gloria, ma ancora per utile, e profitto delle sopraddette creature sue; e che questi mali tanto Morali, quanto Fisici siano stati mezzi necessarj a produrre le virtù, e a far nascere beni maggiori; e finalmente che di fatto dalla esistenza de' detti mali vi siano nati questi beni maggiori, e che nel complesso dell' Universo la somma de' beni superi ed avanzi di molto la dose de' mali. Ma di queste tre Proposizioni la seconda, cioè, che detti mali siano stati mezzi assolutamente necessarj alla produzione di tutte le specie delle virtù, è stata già bastevolmente provata, e stabilita nell' Antimanicheismo; onde non mi pare, che vi sia di bisogno d' aggiungervi presentemente nuove ragioni, e considerazioni. Parimenti la prima, cioè, che Dio abbia creato le cose tutte, e permesso quanti mali vi sono nella Natura, anche affine di farne nascere beni maggiori tra le creature sue ragionevoli, nella medesima Opera dell' Origine del Male, di passaggio almeno, è stata mediocremente assodata. Come altresì la terza,

cioè, che di fatto tra gli uomini si sia ritrovata, e debba ritrovarsi in appresso maggiore quantità di bene Morale, e Fisico, se non *extensive*, almeno *intensive*; si è fatto vedere in quella Opera, dove si è dimostrato, che la virtù è maggior bene in sua linea, di quelche sia il peccato nel genere suo; e che un grado di felicità eterna è maggiore nel suo peso, di quel che siano più gradi dell' eterna pena.

Ma poichè non mancano in contrario opiniioni de' Teologi, che si hanno acquistato gran fama di sapere, ad hanno faticato molto, e composti volumi interi, ed in gran numero, per farsi credere; voglio dire, i professori della più rigida Teologia, che insegnano aver avuto Dio nella creazione, e prima di guardare le future operazioni delle sue creature Intellettuali, non altro in mira, che il fine della sua gloria, e la manifestazione delli divini attributi; e che perciò a dimostrazione della sua divina Misericordia, avesse eletto all' eterna felicità qualche numero delle creature Intelligenti; avendone altre per manifestazione della sua Giustizia lasciate in abbandono al loro proprio pravo volere, e destinate all' eterna dannazione: e che di questi miseri dannati, per quel che riguarda la serie delle umane generazioni, il numero è di gran lunga maggiore, che non sia quello dell' Anime elette; quindi io non stimo essere opera superflua, ed impropria di questo luogo, il trattenermi un poco sopra la disamina di tali opinioni, per far vedere quanto siano contrarie alla diritta ragione, al senso comune, alle nozioni più pure, all' autorità delle Divine Scritture, ed alle interpretazioni più ragionevoli de SS. Padri, e de' Teologi più accreditati.

In primo luogo mi si fà d' avanti l' Angiolo delle Scuole, della cui autorità tanto abusano i Rigoristi Teologi, il quale afferma (*a*) chiaramente, che Dio non permette di cadere alcuno in peccato, senza che in luogo delli caduti non ne sollevi altri, anche avuto

(a) *I. Parte quest.* 23. *art.* 6. *ad* 1.

to riguardo al numero delli Predestinati, giusta quel passo dell' Apocalisse: (*a*) *Tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam:* la qual dottrina pare, che avesse tratta l'Angelico, secondo il solito suo costume, dal gran Dottore della grazia S. Agostino; ed è lo stesso sentimento, che manifesta nel libro *de Corrept. & Grat. cap.* 13.

E quindi credo io esser nata la sentenza di molti Santi Dottori, che stimano tanti essere Uomini predestinati alla gloria, quanti furono gl' Angioli prevaricatori, che da quella rimasero esclusi, perchè furono essi creati, a fine di ristorare la rovina della suprema Città, secondo la interpretazione data da S. Agostino alle parole dell' Apostolo nel *cap.* 1. *ad Ephes.*, dove dice, che tutte le cose sono state ristorate per Cristo, e quelle che sono nel cielo, e quelle che sono sotto la terra. Ed altrove (*b*) lo stesso S. Agostino propone, e difende l' anzidetto sentimento della reparazione della celeste Gerusalemme; e dopo di lui S. Gregorio Papa, S. Isidoro di Siviglia, S. Bernardo, S. Leone Papa, e S. Anselmo (*c*).

Che se sussiste, ed è vera la dottrina di sì grandi Teologi, che tanti sono gl' Uomini predestinati, quanti furono gl' Angioli, che peccarono; ne siegue altresì, che il numero degl' Uomini, che si dannano, è compensato dal maggior numero degl' Uomini, che si salvano; onde stimano alcuni Santi Dottori, che tanto sia grande il numero di quelli (*d*), che si salvano tra essi, che uguagli, e pareggi al numero degl' Angioli buoni, che di fatto si son salvati, come in-

K segna-

(a) *Apoc.* xxi.

(b) *De Civit. Dei lib.* 22. *cap.* 1. *Enchir. cap.* 29. 61., & 62.

(c) *S. Greg. Moral. cap.* 35. *Hom.* 21. & 23. *in Evang. Isid. lib.* 1. *Offic. S. Bern. Serm. de S. Mich. S. Leo apud Gratianum. S. Anselm. Cur Deus Homo lib.* 1. *cap.* 18.

(d) Leggi quì la Protesta dell' Autore a cart.

ſegnano lo ſteſſo S. Gregorio, il Maeſtro delle Sentenze, e la Gloſſa (*a*).

Anzi generalmente ſi può ſtabilire, come dottrina ricevuta dalli SS. Padri, e dalli migliori Teologi, che Iddio non permette mai alcun peccato nell' Uomo, e nell' Angiolo, ſenza che abbia nel medeſimo tempo per fine, e ſcopo di tale permiſſione, di ritrarne bene maggiore dello ſteſſo, o di altro Uomo, o di Angiolo; il qual bene maggiore non può eſſere certamente, ſecondo il ſenſo de' Santi Padri, e delle Divine Scritture, la ſola manifeſtazione della Divina Giuſtizia, come vorrebbero darci ad intendere i Rigoriſti Teologi; ma è piuttoſto la perfezione dell' Univerſo, e ſoprattutto delle ſteſſe creature Intellettuali, le quali fra tutte le Opere della creazione ſono le più perfette, e le più eccellenti; conciofiachè ſiccome il peccato priva l' Univerſo del ſuo ordine, e ſimmetria, e della rettitudine, che ſi deve oſſervare in quello, così la reparazione di tal danno dev' eſſere la rettitudine medeſima, l' ordine, e perfezione di nuovo introdotta, e riſtabilita nel Mondo. E tale è la dottrina, che inſegna l' Apoſtolo delle Genti, quando nella ſua Epiſtola *ad Romanos* al *Cap.* 5. *v.* 17. 22. parla di Faraone, ed al *Cap.* 11. *v.* 11. 12. del peccato de' Giudei, che dice eſſere ſtato la ſalute delle Genti, e le ricchezze del Mondo. E così ancora S. Agoſtino nel *cap.* 26. del *Manuale*, dove dice che deve riferirſi all' Onnipotenza di Dio, ed alla ſua Bontà, *quod de malis faciat bona*. E lo ſteſſo ſentimento produce, e conferma in altri diverſi luoghi; (*b*) e dopo di lui il ſuo

(a) *Hom.* 34. *Magiſt. Sentent. Diſtinct.* 9. *in* 2. *Gloſſa Deut.* 32. Vedi ancora il Capo 4. dell' Apocaliſſi cogl' Interpetri ſopra quello.

(b) *Lib.* 11. *de Act. cum Felice cap.* 11. *Epiſtol.* 157. *Exp. Pſalm. VII. & Pſal. C. Encb. cap.* 100. *contra Julianum cap.* 3. *lib.* 5. *de Grat. & lib. arbit. cap.* 20. 21. *De Corrept. & Grat. cap.* 7. *& de Prædeſtin. Sanctor. cap.* 20. *de Don. Perſever. cap* 8. *&* 12. *cont. Julian. lib.* 4. *cap.* 8. *De Peccat. meritis, & remiſs. lib.* 2. *cap.* 19. *Ad Simpl. lib.* 1. *quæſt.* 2.

fuo fedele Difcepolo, che nella materia della Grazia, e della Predeftinazione lo fiegue di paffo in paffo, voglio dire, il gloriofo S. Tommafo 1. *P. Q.* 12. *art.* 2. *ad* 2. & *Q.* 23. *art.* 7. *in corp.*, & *de Verit. Q.* 2. *art.*7. E colla fcorta di quefti due gran Dottori, che fono ftati i due principali lumi della Scolaftica Teologia, comunemente, e fondatamente i Teologi loro difcepoli hanno infegnato, che la permiffione del peccato fia un effetto della predeftinazione; (*a*) quantunque alcuni pochi di loro più feveri, traviando da quefti principj, che la ragione, e l' autorità de' loro Maeftri ne fanno riconofcere per veri, non hanno difficoltà d' infegnare, che ne' Reprobi la permiffione del peccato fia l'effetto della loro riprovazione; e che tutto il bene, il quale intende Iddio nella riprovazione di coftoro, non fia altro, che la manifeftazione della fua Divina Giuftizia: la quale dottrina femplicemente falfa, viene poi da' Rigorifti empiamente diftefa tant' oltre, che dicono effi verificarfi ciò anche ne' cafi, che niun peccato precedente fi fuppone nel riprovato, di manierachè la permiffione del peccato in Adamo, negl'Angioli, e negl' Uomini giuftificati per Crifto, fia puranche decretata da Dio, per fine di manifeftare la fua Giuftizia; onde ne fiegue, che la riprovazione è intefa, e voluta da Lui, prima di aver guardato in loro alcun futuro peccato; giacchè la permiffione del peccato, anche nell' Uomo giufto, e nella Creatura innocente, fi affegna come un effetto del decreto reprobativo de' dannati, come fe quefta riprovazione loro foffe la cagione, ed il fine di quella permiffione.

Al contrario di quefta rea dottrina fi deve dire da noi, fecondo la fana, e ragionevole Teologia, fon-

 data

(a) Leggi S. Agoftino *lib.* 14. *de Civit. Dei*, & *cap.* 13. *de Corrept.* & *Gratia cap.* 9. & *Gloffa in cap.* 8. *Epift. ad Rom.* & *Suarez lib.* 3. *cap.* 8., e di più S. *Agoft. de Nat.* & *Gratia cap.* 28., & *de Grat.* & *lib. Arb. cap.* 20. *Tract.* 3. *in Johannem*.

data nelle Scritture, e ne' Santi Padri, che la permissione del peccato riconosce per fine, e cagione sua il bene nelle stesse Creature, e principalmente il maggior bene loro, cioè, la beata predestinazione degli Eletti, e tutti quei buoni usi, che essi fanno de' peccati proprj, o pure di quei degli altri. D'onde ne siegue, che la permission del peccato in Adamo, e negli Angioli nella prima loro creazione, fosse stata decretata, per esercizio della virtù, che dovea quindi risultarne, e risplenderne tanto in Adamo, quanto ne' suoi Figliuoli, ch' erano per vivere in questo Mondo, fra tanti travagli, e tentazioni, nella costanza della virtù, e nell' esercizio dell' opere sante. E lo stesso deve dirsi, ed aversi per fermo della permissione del peccato, che succedette nel Cielo fra gli Angioli prevaricatori, cioè, che fosse stata decretata, e voluta da Dio, per fine di ricavarne quindi il profitto, e perfezione, che di fatto ne seguì negli Angioli buoni, che si fecero tanto merito, e guadagnarono sì belle palme nel combattimento, che sostennero, ed aspra tenzone cogli Angioli malvagi. Che se le tribulazioni, e travagli si riguardano com' effetti, e conseguenze del primiero peccato, che il Padre comune del Genere Umano una volta commise tra le delizie di Eden; ne siegue quindi chiaramente da quello, che da poco anzi si è per noi stabilito, ed esposto, che altresì questi mali, chiamati Fisici, a distinzione delli Morali, furono decretati, e determinati da Dio, in pena veramente del peccato originale, e de' peccati attuali degl' Uomini; ma per fine (a), e motivo di farne nascere quindi negli stessi Uomini l' esercizio della virtù degli Giusti, e degli Eletti, giacchè lo stesso peccato fu permesso a tal fine. Anzichè, anche se si considerano in loro stessi, e prescindendo dall' anzidetta considerazione, siccome si considereranno nella Parte V. di questa Lettera, i Santi Padri ne insegnano, che servono per esercizio negli Buoni, e per fine di correggersi i Malvagi, che nascono e seguono come effetti delle

(a) S. *Aug. de vera Relig. cap. XV.*

le leggi generali, da Dio medesimo stabilite nell'ordine della Natura; giacchè colla grazia divina, che non manca ad alcuno, possono tanto i Giusti, quanto i Peccatori ritrar profitto dalle tribolazioni loro. La qual verissima osservazione fatta, ci si aprirebbe la strada nella presente occasione di confutare per mezzo di essa, e disputare lungamente contro del P. Mallebranch, il quale nella prima Parte del suo nuovo Trattato della Natura, e della Grazia, pretende stabilire una massima contraria, cioè, che gli effetti delle leggi naturali sono voluti, e determinati da Dio, non per via di volontà, ed intenzioni particolari, dirette al beneficio delle Creature istesse, secondo la varia occorrenza di quelli ora in un caso particolare, ora in un altro; ma che più tosto procedono per via di una semplicissima, e generalissima volontà di Dio, colla quale volle, che tutti i movimenti della natura, e gl'inconrri de' corpi si facessero a tenore delle poche leggi generali; perchè il modo di operare semplice, e non soggetto ad eccezioni particolari, è quello, che conviene ad un Agente universale, di somma Sapienza, e Potenza fornito, che preferisce il proprio decoro, e la gloria del suo procedere a tutti quei beni, che dalla infrazione delle sue leggi ne potrebbero nascere sopra degli altri; e permette, o stabilisce tutti quei mali, che sopra degl' altri dovranno cadere, per osservanza di dette leggi, come effetti naturali, ed inseparabili da questi, tali quali sono, per esempio, gl' incendj, i tremuoti, le tempeste, i naufragj, le pestilenze, i fulmini, ed i tuoni, le infermità, e le carestie. Ma poichè di questo nuovo Sistema del P. Mallebranch poco appresso ritornerà luogo acconcio a trattarne, quando daremo una rivista generale alle opinioni diverse, che sono state prodotte da Cervelli umani, sopra la questione dall' Origine del Male; perciò adesso tralasciamo di più parlarne; e proseguiamo piuttosto il filo dell'intrapreso ragionamento contro de' Rigoristi detti Teologi, aggiugnendo qualche altra ragione, e pruova del nostro sentimento; cioè, se la permissione del peccato colla determinazione di tutti i mali fisici, sia stata voluta, e decretata da Dio,

per fine di farne seguire quindi il bene delle Creature, e la perfezione dell' Universo.

Certamente se ci mettiamo a considerare tutte, e quante le varie ragioni, e motivi, che adducono i Santi Padri, e Teologi Scolastici (a), perchè Iddio permette gli difetti della natura, e li peccati degli uomini; e soprattutto per rispondere alla dimanda, che loro si propone, perchè Dio avesse permesso il peccato di Adamo, quando sapea le funeste conseguenze, e la lunga catastrofe de' mali, che doveano scaturirne; noi ritroviamo altrettante pruove, e ragioni della nostra Sentenza. Conciosiachè in primo luogo adducono, per motivo di tale permissione, la varietà dell' Universo, alla quale conviene di essere moltiplicata, e distinta per diversi gradi di perfezione, e d' imperfezioni, le quali nelle creature di per se stesse difettibili, e manchevoli sono inseparabili da quelle. La seconda ragione la prendono dalla considerazione della Divina Potenza, la quale gloriosamente si manifesta in ciò, che può dalli peccati, e dalli dolori far nascere virtù, santità, perfezione, e felicità. La terza ragione si ritrae dalla considerazione della Divina Bontà, la quale fa sì, che Iddio da ogni male, che succede nel Mondo, ne ricava qualche bene maggiore, secondo l' insegnamento di S. Tommaso 2. 2. *q.* 23. *art.* 4. *ad tert.* Per quarta ragione adducono, secondo la dottrina di S. Ambrogio nel libro *de Parad. cap.* 10., che Dio volle piuttosto, che vi fossero molti in gran copia, li quali conseguissero la salute eterna, e fossero loro perdonati i peccati, che Adamo fosse libero da ogni colpa, e non fosse caduto in peccato alcuno. In quinto luogo si servono della dottrina di S. Agostino nel *lib. XI. de Genes. ad lit. cap.* 4., perchè non sarebbe stata gran lode nell' Uomo, di scansare la colpa senza tentazione, la quale si permette sopra de' buoni, per esercizio della vir-

(a) *Vide Ruiz de Volunt. Dei Disp.* 19. *Petav. Theol. Dogm. Tom.* 1. *lib. VI. cap. VI. & lib. VIII. cap. V.*

virtù loro, servendo tanto gli Uomini malvagi, quanto gli Angioli prevaricatori per esercizio della virtù così degli Angioli Santi, come degli Uomini giusti. (*a*) In sesto luogo finalmente adducono per gran motivo della permissione del peccato, la futura Incarnazione del Figliuolo di Dio, il quale nella pienezza de' tempi discese dal Cielo in Terra, per la salute di tutto il Genere Umano; giacchè venne *peccatores salvos facere; ut non judicet Mundum, sed ut salvetur Mundus per ipsum, ut credentes in ipsum non pereant, sed habeant vitam æternam, & abundantius habeant; & ut mundaret populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum*. Eccovi dunque quali sono, come li rapporta l'istesso Estio, (*b*) i motivi, e le ragioni della permissione del peccato, che adduce la sana Teologia, molto diversa, sopra questo Articolo, della Teologia de' Rigoristi Sopralapsarj, e Sublapsarj, i quali insegnano, che Iddio avanti ogni prescienza delle future operazioni umane, come stabilì per decreto inevitabile, a ciò mosso dalla sua Pietà, e Misericordia, alcuni ben avventurati tra gli Uomini alla gloria; così un altro maggior numero decretò di abbandonare, per esercitare, nella eterna punizione de' loro peccati, la sua Divina Giustizia.

Ma confutiamo vieppiù questa spietata Teologia, e sbarbichiamola, se si può, in tutto dagl'animi de' Fedeli, che vogliono ascoltare piuttosto la semplice divina parola, e le pure nozioni della natura. E primieramente essa viene contradetta dalla comune, ed universale Massima di tutti i Filosofi, e Teologi, che il fine della Creazione si fù, acciocchè la Divina Bontà si fosse comunicata alle Creature, secondo che insegna-

(a) S. Agostino si debbe intendere della lode speciale, risultante da una specie di virtù umana, di cui altresì debbe intendersi in questa lettera, quanto si dice della virtù, e dell' Eroismo della virtù: cioè, di quella dell' Uomo, che ha di bisogno per la sua perfezione, degli stimoli contrarj, e difficoltà.

(b) *In 2. Sent. dist. 23.*

segnano espressamente S. Agostino nel suo *Manuale cap. 9. Della Dottrina Cristiana lib. p. 32. Nell' esposiz. del Salm.* 148. *De diligendo Deo cap.* 2. *De Civit. Dei lib. XI. cap.* 21., insegnando parimente il grande Dottore della Grazia nelle sue *Confessioni lib.* 1. *cap.* 1. *& lib.* 13. *cap.* 4., *& lib.* 2. *cap.* 6., *&* 10., *& lib.* 4. *cap.* 10. , e dopo lui S. Tommaso 1. *P. Q.* 19. *art.* 2., *& Part.* 2. *Q.* 2. *art.* 8. (*a*) , che il fine , al quale conseguire fu destinata ogni creatura Intellettuale, fosse stato quello di conoscere Dio chiaramente , e di goderlo perfettamente, per mezzo di questa sua chiara conoscenza . Ora chi non vede, che con queste Massime universali, insinuate a ciascuno , che medita sopra queste materie, dal buon uso di sua Ragione , e della lettura de' sacri Volumi, contrasta diametralmente la dottrina, poco anzi dichiarata de Teologi Sopralapsarj . Secondariamente , abbiamo espressa la testimonianza dell' Apostolo (*b*), che Dio *vult omnes homines salvos fieri*, la quale volontà chiamano i Teologi volontà *antecedente*, che s' estende sopra qualunque creatura Intellettuale , e non ne lascia nessuna in abbandono, (*c*) nè anche dopo il peccato di Adamo; ma le guarda tutte, l' abbraccia tutte , benefica tutte ; perchè a tutte somministra ajuti , e mezzi da potersi salvare ; perchè vuole che tutte si salvino: e da questo benefico suo volere non potè esser rimosso Dio per l' orrore della colpa degl' uomini , giacchè per rimettere questa divina Beneficenza, ed universale inchinazione di Dio verso tutti , Gesù Cristo suo Figliuolo vestì la nostra Umanità, sparse il suo sangue, e morì per tutti , (*d*) senza distinzione di Giudeo e di Greco, di Barbaro, e di Romano nel Mondo antico,

(a) Leggi quì il *Petav. Theolog. Dogm. Lib. VI. cap. III.*
(b) *Ad Tim.* II. *v.* 4. 5. 6.
(c) *Sap. VI. v.* 8.
(d) *Rom. v.* 18. *VIII.* 32. 2. *Corint. V.* 14. 15. 1. *Tim.* 2. 1. *Hebr.* II. 9. 1. *Johann.* II. 2.

tico, e moderno. In terzo luogo, è comune dottrina de' Teologi, fondata evidentemente nelle Divine Scritture, e ne' principj poco anzi esposti della volontà generale di Dio di salvar tutti, e della morte di Cristo per tutti, perchè tutti ha creati, per conseguire l' eterna felicità; che quindi conseguentemente somministra a tutti i suoi ajuti, (a) bastevoli a potersi salvare; cioè, lume per conoscere lui, e tutti i loro doveri più essenziali, e libertà capace di operar bene, e di soddisfare alla legge scritta ne' loro cuori.

E di fatto la Divina Scrittura è ripiena d'esortazioni, ed ammonizioni, di promesse, e di minacce, fatte agli Uomini, perchè si movessero verso il bene, e si allontanassero dal peccato, abbracciassero la virtù, ed abborrissero il vizio, camminassero per la strada della salute, e scansassero quella della perdizione. Ora io domando: se ogni Uomo è obligato a viver bene; se ognuno può camminare per un sentiero, che lo conduce all' eterna felicità; se ognuno può render certa la sua predestinazione, secondo che ce ne assicura S. Pietro; come può esser vero, e sussistente il piano della rigida Teologia, che una gran parte del Genere Umano fosse stata lasciata in abbandono dal suo Autore, o prima, o dopo preveduto l' originale peccato; ed in tale stato situata, che infallibilmente perisse, per forza d' un decreto antecedente ad ogni loro operazione, al quale non sono valevoli a far contrasto, e di mettere in sicuro la di loro salute?

In quarto luogo, vi sono chiarissime, ed espresse testimonianze delle Scritture divine, le quali combattono

(a) *Prov. cap. 1. v. 20., & seq. Sap. XI. v. 24. 25. XII. v. 1. & 20. Ezech. XVIII. v. 23. XXXIII. v. 10. Johann. 1. v. 9. Matth. XI. v. 28. Apocal. III. v. 20. S. Chrisost. in cap. 3. Epist. ad Romanos & Hom. 1. in J·han. S. Aug. de peccat. merit. & remiss. cap. 17. De Nat. & Grat. cap. 37. lib. 83. Quæstion. 38. S. Damasc. contra Manich. D. Thomas in Prim. ad Corint. cap. 1. lect. & in 1. Part. & 3. Part. quæst. 52. art. 6. ad 3.*

tono. e distruggono il duro sistema della rigida Teologia; come per esempio (per citarne poche fra le molte altre) nella Sapienza al capo 2. si dice : *Diligis omnia, quæ sunt, & nihil odisti eorum, quæ fecisti*. In Ezechiele ne' capi 18. e 33. si dice : *Nolo mortem peccatoris, non est voluntas mea mors impii. Quare moriemini Domus Israel?* Nella Sapienza di nuovo al capo 1. veniamo assicurati, che *Deus mortem non fecit; neque delectatur in perditione impiorum*. Vengano ora i nostri Sopralapsarj, ed Infralapsarj, cioè Gomaristi, e Giansenisti, se si fidano accordare questi benigni sentimenti della Bontà, e Misericordia di Dio verso di tutti, i quali c' insinuano nell' animo i Scrittori illuminati, con quelli contrarj paradossi della loro Scuola, che insegna, che Iddio fino dal principio, per suo spontaneo, e libero volere, senz' alcun merito, o demerito aver preveduto nelle Creature sue, fatture delle sue mani, altre ne destinò per essere partecipi della sua felicità, ed altre per esser condannate nel fuoco, e per far risplendere la divina sua Giustizia sopra di loro.

Quinto, niun Giudice intende la punizione de Rei, per far risplendere la sua giustizia vendicativa; e non può intendere nel suo procedere contro gli Scellerati la pena di questi, come mezzo necessario ad esercitare la sua giustizia; ma al contrario intende di esercitare questa nel caso, che si ritrova alcun colpevole contro la sua intenzione, e volontà, la quale sarebbe, che niuno si trovasse colpevole. Adunque maggiormente non si può intendere di Dio, *cujus natura Bonitas*, che per manifestare la sua Giustizia, abbia permesso il peccare, ed abbia escluso alcuni dal suo Regno celeste, avanti ogni prescienza delle lor colpe; perchè come dice l' Apostolo: *Nunquid iniquus est Deus, qui infert iram?* Adunque alla sola Divina Volontà *conseguente*, la quale suppone prevista la colpa, può appartenere di escludere alcuna Creatura ragionevole dalla felicità, dovuta ad ogni Creatura innocente, e senza qual fine, e mez-

mezzo di conseguirlo, non avrebbe giammai l' Autore della natura cacciate dal niente le Creature Intelligenti; e non già alla Volontà *antecedente*, colla quale voleva Iddio tutti salvi, perchè tutte create per essere felici, e niuna creata per essere infelice.

Finalmente, la dottrina delli Sopralapsarj e Sublapsarj è contraria alla legge della Carità, dalla quale siamo obligati tutti ad amare Dio, come nostro Benefattore; e questo precetto è invisceraro nell' animo di ciascheduno, il quale si riconosce obligato al suo Autore, per la concessione di molti benefizj; come d' averlo posto nell' Essere, di avergli data un' anima ragionevole, potenza di operare, cinque sensi del corpo, maniera come vestirsi, e cibarsi, e godere di tanti diletti naturali, ed innocenti di questa vita. Ma soprattutto, perchè spera dalla sua Bontà di essere collocato in uno Stato perpetuo di godere, e di quietarsi, libero da tutti i mali, che in questa vita lo tormentano; altrimenti se si dovesse dubitare, che il suo Autore l' avesse destinato piuttosto ad una perpetua miseria, che ad una perpetua pace, gli si raffredderebbero quindi nel petto tutti gli stimoli conceputi di amare il suo Creatore, per la concessione di altri beni, minori di quel, che sia il bene sommo, e maggiore di tutti, cioè, quello dell' eterna felicità; senza la quale ogni bene di questa vita è un niente, quando cioè al godimento di essi fosse per succedere una perpetua vita tra le angoscie, e gli affanni. Credo io, che queste poche ragioni, ed autorità, per noi rapportate contra i mentovati rigidi Teologi, basteranno per ogni animo, non prevenuto dall' impegno delle Parti, per rigettare da se sì fatte massime, che combattono immediatamente le nozioni più limpide della Ragione, ed estinguono in tutto il buon senso universale: dalla forza del cui impegno preoccupati, e fatti arditi, ed avvalorati quelli, hanno posto ogni lor cura a rintracciare nella loro Dialettica qualche sofisma; e molto più ne' Libri Santi, molti passi sinistramente interpretati, per mezzo delle quali pruove hanno cercato di mantenere salde le loro dottrine; e finanche sono

sono giunti col favore di tali loro apparifcenti argomenti, a sorprendere molta gente, e tirarla presso di se; onde bisogna, ed incumbe a noi presentemente rispondere a queste loro argomentazioni, perchè non ne restino sorpresi i Leggitori delle loro Opere. E poichè noi poco avanti due Articoli abbiamo trattato; l'uno del numero de' Predestinati, e l'altro della permissione del peccato, e decreto di riprovazione, se precedente, o susseguente alla prescienza delle opere, e della fede; perciò a fine di procedere con tutto l'ordine, incominciamo dalle prime loro opposizioni, e quindi procederemo allo scioglimento delle seconde.

ADunque per provare, che il numero degli Proscritti dal Regno de' Cieli, e condannato alla miseria eterna, sia strabocchevolmente maggiore di quello, che contiene le classi de' Beati, che sono stati destinati al godimento, adducono molti passi della divina Scrittura; come quel che si dice da Cristo Signor nostro in S. Matteo al capo 20. *Multi sunt vocati, pauci verò electi*; ed in S. Luca nel cap. 13. *Contendite intrare per angustam portam, quia multi quærunt intrare, & non poterunt*. Ed in S. Matteo al capo 7. *Multi intrant per viam, quæ ducit ad perditionem, pauci vero sunt, qui inveniunt viam salutis*. Aggiungono altresì altri testi della Scrittura Santa meno principali, come nella 1. *a Corint. cap. 9. & 24., & in Isaia cap. 24. v. 13.*; poichè si dice nel primo luogo da S. Paolo a' Corintj: *Nescitis quod ii qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium: sic currite, ut comprehendatis*; e nel secondo luogo: *Quia hæc erunt in medio terræ, in medio populorum: quomodo si paucæ olivæ, quæ remanserunt, excutiantur ex olea, & racemi, cum fuerit finita vindemia*.

Aggiungono la ragione di ciò, perchè nel Mondo da 6000. anni, ch'è stato, fino al giorno d'oggi, la maggior parte degli Uomini sono vissuti fra le tenebre dell'ignoranza, non avendo conosciùto Dio, non avendolo adorato come si meritava, e molto meno

no ubbidito a' suoi comandamenti, a' quali nè meno hanno ubbidito, ed osservato quegli stessi che l' hanno conosciuto, ed adorato, eccetto pochi, così tra il Popolo eletto dell' antica Legge, come tra il Popolo cristiano nella nuova.

In quanto poi al secondo articolo della riprovazione, fatta *ab æterno*, di questo gran numero d' infelici, prima che si fossero conosciute le future azioni loro; e della permissione del peccato così di Adamo, come degli altri suoi Successori, in virtù, e vigore di tale ora menzionato decreto, e sentenza di condannazione, come effetto di quello; argomentano in primo luogo con una ragione in mano, la quale nel Sistema de' Rigoristi è la principalissima, e fondamentale: perchè (dicono) la Giustizia vendicativa è una perfezione divina; e perciò se la ragione primaria, e il fine principale di permettere il peccato in Adamo, come altresì di crearlo, e di riporlo nell' Essere delle cose, si fu quello di manifestare con ciò la gloria delle divine perfezioni; si può quindi, anzi si deve acconciamente concepire, che la permissione del peccato fosse stato un effetto, e seguela della Volontà divina, di manifestare la perfezione della sua Giustizia, la quale nella punizione de' Rei risplende, e non altrimenti può esercitarsi, se non se col punimento delli Colpevoli: onde il decreto di tale punizione, e della loro esclusione dal Regno de' Cieli, deve concepirsi, e figurarsi, come precedentemente formato avanti ogni conoscenza delle future operazioni delle Creature ragionevoli; siccome il decreto di crearle, e di cacciarle dal niente si concepisce esser stato prima di tale conoscenza.

Secondo: siccome non vi è alcuna ripugnanza a concepire il decreto della predestinazione, precedente ad ogni prescienza della futura condotta degl' Uomini, perchè Iddio è padrone di richiamare al suo Regno chi vuole, e darcelo o come eredità, o come corona, o come puro dono grazioso; così non deve incontrarsi difficoltà a concepire il decreto della riprovazione, e della esclusione dalla gloria, avuto riguardo all' assolu-

ſoluto dominio, e padronanza di Dio ſopra le Creature.

Terzo: perchè niuna ragione ſi può rendere dalla parte della volontà umana, ma ſolamente dalla parte della Volontà divina, perchè delli Bambini altri pervengono al Batteſimo, ed altri non vi pervengono; abbenchè foſſero nati da padri, e madri Criſtiani, e nel grembo della S. Madre Chieſa Cattolica: e per conto degli Adulti, perchè ad alcuni Popoli vien predicato l'Evangelio, e ad altri ancora non è ſtato predicato; come a quei Popoli, che ſi ritrovano più ſelvaggi nelle Regioni, non ancora dagli Europei penetrate, e frequentate, delle quali ve ne ſono molte nell'Africa, e nell'America, nella quale ſolamente dopo 1500. anni è ſtato introdotto il lume dell'Evangelio; e ve ne reſtano ancora a ſcoprirſi da' Criſtiani terre probabilmente ripiene di Genti, tanto verſo il polo Artico, che l'Antartico; e particolarmente verſo il ſecondo, dove non ſi è penetrato molto avanti da' noſtri Viaggiatori. Similmente non ſi può addurre alcuna ragione dalla parte degli Uomini, perchè alcuni ricevono la grazia efficace, ed il dono della perſeveranza, ed altri non la ricevono: e perchè alcuni con minori peccati ſono condannati all'Inferno, ed altri con molto maggiori ſono portati al Paradiſo. In queſti caſi, ed altri ſomiglianti biſogna aver ricorſo al puro, e ſolo arbitrio di Dio, ed al beneplacito della ſua Volontà, a cui è piaciuto diſporre così, e non altrimenti, della diſuguale ſorte degli Uomini:

Quarto: i Fanciulli, che non ottengono la grazia del Batteſimo, e gli Adulti infedeli, che muojono nella loro infedeltà, ſenza mai aver ricevuto lume alcuno, e notizia della vera Religione, vengono condannati, per pagare la pena del peccato dovuta ad Adamo, dal quale traggono tutti l'origine: anzichè al parere di S. Agoſtino *(a)*, e di alcuni antichi, e moderni

(a) *Epiſt.* 105. *ad Xiſtum.* 106. *ad Paul.* 157. *ad Optat. Encb. cap.* 98. *&* 99. *ad Bonifac. cap.* 7.

derni suoi Discepoli, tutti quelli, che sono condannati alla pena eterna, incontrano la medesima disgrazia, per castigarsi in loro il primo fatale peccato di Adamo, nel quale s' intendono involte tutte queste misere, e disgraziate Creature, perchè così piacque all' Autore universale di tramischiarvele, venendo imputata la colpa del primo Padre a' suoi Figliuoli, ed avuto in conto di un reato ereditario, per sola disposizione del divino piacere, e non già per alcune ragioni intrinseche, e naturali, che faccia passare il peccato del Padre nell' anima del suo Figliuolo, o esigga, che il delitto del Padre sia punito giustamente col travaglio del suo Figliuolo.

Per fine aggiungono a confermare la loro sentenza molti difficili passi della Divina Scrittura; come per esempio, quel che si dice ne' Prov. al cap. 16. *Universa propter semetipsum operatus est Dominus, impium quoque ad diem malum:* adunque alla pena si condannano gl' empj, per la manifestazione della Giustizia di Dio; vale a dire, per la sua gloria, che nella manifestazione delle sue perfezioni consiste. Ai Romani nel capo 9. v. 21. *An non habet potestatem figulus luti ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud verò in contumeliam?* E nel verso 22. *Quod si Deus volens ostendere iram, & notam facere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa iræ, apta in interitum, ut ostenderet divitias gloriæ suæ in vasa misericordiæ, quæ præparavit in gloriam.* E finalmente nel v. 12. si dice: *cum nondum nati fuissent, aut aliquid egissent aut boni, aut mali, non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei, quia major serviet minori; sicut scriptum est, quia Jacob dilexi, Esau autem odio habui.* Adunque siccome si esclude il merito della elezione, così si esclude quello della riprovazione; e l' uno, e l' altro si rifonde nel solo arbitrio di Dio, preciso ogn' altro riguardo, cagione, considerazione, e ragione presa dalla parte delle Creature. Inoltre presso all' *Eccles. cap.* 33. si dice, che alla sola Volontà di Dio si deve riferire, che ad alcuni dia la sua benedizione, ad altri la sua maledizione, di-

spo-

sponendo della sorte degli Uomini a quella guisa, che il Vasajo dispone, a suo talento, della massa di creta, che tiene in mano, per formarne qualunque sorta di vasi. E nel Vangelo di S. Giovanni al cap. 10. v. 26. dice Gesù Cristo a' Giudei, *Non creditis*, *quia non estis ex ovibus meis :* ecco dunque, come la cagione di esser stati riprovati, non è stata propriamente il lor peccato, di non aver voluto credere a Gesù Cristo; ma piuttosto la cagione, per la quale essi non credevano, si era, perchè non erano stati eletti, e predestinati ad essere pecorelle di Gesù Cristo. Finalmente, le Scritture pare che in molti luoghi riferiscano la perdita degli Uomini alla sola Volontà di Dio; cioè, nel capo 9. della Epistola a' Romani, e nel capo 26. dell' Ecclesiastico, in S. Matteo al capo 25., nell' Epistola di S. Giuda, nel capo 3. di Baruch, nel Salmo 35.

Rispondiamo adunque a tutte queste difficoltà. E incominciando dalla prima, che riguarda il numero de' predestinati, diciamo, che nel passo di S. Matteo oppostoci, *multi sunt vocati*, *pauci verò electi*, la parola *eletti* può significare non tutti i predestinati in generale, ma solamente alcuni speciali predestinati, cioè, alcuni insigni gran Santi, che hanno risplenduto nella Chiesa di Dio, come tanti fanali; ed hanno ottenuto grazie specialissime, prerogative, e privilegj singolari; come per esempio sono stati gli Apostoli, il Battista, S. Giuseppe, i quali con molta verisimilitudine, e probabilità si potrebbe dire, esser stati predestinati, prima di ogni prescienza delle future loro azioni, e del tutto graziosamente, siccome furono con estraordinario modo di operare prevenuti dalla grazia; come la pensò non disacconciamente il dotto Vescovo Cattarino (*a*); la cui opinione sopra questo solo articolo può passare in buona Teologia, separata che sia, e purificata da quelle altre aggiunte, ed im-

(a) *Cather. lib. 1. De Prædest. Dei cap. ult. Lib. 3. cap. 1. & 2. & in cap. VIII. Epist. ad Rom.*

imperfezioni, per le quali ha meritato la censura de' Teologi, e dall' adottare le quali sue nuove, e singolari dottrine noi siamo molto lontani. Di vero la parola *pauci* nel testo di S. Matteo pare, che non possa significare tutti i predestinati, i quali, secondo le medesime Sacre Scritture, non sono pochi, ma molti; come viene significato in S. Luca al capo XIV. vers. 32.: *compelle intrare, ut impleatur domus mea;* e nel capo XIX. nella Parabola delle dieci mine; come in S. Matteo al capo XXV. in quella delli talenti, un solo fu castigato, e due premiati; e nella Parabola della Cena, descritta dallo stesso S. Matteo al capo XXII. un solo fra tutti li commensali fu ritrovato senza la veste nuziale; e nell' Apocalisse al capo VII. si dice al verso 9. *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat;* e nello stesso Vangelo di S.Matteo al cap. 8. v. 11. delli Gentili Cristo parlando dice, che *multi salvabuntur*; ed in oltre ben si sà che nelle Scritture alle volte la parola *multi* si estende cotanto, che viene a significare tutti; e S. Paolo nell' Epist. a' Rom. dice delli Giudei, che *omnes in fine salvabuntur cap. XI. v. 23. 26. 31. 32.*

In secondo luogo si può rispondere a questo medesimo testo, che il Signore non parlò allora di tutti quelli, che dovevano esser chiamati in qualunque tempo al lume dell' Evangelio; ma solamente intese parlare de' Giudei, che furono chiamati in quel primo tempo dalla stessa voce di Gesù Cristo, e de' suoi Apostoli, essendo prima stati chiamati i Giudei, ed in ultimo luogo i Gentili; onde quelli si chiamano primi, e questi novissimi. E perchè delli Giudei, che furono chiamati allora in quel primo tempo, pochi furono quelli, che corrisposero alla divina chiamata, e credettero in Gesù Cristo; perciò si dice per rispetto ad essi, che *multi sunt vocati, pauci verò electi*; quantunque nella fine del Mondo, come ce ne assicura S. Paolo, essi saranno tutti chiamati, ed eletti. E questa medesima risposta si può applicare a tutti gli altri testi della S. Scrittura, rapportati nel primo argomento, col quale s'intendeva provare, che il numero de-

 gli

gli predestinati è molto scarso; anzi questa medesima distinzione di varj tempi, e luoghi può servire di risposta al secondo Argomento, fondato sopra la ragione, ed esperienza dell' abbondante numero delli veri Credenti, e delli bene operanti, concedendo che in alcuni tempi, ed in alcuni luoghi tutto ciò sia vero; ma negando, che ciò sia vero per tutti i tempi, e per tutt' i luoghi; particolarmente se si voglia ciò intendere anche delli secoli venturi, nelli quali, secondo le promesse profetiche, e le speranze fondate nella divina parola, speriamo, che lo stendardo della Croce (*a*) sarà inalberato sopra tutte le Città del Mondo, e l' Evangelio ricevuto per tutt' i confini della Terra, con abbondantissima raccolta di frutti di santità, e di buone operazioni.

Venendo ora alla seconda classe delle difficoltà, opposte al secondo Articolo della nostra sentenza, che riguarda la permissione del peccato, ed il decreto della predestinazione, e riprovazione; rispondiamo alla prima ragione addotta dagli Avversarj della manifestazione della divina Giustizia, che questa loro difficoltà sia fondata sopra una falsa nozione, che si hanno formata dalla Giustizia generalmente considerata, la quale a dritto pensare, altro non è, che una custodia, e conservazione del retto Ordine, ed una reintegrazione, e restituzione del medesimo, quando viene ad esser offeso, ed alterato; onde chiaramente si conosce, che per la manifestazione della divina Giustizia, non abbisognava la permissione del peccato (*b*), potendo questa molto bene manifestarsi nella preservazione da ogni peccato, e nella custodia del retto Ordine, da principio stabilito dall' Autore universale, il quale quando Egli vidde nella sua divina prescienza, che sarebbe stato alterato dalli peccati degli Uomini, allora fu, che stabilì, per la manifestazione della sua

(a) Vedi la Prima Parte della Differt. segu. a cart.

(b) *Nec enim necessarii sunt ei homines impii*. Eccles. XV. 2.

sua medesima Giustizia, e delle altre sue perfezioni, di porvi rimedio, e di reintegrare dett' Ordine (a), il quale non si restituisce, e reintegra colla sola punizione de' Rei, avuta per fine, e scopo principale dal Giudice, che punisce; ma colla punizione adoperata dal Giudice, come instrumento di far vivere i Sudditi in miglior ordine, e di far loro godere i frutti di questo.

Al secondo Argomento si risponde, che non v'è ripugnanza alcuna di concepire, che Iddio possa chiamare al suo Regno, e dispensare i suoi doni a chi piace, senza prescienza avere antecedente delle future loro operazioni; perchè questo modo di operare non offende le sue divine perfezioni: anzi fa spiccare, e risultare grandemente la sua Misericordia, e Munificenza. Al contrario vi è tutta la ripugnanza di concepire, che possa condannare una Creatura innocente all' eterna miseria, a qualche pena, o travaglio, anche temporale, senza supporre la colpa di chi patisce, o pure il fine della emendazione, della purificazione, o dell' esempio degli altri, e di una giusta compensazione, per riguardo degli Innocenti; perchè operare altrimenti, è contrario alle nozioni della Bontà, e Misericordia di Dio.

Rispondendo ora al terzo Argomento, dico sopra il primo esempio delli Bambini, che muojono senza Battesimo, primieramente, che non è la sola lavanda dell' acqua battesimale quella, che mondandoli dalle macchie dell' antico reato, sia valevole a farli entrare nel Regno de' Cieli; giacchè sappiamo che li santi Innocenti, posti a morte da Erode persecutore di Gesù Bambino, e molti altri forse dopo di loro, furono purificati abbastanza (b); e non sappiamo noi, se fosse piaciuto alla Misericordia del Signore di adoprare altro straordinario mezzo per chiamarseli nel

 Cie-

(a) Boet. de Consf. Philos. lib. IV. Pros. 6. S. Aug. de Ordin. lib. 2. cap. IV. & V.
(b) S. Thom. Lect. 3. in Ep. ad Rom.

Cielo, e conferir loro la grazia del Battesimo: come l'è certo di tanti, che morirono martiri, e ricevettero il Battesimo di sangue, in vece del Battesimo di acqua. Secondariamente dico, che l'esclusione dal Regno de' Cieli non reca a' Bambini, passati nell'altra vita senza Battesimo, alcuna pena, o dolore positivo, essendo noi molto lontani dal figurarci la sorte di tali povere Creature di quella maniera, che la rappresentano Gregorio di Rimini (*a*), ed il Cardinal Noris con i di loro seguaci, detti perciò *tortores puerorum*; quandochè non mancano all'opposto altri molti Teologi, che pensando più dolcemente dello Stato di quelle anime, che muojono colla sola colpa originalr, hanno immaginato per loro uno stato di felicità naturale.

Al secondo esempio di tanta moltitudine di Popoli, che non mai intesero parlare della dottrina di Cristo, rispondono alcuni Teologi, che si potrebbe pensare di aver bene conosciuto la Sapienza infinita i tempi proprj, ed acconci per la loro conversione; di maniera che quando ha conosciuto, che la semenza della parola di Dio, sparsa sopra di un terreno in tale tempo, fruttificarebbe, allora ha provveduto, e disposte le cose in tal maniera, che di fatto si è predicato loro l'Evangelio, e quei Popoli si sono convertiti; e gli altri non l'anno inteso ancora, perchè sono stati conosciuti poco inclinati a riceverlo. Nè ben si oppongono le parole di Cristo: *quia si in Tyro, & Sydone factæ fuissent virtutes, quæ factæ sunt in te; olim in cenere, & cilicio pœnitentiam egissent*; perchè Gesù Cristo parla de' mezzi straordinarj, non già degli ordinarj, che non mancarono in Tiro, e Sidone; come non mancarono mai ad alcuno (*b*). Oltre tut-

(a) *In* 2. *Sent. Dist.* 30. *quæst.* 3. *Vind. August. cap.* 3. §. 3. *Vide Bellarm. lib.* 6. *de amiss. Grat. & Stat. Pecc. cap.* 4.

(b) *Ad Rom.* 20. *ver.* 20., *& cap.* 2. *ver.* 14. *Sap.* XIII. *ver.* 5. *S. August. Confess. lib.* 10. *cap.* 6. *& Enarr. in Psal.* 57. *num.* 1., *& lib. de duab. anim. cap.* 14. *num.* 22. *Confess.*

tutto ciò non sappiamo noi quale condotta voglia tenere Iddio sopra quelle Genti, che vivono nel bujo dell'ignoranza; e di quali strade a noi incognite servirsi, per illuminarli, non mancandovi nel Tesoro inesausto delli divini ajuti, altre maniere particolari di fare ciò, o per mezzo di un Angiolo, o per la strada delle interne illustrazioni, quando essi non vi pongono impedimento colle loro colpe particolari, ripugnando a' dettami della coscieuza, e non seguendo i puri lumi della ragione, e della onestà naturale, a' quali se si conformassero colla vita loro, Iddio certamente non mancarebbe di accordar loro la sua grazia, per ottener l'eterna salute; come lo insegna espressamente S. Tommaso, e lo stabiliscono tutti i Teologi con quella Massima commune: *facienti quod in se est, Deus non denegat gratiam suam*; e con quell'altra: *neminem deserit, nisi prius ipse deseratur*.

Intorno al terzo esempio della grazia efficace negata, non fa d'uopo quì trattarne; essendochè nell'Antimanicheismo se n'è parlato nel §. 18. della prima Parte; e se ne parlerà quì diffusamente nella seconda Parte della Dissertazione seguente, dovendosi rispondere a questo Achille di Baile; poichè certamente questo è il più intrigato nodo di svilupparsi tra le opposizioni, Manichee del nuovo loro Avvocato. Circa il quarto esempio nè meno vogliamo trattenerci; giacchè ne pare soverchio ardire di un Teologo, che pretenda nelle sue bilancie pesare la maggiore, o minore quantità di quei, che muojono, e sono condannati; e della gravezza, e numero maggiore, o minore de' peccati degli Uomini.

fess. cap. 6. Lib. XI. Serm. 143. de Temp. in Job. tract. 106., & de Serm. Domini Lib. 2. cap. 15. Lib. 3. de lib. arb. cap. 19. Lib. 1. ad Bonif. cap. 19. Oros. in Apolog. S. Prosp. de Vocat. Gentium cap. 1. 14. 17. 25. 29. 31. D. Thomas Sect. 2. in Epist. ad Rom. 1., & Sect. 3. in Epist. ad Hæbreos cap. 12. S. Just. Apolog. cap. 28. & Orat. ad Antonin. Vita Sanctæ Gertrudis cap. 30.

Al quarto argomento rispondendo, tralascio d'esaminare la dottrina, attribuita a S. Agostino, che anche gli Adulti, rei di colpe attuali, si condannano alla pena eterna, per lo reato della colpa originale, sopra della quale si può leggere la interpretazione meno dura, che ne fa il Cardinal Noris nella difesa del suo Santo Dottore (a); ed intorno alla difficoltà principale io dico, che la propagazione, ed imputazione del peccato di Adamo sopra i Figli suoi, è un arcano recondito, ed impenetrabile, che si crede, senza potersi spiegare; onde non può alcun Teologo assentare, e proporre come una verità certa, che tutto ciò sia provenuto per sola disposizione della volontà di Dio; quando egli non sà, come i suoi Figli abbiano peccato nel Padre, e come vi siano concorsi, in maniera che si fossero costituiti veri peccatori, e colpevoli, e non già rei solamente della pena dovuta al peccato del loro Padre, essendo molto diverso il primo caso dal secondo; perchè altra difficoltà incontrasi a dichiarare, come peccando Adamo, tutti gli altri peccarono in lui, secondo che dice S. Paolo: *Omnes in Adam peccaverunt*, per la quale cosa spiegare, e concepire, alcuni ebbero ricorso alle emanazioni di tutte le anime umane da quella di Adamo, come la pensava S. Agostino, e spiega saviamente il Cardinal Noris nella sua Apologia (b); ed altro è spiegare, come per la sola colpa di Adamo, abbiano potuto essere puniti i suoi Figliuoli; sopra di che maggiormente si diffondono i nostri Teologi, come se questa fosse la maggior difficoltà, quandochè questa è la minore.

Alli passi della Sacra Scrittura, obbiettatici dagl' Avversarj, rispondiamo partitamente, spiegandone il vero senso, secondo la più comune, e savia Teologia. E circa il primo de' Proverbj, confessiamo con tutte le Scuole, che il fine primario delle Opere di Dio *ad extra*, sia stato quello della manifestazione della

(a) *Vind. August. cap. IV.* §. 10.
(b) *Vind. Aug. cap.* 4. §. 3.

la sua gloria: ma tutti i Savj convengono altresì (a), che il fine secondario, inseparabile dal primo, sia stato quello di communicare alle sue Creature la sua Bontà, e renderle partecipi della sua felicità; la quale concedendo loro, viene con ciò a manifestare maggiormente le ricchezze della sua Sapienza, e della sua Potenza.

Al secondo passo del Capo 9. della Lettera di S. Paolo, scritta a' Romani, diciamo, che sia veramente in potere di Dio di formare delle Creature sue o vasi d'onore, o di contumelia (b), non solamente a riguardo dell'arbitraria distribuzione de' beni temporali, altri esaltando, ed altri umiliando, e chi facendo nascere povero, e chi ricco, chi nobile, chi plebeo, chi principe, e chi vassallo; ma ancora de' beni spirituali, a chi più, a chi meno compartendone a suo piacere; e particolarmente circa la distribuzione delle sue grazie efficaci; essendo certo, che se Iddio ne avesse voluto da S. Pietro, con volontà conseguente, ed efficace, in vece di negar Cristo, che l'avesse confessato publicamente, l'avrebbe potuto ottenere facilmente, variando le circostanze, e provedendolo di altri ajuti, e mezzi così nel corpo, che nell'anima, onde avesse quegli variato il suo modo di pensare in quell'occasione: e così di tutti gli altri Uomini, che peccano, o resistono alle tentazioni, che operano bene, o male, i quali variano di pensiero, e di volere, secondo le varie circostanze nelle diverse disposizioni, in cui si ritrovano; abbenchè sempre conservino la libertà di far bene, o male a lor talento. E questa verità conferma l'Apostolo coll'esempio di Giacobbe, e d'Esaù; perchè la posterità del primo fu trascelta ad essere la speciale eredità, il Popolo eletto, il depositario de' celesti arcani, il compendio delle divine ma-

 ravi-

(a) Vedi l' Antimanich. *Dissert. Prelim.* §. *XI.*, e la risposta all' Anonimo, che sta in fine della presente Opera al Cap. 2.

(b) Vedi la seg. Dissert. alla Parte 2. a cart.

raviglie, sopra di cui si diffusero tanti doni, e benedizioni celesti, che non furono dispensate alli posteri di Esaù; quantunque questi non fossero stati esclusi dal cammino della salute, quasichè non avessero potuto pervenirci, se avessero voluto: e tanto basta per giustificare la condotta dell' Autore universale, e del Padre comune del Genere umano.

E per tal modo potranno acconciamente esporsi tutti gl' altri testi della Scrittura, oppostici nell' argomento degl' Avversarj: quali testi sono quelli dell' Ecclesiastico, di S. Giovanni, di S. Matteo, di S. Giuda, di Baruch, del Salmista ec., dicendo, che da tutti questi si raccoglie, essere nell' arbitrio Divino riposto, che le cose del Mondo fossero talmente disposte, come sono, o in altra guisa, se avesse egli voluto; e le Creature ragionevoli fossero state collocate in tali, o in tali altre circostanze di luoghi, di tempi, di ajuti, di disposizioni, e condizioni di anima e di corpo, onde la varietà delle operazioni delle Creature suddette, e la varia sorte loro dipende.

Ma è ben vero, che quì ci si può di nuovo fare una istanza, contro quello si è detto da noi, in risposta delle difficoltà opposteci; e particolarmente contro la risposta data al secondo argomento, potendo ripigliare gli Avversarj, che Iddio, secondo la Scrittura, ed i Padri, può affliggere anche un' Innocente, senza titolo di alcuna ingiustizia; come si ricava dalla risposta di Gesù Cristo nel capo 3. dell' Evangelio di S. Giovanni, quando fu dimandato da' Discepoli, se il cieco nato avesse peccato, o pure i suoi Parenti, onde avesse riportato tal pena; alla qual dimanda risponde Cristo, che nè l' uno, nè l' altro avevano peccato; ma che ciò era avvenuto, *ut manifestentur opera Dei in illo*. Che poi per i peccati alieni si fossero imposte pene, alle volte anche agli Innocenti, l' abbiamo dall' esempio di Davidde, a cui fu dato, per pena del suo peccato, la morte del suo Figliuolo, la morte del suo Bambino. E l' esempio degli Animali bruti conferma lo stesso, tra i quali chi patisce più, chi meno; e pure tutti sono egualmente senza peccati.

Ma

Ma rispondesi, che dalle Scritture, e dalli SS. Padri, si ricava il contrario; cioè, che Iddio sempre mandando afflizione agli Uomini, vuole intendere di punire i loro proprj peccati; vuol' intendere di purificarli, e di perfezionarli nella virtù; e se pure alcuna volta gli affligge per mortificazione degli altri, e per alcuni disegni della sua Provvidenza, come di manifestare la sua gloria, e la sua potenza, o per conservare illeso il terrore delle leggi generali, e il corso ordinario della Natura, al quale egualmente sono soggetti i buoni, ed i malvagi; in questi casi sempre si dà una giusta compensazione all' afflizione, che patiscono gl' Innocenti; come interviene nel caso degli Animali bruti, alli quali le molestie sono compensate con altri tanti piaceri della natura.

E per quel, che spetta alla dottrina delle Divine Scritture sopra questi tre Articoli, si considerino, e si ponderino i seguenti luoghi, cioè, il capo 2. di S. Marco, e la interpretazione ivi fatta di Cornelio a Lapide, il capo 12. di Tobia vers. 13., il capo 1. di Giobbe sul principio, il Salmo 25., il capo 27. dell' Eccles., il capo 5. della Sap. vers. 5., il capo 5. dell' Epist. *ad Rom.*, il capo 4. dell' Epist. 2. *ad Corint.* l' Esod. capo 2., e la Sap. cap. 12. *ad Rom.* cap. 8. vers. 18.

In quanto alli PP., si legga S. Agostino nel Libro 1. *Oper. imperf.*, dove dice: *Neque sub Deo justo miser quisquam, nisi mereatur, esse potest*; e nel Libro *de Agone Cristiano cap.* 7., dove dice, che i giusti soffrendo travagli, non patiscono, perchè godono spiritualmente, come si dice degli Apostoli negli Atti capo 3.: si legga ancora il medesimo S. Dottore nell' Epist. 1056., e *Lib.* 83. *q.* 82., e nella Genes. Q. 145. e presso S. Prosp. nella Sentenza 231., e nell' Epist. 82. *ad S. Hieronym.*, e nel Lib. 11. *de Civ. Dei* cap. 22., e nel Lib. 3. *contra Jul.* cap. 9., e la Sent. 186. e 158. e 99., e nel Lib. 4. *contra Jul.* verso la fine, e nel Libro 3. *de Libero Arbitrio* cap. 9. 18., e 23., e la Sentenza 278., e nel Libro 83. q. 34., e S. Gelasio Papa nell' Epist. *ad omnes Episcopos per Picenum*, do-

dove dice: *videbitur (quod absit) injustus Deus, si illic infligatur pœna, ubi nulla sit culpa*, e S. Tom. 1. 2. Q. 87. art. 7., S. Basil. hom. 9., S. Ciril. Gerosolim. Cath. 8., Orig. hom. 13. in cap. 22. Num., Anastasio Niceno nella Quest. antepenult., S. Crisost. nel Trattato della Penit., dove dice: *fortiores nos tentamenta faciunt*; e lo stesso replica nell' Omel. *ad Populum*, e Lattanzio nel Lib. 5. *Divin. Instit. cap.* 23., e di nuovo S. Agostino nel Libro *de Peccator. meritis cap.* 34., dove dice di Davide: *Ut pietas hominis in illo humilitate exerceretur, atque probaretur*; e nel Lib. *de perfect. Justitiæ* parlando di Giobbe dice: *Non propter peccata ejus factæ sunt ei multæ contritiones, sed propter probationem patientiæ*; di manierachè alle volte questo Santo Dottore pare che voglia significare, particolarmente disputando contro i Pelagiani, e volendo provare loro l'esistenza del peccato originale (a), pare che voglia (dico) significare, che i travagli, ne' quali incorrono gli Uomini, sempre suppongono la colpa loro, cioè, o i loro peccati attuali, o pure il peccato originale, il quale si punisce ne' Fanciulli anche battezzati, egualmente che nelli fanciulli non battezzati. Ma in altri luoghi pare che supponga, e voglia dire il contrario, cioè, che le afflizioni possono mandarsi, non già per punire alcun peccato, o che suppongono alcun peccato; ma solamente per provare la virtù, esercitarla, perfezionarla.

Ma che che sia del particolare pensare di S. Agostino sopra questo punto; e se vario sia stato, come si vuole esser stato sopra di altri; almeno è certo, che o dell'una, o dell'altra maniera abbia pensato, sempre il suo pensamento sarà contrario affatto all'immaginare de' Sopralapsarj: anzi egli vi è più contrario, che qualunque altro Teologo, se vero fosse quel che pretendono alcuni, che fosse stato fermo, contro de' Pelagiani disputando, nel dire, e difendere, che ogni afflizione, che patisce una Creatura ragionevole, suppon-

(a) D. Thomas lib. 4. contra Gentes cap. 52.

ponga per necessità qualche peccato ; giacchè ripugna alla Bontà, e Giustizia di Dio , che nel governo di Lui, potentissimo a frastornare ogni male, una Creatura innocente patisca minima offesa ; quandochè tutto al contrario i Sopralapsarj non hanno difficoltà d' insegnare, che Iddio possa, senza ingiustizia, e senza taccia della sua Bontà, affliggere una Creatura innocente, anche con una perpetua miseria, per dimostrazione, e pruova del suo supremo dominio. Quindi è, che Giansenio in fine de' suoi Libri *de Statu naturæ puræ*, quantunque il più famoso Capo, e Duce de' rigidi Infralapsarj, pure a questa troppo dura dottrina de' Sopralapsarj vi si oppone apertamente, ed intende provare con un gran numero di passi di S. Agostino, che non possa Iddio, in virtù del suo supremo dominio, condannare eternamente una Creatura innocente, anche *de potentia extraordinaria* ; come ancora che non possa affliggerla con qualche travaglio temporale, senza supporsi in essa qualche colpa, o propria, o ereditaria : onde n' inferisce, e pretende conchiudere contro de' Scolastici Teologi, che lo Stato della pura natura sia ripugnante, ed impossibile, almeno *de potentia ordinaria* ; atteso cioè l' idee, e nozioni della Bontà, e Giustizia di Dio. Ma in questo suo argomentare egli fallisce certamente, supponendo che repugni alla Bontà, e Giustizia dell' Autore universale, che sottometta a qualche molestia in ogni caso una Creatura innocente, o sensitiva, o ragionevole che sia ; quando ciò esser falso dimostralo abbastanza, che quelle patiscono, senza esser colpevoli ; bastando nel caso loro, se esse sono prive affatto di ogni uso di libertà, perchè venga a giustificarsi la divina Provvidenza, che questi mali sono compensati in loro colla distribuzione di molti beni, che loro somministra il corso della Natura, secondo il quale dovendo andar tramischiati piaceri, e molestie sopra tutte le Creature ragionevoli, e sensitive in questo globo Terraqueo ; niuna ripugnanza s' incontrerebbe colla Bontà, e Giustizia dell' Autore Supremo, nel caso che una Creatura patisse, come soggetta alle leggi generali del mo-

movimento de' corpi, e morte, e molestie, e difetti naturali, e travagli, e difficoltà, e tentazioni; purchè si supponesse nello stesso tempo essere la Creatura ragionevole provveduta di quei mezzi, ed ajuti, che sono assolutamente necessarj a potere fare buon' uso delle sue afflizioni, e profittarne per l'acquisto de' beni maggiori. Ed in questa occasione mi sono assai maravigliato della discordanza, e dissonanza delle idee, che si rincontrano nella Teologia di cotesti pretesi Agostiniani, i quali da una parte vogliono dimostrare, che ripugni alla Bontà, e Giustizia di Dio, l'affliggere una Creatura innocente, anche per un momento, con una molestia anche minima, ed ancorchè questo travaglio fosse compensato con piacere maggiore, o servisse di mezzo, o di stromento ad acquistare una perfezione maggiore; e poscia mutato affatto questo metodo di pensare, e discorrere della Bontà, e Giustizia divina, non hanno difficoltà di credere, e di figurarsi stranamente, che nello Stato presente della natura caduta, e riparata, possa, e di fatto punisca Dio per un peccato ereditario, e non personale non una, ma innumerabili Creature ragionevoli, non con una e picciola molestia, ma con una catastrofe di mali sopra mali, e finanche coll'eterna miseria, senza che vi sia compensazione per loro, e senza che fossero provvedute di ajuti necessarj a farne buon uso, e ricavarne maggior profitto; vale a dire, che Dio le punisce a sol fine di punirle, o per dimostrare la sua Giustizia vendicativa; la qual dottrina sostendo questi Teologi Infralapsarj vengono ad accordarsi, e camminare di concerto co' Teologi Sopralapsarj, per quanto è delle massime principali, e più sostanziali della loro Teologia.

Mi persuado, che la verità de' due Articoli finora disputati, sia sufficientemente posta in salvo; e così resti assodata ancora la dottrina contenuta, ed esposta nelle nove sopra registrate nostre Proposizioni; poichè io non sò vedere contro qual' altra di esse possa muoversi difficoltà positiva, e sufficiente, parendomi tut-

tutte ben fondate nelle nozioni più chiare della Natura, le quali se saranno una volta ammesse, e concedute da' Savj, dovranno per necessità riconoscere per buono, e valevole tutto il Sistema Antimanicheo, il quale nelle dette Proposizioni è contenuto ed espresso in una maniera piana, e facile ad esser capito da ognuno; giacchè l'Autore della Prefazione, o sia della Lettera posta in fronte alla Dissertazione latina *de Origine Mali*, si lamenta di essere così inviluppato, ed oscuro, che non se ne sappia ricavare la Sentenza. Ma se così va la faccenda, e quel Sistema è cotanto oscuro, ch'è difficile ad intendersi, anche dalli Teologi, tra quali certamente il suddetto Scrittore ha un buon luogo, e viene riputato comunemente, come và poi, che le impugnazioni dell'Antimanicheismo, al rapporto dello Scrittore della suddetta Dissertazione, sono state giudicate insufficienti, per confutare Bailè da tutti i Savj, che l'hanno lette? se i Savj non l'hanno capite per l'oscurità, colle quali sono state scritte, come di se confessa il soprammentovato Teologo consumatissimo, e perspicacissimo; in qual maniera poi han potuto così perentoriamente condannarle? forsechè si può condannare un' Opera, ed una Dottrina, che non si capisce? Di vero non è raro il caso a succedere, che si condanni una Dottrina, e censuri un Libro da coloro, che o non l'hanno letto, e ne giudicano al rapporto degli altri; o pure avendolo letto, non sono stati capaci d'intenderlo; e se io volessi di questi esempj tesserne quì un Catalogo, potrei raccontarne una lunga Storia, e comporne un intero Volume: e certamente io sono di opinione, che molti si siano trovati, che non avendola capita, e letta, come doveano, l'Opera dell'Origine del Male; con tutto ciò l'hanno posta in disprezzio; e l'hanno riputata insufficiente, per rispondere agli argomenti di Baile.

Ma pure tra i varj Savj, che l'hanno letta, e profondata, credo che molti si siano trovati, i quali in vece di disprezzarla, l'hanno lodata, ed approvata, come ha fatto il Marchese Maffei, Uomo veramen-

mente Savio, e forse il maggiore Letterato d'Italia, il quale con una sua Lettera congratulatoria, scritta all'Autore dell'Antimanicheismo, colla data de' 14. di Giugno 1750., attestagli ch'Esso conviene con lui (a), circa i principj di questo nuovo Sistema; e che questo procede molto bene; e che avrebbe desiderato, che vi fosse citato alcuna volta. Almeno chi si degnerà di leggere questa presente nostra Lettera Apologetica, e per mezzo di essa resterà appieno inteso delli principj, e massime, sopra delle quali stà appoggiato detto Sistema; forse che da oggi avanti ne terrà miglior conto, e giudicherà, che vaglia qualche poco, e che sia stabilito sopra buoni raziocinj, ed intrinseche valevoli ragioni, onde assolutamente considerato debba essere avuto in pregio, e stimato di qualche valore.

PARTE QUARTA.

MA perchè ogni Opinione, e Sistema, oltre di potersi esaminare, e considerare assolutamente, ed in se stesso, può ancora esser pesato nella bilancia del Giudizio umano, al confronto di tutti gli altri, sopra la stessa materia prodotti, e specolati: perciò non rincresca al benigno Leggitore di quest'Apologia, dare con noi una passaggiera occhiata a tutti li varj, e discordanti pensamenti de' Filosofi, e Teologi, sopra l'intrigatissimo articolo, e nodo inestricabile dell' Origine del Male; perchè molte volte avviene nelle materie Scientifiche, che la speculazione, la spiega, e l'opinione di un'Autore sopra di un fenomeno in una quistione Filosofica, o Teologica, sia poco prezzata da coloro, che non sono pienamente informati della difficoltà, della decisione, e dell'altre opinioni, che hanno prodotto gli Autori sopra lo stesso Punto, persuadendosi scioccamente, che la difficoltà possa essere

(a) Vedi la Prefazione Generale di queste Aggiunte nel principio.

sere con facilità risoluta per mezzo di un'altro principio, e che non vi siano mancati di fatto altri Autori più nominati, che l'avessero sviluppata. Per cagion di esempio, chi desiderando, di essergli spiegata l'unione dell'anima col corpo, venisse a sapere un solo delli tre modi specolati da' Filosofi per ispiegarla, cioè, o l'Armonia prestabilita di Wolfio, o le Cagioni occasionali del P. Mallebranch, o l'Influsso fisico di Aristotile; facilmente verrebbe a far poco conto o dell'uno, o dell'altro considerato da se solo. Ma quando li combinasse insieme, e li paragonasse, e sapesse che per molti migliaja d'anni i Filosofi si sono affaticati, per rintracciarne una diciferazione più acconcia, e non l'hanno potuto rinvenire; al certo che allora farebbe più caso di tutti e tre i Sistemi predetti, perchè tutti e tre sono verisimili, e probabili, quale più, e quale meno, secondochè più, o meno hanno difficoltà all'incontro di essi. Così parimente chi si mettesse a ponderare, e considerare sola sola l'opinione de' Filosofi, circa la divisibilità della materia in particelle minori, e minori infinite; di leggieri si annojarebbe di cotesto opinamento, parendogli strano, che un granello di sabbia contenesse dentro di se milioni, e milioni di granelli più piccoli. Ma quando riflettesse, che o la materia dev' essere divisibile all'infinito, o pure si ha da pervenire ad ultime particelle componenti, che siano indivisibili, e prive di ogni estensione, come sono le Monadi di Leibnizio; allora forse incontrando maggior difficoltà a concepire, che un corpo di cento palmi sia composto di sole particelle inestese, gli sembrerà meno inverisimile la divisibilità infinita della materia. Ma posto ciò, veniamo ora al racconto delle diverse opinioni, ed errori circa l'Origine del Male.

Il primo erroneo, mostruoso, ed insostenibile pensamento di molti antichi Filosofi si fu quello di coloro, che attribuivano cotale infausta sorgente alla qualità intrinseca, ed inseparabile della materia, ed alle durissime leggi del Fato, superiori ad ogni potenza umana, e divina; e perciò inevitabili, ed infrangibili:

li: la quale opinione perversa è provenuta in loro, da diversi principj, e diverse Scuole; quale delli Filosofi maggiormente errando, e farneticando sopra tale necessità, e quale meno; chi essendo più stravagante, e più mostruoso, e chi meno sopra tale pensare. Certamente li più deliranti sono stati Democrito, Spinosa, Epicuro, ed altri delle Scuole Greche, come Leucippo, Anassimandro, Stratone (*a*), ed altri loro seguaci, ed antesignani nell' Ateismo, e Panteismo, che non riconoscendo nell' Universo altro Nume superiore, nè altra Potenza maggiore di quel, che sia la materia, ed il complesso de' corpi, e degl' infiniti atomi, onde sono composti, ed avvinti; e dall' altra parte accorgendosi, che le leggi, ond' è regolata la materia, e colle quali procede la composizione, ed il movimento, e l' operare de' corpi, non possono essere in alcuna guisa violate, e variate dalla potenza passiva, sfornita di ogni libertà, e di ogni volere: perciò immaginarono tutte le disgrazie, le infermità, ed i guai, che accadono nel Mondo, essere effetti, e seguele delle leggi fatali, invischiate, ed intrinsecate nella condizione essenziale della materia, e nell' ordine perpetuo della Natura, il quale corre nella maniera, che presentemente si vede, e che non può in altra maniera vedersi di quel, che corre presentemente; perchè non essendo stato regolato a piacere d' una Mente infinitamente saggia, e secondo il volere libero d' un Autore Intelligente; perciò quelle leggi deve osservare il Mondo tutto ne' suoi movimenti, che la condizione de' corpi, e le qualità essenziali de' medesimi esiggono perpetuamente. E sebbene Epicuro sembri, che in ciò si allontani dal sentiere battuto dal suo Maestro Democrito, e dagl' altri Fatalisti, perchè la formazione del Mondo attribuisce piuttosto al caso, ed all' accidente, che al costante e perpetuo tenore delle leggi naturali; di manierachè secondo lo stra-

(a) *GudWorth. Sist. Intell. Cap. 1. & 3.*

ſtrano ſuo immaginare, i Mondi naſcono, e rinaſcono, ſi diſtruggono, e tornano in piedi di tempo in tempo, ſecondo che il caſuale accozzamento degl' atomi, nello ſpazio infinito, e da infinito tempo tra di loro urtandoſi, e di quà, di là traſcorrendo, ſeco porta ora una vicenda, ora un altra, e diverſe mutazioni, e congiunzioni, e diſgiunzioni differenti: con tutto ciò Egli ancora inſieme con tutti gl' altri Fataliſti ripone la cagione degli effetti naturali in quelle leggi della gravità intrinſeca agli atomi, e di tutte l' altre proprietà de' corpi, dalle quali la ſpiegazione de' Fenomeni naturali tanto Democrito, quant' ogn' altro fiſico Fataliſtico deduce. Ed infatti Democrito iſteſſo non andava da Epicuro lontano in ciò, che l' uno, e l' altro ſognavano del naſcimento, e deſtruzione, e nuova produzione di Mondi infiniti; tal che tutti i Fiſici Atei di qualunque Scuola, e Siſtema eſſi ſiano, ſono coſtretti, nella ſpiegazione de' fenomeni, e della fabbrica del Mondo, e di quanto ſuccede in eſſo di continuo, di combinare inſieme Fato, e Caſo, e di ricorrere vicendevolmente tanto all' uno, quanto all' altro principio: conciofiachè non riconoſcendo queſta gente profana, alcuna Mente regolatrice dell' Univerſo, che abbia aſſegnati i limiti, e giuſti confini all' operare della Natura, e che abbia le forze delle cagioni naturali contemperate inſieme, ed in tal modo diſpoſti tutti gl' eſſeri eſiſtenti; e collocati con tale proporzione infra di loro, e le particelle tutte della materia diviſe, e ricompoſte in guiſa tale, onde tutta queſta bella armonia, ordine vaghiſſimo, e ſtruttura artificioſiſſima del Mondo riſulta; nè ſupponendo eſſer regolati da quella Mente infinita i movimenti de' Pianeti, e le leggi oſſervate da corpi, nel muoverſi che fanno di continuo, e nell' incontrarſi fra di loro: quindi ne ſiegue, a tenore de' loro principj, e delle maſſime ſtabilite nell' Ateiſmo, che tutti i movimenti de' corpi, e tutta la ſerie degl' effetti naturali naſca nell' Univerſo, per vigore delle leggi fatali della Natura, e ſecondo le proprietà eſſenziali della materia; oltre della quale altro eſſere

M non

non riconoscono da lei distinto, dello spirito il sol nome ritenendo, per significare con esso una materia più sottile, agile, e vigorosa.

Ma chi non si accorge, al solo aprire le pupille all' aspetto di questo Mondo materiale, quanto vano, e chimerico sia il pensare di questa gente perversa; giacchè il solo aspetto della Natura ci rappresenta un Teatro di maraviglie, e di una vaghezza inesprimibile nel bellissimo ordine, che regna da per tutto nelle parti dell' Universo, tanto bene unite, e compaginate insieme, e posto ciascun corpo nel suo proprio luogo, dove doveano stare, per mantenersi in piedi tutta la Natura, ed ajutarsi scambievolmente una parte coll' altra; la costanza de' movimenti celesti; il periodico girare de' Pianeti, per dare l' uno maggiore lume nel giorno, e l' altro somministrarne minore nella notte, e tutti gli altri confortare, e vegetare il Globo Terraqueo colle diloro influenze; e tutti essere situati in una giusta proporzione col corteggio delle loro Satelliti, e con una atmosfera ciascheduno intorno a se, come se abitassero tutti in diversi grandi Palagj; e ne' movimenti loro non variare mai dal proprio loro assegnato sentiere? Chi non ammira la situazione del Globo Terraqueo, per essere in tale dovuta di stanza dalla bollente fornace del Sole, che non ne venga nè riscaldato, nè bruciato; e come il terreno ne riceve il conforto, e gli Animali tutti la vita, e le piante, e gli alberi la vegetazione? chi non stupisce al riguardare almeno così all' ingrosso la struttura, e l' artificio, onde sono composti i corpi degli animali bruti, perchè fossero abili ad operare in tanti differenti modi, a provvedersi di cibo, a mangiarlo, a diggerirlo, a potere da una parte assaltare gli altri, e farne preda, e dall' altra parte a difendersi dalli loro nemici, acciocchè tutti si mantenessero esercitati, ed in una azione perpetua, onde nel Teatro del Mondo rappresentassero tante scene; tra le quali quella sola della paterna, e materna cura, che si prendono a generare, e governare i loro parti, a provvederli di cibo, a fabbricarsi i loro nidi, finanche con regole geome-

metriche, questa sola, io dico, unica considerazione potrebbe bastare ad ogn' Uomo assennato, per accertarlo, che sovrasti, e sopraintenda al reggimento loro una Mente superiore, potente, ed intelligente al sommo, che li guida, e mantiene, li provvede, ed indirizza per quei sentieri, per li quali non saprebbero essi camminare, e governarsi nella maniera, che si governano, senza l'ajuto di un Essere infinitamente superiore ad essi, e più intelligente di loro; giacchè sono sforniti di quei lumi, e notizie necessarie al loro mantenimento, delle quali essendo provveduti gli Uomini colla forza del loro intendimento, e coll'industrie delle loro ricerche, nè meno con tutto ciò arrivano al saper fare quel, che sanno fare essi animali bruti, per la propria lor difesa, per provvedersi di cibo, per popolare il Mondo colle loro generazioni, e per ritrovare nell'erbe, e ne' fiori le medicine, adattate a risanare le loro infermità. Mi dicano adesso i Filosofi profani, per quali leggi fatali de' movimenti corporei, e per quali proprietà, e condizioni della materia si fidano essi spiegare questa lunga serie di operazioni mirabili? Qual luogo ritrovano nella Storia dell'opere degli animali bruti, quelle cagioni fisiche, e materiali, che si stimano necessariamente operanti, e come strumenti, e macchine di una Natura stupida, e cieca? Se le operazioni di detti animali, che sono privi di ragione, e d'intelligenza, sorpassano quelle delle stesse Creature ragionevoli; molto maggiormente sorpassano elleno la sfera dell'attività de' corpi, che quantunque sottilizzati, spolverizzati, e congegnati insieme, come si vogliano, non saranno mai capaci a poter produrre un minimo pensiero, ed una scintilla di sentimento, e molto meno a formare macchine, che si muovono quà, e là con tanti movimenti diversi, indrizzati a' loro proprj fini conseguire, ed ottenere per tal modo, che non ci arrivano nè meno le Menti intelligenti. Certamente che quì mancano le leggi della necessità stupida, ed insensata; e bisogna aver ricorso ad una Intelligenza superiore, la quale, sebbene nell'ordinario corso della Na-

tura abbia disposto le cose in sì fatta guisa, che dalle cagioni materiali, e necessarie si producono innumerabili maravigliosi effetti; con tutto ciò pure ha stimato a proposito di far campeggiare nel teatro del Mondo alcuni effetti dell'intutto arbitrarj, che non possono a cagioni materiali, e necessarie attribuirsi; o che per la potenza, e volere degli Uomini possano essere stati prodotti: come ne osserva alcuni il celeberrimo Nievwentit nel suo aureo Libro dell' *esistenza di Dio dimostrata per le maraviglie della Natura*; come per esempio, che il mare di Zuidersee nell' Ollanda, secondo le leggi dell' Idostratica, dovrebbe innondare sopra le terre, che le stanno al di sotto, non bastando gl' argini ad arrestarlo, e che in altri luoghi la Natura ha provveduto con scaricare al lido gran quantità di sabbia, e di erba, e col rompersi l'onde nello stretto di Cales; che la colonna d'aria, la quale sovrasta, e stà sospesa sopra le teste degl' Uomini, è di tanto peso, e gravezza, che secondo le leggi meccaniche dovrebbe tosto fracassarle, se non fosse mantenuta, ed equilibrata da una mano superiore; e che tutti gli Animali generalmente hanno bisogno di quella per la respirazione, di manierachè posti nella Macchina Pneumatica, ben presto vi perdano la vita; eccetto alcuni Insetti, che tenuti racchiusi in tale macchina, per qualche tempo vi mantengono la vita, ed estratti poi di fuori saltano come Daini snelli, e vegeti, come prima. E l'ammirabile Nevuton nella sua Ottica nella quistione XIII. pag. 345. osserva, che le Comete si muovono nelle loro sfere, che sono eccentriche di molto, e per ogni parte; e quindi non potersi attribuire al cieco Fato, che i Pianeti si muovono nelle sfere concentriche: e nel libro 3. de' Principj Filosofici nella proposizione 3. coroll. 34. osserva, che i Pianeti sono più, o meno distanti dal Sole, secondo la maggiore, o minore densità de' corpi loro; onde ognuno ne possa ricevere quei gradi di calore, e di luce, che sono proporzionati alla qualità, e condizione de' corpi in detti Pianeti esistenti, siccome osserviamo nel nostro Globo Terraqueo intervenire;

re; la quale proporzionata situazione di tutti i Pianeti non può certamente attribuirsi ad uno accidentale, e casuale concorso di atomi, che si muovano nell' infinito sterminato Voto, senza direzione, e senza guida, come fantasticava Epicuro; nè ad alcuna legge stabile, necessaria, ed eterna, risultante dalla proprietà della materia, giacchè nè meno il movimento delli Pianeti in giro, o sia in una Ellisse può tutto dalle leggi della gravità provenire; perchè secondo quelle non più in giro, e sempre costanti, ed uniformi camminarebbero, ma tutti piomberebbero in un medesimo centro di gravità, ammontonandosi uno sopra l'altro; come sarebbe certamente adinvenuto a tutti gli atomi, quando sciolti, e separati l'un dall' altro trascorrevano per li spazj infiniti, secondo l'empito, lor comunicato dal connaturale peso della loro gravità, dalla quale tutti sarebbero stati profondati, ed ammucchiati insieme nel medesimo centro; non potendosi in alcun modo capire, come avesse potuto infra di loro intervenire quel movimento collaterale, e dechinamento, che vi sognava Epicuro, giustamente sopra di ciò beffeggiato cotanto da Cicerone; e molto meno vi poteano aver luogo quei tanti movimenti per diverse parti, e con indifferentissime direzioni, colle quali avrebbero dovuto muoversi, ed urtarsi, perchè vi avesse potuto nascere quella fabbrica stupenda del Mondo materiale, che con la semplice veduta ammiriamo cotanto; siccome non ne potrebbero nascere di presente le composizioni di tanti corpi vegetabili, ed animali, la struttura delle quali è un Teatro di perpetue maraviglie, non avendo potuto arrivare l'Anotomia con tante sezioni, ed osservazioni, dopo tanti secoli, sapere il solo numero delle particelle più grossolane, come delle ossa, delle fibre, de' nervi, de' muscoli, delle cartilagini, e di tanti altri stromenti, ond' è composto il corpo dell' Uomo.

E poi questa legge di gravitazione, dalla quale sono tratti tutti i corpi verso del centro loro, e per cui si spiegano in sì acconcia maniera dalla moderna Scuola de' Filosofi Matematici i movimenti planetarj,

 e tan-

e tanti altri effetti naturali; come mai dalle proprietà intrinseche a' corpi, quali sono la estenzione, la figura, la divisibilità, la solidità, la mobilità passiva, si deduce, e si raccoglie, se con dette proprietà niuna connessione essenziale, ed intrinseca si conosce quella avere? Noi ben comprendiamo, che la figura, e la divisibilità, e la mobilità passiva dall' estenzione, e solidità nascono, e dipendono: ma non comprendiamo nè più, nè meno, che da qualunque proprietà delle sopram̃entovate la gravità de' corpi, la tendenza loro verso un certo comune, e l' attrazione scambievole nascano, e dipendano; onde bisogna in questo rincontro ricorrere alla potenza, e volere del supremo Fattore; siccome per star certi della continuazione perpetua, e stabile di tanti altri fenomeni naturali al medesimo fonte dobbiamo ricorrere. Conciosiachè questa necessità supposta dalli Fatalisti Atei, e intrinsicata nelle viscere della natura corporea, independentemente da ogni volere, e potere Divino, sembra a me che sia debole, e vacillante base, sopra di cui appoggiare la certezza, che gli effetti naturali continueranno a nascere, come nascono; che il Sole terrà sempre la medesima carriera; che la Luna illuminerà le nostre tenebre in ogni notte; che gli Elementi serberanno sempre le medesime vicende, che non mancheranno mai le razze degli animali, ed in vece di corpi ben formati, non saranno mai per vedersi nascere in tutto il Mondo orrendi mostri; e che nelle generazioni umane s' osserveranno sempre le medesime leggi, onde un numero sufficiente di uomini, e di donne si abbia sopra la Terra, tanto quanto basta popolarla, e coltivarla tutta; e dove bisogna maggior numero di maschi, e non di femmine, di quelli, e non di queste sia effettivamente più feconda la Natura; come osservossi succedere in Londra fra lo spazio di un secolo in circa, in cui, fatto il calcolo in ogn' anno, il numero de' maschi fu superiore a quello delle femmine; onde presero motivo il Dottore Inglese, ed il celebre Gravesande di formare una evidente dimostrazione, che in questo affare non avea potuto avere inge-

ge-

gerenza, e governo alcuno il Caso, ma tutto era provenuto per consiglio e supremo volere della divina Provvidenza. Ma caso sarebbe stato, e giuoco di fortuna, se in tutte queste generazioni non fosse stata soprastante, e regolatrice una Mente divina; ma tutte quelle si fossero regolate a tenore delle leggi meccaniche della Natura stupida, ed insensata: perciocchè questo è un arbitrario parlare, ed un distinguere a capriccio tra fato, e caso, trà necessità, ed accidente, non apparendo alcuna ragione, onde possiamo essere assicurati, che le cose del Mondo correranno con eguale, e costante tenore, se alle sole leggi della Natura cieca, e brutale vogliamo avere riguardo, dalla quale non possiamo comprometterci alcuna costanza, buon ordine, e regolamento; di maniera che avendo preteso Spinosa bandire dal Mondo ogni contingenza, e piantarvi la sola necessità assoluta, e metafisica, egli è venuto piuttosto a filosofare in guisa, che si potesse temere di ogni evento, e di ogni fenomeno naturale. Questa veramente è una stravaganza, che ha voluto far credere in istabilendo con suoi sofismi, che tanto sia essenziale all' uomo il pensare sempre, quanto che Pietro in questo momento pensi agl' affari di sua casa, e Paolo all' incontro alla storia della Cina. Ma in realtà, secondo i principj ateistici, niuna necessità vi sarebbe egualmente tanto nell' uno, quanto nell' altro caso; e tutto sarebbe nel Mondo effetto dell' accidente, e della sorte, vale a dire, del niente; perchè sarebbe stato una pura casualità, che questo Mondo piuttosto esistesse, che non esistesse; che fossero quattro gli Elementi, e non venti; che fossero sette i Pianeti, e non cento; che gli atomi fossero di tante diverse figure, e non piuttosto tutti piramidali, o rotondi.

Or poichè nè il fato, nè il caso, o siano combinati insieme, o si considerino separatamente, sono stati trovati principj sodi, e bastevoli, per ispiegare l'ordine, l' artificio, l' armonia, e la consistenza dell' Universo dagl' altri Filosofi Greci, ch' ebbero maggior fama, e decoro nelle Scuole di Atene, voglio

dire, gli Stoici, Aristotile, Platone, ed altri grandi Uomini dell' Antichità filosofica; perciò tutti costoro colla innumerabile turba de' loro seguaci, riconoscendo nella fabbrica di questo Mondo la mano onnipotente di Dio, ed una origine divina della perfezione, ordine, e bellezza di esso; e d' altra parte sconfortati, ed annojati dal vedere, che tanti mali, e difetti fisici, e morali fossero tramischiati tra i molti beni, e perfezioni, che in esso sono, delle quali mali, e difetti non voleano accagionare il volere divino, e l' arbitrio di un Essere, da essi ben giudicato tutto buono, e descritto, e contradistinto da tutti gli altri Esseri inferiori, col generale nome di Bene, *Bonum*, com' erano soliti di appellarlo comunemente i Platonici; perciò immaginarono la seconda sorte di Fato filosofico (a) non ateo, attribuendo tutti i mali, e difetti alla qualità intrinseca della materia ricalcitrosa, e restia, che non si fece maneggiare dalle mani del sommo Artefice, e non si rendette così pieghevole, che vi avesse potuto formare i corpi, come avrebbe voluto, sceveri affatto da tutte quelle imperfezioni, debolezze, e difetti naturali, che seco porta, per necessità in superabile, la condizione della materia: a quella guisa che il Vasajo è impedito alle volte di formare vasi più belli, ed addatti, perchè non ha tra le mani una creta così perfetta, acconcia, e molle, come richiederebbe il bisogno, e che egli vorrebbe; conciosiachè, siccome la creta non dipende nel suo essere dal Vasajo, così al pensare di tutti gli Antichi, l'esistenza della materia non dipendeva affatto da Dio. E sebbene di Platone alcuni Moderni giudichino altrimenti, pretendendo di dimostrare, che avesse Egli riconosciuta la creazione dal niente; con tutto ciò l' erudito Mosemio in una Dissertazione particolare di questo argomento, posta in fine della pregiatissi-

(a) *Plato in Timæo*. Vedi la Differtazione seguente a carta

tissima Opera di Cudworth, dimostra con più fondamento, che Platone istesso ha pensato sopra questo articolo, come tutti gli altri Filosofi la pensavano, cioè, che la materia fosse stata eterna, independente, improdotta, appoggiati sopra quel principio, che il niente fa niente, e che dal niente non può uscire alcuna cosa.

Anzi, perchè Iddio stesso non era dell'in tutto distaccato, e separato, e distante dal seno di questa materia, veniva il suo operare ad esserne ristretto; ed Egli veniva ad essere soggetto ad una certa sorta di Fato, comunemente chiamato stoico, e da Cudworth appellato, a distinzione del Fato ateo, un Fato divino; perchè questi Filosofi riconoscevano nella materia, e colla materia operante altresì l'Essere supremo, ed intelligente, concependolo come anima del Mondo, con cui stava strettamente unito, e congiunto, essendo il Mondo come il corpo della Divinità, o pure un parto ed emanazione necessaria del seno Divino; poichè in tal altra guisa spiegava la faccenda Aristotele, secondo il quale perciò Iddio era costretto, e necessitato ad operare, secondo che la natura del Mondo non per tutto perfetto, ed alle volte nelle sue parti discordante, come nel contrasto degli Elementi apparisce, l'obligava ad operare.

In questo senso deve credersi, aver parlato gli antichi Poeti greci, e latini, quando hanno proposto non solamente gli Dei inferiori, ma lo stesso ancora Dio Giove, come sottoposto alle dure leggi del Fato, dovendosi interpetrare nel senso degli altri Filosofi Stoici, Peripatetici, e Platonici, nelle Scuole de' quali erano stati essi addottrinati; eccettochè di quegli altri più antichi, i quali il dottissimo Cudworth nel cap. 3. del suo Sistema Intellettuale chiama Teologi Atei, in quantochè riconosceano essi, e veneravano un stuolo di Dei inferiori, nati al cantar loro, dal Caos, e dalla notte, o pure dall' Oceano, e da Tetide, altro Dio maggiore avanti di costoro, e Autore di essi, e di tutti gl' altri Esseri del Mondo, non riconosceano, e veneravano; deve formarsi un

un molto diverso giudizio. Conciosiachè se veramente questi antichi Poeti, come Omero, Eliodo, ed altri hanno creduto tutte le cose del Mondo, ed anche gli stessi Dei esser nati dall' informe, confusa, e tumultuante materia, senza opera, ed ajuto di un Autore intelligente, che avesse quella indigesta mole, e tenebroso Caos disposto in buon ordine, ordinato, e distribuito; e quindi dalle parti di quella, combinate insieme, e ricomposte n' avesse formato li vaghi pianeti, le lucide stelle, li vasti elementi, e tutta la macchina dell' Universo insieme colle piante, gl' alberi, e gl' animali, gl' Uomini, e tutti i Dei di ogni sorte, e condizione fossero stati, o mondani, e sensibili, residenti negli globbi celesti, nelle pianeti, e nelle stelle; o sollevati dalla classe degl' Uomini a quella de' Numi: certamente, che in questo senso parlando, eglino sono stati infetti di Ateismo, ed appartengono non già alla classe de' fatalisti Filosofi, ma a quella de' fatalisti Atei; come vi appartiene Epicuro; quantunque ancor questi avesse finti i suoi Numi, dimoranti negli spazj estra mondani, che un casuale accozzamento di atomi avea per buona sorte loro, con migliori tempre, e più forti, ed in perfetta, ed acconcia maniera disposti, e conglobati, di quel che avesse potuto, e saputo fare, a riguardo di tutti gl' altri corpi degl' Uomini, che non ebbero la fortuna d' esser Dei. Ma acconciamente Cicerone ne' suoi Dialoghi *de natura Deorum* si ride, e fa beffa di queste Deità epicuree, formate solamente dal Caso; perciò soggette alle medesime vicende del Caso, dal quale com' erano stati composti i loro corpi, così poteano venire a sciogliersi, per quel modo, che di tutti gli altri corpi interviene; dovendosi aver in conto di un sogno quel che aggiungeva Epicuro, forse piuttosto per motivo di Politica, e timore dell' Inquisizione di Atene, che perchè l' avesse nel suo cuore creduto; che questi Dei si erano renduti immortali, indissolubili, ed eterni, essendo subentrato in luogo del Caso un duro infrangibile Fato, secondo le leggi del quale quel, che una volta era stato formato, e disposto per virtù, e biz-

e bizzarria del Caso, veniva a rendersi perpetuo, ed eterno; essendo che nella Scuola epicurea, e nella stravagante Teologia di questi Filosofi, tali sono i due Numi supremi, che si hanno diviso l' imperio, e la reggenza del Mondo, o vogliam dire, delli Mondi infiniti epicurei, cioè il Caso, ed il Fato, che a vicenda l' un l' altro regnano sopra le cose mondane, e regolano gli affari dell' Universo; in quella guisa, che due erano i Consoli nella Romana Republica, che si distribuivano le incumbenze, e soprastavano al Popolo, e regolavano gli affari publici, quando uniti insieme nella città, quando separati l' uno dall' altro, chi in città, e chi dimorando in campagna.
Ma che che sia del vero senso, in cui hanno parlato i Poeti intorno alla Divinità, giacchè alcuni Critici vi sono, i quali pensano di mondarli dalla macchia dell' Ateismo, ed altri gl' accusano e riprendono; ritornando noi ora al nostro proposito, e proseguendo il filo del racconto di questo secondo Sistema di Fatalisti, non atei, ma filosofici, col quale pensavano gli Autori, e difensori di quello, di spiegare tutti gli fenomeni naturali, e le diverse classi di beni, e di mali, che sopra la terra si vedono succedere a vicenda, attribuendo li beni alla Natura intelligente suprema, e li mali all' indole perversa dalla materia; essendosi industriato il sommo Dio, spinto a ciò fare dalla sua Bontà infinita, di correggere, e di emendare, per quanto s' avesse potuto, li difetti della natura corporea calmando, e mitigando (come spiega Platone nel suo *Timeo*) gli sregolati, e disordinati movimenti della materia: io primieramente non capisco, come nel senso di buona Filosofia, e nelli princip*j* dello stesso Platone, si possa supporre la materia confusa, ed informe avere conceputo dentro il suo seno questo movimento irregolare, e stravolto, senza che prima l'avesse data qualche spinta, ed impresso un principio di moto la Natura intelligente; giacchè a parere dello stesso Platone, ogni movimento nella origine deve riconoscere, come suo principio e cagione, una Natura intelligente. E di fatto l'esperienza ci fa vede-

dere, che le pietre, e li tronchi, e tutti li corpi, che sono privi di ogni spirito pensante, e sensiente in loro, sono altresì privi di ogni movimento; ed al contrario gli uomini e li animali si muovono da loro stessi, perchè pensano, e sentono, non ritrovando certamente noi nelle proprietà della materia finora conosciute, alcun principio attivo di moto, il quale da quelle proprietà avess' egli origine, e dipendenza, o con quelle alcuna connessione intrinseca, e naturale; ond' è, che lo stesso Tolando, sfrenato ateo de' nostri tempi, abbenchè tanto impegnato a difendere il Panteismo di Spinosa; pure confessava mancarvi in questo Sistema il come render ragione del movimento de' corpi. All' incontro gli antichi Poeti, che descrissero, avanti la formazione de' corpi, e di questa macchina mondiale, avere avuto luogo il confuso Caos, aggiungevano che l' Autore Dio maggiore di tutti gli altri Dei, ed esistente avanti di tutti loro, avesse a quella confusa, ed inordinata materia impresso tale moto, ed agitazione, che per mezzo di quello, e di questa n' avessero potuto nascere, e germogliare e tutti li Corpi ben formati, e composti, che racchiude la Macchina mondana, e tutti ancora i Dei inferiori, che devono riconoscere per padre loro questo Amore celeste. E quindi è, che il più volte menzionato Cudworth pensa di potere scusare quei antichi Poeti dall' infamia dell'Ateismo, interpretando la mente loro, quasi che avessero riconosciuto per sommo Dio eterno, e sussistente da se, e come principio di tutte le cose, questo Amore celeste; abbenchè all'incontro l' erudito Mosemio nella nota 19. al §. 19. del cap. 4. del Sistema Intellettuale di esso Cudworth, e nelle note del §. 14. dello stesso cap. 4., e nelle note altresì del §. 18. del cap. 3., ne' quali luoghi avea Cudworth parlato di tali Poeti, e fattane l' Apologia, pretenda, che per questo Amore non altro Essi avessero inteso, che una certa virtù genitrice, o motrice, che si voglia chiamare, la quale fosse alla stessa materia inerente, per virtù della quale forza motrice, e genitrice, benchè priva di ogni ragione, ed intelligenza in-

insieme colla materia, ne fossero nati tutti gl' Uomini, e gli Dei; e perciò giudica non potersi scusare, e liberare dall'Ateismo tutti quei Poeti.

Ma questa virtù motrice, e genitrice, priva di ogn' intelligenza, e non diretta, e regolata, e adoperata come istromento da una suprema Intelligenza, si è quella cosa, che non si può arrivare a capire; non potendosi concepire in buona Filosofia, come una sostanza priva di sentimento, ed inviscerata, ed intrinsecata nella materia, possa essere principio, e cagione di qualche movimento nella materia; e perciò io sono portato a credere, che quegl' altri più miscredenti Filosofi; che sognarono due Esseri principj di tutte le cose, eguali nella potenza, e contrarj tra di loro, uno chiamato Malo, e l' altro Buono, essendo stati nell' opinione di Platone, di Pitagora, e degli antichi Poeti del confuso Caos, e della materia fino dall'eternità sconvolta ed agitata, perchè conoscevano quest' agitazione, e movimento disordinato di essa, dover provenire da un principio intelligente; quindi oltre del principio *Buono*, come cagione degl' effetti buoni, avessero immaginato un altro principio, anche intelligente, e supremo, appellato *Malo*, perchè cagione degl' effetti mali, cioè di tali disordinati moti della materia. Ma che che sia di questo pensare de' Dualisti, della di cui opinione or ora saremo per parlare, esponendo il terzo Sistema, prodotto dalli cervelli umani sopra l' Origine del Male; proseguendo presentemente a convincere di falso il secondo Sistema delli Fatalisti Filosofi, io dico, che questo non può avere sussistenza alcuna, perchè suppone la materia eterna da se, ed independentemente da Dio, ripugnando, che vi sia alcun Essere supremo, necessario da se, fuori di Dio medesimo. E perchè nella nozione della materia, e di qualunque altro Essere, che non sia Iddio, non si può ritrovare la ragione sufficiente del suo Essere, e la necessità assoluta della sua Esistenza; perciò questa materia non si può concepire, come improdotta, eterna, e sussistente da se: imperciocchè quale necessità si concepisce dalla mente umana, che

vi sia stata una materia, cioè una sostanza imperfetta, e difettosa cotanto, sempre sussistente da se? Come mai un essere imperfetto può avere intrinsecata con seco una esistenza necessaria? Ed io dimando inoltre, se fu necessario assolutamente, ch' esistesse la materia divisa, e figurata, e diversamente figurata, in maniera che le particelle sue fossero cubiche, quadrate, piramidali, rotonde, come le figurava Epicuro; ora chi mai riconosce in un sol atomo la necessità intrinseca, ed assoluta di esistere? Quindi è, che Spinosa, per scansare questo scoglio, ruppe in un altro più duro, immaginando con Aristotile, che tutta la materia fosse indivisibile, infinita, ed una sola sostanza. Del rimanente chi vuole istruirsi meglio della forza di questo argomento, tratto dall' idee dell' Essere necessario, e contingente, che vale contro di tutti gl' Atei, e Fatalisti, il legga maneggiato da Wolfio nella Teologia Naturale.

In terzo luogo, la struttura de' corpi, tanto vegetabili, quanto animali, e l' esperienze fatte sopra d' essi ci fanno vedere abbastanza, che niuna opposizione ha ritrovato la mano dell' Artefice Supremo, niuna ritrosia, e contumacia nel maneggio della materia, per formarne i corpi suddetti; onde sia stato costretto dalla necessità a comporli meno perfetti, meno vigorosi, e meno forti, di quel che avrebbe voluto: conciosiachè è tanto l' artificio, e la maestria, ed il lavoro così delicato, e finissimo delle particelle tanto sensibili, quanto insensibili, onde sono composti tali corpi, che apparisce chiaro a chi ne fa l' anotomia, e li riguarda col microscopio, che tutta la materia, della quale sono stati formati, è stata pieghevole, e molle, più che cera, a disposizione dell' Artefice, per lavorarne tanti orologj maravigliosi, come gli è piaciuto, e secondochè ha voluto proporzionarli a tali, o tali altri effetti produrre, e tali o tali altre operazioni esercitare. Di fatto noi sperimentiamo, che tra i corpi umani, per non parlare di tutti gl' altri, ve ne sono molti assai deboli, ed altri assai robusti; onde moltissimi sono soggetti alle infermità violente, e perpetui malori; e moltissimi si mantengono vegeti

e flo-

e floridi fino all'ultima vecchiezza; ad alcuni i corpi loro servono d' istrumenti addatti ad intraprendere, ed eseguire grandi imprese, a formare vasti disegni, a penetrare nel più cupo delle scienze, ad esercitare l' armi con sommo valore; e per tant' altri i corpi loro sono d' impedimento a praticare i suddetti mestieri. Come dunque la pertinacia, e resistenza della materia ha impedito al supremo Fabbro di costruire le macchine de' corpi umani in guisa, che tutti ugualmente proporzionati fossero alli sopraddetti ufficij, ed operazioni diverse; e tutti ugualmente fossero stati belli, sani, robusti, coll' integrità de' membri, e di tutti i cinque sensi; e così ancora pel tutto il corso della loro vita si fossero mantenuti, non soggetti all' infermità, ed esenti da tutt' i dolori, superiori alle passioni loro, e con un anima libera, e superiore ne' suoi esercizj?

In quanto poi alla dottrina dell' anima del Mondo, quantunque sia stata universale così tra Filosofi, e Dottori, che fra li popoli, e nazioni del Gentilesimo; pure esaminandola la ritroviamo ingiuriosa alla Divinità, e pericolosa assai, per aprire una strada facile all' Ateismo, e Politeismo. Imperciocchè primieramente immaginare, che Iddio sia soggetto alle leggi della materia, sia invesciato, ed immerso in essa, onde sia costretto ad operare a seconda delle dure leggi di quella; questo è figurarsi la suprema Intelligenza residente nel corpo del Mondo, come i spiriti nostri stanno racchiusi ed angustiati ne' corpi umani. Di poi ben si sà, che di questa dottrina abusando ultimamente Spinosa, e di malvagia rendendola pessima, ne ha formato quindi il suo Sistema puro ateistico; perchè quest' anima del Mondo non l' ha conceputa, come una intelligenza tutta sola, e separata dall'altre inferiori intelligenze, e spiriti subalterni; ma come una Intelligenza infinita, sparsa per tutto il Mondo infinito, o sia l' estenzione infinita; ed in un luogo, o sia in una porzione della materia operante, e pensante più, ed in un altra porzione meno, ed in altre porzioni niente; a somiglianza che pria di lui Aristotile figurò un Intelletto agente universale, e comune,

che

che operasse diversamente ne diversi corpi degl'Uomini, e quella parte più spiritosa, e meglio congegnata, che ne ricevesse la particolare influenza, chiamava anima, o sia intelletto passivo; e poco differente da lui procedeva Platone nel suo filosofare dell' anima del Mondo; quantunque questi due gran Filosofi, oltre dell' intelletto agente universale, e dell' anima del Mondo comune, riconosceano, ed adoravano una superiore somma Divinità. Ma per gl' altri Filosofi, (*a*) Popoli, e Nazioni dell' Etnicismo, che lo stesso sommo Iddio credevano essere l' anima del Mondo, si può ragionevolmente sospettare, che quindi fossero stati portati, e guidati, senz' avvedersene, a venerare, ed adorare le pietre, le piante, gl' alberi, gl' animali, ed altre sostanze terrene, e celesti, nelle quali pareva loro, che risplendesse maggiormente la stessa sostanza divina.

Finalmente, per quel che riguarda l' opinione dello stesso Aristotile, che il Mondo fosse stato una emanazione necessaria, e perpetua di Dio; primieramente dico, che se il Mondo fosse stato così prodotto, avrebbe dovuto essere più perfetto, anzi perfettissimo, come quello che fosse uscito immediatamente dal Fonte divino, e sarebbe stato il figlio proprio di Dio. Secondariamente, come avrebbe potuto uscirne la materia, e natura corporea, se nel Fonte della Divinità non era contenuta formalmente? Terzo, in questa maniera pensando di Dio, che sia un Agente necessario, così parimente si dovrebbe pensare di tutti gli altri Spiriti inferiori angelici, ed umani; e pure Aristotile addottrinato dalla sperienza propria, e convinto da molte ragioni, riconoscea nell' Uomo la libertà dell' arbitrio, e la indifferenza attiva del medesimo ad operare, e non operare, ad operare in un modo, o vero in un altro diverso, secondo che all' Uomo sarebbe paruto,

(a) *Plato in Timaeo, Arist. Metaph. lib. ult.* Vedi la seq. Dissertaz. a cart. [illegible] e sequenti.

to, e piaciuto. Quarto, questa sentenza dell'emanazione necessaria del Mondo, tira seco, per conseguenza indissolubile, quella dell'eternità del Mondo. Ma pure sopra di questo secondo Articolo avendo altercato insieme i Peripatetici, e gli Epicurei, i primi sono stati abbattuti, e disfatti dalli secondi; perchè infatti nel nostro Globbo Terraqueo vi sono tanti vestigi, monumenti, e pruove dell'età recente di esso, che la sola prevenzione, ed ostinazione a difendere l'oracolo di Aristotile, ha potuto impegnare i suoi Scolari a difendere una sentenza contraria all'esperienze, e ragioni evidenti.

Veniamo ora al terzo Sistema più famoso, e conto nella quistione dell'Origine del Male, e che ha fatto tanto strepito fra Cristiani, non solamente ne' primi secoli della Chiesa, ne' quali vissero Cerdone, Marcione, e Manicheo, fervorosissimi Promotori di tale dottrina, (a) ma ancora nel secolo IX., in cui i Manichei rinacquero sotto il nome di Pauliciani, e nel secolo XIII., quando fecero guerra sotto il nome degl' Albigesi. E sebbene i Protestanti comunemente pretendono di purgare gli Albigesi da questa macchia, con dire, che sia stata una calunnia de' Cattolici Romani, addossata sopra i poveri Waldesi, per renderli più odiosi a' Popoli; con tutto ciò i più sinceri fra' Protestanti confessano, che fra gli Albigesi vi fossero stati tramischiati moltissimi Manichei; e ciò dimostra con chiari monumenti il dotto Limborchio nella Storia dell'Inquisizione sul principio. Questo è dunque il rinomato Sistema delli Dualisti, e Manichei, che figuravano, come principj di tutte le cose, due Esseri, ambedue intelligenti, ambedue indipendenti, ed ambedue supremi; l'uno cagione di tutte le cose buone, ed autore di tutti i Spiriti angelici, ed umani; e l'altro cagione di tutte le cose male, autore della materia, e di tutti i sregolati movimenti di quella. Ed ecco come il Persiano Manes il più ver-

(a) *Christoph. Wolf. Histor. Manich.*

versato nella dottrina del Dualismo, raccontava esser succeduta la faccenda.

Raccontava egli adunque (a), come nell'eternità antecedente essendone stato il Dio del lume in riposo tra suoi splendori, col corteggio delle beate Intelligenze, ed emanazioni del suo essere infinito; e da un altro canto nel Regno delle tenebre, discosto assai da quello della luce, il Dio malo, padrone delle vaste Regioni della materia, nella quale il moto disordinato, e tumultuoso, che di continuo agitavala e sconvolgeala, avea fatto nascere una numerosa Gerarchia di Principi, ed Uffiziali subalterni; alla perfine i maledetti allievi delle tenebre, accorgendosi delle sommamente belle campagne della luce, a guisa che i Goti, e Wandali, Unni, Eruli, e Longobardi inondarono la nostra bellissima Italia; tocchi, ed allettati dall'amore di quelle, tosto s'armarono, e presero il viaggio verso quelle frontiere, affine d'impossessarsi del bel Regno luminoso.

Il grande Iddio buono ammiratosi di tanta temerità, e da una intrapresa così insolente commosso, per alquanto rispingere le falangi tenebrose, cacciò dal suo seno una certa virtù chiamata la *Madre della vita*, la quale similmente produsse un altro Campione, che fu il primo uomo, il quale armatosi di cinque elementi, andò a combattere i nemici, che n'ebbero la meglio, avendogli divorata l'anima, ch'era la principal parte delle sue viscere. Per la qual cosa il povero uomo cercando pietà al suo Signore, egli il buono Dio benignamente inviògli un nuovo soccorso, che si fu lo spirito vivente, o potente, come lo appella S. Agostino, il quale spirito, o sia seconda virtù di Dio, afferrando per mano l'uomo caduto, il rialzò, e il liberò dalle catene; ma abbandonò in preda a nemici una parte di esso, che si fu l'anima, che quindi in appresso restò avvinta tra i ceppi della ma-

(a) *Beausobre, Histoir du Manichee*. Vedi ancora S. Agostino *contra epist. Fundament. cap. XIII. & sequ.*

materia, la quale le fa sentire tutti i dolori, e tutti gli stimoli al mal fare, che in fatti ella sente. E questo si fu l'effetto della irruzione de' Barbari.

Questo è il Romanzo Filosofico, che raccontava Manes; ma non si sa, se l'avesse egli inventato, o se avesse ritrovato scritto ne' libri di Scitiano, delli quali esso s'avvalesse, per formare la sua Setta; e se avanti di Scitiano, l'avessero inventato gli antichi Sacerdoti Persiani, tra i quali si crede esser nato, ed esser stato coltivato lungo tempo il Dualismo, di cui, a vero dire, non se ne sa appurare l'origine, il primo autore, e li dogmi secondarj, non ostante le molte diligenze praticate dalli Critici moderni, particolarmente da Cristofaro Wolfio, e dal dotto Beausobre, che hanno compilata la storia del Manicheismo. Nè ciò dee recar maraviglia ad alcuno, il quale sappia, che presso gli antichi Popoli altra era la dottrina palese, ed altra la secreta della Religione; e particolarmente la Setta Manichea serbava un profondo silenzio de' suoi più reconditi arcani; onde prova il citato Beausobre con altri esempj, che nè meno S. Agostino fu fatto consapevole di detti arcani; perchè non fu mai nella classe degli Eletti, a' quali soli confidavansi tali secreti (a). Comunque ciò sia, osserviamo quel che ne congetturano i Scrittori moderni, tra i quali l'acutissimo Lebnizio nel principio della sua *Teodicea* pensa, che l'occasione, ed origine dell'errore

 Dua-

(a) Così per restare meglio informato del dogma capitale, come de' secondarj di Cerdone, Marcione, e Manete, leggansi S. Ireneo *lib.* 1. *cap.* 6. 28. 29. *& lib.* 3. *cap.* 6., *Tertull. in Marc. lib.* 1. *cap.* 6. 19., *e cap.* 14. *e* 15., *& de Rescrip. cap.* 51. *Epifan. hæres.* 66. *Cirill. Catech.* 6. *S. Agost. hæres.* 46. *Euseb. in Chron.*, *e S. Lione serm. de Pentec.* 74. *cap.* 6. Per la confutazione poi dell'antico Dualismo, particolarmente del Sistema di Manes il più famoso di tutti circa l'Origine del Male, basta il solo S. Agostino ne' suoi Libri filosofici, scritti contro de' Manichei; oltre li teologici, che riguardano le Controversie Scritturali.

dualistico fosse stato qualche fatto d'armi, e qualche sanguinosa guerra, succeduta fra due potenti Rè dell' Asia; delli quali uno era in concetto di buono, e l' altro di malvagio, e crudele. E di vero la maggior parte delli Dei, adorati dalle Genti, altro non erano nell'origine loro, che puri, e semplici Uomini, cioè i primi Rè delle Nazioni, e quelli famosi Eroi, che ciascun Popolo vantava aver avuto. Ma nel fatto nostro, quantunque non manchino Moderni, che sotto il nome di Osiride, e di Tifone, adorati un tempo nell' Egitto, come due principj diversi delle cose buone, e male, intendano due Principj; con tutto ciò di Orosmade, e di Arimanio adorati da' Persiani, come due principj diversi, non vi è Autore alcuno nè antico, nè moderno, che interpreti esser stati quei due uomini, e due Rè guerreggianti tra di loro. Forse che meglio s' appongano quegl'altri Scrittori, che giudicano esser nata questa scuola da una falsa interpretazione, alterazione, o corruttela della verace Tradizione, dalla quale aveano appreso, che fu già un tempo, in cui succedette nel Cielo un' aspra guerra tra Lucifero, e suoi compagni da una parte, e S. Michele, e suoi compagni dall'altra. Ma parlerebbe forse più acconciamente chi dicesse, esser nata questa dottrina, dal non aver saputo i suoi Autori spiegare in altra guisa l'origine, e la cagione del fiero contrasto tra lo spirito, ed il corpo, che sperimentavano ogni giorno in loro stessi accadere, attribuendo perciò i moti sregolati della natura corporea ad un principio malvagio, ed i movimenti regolati dello spirito ad un principio tutto buono: e perchè il principio malvagio non poteva essere la pura materia, che in se stessa non contiene alcun movimento, attività, ed azione alcuna; perciò a quel principio malvagio attribuivano essi ancora l'intelligenza, secondochè abbiamo poc' anzi spiegato, trattando del secondo Sistema del Fato filosofico, del quale questo terzo manicheo è un alterazione, modificazione, e variazione di circostanze.

A ritrovare poi il primo Autore di questa Setta, si cre-

si crede comunemente che sia stato Zoroastro; ma di quale Zoroastro ciò si verifichi, non può di leggieri trovarsi; essendochè il più famoso, e dotto Zoroastro, che avesse vissuto tra' Persiani negli antichi tempi, si fu certamente quello, che fiorì nel Regno di Dario Istaspe, e compose moltissimi Libri, de' quali alcuni anche a' tempi nostri perseverano fra una certa Setta di Persiani idolatri, che fuggendo dalla persecuzione degl' Arabi Maomettani, che signoreggiarono nella Persia, andò a nasconderst ne' confini del Regno, mantenendo ivi ancora in piedi l'adorazione del fuoco, e la religione di Zoroastro, come si può leggere nell'eruditissima Opera del Dottor Hide *de religione veterum Persarum*. Ma questo famoso Zoroastro tanto è lungi d'aver insegnato il Dualismo, che anzi lo distrusse, e l'esiliò dalla Persia, avendo riformata l'antica religione, ed in vece di due principj, avendone adorato un solo, fonte (*a*) di tutte le cose buone, e prima origine di tutti gli Esseri emanati da lui, come i fiumi escono dal Mare, i ruscelli dal Fonte, ed i raggi luminosi dal Sole. E tale esser stata la sua dottrina, apparisce chiaro primieramente dalla testimonianza degli Antichi, come di Eubolo presso Porfirio nel Libro *de antro Nympharum pag.* 254., il qual' Eubolo avea scritto in diversi volumi la Storia di Mitra, che nella Religione di Zoroastro significava il

 som-

(a) Ma se questa Filosofia Orientale del secondo Zoroastro riconoscea per fonte di tutte le cose la pienezza della Divinità, chiamata dalli Gnostici greci *Pleroma*; giacchè questi Eretici furono Professori di tal Orientale Filosofia, onde mai potevano tali Filosofanti dedurre l'origine della materia, la quale al pensar loro era cotanto imperfetta, e disordinata, che l'assegnavano come origine infausta di tutti li mali morali, e fisici del Mondo? Quì certamente era il loro maggiore imbarazzo; riducendosi alla fine molti di loro ad assegnare, per ragione dell' imperfezioni della materia, l'essere dell' ultima emanazione, e per infiniti, ed infiniti gradi essere distante dalla pienezza della Divinità.

sommo Dio, unico principio di tutte le cose. E tal'è parimente la testimonianza di Eusebio *de Præparat. Evang. lib. 1. cap. 10.* Secondo si prova dalla dottrina contenuta negl'Oracoli Caldaici, de' quali sebbene non se ne sappiano gl'Autori, certa cosa non però si è, che contengono la dottrina di Zoroastro Persiano. Terzo si prova dal paralello, e conformità della Teologia di Zoroastro, de' Platonici Alessandrini, e delli Dottori Ebrei Kabbalisti, come si può leggere nella Storia filosofica di Bruchero. Adunque si deve ritrovare un altro Zoroastro anteriore al Persiano, il quale può essere stato o quell'antico Rè di Battra, col quale pugnò Nino; e lo sconfisse; o pure dev' essere stato piuttosto Zoroastro Caldeo, che fu Autore della Religione nella Caldea, e Babilonia. Comunque ciò sia, dalla Storia apprendiamo, che avendo gli antichi Persiani adorati due principj diversi, sotto il nome di *Orosmade*, e di *Arimanio*; a tempi poi di Cambise, che conquistò l'Egitto, passò questa rea dottrina fra gli Egiziani adoratori di due principj, sotto il nome di *Osiride*, e di *Tifone*; e non solamente degli animali pacifici, ed utili, quali adoravano prima, ma ancora delle bestie feroci, e nocive, come simboli, li primi di Osiride, ed i secondi di Tifone: al contrario che i Romani, ed altri Popoli, che adorarono alcuni Dei maligni, perchè non recassero loro nocumento, al parere di Cudworth, venerarono quelle Deità solamente come ministri, e strumenti dell'ira di Dio. Alla persine, della pestifera dottrina Dualistica se ne ritrova qualche vestigio fra' Greci, dimostrandosene infetto Plutarco, a riserba del quale, tutti gli altri Filosofi Greci, e Popoli ne furono esenti; essendo falso falsissimo quel che ci raccontava lo Scrittore della Prefazione alla Dissertazione *de Origine Mali*, che il Dualismo fosse stato un' errore comunissimo a tutti i Filosofi, e Popoli dell' Antichità (*a*).

Che

(a) Se il fin quì raccontato intorno alla Filosofia Orientale sia

Che poi questa dottrina Dualistica sia contraria alla diritta ragione, ed alle nozioni pure della Natura, sembrerà evidente a chi rifletta, che non vi possono essere due principj supremi, ambedue independenti, e due forze eguali contrastanti l'una coll'altra; perchè primieramente in tale lungo conflitto l'una verrebbe alla fine a superare l'altra. Di poi, quando si vogliano a capriccio fantasticare due principj eguali, e da per loro esistenti, con eguale libertà potrebbe il cervello umano fantasticarne tre, quattro, dieci, cento, e mille; come in fatti vi sono stati alcuni cervelli fantastici nella Cina, come può leggersi in Baile nel suo Dizionario all'articolo di *Spinosa*, che figuravano nel Mondo innumerabili Esseri, independenti l'uno dall'altro; e siccome al parere, (benchè falso) del Barone Cheruberi confutato in ciò da Cudwort, gli antichi Gentili adoravano i loro Dei, benchè in tanto numero fossero, come tanti Esseri independenti. Ma chi non vede, che la ragione sufficiente dell'esistere non può essere divisa in più suggetti, essendo che la necessità dell'esistere è la somma di tutte le perfezioni, ed il fonte di tutte esse, che non ammette limitazione alcuna, e dev'essere assolutamente infinita in ogni genere di perfezione?

Siegue ora il quarto Sistema d'un altra specie di Fato non ateo, non filosofico, ma teologico, insegnato da quei Dottori, che riconoscendo Dio per Autore, e Cagione primaria di quanto succede nel Mondo o di sinistro, o di felice, e di quant'operano, mosse, spinte, e maneggiate da lui, o che siano cagioni necessarie, o che siano libere (secondochè la di-

sia vero, certamente che va fallito l'Autore Inglese della Storia Ecclesiastica, in questo presente anno 1769. tradotta, e stampata in Napoli, quando nel Capitolo 1. della 2. Parte della prima Centuria, descrivendo la Filosofia Orientale, confonde la Dualistica con quella, che fu riformata da Zoroastro, attribuendo alla Filosofia Orientale in generale quelle particolari dottrine, che distinguevano l'una dall'altra.

distinzione comune de' Filosofi, e Teologi, ed il comune parlare degl' uomini le distinguono) per tal modo spiegano questa operazione di Dio sopra le Creature, questo suo concorso non simultaneo, ma antecedente, e predeterminante, questo maneggio di tutte le cause seconde, che da una parte credono, l' Autore universale aver tutto ciò disposto, e decretato fin dall' eternità, precedentemente ad ogni prescienza del futuro uso del libero arbitrio umano, e senza che tutto ciò a decretare si fosse mosso da altro motivo, o fine, che del suo proprio piacere, del suo proprio volere dispotico; perch' egli è il Padrone assoluto di tutto l' Universo, e può delle Creature sue farne quell' uso, che vuole, senz' offesa delle sue divine perfezioni, e far loro operare il bene, o il male, ed affliggerle, o felicitarle a suo arbitrio; e dall' altra parte sono venuti con ciò a stabilire (*a*) la dura necessità, e la inevitabile legge, che costringe tutti gli Esseri inferiori, e sudditi del Padrone Universale, anche gli Uomini, e gl' Angioli a patire, o godere, operar bene, o male, secondo la forza de' divini Decreti antecedenti, e predeterminanti, e l' ordine di una Predestinazione eterna, che necessita, e costringe gli arbitrj umani, ed angelici, a seguire il cammino, segnato loro da quella inevitabile legge, predefinizione, e decreto antecedente. E questo è quel Fato, che comunemente appellasi *maomettano*, perchè in realtà gli Maomettani generalmente, secondo le massime fondamentali, che n' hanno ritrovate nell' Alcorano, sono infestati di questa opinione, che Dio avendo decretati, e predeterminati tutti gli eventi umani, e tutte le azioni degl' Uomini, perciò è impossibile il caso di accadere altrimenti, o di potere esercitare l' uomo la libertà sua in contrario, o diversamente dal tenore prescritto da tali divini Decreti. E questo medesimo Fato, solamente in alcune circostanze diverso

(a) *Voluntas Dei est rerum necessitas. Calv. Inst. lib.* 3. *Cap.* 23. §. 8.

so, ha ritrovato Cudworth (a) nella Filosofia di Obbesio; perchè questi ha insegnato, che Iddio non riguarda altra ragione, altra regola, altra legge, se non se quella della sua propria autorità, del poter suo dispotico, e della sua forza onnipotente, quando forma i decreti suoi sopra la condotta degl' uomini, quali decreti essendo inevitabili, ed insuperabili dalla forza umana, perciò non resta nell' uomo alcun uso di sua libertà. E finalmente questo medesimo Fato egli s' incontra in ogni passo negli libri de' Teologi Sopralapsarj, ed Infralapsarj; ma presso i primi più rigoroso, e più duro; presso i secondi al quanto mitigato, e moderato; perchè almeno i decreti infrustabili, e la predestinazione eterna precedente ad ogni prescienze delle opere umane (a), insegnano esser consequenti alla prescienza del peccato di Adamo; quandochè i primi (c) insegnano al contrario, che tutti i decreti inevitabili, e l' ordine della predestinazione necessitante al bene, ed al male, siano stati antecedenti ad ogni prescienza, anche del peccato di Adamo; perchè delle Creature sue, anche di quelle, che si chiamano libere, Iddio n' ha fatto quel che n' ha voluto; l' ha destinate alla miseria, o alla felicità, secondo il puro suo arbitrio; l' ha guidate alla virtù o pure al vizio, come gli è piaciuto, senz' attendere l' uso del libero arbitrio umano, che resta un nome vuoto di ogni significato nelle mani onnipotenti del Padrone dispotico, ed assoluto dell' Universo. Ora a noi non fa di mestieri aggiungere altro a quel che poco avanti si è disputato contra la Teologia rigoristica, per combattere la dottrina di questo Fato teologi-

(a) *Syst. Intell. initio.*

(b) *Jansen. lib.* X. *de Grat. Cap.* I.

(c) *Calvin. lib.* 3. *Instit. Cap.* 22. §. 11. *&* *Cap.* 23. § 1. Questi Teologi hanno, per fondamento delli decreti assoluti, il supremo dominio di Dio, adducendone in prova molti testi del Cap. IX. della pistola a' Romani, che di già si sono spiegati a cart.

logico, essendo stato bastantemente confutato in detto luogo, dove disputammo contro i Rigoristi a carte . . . per stabilire le antecedenti nostre proposizioni.

Veniamo adesso, Amico Carissimo, a sollevare col grande Origene un poco più in alto i nostri pensieri, se la debolezza delle menti nostre ce lo permette; ed allarghiamo, quanto possiamo, le strettezze della nostra fantasia, per entrare, benchè da lungi tenendo presso di lui, cioè del più vasto, fecondo, e sublime ingegno, che avesse prodotto la Natura umana, per entrare (io dicea) in quel laberinto infinito di rivoluzioni, e periodi innumerabili, tra i quali si avvolge, e si ravvolge di tempo in tempo la condizione delle creature intellettuali, che cambiano perciò, per infinite vicende, stato, e condizione, ritrovandosi ora santi, ora peccatori, ora beati, ora miseri i Spiriti angelici, ed umani.

Questo dunque grande ingegno, che fu nella Chiesa Cristiana, come un' perenne fonte, in cui bevettero (astenendosi però da qualche impurità di esso) abbondantissima acqua della lor Teologia tutti gli antichi Padri, e Dottori, appellato perciò a ragione *Bibliotheca Patrum*, dopo avere con sei mila volumi, secondo il conto, che ne fa S. Girolamo, illustrata la Dottrina Cristiana, ed interpretati i Sacri Libri; verso la fine de' giorni suoi compose un' Opera molto diversa dall' Opere precedenti, avendoci in quella dato un saggio della metodica Teologia Cristiana, innestata con principj Filosofici di Platone, e della Scuola Alessandrina, nella quale Opera principalmente attese a stabilire un Sistema dell' intutto opposto a quello de' Manichei, volendo difendere la condotta da Dio in tutte le opere sue dall' obbjezioni di quei maligni censori della Divina Providenza; e questa sua Opera è divisa in quattro suoi Libri, e viene intitolata *Periarchon*, cioè, de' principj.

Insegnò dunque in essa, chè fin da tempi innumerabili *per innumera sæcula*, come parla S. Girolamo, che Dio cacciò dal suo seno, per impulso di sua

sua Bontà, volendo comunicarsi a tutte, le innumerabili Schiere de' spiriti, e menti intellettuali, tutte libere, e sciolte da' legami del corpo, e dall'attacco della viscosa materia, e tutte ripiene di santo lume, e della giustizia originale, godenti la bella faccia del Signore, nella pienezza della felicità, e santità, e tutte egualmente participanti de' doni celesti, senza diversità alcuna di grado, e perfezione; perchè Dio *non est acceptor personarum*, ed il solo diverso uso del libero arbitrio creato può rendere diversa la condizione delle creature, le quali perchè creature, limitate, e finite, benchè arricchite di doni celesti, e di grazia soprannaturale, non aveano potuto ricevere tale fermezza di arbitrio, che non si avesse potuto piegare al bene, o al male, non potendosi giammai la creatura rendersi impeccabile in qualunque stato, che si ponga, e da qualunque grazia sia assistita; perchè questo è una essenziale proprietà, o per dir meglio, un effetto necessario, che nasce dalla limitazione dell'Essere, che sia pieghevole al bene, ed al male, e che quindi conseguentemente possa cadere nella miseria, e ritornare nella felicità: e che perciò essendosi trattenuto lunghissimo tempo quel Coro beato nel soggiorno de' Cieli, alla fine moltissime di loro prevaricarono, e voltarono le spalle al Sommo Bene, e piegarono i loro cuori verso del niente, mancarono, e traballarono dalla costanza dalla virtù; e perciò vennero ad essere condannate dalla Giustizia Divina alla pena, ed alla miseria; e perciò furono racchiuse in tanti differenti corpi, come in tante anguste prigioni; acciocchè quelle, che venissero a purificarsi dalle contratte sozzure, ritornassero nel felice soggiorno antico; e quelle che aggiungessero nuovi peccati alli preteriti, venissero ad essere condannate a nuovi peggiori alberghi abitare; senza però aver perduta la speranza di purificarsi ancor elle in questo peggiore stato, e così esser restituite nella felicità primiera; come altresì quelle, ch' erano state restituite in questa felicità, potessero di nuovo cadere in miseria, se non si mantenessero forti, e costanti nella virtù; e

dalla

dalla miseria potessero tornare di nuovo la terza volta nell'antica felicità, se venissero a purgarsi da' loro peccati; e così di mano in mano ora si rendendo virtuose, ed ora peccatrici, e perciò un tempo felici, ed ora misere, per infinite vicende cambiassero le nature intellettuali stato, e condizione, per una serie di anni, e di secoli così lunga, quanto lunga è la catena di anni, e di secoli, che da un capo di eternità giunge fino all'altro, volea dire, un infinita interminabile serie di tempi.

Di questa dottrina Origenistica si è avvaluto Giovanni Clerico, per rispondere all'obbjezioni di Baile; perchè avendo questi proposto per sua tesi, che niun Sistema Cristiano fosse valevole, per isciogliere gli argomenti de' Manichei, ha creduto Clerico, per confondere Baile, bastare, che si sciogliessero nel Sistema di Origene, prendendone per assunto un solo articolo, cioè, quello della restituzione di tutte le creature intellettuali nell'eterno riposo loro, che già godettero una volta, con tralasciarne tutti gl'altri più intricati, e spinosi; come sono quelli della preesistenza delle anime, della loro incorporazione, delle trasmigrazioni negli differenti corpi, e delle loro vicissitudini perpetue.

E di vero, contro del primo Articolo della preesistenza delle anime, sono stati prodotti finora molti argomenti, che si possono leggere presso i Teologi, dove trattano tale questione. Fra gl'altri argomenti Giovanni Lochio nel suo Trattato della mente umana (a) propone questo, cioè, che non ricordandoci noi d'aver fatta azione alcuna, e di esser vissuti in un altro Mondo, pria di nascere in questo presente; non saremo più gli stessi, se da una vita fossimo passati in un altra, consistendo la identità personale nella coscienza delle proprie azioni, e del proprio suo individuo. Ma questo argomento non mi pare troppo convincente, potendo alcuno perdere la memo-

(a) *Lib. 2. cap. 27.*

moria affatto di quanto fece, e di quanto visse, e frattanto rimanere la medesima persona. Ma quel che sia di ciò, la preesistenza delle anime non è stata sola dottrina d'Origene, avendola tenuta anche molti santi Padri (*a*); e ne' tempi moderni anche Leibnizio insieme con altri, credendo, che l'anime umane, insieme con quelle di tutti gl'altri animali, fossero state create da Iddio nel principio del Mondo, e si fossero mantenute nello stato di pura sensazione, acquistando finalmente il grado della perfezione ragionevole col mezzo di una organizzazione più perfetta.

Contro del secondo Articolo della loro incorporazione, in pena degli precedenti peccati, vale un argomento invincibile; perchè dall'artifizio maraviglioso, e struttura stupenda di tutti i corpi animali, e particolarmente de' corpi umani, si conosce chiaramente, che sono stati fabbricati non già per fine di affliggere, e di angustiare i spiriti, ma piuttosto per servire loro d'istrumento ad operare gran cose; di maniera che il soprammentovato Leibnizio è di parere, che non mai l'anime umane vanno disgiunte, e libere affatto d'ogni velo corporeo, ma sempre restano involte in una sottile contestura corporea, per abilitarle a fare tutte le funzioni, che sono proprie degl' Esseri misti.

Contro del terzo Articolo del passaggio delle anime in differenti corpi, si oppone ad Origene, che questa sua dottrina sia incompatibile coll'Articolo del Simbolo del risorgimento de' corpi, non sapendosi in quali corpi dovrebbe risorgere l'anima, che operato avesse diversamente in molti; e quindi è, che dalla suddetta dottrina sono stati alieni generalmente tutti i Cristiani, benchè fosse stata generale opinione di tutte quasi le Nazioni idolatre antiche, e moderne dell' Oriente. Io non sò come i Farisei, quali credevano la

(a) *Vedi Noris Vind. August. cap. IV. §. 3. & Recueil de Pieces Tom. 2. pag. 478.*

la risurrezione de' corpi, avessero potuto ammetterla.

Finalmente contro del quarto Articolo delle perpetue vicende di tutte le menti intellettuali, si oppone contro di Origene l' idea, che dobbiamo avere della potenza, e dominio d' Iddio sopra tutte le volontà create; dovendo confessare tanto per insinuazione della propria nostra natura, quanto per l' autorità degli Oracoli Divini, che senza distruggere la libertà dell' arbitrio creato, può Dio fare di quello ciò che vuole, e portarlo al bene, e fissarlo nella virtù immobilmente, semprechè ciò voglia con volontà efficace; e molto maggiormente può rendere le menti create perpetuamente sante, e felici, quando gli piaccia di beatificarle, e così necessitarle ad amarlo; come si crede dalla nostra Santa Fede, che sia avvenuto a tutti i Santi, che regnano, e regneranno nel Cielo, recando orrore alle orecchie cristiane, il sentirsi dire, che ancora i Santi stanno in pericolo di cadere dal Cielo.

Fra tutti i Moderni, che si sono renduti maggiormente cospicui per la produzione di qualche nuova Opera, appartenente alla presente controversia, uno certamente è stato il dotto, e divoto Metafisico Cartesiano Padre Malebranch, il quale dopo aversi fatto un gran nome per la publicazione della sua Opera *della ricerca della Verità*, cacciò fuori il suo nuovo Trattato *della Natura*, e *della Grazia*, impugnato dal famoso Arnaldo con tre Tomi di sue *Riflessioni filosofiche*, e *teologiche*; perchè avea il suddetto Padre Malebranch stabiliti principj, e massime diverse, così per riguardo all' ordine della Natura, come per rispetto a quello della Grazia. Ed in considerazione del primo, avea stabilito, che Dio come Autore sapientissimo, sempre opera per le strade più semplici, più brevi, e più uniformi; e perciò sempre mantiene costanti, e ferme alcune leggi generali del movimento, contro le quali non s' arrecano mai eccezione, se non se in pochissimi casi di miracoli straordinarj, e rarissimi, operando con volontà generali, e non particolari nel reggimento dell' Universo. E perchè questo suo Piano si com-

comprenda meglio, bisogna riandar col pensiero più in sù, esibendo brevemente un saggio della Filosofia Cartesiana sopra questo punto, giacchè il P. Malebranch si è servito de' principj di questa Filosofia nella 1. P. del Suo Trattato *della Natura*, e *della Grazia*. Adunque avea Cartesio nella sua Filosofia avvanzato una proposizione troppo ardita, che supposta la sola impressione del moto della materia, creata da Dio, stante le leggi generali della Natura di tal moto, fosse stato possibile, che tutto l' Universo si fosse formato nella maniera, che presentemente si ritrova, per l'operazione immediata di Dio nel progresso di sei giornate.

Queste leggi generali, secondo il P. Malebranch, si riducono a due, cioè, che ogni corpo si muova per linea dritta, se non viene frastornato dall' incontro di altro corpo; e la seconda, che in tali incontri si osservino le leggi naturali della comunicazione del moto, secondo la quantità della mole di tali corpi moventi, e mossi, e li gradi della velocità, colli quali il corpo si muove, mentre che urta in un altro corpo. Ma questa immaginazione di Cartesio, e di Malebranch è stata convinta d' impossibilità, non solamente per rispetto alla formazione de' corpi organizzati e viventi, come gli stessi Autori ne convengono; (a) ma puranche per rispetto alla formazione de' corpi grandi, cioè, Stelle, Pianeti, Globo Terraqueo, li Vortici, e quanto altro si ritrova nell' Universo così bene aggiustato, e composto.

Ma il P. Malebranch sopra questa idea Cartesiana ha lavorato un altro Sistema, che riguarda il governo, e la conservazione del Mondo così nell'ordine naturale, come nell' ordine soprannaturale. E per conto del primo, dice, ch' eccettuati alcuni pochi casi, e fatti miracolosi, sempre Dio governa il Mondo, e per le strade più semplici, e secondo le leggi generali del moto, non mai per atti di volontà speciale, nè meno

(a) Vedi *Arist. lib. 1. Phys. Cap. 4. & de Part. Animalium lib. 1. Cap. 1.*

no circa la condotta degli Uomini; perchè un Agente infinitamente saggio opera sempre per le strade più semplici, e generali, ed in maniera, che lascia correre alcune irregolarità e disordini nelle sue Opere piuttosto, che deviare dall' ordine, e tenore delle leggi generali; perchè ama più la sua gloria, che comparisce nel tenore così generale, e semplice, che non ami la perfezione delle sue Opere; onde non è maraviglia, che si ravvisino nella Natura alcuni disordini, ed irregolarità: come sono per esempio la nascita de' mostri, la caduta delle pioggie nel mare, e ne' paesi sterili, ed altri somiglianti; perchè così hanno portato le leggi generali del moto, secondo le modificazioni, che riceve dalle cagioni occasionali, tanto corporali, e passive, quanto spirituali, attive, e libere, le quali sono le volontà umane, che possono, e sogliono cambiare le determinazioni del moto, col quale si muovono i corpi.

Ma primieramente non procede bene il discorso del P. Malebranch, perchè un Agente savio ama più assai la maniera di operare più conforme alla sua magnificenza, particolarmente quando si parla di un Essere sufficiente a se. stesso, e che non ha bisogno di alcuno, il quale opera per far bene agl' altri, e con rendere più perfette le sue opere, viene con ciò a far risplendere maggiormente la sua grandezza. Secondariamente questa idea del P. Malebranch viene contrastata dal fatto; perchè non solamente ne' miracoli publici si conosce chiaramente, che Dio opera per volontà speciale, contro le leggi generali del moto; ma ancora in tanti altri miracoli segreti, ed operazioni straordinarie, ma occultate sotto il tenore delle leggi generali, opera della stessa maniera: come per esempio alle preghiere de' Fedeli guarisce un' infermo, fa venire, o cessare la pioggia, libera da un naufragio; essendo naturalmente gli uomini portati a pregare Iddio in tutti i loro bisogni; perchè suppongono, che non sia astretto a serbare il tenore delle leggi generali, secondo il quale l' infermo non dovrebbe guarire, la pioggia non cadere, o non cessare, ed il mare non cal-

calmarsi, se non v' intervenisse qualche altra operazione dell' Autore della Natura, che fa proseguire quel corso, delle leggi generali in una maniera alquanto differente, benchè non aperta, e palese, la quale si ravvisa nelli miracoli.

Terzo, questa dottrina del P. Malebranch non solo è (a) contraria a' sentimenti di tutt' i Teologi, e Filosofi, e di tutti gli Uomini, che hanno avuto Religione, i quali hanno creduto, e credono, che Iddio ha speciale Provvidenza, particolarmente nel governo degli Uomini; ma puranche è contraria apertamente alle Divine Scritture, come l' ha dimostrato Arnaldo nelle sue Riflessioni Filosofiche, e Teologiche, adducendo un grandissimo numero di testi, ne' quali espressamente si dice, che Iddio operi con ispecialità sopra gli Uomini, regolando i loro movimenti, e facendo servire le di loro volontà a' fini della sua Provvidenza, e distribuendo Egli i beni, ed i mali temporali, secondo il merito, e demerito delle persone.

In quanto poi alla seconda Parte del Sistema Malebranchiano, la quale riguarda lo stato soprannaturale della divina Grazia, propone il P. Malebranche, come giustificazione bastevolissima della condotta di Dio sopra degli Uomini, e della permissione del peccato di Adamo, che avesse inteso con ciò glorificare il suo Figliuolo Gesù, operare il gran Mistero dell' Incarnazione, e della Redenzione del Genere umano; e che formasse quindi il glorioso Regno delli Predestinati, per esser fatti conformi all' immagine dell' Unigenito Figliuol suo, e facendo risplendere in tutta questa gran Opera e la magnificenza della sua Bontà, e Misericordia verso de' peccatori, e la Potenza, e Sapienza infinita, col ritrarre dal profondo abisso di tante colpe gravi, enormi, ed invecchiate, la misera progenie di Adamo; perchè maggiore fosse riuscita la perfezione dell' anime redente, e graziosamente chia-

O ma-

(a) Leggi il cap. 7. ed 8. della risposta all' Anonimo.

mate, giustificate, e glorificate, di quel che avessero potuto riuscire nello Stato dell' innocenza, se quello avesse perseverato a mantenersi nel Mondo. Ed ecco come il P. Malebranch si è avvaluto in questa occasione di quelle stesse ragioni, e motivi, e particolarmente della sesta, ed ultima tra tutte quelle, che da noi furono rapportate a carte... come tante risposte date da SS. Padri alla quistione, trattata quì appresso da' Teologi, perchè Iddio avesse permesso il peccato di Adamo, non ostante che avesse preveduto doverne seguire tanti mali sopra le Creature sue ragionevoli.

E di queste stesse ragioni, e motivi addotti da' SS. Padri, e quindi appresso da Teologi Scolastici, si sono avvaluti con molt' onore, e felice successo quei Scrittori moderni, che intrapresero la gloriosa carriera di rispondere alle obbjezioni Manichee, come in nuova foggia erano state coniate da Baile, e lavorarono nuovi Piani, ed eruditi Sistemi, con quali si potesse combattere questo nuovo Avvocato de' Manichei. E tali onorati Campioni della Religione sono, Chingio nel Libro dell' *Origine del Male*, Leibnizio nella sua *Teodicea*, e l' Autore del nuovo Sistema Antimanicheo, de' quali io ho intrapreso in questa Lettera, Amico Caro, di farvi brevemente l' Apologia. Bisogna dunque sapere, che tutti questi Scrittori Antibailiani insieme col P. Malebranche, il quale scrisse, prima di comparire Baile in iscena, si sono appigliati nel loro impiego di combattere Baile colle istesse ragioni, che posero in opera i SS. Padri, ed i Teologi Scolastici, per giustificare, e commendare la divina Provvidenza, così nella permissione del peccato, siccome da noi nel sopraccitato luogo fù riferito, come altresì di avere soggettato Iddio le Creature sue ragionevoli a tanti mali fisici, dolori, persecuzioni, infermità, travagli, angustie di spirito, morti, e croci continue, secondoche da noi fù riferito a carte... dove citammo molti luoghi delle Divine Scritture, e moltissimi ancora de SS. Padri, ne' quali si commendano i buoni usi, che delle afflizioni loro fanno i Santi, e che da Dio sono intesi, in mandar sopra di loro tante

gra-

gravi amarezze (a). Ma quantunque i sopraccennati moderni Impugnatori di Baile, abbiano approvate le sopraddette sei ragioni, e motivi addotti da SS. Padri, e se ne siano avvaluti anche indifferentemente; con tutto ciò ciascheduno di loro ha presa in disparte una delle dette ragioni, per maggiormente illustrarla, stenderla, circostanziarla, accrescerla, e maneggiarla, in guisa che se ne formasse un intero, e quasi nuovo Sistema Antimanicheo. Così attese Chingio a mettere maggiormente in risalto la manifestazione delle Divine Perfezioni, nata per occasione de' peccati, e delle miserie degl' Uomini. Leibnizio attese a dimostrare, che non ripugna alla Bontà dell' Autore universale, permettere molti mali, quando sa ritrarne maggiori beni, e che di fatto ne sono stati ritratti, e l' Universo è venuto a perfezionarsi, e rendersi compiuto, ed intero col miscuglio di beni, e di mali. E finalmente l' Antimanicheismo si è posto a lavorare sopra il Piano, segnato da SS. Padri, perchè comunemente, e molto allo spesso Eglino inculcano l' esercizio delle Virtù, l' eccellenza loro, le specie diverse, e l' abbondante numero di esse, nate tutte per occasione de' peccati, e delle miserie, che hanno sofferto gli Uomini; la qual ragione non si può negare, che sia fra tutte le altre, recate da SS. Padri, e Teologi, la più istruttiva, la più morale, e la più propria al disegno di chiudere la bocca a Baile, magnificandosi la Divina Bontà, e giustificandosi abbastanza la Divina Provvidenza nella permissione de' peccati e nelle afflizioni degli Uomini, perchè di tali mali ha voluto servirsi, per farne godere agli Uomini istessi, per-

(a) In fatti questo è il migliore, se non l' unico espediente da pretendersi, per giustificarsi dalla ragione umana, quanto si può, la Providenza divina, cioè col dimostrare che ha saputo, e potuto Iddio far nascere dalli mali in ogni tempo beni maggiori. *Potentius & melius esse judicans etiam de malis bene facere, quàm mala esse non sinere*, come parla S. Agostino nel *lib. de Civ. Dei cap. 1.*, e lo ripete in tanti altri luoghi delle sue Opere.

perfezionarli nella Virtù, e fissarli più stabilmente nella Felicità.

In fatti se si voglia rispondere a' malcontenti della presente Provvidenza, come risponde Chingio a Baile, che bisognò permettere tutti questi mali e fisici, e morali, nati con tanta frequenza dagl' Uomini, affinchè ne avesse Dio ricavato motivi di glorificare Se stesso colla manifestazione delle sue divine Perfezioni; e si volesse fermare quì, senza passare oltre a considerare i molti vantaggi, e li maggiori beni, che ne sono stati prodotti fra gli Uomini stessi, che hanno sofferto tali guai; in un subito ripigliarebbe Baile, ed incominciarebbe a disputare contro Chingio, come di fatto ripiglia, e disputa contro di Lui nella Risposta alle quistioni del Provinciale, dicendo, che gli stà bene l'adulazione fatta da Lucano a Nerone, cioè, che per tanti fiumi di sangue sparso, e per tante cataste di morti, sacrificati alla sua gloria, dovette salire al trono dell' Impero Romano. E questa stessa malinga, temeraria, ed insolente applicazione farebbe Baile contro del P. Malebranche, quando Questi volesse contenersi nella sola risposta alle lamentazioni de' Manichei, che dovettero i peccati permettersi, e quindi conseguentemente le miserie ordinarsi, affine di venire così glorificata l'Umanità di Cristo, operato il gran Mistero dell' Incarnazione, e fatte risplendere tante maraviglie della Potenza, e Sapienza di Dio nell' economia della Grazia, e nel maneggio della nuova Alleanza.

Ma rispondendosi alle doglianze di Baile, come effettivamente rispondono a Lui il grande Leibnizio, e l' Autore dell' Antimanicheismo, che tutti questi mali caduti sopra le generazioni umane, come la neve cade nel Nord, o la pioggia ne' nostri Paesi in tempo d' Inverno, vengono soprabbondantemente compensati dalla mano liberale del Creatore, con una copia di beni maggiori, che non avrebbero potuto nascere, e ritrovarsi fra gl'Uomini, senza la mescolanza de' sopraddetti mali; essendosi prescelta fra tutte le combinazioni possibili, capaci a formare infiniti diver-

versi Mondi possibili, quella, nella quale fu ritrovato il numero, e la qualità de' vantaggi, e del guadagno avanzare di molto il numero, e la qualità delle perdite, e delle sofferenze; e trasandata un'altra combinazione, in cui si rinvenne una serie di puri beni, sceveri da ogni mistura di mali, ma scarsa troppo, e dispogliata della diversità, della copia, e dell'eccellenza di tutte le virtù, di tutte le perfezioni, e di tutti gli ornamenti del Mondo intellettuale, e materiale: con questa risposta, io dico, si chiude la bocca a Baile, e agli altri mormoratori della Divina Provvidenza, li quali se non restano contenti della scelta di un Mondo così fatto, come l'abbiamo ora descritto, rimane ad essi il carico di presentarcene un altro possibile, in cui si avessero potuto ritrovare tutti i generi diversi, e specie diverse delle virtù, e perfezioni possibili, senzachè vi fosse tramischiato un solo minimo male, difetto, ed irregolarità, così nel genere morale, come nel fisico. Ed acciocchè con maggiore particolarità si conosce quanto vaglia una tale risposta per lo scioglimento delle difficoltà, opposteci dagl'Atei, e dalli Dualisti, osserviamo un poco sopra di che principalmente sono quelle appoggiate, e da quali fonti impuri, e feccìosi si provvedono essi di tanta copia di acque torbide, e nere. Elleno sono, e possono distinguersi le sopraddette difficoltà in due classi differenti, l'une, che possiamo chiamarle *Teologiche*, e l'altre *Filosofiche*; essendosi delle prime continuamente abusato Baile, e delle seconde gli Epicurei contro della Divina Provvidenza. Imperciocchè il nuovo Avvocato de' Manichei, come versato di molto nella Teologia Cristiana, si è servito degli principj, e dogmi della dottrina rivelata, da lui poco bene interpretati, e pessimamente applicati al suo proposito, facendo forza, e rumore sopra la permissione del peccato di Adamo, e le funeste conseguenze, che ne sono scaturite (a), come l'acce-

(a) *Genes. VI. v. 5. 12. 13. VII. ver. 1. ibid. XIX. ver. 24.*

sa, ed ostinata ribellione della carne, e la insuperabile concupiscenza, l'oscuramento dell' intelletto, e l'inesausta sentina di tanti errori, false opinioni, paralogismi. ed allucinazioni, così per conto della Morale, come di ogni altro sapere, più necessario al genere umano, le indomabili passioni, fontane perenni di tanti vizj, ed orribili scelleraggini, l'ignoranza della vera Religione, e le tenebre della Superstizione, e dell' Idolatria, che hanno tenuta coperta quasi tutta la faccia della Terra, per lo spazio di quattro mila anni, e perseverano tuttavia ad ingombrarne una gran parte; le debolezze, e malori della condizione umana; lo scarso numero degli Eletti, e de' Predestinati al godimento; e la moltitudine innumerabile de' dannati alla pena, per tutta un intera eternità; il picciolo frutto della Redenzione di Cristo, posto in confronto di tanto numero di coloro, che non ne ritraggono alcun profitto. Ma pria di Baile, e de' suoi Manichei, aveano Epicuro, e Lucrezio aperta un' altra scena lugubre, rammentando, e descrivendo con vivi colori le irregolarità, e difetti della Natura, le infermità, e debolezze del corpo umano, li mostri, li dirupi, le tempeste, i naufragj, le pestilenze, i tremuoti, le regioni deserte, ed inabitabili, la copia delle fiere, e de' veleni, i morbi innumerevoli, e tante altre sciagure, guai, e malanni fatali, perchè portati sopra degli Uomini, e sopra tutte l'altre parti componenti l'Universo dal casuale, cieco, e sconvolto accozzamento degli atomi, che avendo girato, e raggirato, per una infinita serie de' secoli passati, per gl' immensi voti, e spazi immaginarj, non guidati da alcuna Intelligenza superiore, privi di ogni facoltà di pensare, privi ancora di vita, e di ogni qualità sensibile; (de' quali ornamenti provvedevano i loro atomi, e le particelle tutte dell' Universo Strato-

24. 25. *Rom. I. v. 18. usq. ad finem Exod. XXXII. v. 1. Judic. III. v. 7. X. v. 6. 10. XIII. v. 1. Reg. VII. v. 3. Paralip. XII. v. 1. Reg. III. cap. 12.*

tone, ed Anassimandro) senza consiglio, e senza direzione alcuna urtandosi, e premendosi a vicenda, si aggrupparono prima insieme in strane guise, e deformi, e produssero tante immagini orrende, e stravolte di corpi innumerevoli, non ancora ben compaginati insieme, i quali in appresso si andarono dirozzando, e ripulendo, per forza di nuovi attacchi, e furiose percosse, urti, e dibattimenti tra di loro avuti; a quella guisa, che una informe statua di pietra, o di legno va a dirozzarsi a poco a poco, e conformarsi in miglior simmetria, dalle replicate percosse dello scalpello, e dell' ascia.

Ora io dico, che per sciogliere tanto le prime, quanto le seconde objezioni, con una risposta più ragionevole, e più soddisfacente, uopo sia aver ricorso al principio suddetto stabilito nella Teodicea, e nell' Antimanicheismo, cioè, che la Somma de' mali opposti-ci, sia superata di gran lunga dal numero, e qualità de' beni, che ne sono nati; e che perciò la combinazione presente, ond' è stato formato l' Universo, sia la migliore di tutte le combinazioni possibili, e che il Mondo presente sia l' ottimo di tutti i Mondi possibili. E di vero, quanto spetta alle opposizioni Teologiche, già si è veduto così nell' Antimanicheismo, come in questa Lettera Apologetica, di qual peso, e valore sia la detta risposta, per indebolire, e snervare la forza delle difficoltà Manichee. Rammentatevi di grazia di quanto siasi proposto, e dichiarato qui sopra, quando abbiamo esposto il midollo del Sistema Antimanicheo in nove proposizioni, con quel di più che si è aggiunto, per dichiarare meglio, e difendere la dottrina delle dette proposizioni, colle quali si è dimostrato abbastanza, che supposto per vero questo solo principio, che di tutt' i mali occorsi nel Mondo, Iddio si è servito come di mezzi, stromenti, ed occasioni di farne sorgere beni maggiori, i quali beni in altra guisa più dolce, e più gioconda non avrebbero potuto aversi; quindi ne siegue, che per tal modo operando l' Autore universale, ha proceduto in una maniera, che niente offende, o deroga quelli pregi della

sua Bontà, e della sua Giustia. Dall'altra parte, che l'assunto ora menzionato principio sia vero, e che i fatti, e l'esempj de' tanti peccati, vizj, e sciagure, occorse tra gli Uomini dal principio del Mondo fino adesso, opposti da Baile, e da' suoi Manichei, non convincono quello per falso, e manchevole; si è anche dimostrato bastevolmente così nell' Antimanicheismo, come in questa Lettera, rispondendo a tali fatti, ed esempj in due guise: la prima, che non sono tanto i mali in numero, ed in misura abbondevoli, e cresciuti, quanto l'esagera Baile colli Manichei; la seconda, perchè ritrovando, noi e toccando con mani in moltissimi rincontri, che dalli peccati, e vizj degli Uomini, e loro travagli ne sono stati prodotti spesse volte effettivamente grandissimi beni di virtù eccelse, d'imprese eroiche, e di piaceri puri, e costanti; come per essersi sofferta l'aspra guerra delle passioni, e la difficoltà delle tentazioni, ne sono nati i trionfi, metute le palme, e renduto immortale il nome de' vincitori; così possiamo, e dobbiamo presumere, che di tutti gli altri mali, de' quali finora non abbiamo scoverti i buoni effetti, se ne serva la Divina Provvidenza per alti suoi disegni, ed occulti, li quali, allorchè saranno renduti manifesti, allora si conoscerà chiaramente di qual buon uso, e di quanta utilità sieno stati per gli Uomini. Confrontate ora, se vi piace, tutto questo discorso, come si ritrova provato, e spianato in questa nostra Lettera, e nell'Opera dell'Origine del Male, con tutta quella folla di raziocinj sottilissimi, e di riflessioni Metafisiche, colle quali Baile ha fatto tanto strepito per la causa de' Manichei in parecchi articoli del suo Dizionario, (a) e di poi ha combattuto con tanto impegno contro de' suoi Antagonisti nella risposta alle quistioni del Provinciale; e dopo aver controbilanciata da una parte, e dall'altra la forza degli argomenti Manichei, ed Antimanichei, giu-

a) Vedi *les Articles des Marcionites, Manicheens, Pauliciens, Origene, Helene, Xenophanes &c.*

giudicate di per voi stesso, se vaglia, o non vaglia più di tutte l'altre, finora date alle obbiezioni di Baile da tutti gli altri suoi Antagonisti, la risposta contenuta nell'Antimanicheismo; e con maggiore particolarità sminuzzata, di quel che avesse fatto nella sua Teodicea il gran Filosofo Leibnizio, che diffondendosi troppo in erudizioni, e dottrine, avea solamente in generale, senza discendere al particolare, proposto, e stabilito il medesimo principio del Mondo ottimo, e della maggioranza de' beni sopra del numero, e qualità de' pretesi mali.

La verità di queste due proposizioni dipende dalla retta intelligenza degli Oracoli Divini; perchè Baile avendo ripiena la testa di massime, e dottrine della Teologia rigoristica, essendo stato allevato nella scuola di tali Dottori, e facendo professione della loro Religione, d'ordinario si serve delle interpretazioni, ch' essi danno ad alcuni testi della S. Scrittura, colli quali pretendono dimostrare, che Iddio creò l'Uomo solamente per fare pompa delle sue Divine perfezioni, principalmente della sua Misericordia, e Giustizia; e che perciò graziosamente altri ne scelse per renderli partecipi della sua felicità, ed altri ne lasciò in abbandono alla loro impotenza naturale di operare il bene, necessario per fare acquisto della loro eterna salute; e che avendo preveduto il peccato di Adamo, la dicui caduta era stata preordinata, e predherminata con un decreto inevitabile, eccettuatine pochi, che piacque alla sua Misericordia divina di liberare dal comune naufragio, per tutti gli altri non rimase altro, che la inutile, e disperata sofferenza di tanti mali, funeste seguele del peccato di Adamo, una concupiscenza indomabile, una necessità generale di peccare gravemente in ogni azione loro, le folte tenebre dell'ignoranza, la incapacità di conoscere la vera Religione, l'errore, e l'idolatria, la quale, al parere di Baile, come ha cercato provare nel suo Trattato delle Comete, è peggiore anche dello stesso Ateismo; e per effetto, e cognizione di tanti peccati, ed orribili universali scelleratezze, li travagli temporali, e l'acerbissimi do-

dolori eterni, non avendo recato a tutta questa innumerabile moltitudine di Creature ragionevoli la Redenzione di Cristo, e tutto il sangue sparso, e la morte sofferta dal Figliuol di Dio, alcun giovamento, o profitto. Supposto esser veri, e reali tutti questi fatti, e fedeli interpretazioni della Divina Scrittura tutte queste dottrine; insorge Baile, e tira a lungo i suoi raziocinj Metafisici, per dimostrare, che con questa caterva di mali non si possono accordare la Bontà, e Giustizia divina; e che tale, qual' Egli si figura essere la condotta dell' Autore universale sopra le sue Creature, sia differente da quella; che terrebbe un Padre sopra de' suoi figliuoli, un Re sopra i suoi Vassalli, una Madre, un Governatore, un Giudice. E' certamente, che se fossero vere, e ben fondate le premesse del discorso Bailiano, difficilmente si potrebbe rinvenire modo, e via di negarne le conseguenze: ma quando colla guida di una migliore, e più benigna Teologia si vanno a disciferare meglio li passi delle Divine Scritture, (a) e si fa vedere con una più sana interpretazione, insegnarsi in Queste tutto al contrario di quel che interpretano, cioè, che Iddio amò tutte le Creature sue intelligenti; che tutte le cacciò dal seno del nulla per renderle felici; che tutti gli Uomini, e gl' Angioli sono stati provveduti di mezzi necessarj, e sufficienti, per operar bene, e liberarsi dal peccato, e dalla miseria; che il Figliuol di Dio discese dal Cielo in terra; per salvare tutto il Genere umano; e che niun uomo vi è stato giammai, che non abbia partecipato qualche benefizio della Redenzione; che tutti hanno avuto lume bastevole, per conoscere il vero Dio; e che di fatto tutti, e dotti, ed ignoranti l'hanno riconosciuto, confessato, e adorato; e che finalmente fatto il calcolo, e la somma intera di tutti li mali, e di tutt' i beni, che si sono avuti fra le Creature intellettuali, e si avranno in appresso; fatto conto di tute le rivoluzioni future di tutt' i tempi, e di tutt' i luo-

(a) Leggi quì sopra dalla carta... fino alla carta...

luoghi, ne' quali si ritroveranno le sopraddette Creature, che li beni sono più, che li mali; supposti, dico, per veri e reali questi diversi fatti, e situate in tale qual' altra maniera le premesse dell' argomento, è facile quindi ritrarne conseguenze del' in tutto opposte alli corollarj di Baile, e di far vedere per mezzo di un raziocinio più fondato, e di riflessioni Metafisiche più sode, che colla essistenza di tutt' i mali; che sono succeduti, e che succederanno nel Mondo, si possono accordare le perfezioni divine della Bontà, e della Giustizia; e che la condotta dell' Autore universale tenuta sopra le sue Creature, è più buona, e più savia, e più giusta di quella, che terrebbe un Padre, una Madre, un Giudice, un Governatore, un Regnante.

PARTE QUINTA.

VEniamo ora alla seconda classe delle obbjezioni Filosofiche, delle quali si sono serviti tutti gl' antichi Epicurei, per combattere la comune dottrina sopra due Articoli principalissimi, l' uno della formazione del Mondo, e l' altro del governo di esso. Imperciocchè egli è stato in ogni tempo universale sentimento de' Popoli, e comune insegnamento de' Filosofi, che Iddio fosse stato l' Autore del Mondo, che n' avesse composta la fabbrica in così maravigliosa maniera, e disposta la materia, esistente confusa, ed informe, in così bell' ordine, e simmetria, come si ravvisano presentemente giacere così situati gli elementi, ed i corpi tutti dell' Universo; e che la medesima Sapienza, Bontà, e Potenza dell' Architetto sommo, e Fabbro eterno di questa Macchina mondiale perseverasse a governarla, e regolarla, per farla sussistere, e camminare con un buon ordine, e successo; onde germogliassero le piante, sorgessero gl' alberi, ornassero il prato i fiori, e godessero gli Uomini, e le bestie i frutti, e le generazioni degl' animali procedessero, come procedono, così ben formate, e disposte. Al contrario i discepoli di Epicuro, e di Democrito insegnavano, che il Mondo fosse

ſtato formato dall' accidentale accozzamento degli atomi; e che per un giuoco di fortuna ſi ritrovaſſero nati gli Uomini, e i Bruti nella maniera, che ſono; e che così parimente a ſorte, ed alla ventura continuaſſero a mantenerſi in piedi le parti tutte dell' Univerſo, ſecondo il tenore delle leggi della Natura, figlia della fortuna, e della ſorte; perchè una volta accozzati gli atomi in queſta, o in quell' altra forma, quindi ne ſurſe la neceſſità, ed il fato così di perſeverare in appreſſo. Per difendere queſte maſſime cotanto perniciofe alla Religione, ed al vincolo della Società umana, poſero in maneggio gli Epicurei diverſe arme, e diverſi argomenti, de' quali quì non fa d' uopo preſentemente tenerne conto alcuno, perchè non appartengono alla materia, della quale ſtiamo trattando; ma ſolamente facciamci a conſiderare quelli, che tiravano dall' aſpetto di tanti mali, irregolarità, e difetti, delli quali ne abbonda la Natura; onde parea a loro di poter conchiudere primieramente, che il Mondo non foſſe ſtato fabbricato dalla Potenza, Sapienza, e Bontà di Dio, per rendere gli Uomini felici, come dicevano gli altri Filoſofi, particolarmente gli Stoici; e che niuna cura ſi prendeſſe nè generale, nè ſpeciale la Divinità di quanto ſuccede quì fra di noi.

Ed ecco come argomentava Velleo Epicureo contro gli Stoici preſſo Cicerone nel lib. 1. *de nat. Deorum: An hæc, ut fere dicitis, hominum cauſa à Deo conſtituta ſunt? Sapientum ne? propter paucos ergo tanta eſt facta rerum molitio. An ſtultorum? At primum cauſa non fuit, quod de improbis bene meretur. Deinde quid eſt aſſecutus, cum omnes ſtulti ſint ſine dubio miſerrimi, maximè quod ſtulti ſunt*. E prima di Velleo, avea argomentato in queſt' altra guiſa Epicuro, come vien rapportato il ſuo argomento da Lattanzio nel lib. 7. delle divine Iſtituz. al cap. 5. *Si tantum honoris homini habuit, ut ipſius cauſa Mundum fabricaret, ut inſtrueret eum ſapientiam, ut dominum viventium faceret, eumque diligeret tanquam filium; cur mortalem, fragilemque conſtituit? Cur omnibus malis, quem diligebat, obivit? cum oporteret, & bea-*

& beatum esse hominem tanquam conjunctum, & proximum Deo, & perpetuum, sicut & Ipse, ad quem colendum, & contemplandum figuratus est. Soggiunge un altra ragione Lucrezio, perchè una gran parte della Terra sia impropria, e disacconcia all' abitazione degli Uomini:

(a) *Principio, quantum Cœli tegit impetus ingens*
Inde avidam partem montes, silvæque ferarum
Possedere: tenent rupes, vastæque paludes;
Et mare, quod late terrarum distinet oras;
Inde duas porro propè parteis fervidus ardor,
Assiduusque geli casus mortalibus aufert.

La seconda ragione la desume Lucrezio dal vedersi con quanto stento, e fatica gli Uomini siano costretti, per ricavarne qualche frutto necessario al loro sostentamento, lavorare quella porzione di terreno, che loro è rimasta, addatta, e capace a rendere qualche frutto, fra tante altre porzioni dell' in tutto sterili, ed inutili.

Quod superest arvi, tamen id natura sua vi
Sentibus obducat, ni vis humana resistat
Vitaï causa valido consueta bidenti
In gemere, & terram pressis proscindere aratris
Si non fæcundas vertentes vomere glebas
Terraïque solum subigentes cimus ad ortus
Sponte sua nequeant liquidas existere in auras.

La terza ragione la prende Lucrezio dal vedersi, che molte volte i frutti raccolti, o che stanno per maturarsi, vengono dissipati, e distrutti dal gelo, dalla gragnuola, dal vento, dalla tempesta, o d' altro accidente che sia:

Et

(a) *Lib. V.* paulo post initium.

Et tamen interdum magno quæsita labore
Cum jam per terras frondent, atque omnia florent;
Aut nimis torret fervoribus ætherius Sol;
Aut subiti perimunt imbres, gelidæque pruinæ,
Flabroque ventorum violento turbine vexant.

La quarta sperienza, che oppone Lucrezio, si è quella degli animali nocivi all'uomo, delle infermità, e della morte; onde si vedono che non siano stati formati per giovare a questo quelli, nè questo per esser felice;

Præterea genus horriferum natura ferarum,
Humanæ genti infestum terraque, marique,
Cur alit, atque auget; cur anni tempora morbos
Apportant? quare mors immatura vagatur?

Finalmente argomenta il Poeta, dal vedersi che la Natura abbia presa maggior cura degli animali bruti, che delli ragionevoli; perchè l'Uomo nasce ignudo, ed inerme, privo di vestimenta, ed arme; quandochè i bruti nascono ben provveduti di tutto ciò, che a loro fa di bisogno:

Tum porro puer, ut sævis projectus ab undis
Navita, nudus humi jacet, infans, indigus omni
Vitali auxilio, cum primum in luminis oras
Nixibus ex alvo matris natura profudit,
Vagituque locum lugubri complet, ut æquum est,
Cui tantum in vita restet transire malorum.

Questi sono gli argomenti, e le sperienze, che apportano gl' Epicurei, per provare contro gli Stoici, che il Mondo non è stato fatto per l' Uomo; la qual loro sentenza quando abbiano essi chiaramente dimostrata, niun vantaggio ne ritraggono a favore dell' altra, che il Mondo sia stato formato dal caso, e non già dalla suprema Intelligenza, non essendo mancati altri fini, e motivi alla Sapienza infinita di creare tanta varietà di cose, senza che le creazioni loro avesse

se inteso farle riuscire tutte a profitto dell' Uomo (a). E di vero questo sentimento de' Stoici universalmente non può esser vero, nè viene appoggiato da essi sopra ragioni convincenti : conciosiacchè due ragioni n' apporta Lattanzio, la prima nel citato Lib. 5. delle divine Istituz. al cap. 5., perchè l' Uomo solo, come creatura ragionevole, può ammirare l' opera di Dio, di lodarnelo, e di glorificarnelo; onde si deve dire, ch' esso solo è stato fatto per Dio, e tutte l'altre creature insensate sono state fatte per lui. Ma non è il sol Uomo quello, che può ammirare (b), e lodare il suo Creatore, perchè gl' Angioli anche l' ammirono, e lodano; anzi l' istesse creature inanimate lo lodano, e lo benedicono, secondo quel modo, che possono ciò fare : di poi, un savio Artefice potrà certamente lavorare una bella macchina, per compiacersene esso solo, senzachè abbia bisogno di mendicare lodatori, ed approvatori di quella. La seconda ragione di Lattanzio si ritrova nel Libro *de ira Dei* cap. 13., perchè di fatto l' Uomo si serve di tutte le cose del Mondo per suo uso, ed utilità, come di tutti i quattro elementi, e di tutti gl' animali; onde devesi, che tutte queste cose sono state fatte per lui.

Ma questa sperienza ritrova il suo luogo in moltissime cose del Mondo, ma non già in tutte; essendovene molte, delle quali l' Uomo non sa, nè può fare alcuno buon uso per suo servigio, ma servono per ornamento della Natura, per la perfezione, ed armonia dell' Universo, e per altri buoni usi, a noi finora incogniti, e che si scruopono alla giornata, e questo basta per difendere la Sapienza, e Bontà divina nella formazione, e governo del Mondo, da tutte le obbiezioni degl' Epicurei, ricavate dalle esperienze di tanti mali, irregolarità, e difetti, che si apprendono essere nella Natura; i quali si fa vedere loro

(a) Vedi la Teol. Fisica di Derham *Lib. II. cap. V. annot. 4. & seq.*, e 'l capo IV. dello stesso Libro II. colle note.
(b) *Psalm.* 148.

loro (a), che abbenchè non recassero alcun giovamento agl' Uomini, con tutto ciò non sono disordini, e difetti, ma piuttosto sequele naturali dell' ordine costituito da Dio nel Mondo, e delle leggi generali del movimento; e tali sono i mostri, le rupi, le caverne, le balze, le solitudini, la sterilità, la fame, le tempeste, i tremuoti, gl' animali nocivi, e velenosi; e con ciò viene a difendersi la causa di Dio contro costoro, che n' oppongono tutti questi pretesi disordini, irregolarità, difetti; perchè si fa loro vedere, che dalle leggi generali del movimento, e dalla costituzione presente della Natura, siccome ne nascono, e procedono tutti l' anzidetti pretesi mali, così ne nascono, e procedono maggiori, ed innumerabili beni; che anzi dalli mali stessi ne nascono moltissimi degl' innumerabili, quanti n' offerisce a nostri sensi il gran Teatro del Mondo, nel quale si ritrovano veramente congiunti insieme, ed inseparabili beni, e mali moltissimi; perchè gl' uni, e gl' altri sono effetti naturali, e necessarj delle medesime leggi generali, e del medesimo ordine universale; ma la copia, e qualità de' beni è maggiore incomparabilmente di quella de' mali: onde potrebbe domandarsi ad un Epicureo quel che l' antico Filosofo dimandava, (b) che se i difetti, e disordini traggono la loro origine dal caso, da qual altra cagione buona derivano tante perfezioni dell' Universo, la disposizione de' cieli, il corso de' pianeti, la situazione degl' elementi, la nascita delle piante, la generazione degl' animali, la formazione dell' Uomo? E se vi piace, prendetene da ciò un saggio sopra la situazione presente del Globo della Luna, dalla quale rice-

(a) *Legesis Synes lib. 2. de Provid. Max. Tyrium Differt. 35. Aug. de ordin. Cap. VII. Prosp. in carm. de Provid. Nemesium de Nat. Homin. Cap. XLIV. Nazianz. Orat. 26. Item Aug. de Civ. Dei Lib. XI. cap. 18. 22.*

(b) *Senec. de Benef. lib. 4. cap. 5. D. Thom. 1. Part. quaest. 19. art. XI. in corp.* Vedi la seguente Differt. a cart. . . e seguenti, e la Risposta all' Anonimo a cart. . .

riceviamo noi tanto ajuto, e conforto; mentrechè ritorcendone i bei raggi del Sole, che riceve nel suo seno, ne rende luminosa la notte; e rinfrescando il nostro terreno lo rende maggiormente fecondo, e vegeto. Al contrario se fosse stata altra la sua positura nel Cielo, e dalla nostra Terra più lontana, o a le più vicina, in vece di recarne giovamento, n' avrebbe molti danni fatto provare; come potete intenderne brevemente dalla descrizione della dolce melodia dall' eminente Scrittore dell' Anti Lucrezio, il quale nella conchiusione di questo suo pregiatissimo Poema per tal modo ne verseggia.

Si globus ille tamen nostra servire paratus,
Aut minor, aut major, quam nunc est, forte fuisset;
Si magis elatus Cœlo, terrisve propinquus;
Quod juvat, officeret: fidus nec jam ille satelles;
Hostis at usque sequax iret, vel inutile pondus,
Nam propior majorve, nimis contunderet auras,
Oceani vastum graviori pondere corpus
Opprimeret: fluidisque means incumberet undis
Ille Telluris ripas, camposque per omnes
Altius effusæ ruerent, omni aggere rupo
Aerias cautes & promontoria late
Obtegerent; immensa palus abeunte manerent
Proluvie, rursum mox essent omnia pontus:
Præsertim furvæ quum cetera concolor umbræ
Luna recens limbum nascenti lumine signat,
Aut ubi jam tota radiorum aspergine fulgens,
Plenior ostentat maculosos æthere vultus:
Tunc etenim pelago & terris onerosior instat.
Sæpius interea Solem occultaret amicum,
Nostroque ingentes tenebras offunderet Orbi.
Altior aut minor, exiguam nimis undique lucem
Spargeret, æquoreos vix lamberet ardua fluctus;
Aut nihil aut leviter pressus, qui subditur aer
Staret iners; nulloque maris tunc ebria motu
Plurima quæ passim terebrant spiracula terram,
Haud unquam injectos possent haurire liquores;
Unde scaturigo fluviorum, & fontibus almis

P *Per-*

Perpetuus vigor, ac dulci vis indita lymphæ
Quam per arenosos purgatam rite canales,
Ac sale decusso, reddit procul æquore Tellus.

Ma se tutte le cose non sono state fatte per l' Uomo, almeno è certo, secondo la comune dottrina de' Filosofi, e de' Teologi, da noi più volte rammentata, che Iddio creò l' Uomo, per renderlo felice, e per comunicargli la sua bontà, e perfezione. Adunque (ripiglia Epicuro), perchè formollo così fragile, e debole, e non più tosto forte ed immortale a sua somiglianza? Risponde Lattanzio nello stesso Libro 7. cap. 5., dove rapporta questa dimanda di Epicuro, che potendo Dio *semper spiritibus suis immortalibus innumerabiles animas procreare, sicut Angelos genuit, quibus immortalitas sine ullo malorum periculo, & metu constat: excogitavit tamen inenarrabile opus, quemadmodum infinitam multitudinem crearet animarum, quas primo imbecillibus, fragilibusque corporibus illigatas constitueret inter bonum, malumque medias, ut constantibus ex utrisque naturis virtutem proponeret, ne immortalitatem delicatè assequerentur, ac molliter; sed ad illud æternæ vitæ ineloquibile præmium summa cum difficultate, ac magnis laboribus pervenirent.* Ma molto tempo prima a questa lagnanza d' Epicuro avea risposto Crisippo, che per rendere l' Uomo più capace, e penetrante nel suo intendimento, e facoltà di pensare, avea il suo Autore lavorato il corpo di quello con tanti ordigni, e stromenti dilicatissimi, che secondo il tenore delle leggi comuni della Natura, e del movimento, diveniva perciò necessariamente soggetto a mutazioni, alterazioni, e finalmente all' intero scioglimento della sua macchina.

Insiste non però, e continua ad opporre Lucrezio altre sperienze, colle quali intende provare così, che Iddio non sia l' Autore della fabbrica del Mondo, e particolarmente del corpo umano; come ancora, che non abbia cura speciale dell' Uomo sopra tutti gl' altri Esseri mondani; anzichè minor cura dimostri la Natura aver dell' Uomo, che degl' altri animali; perchè

chè fa nascere questi più forti, e robusti, e provveduti di vesti, di arme, di case, e di cibo; ed al contrario l' Uomo nasce debole, e vacillante, bisognoso di soccorso, ignudo, inerme, e famelico; il quale argomento con molto maggiore ampiezza riferisce, ed oppone il vecchio Plinio nella prefazione del Lib. 7. della sua Storia Naturale, a cui risponde Lattanzio nel Libro *de opificio Dei cap.* 3. con queste parole: *Libet igitur interrogare istos divinorum operum reprehensores, quid in homine deesse, qui imbecillior nascatur, credant? Num idcircò minus educentur homines? num ad minus ad summum robur ætatis provehantur? num imbecillitas aut incrementum impediat, aut salutem? quoniam, quæ desunt, ratio deprehendit* (a). Quindi prosiegue a dimostrare, che la ragione somministra all' Uomo maggiori forze di quelle, che somministra alli bruti la Natura, perchè questi non vivono sicuri dagl' artificj dell' Uomo; l' Uomo all' opposto vive sicuro dalle violenze de' bruti; di manierachè ed i bovi, e le vacche, ed i cavalli, e gl' elefanti, benchè di grossissimi corpi provveduti, e di valide forze, con tutto ciò servono all' Uomo. Si possono anche leggere i pregi della ragione, come si ritrovano descritti elegantemente da Cicerone nel Lib. 2. *de nat. Deorum*. Ma fra tutti gl' altri argomenti, che maneggiava Epicuro contro la divina Provvidenza, si è quello, che somministravangli le continue esperienze di tutti i tempi preteriti, ne' quali così allo spesso i buoni sono stati superati da' malvagi; e mentrechè quelli si sono veduti soggetti a dure persecuzioni, oppressioni, e violenze; questi al contrario hanno goduto prospera fortuna, hanno signoreggiato, mangiato, e bevuto allegramente; il quale argomento Epicureo viene a lungo rapportato da Lattanzio nel Lib. 3. cap. 17. delle divine Istituzioni colle seguenti parole: *Videbat Epicurus bonis adversa semper accidere, paupertatem, labores, exilia, carorum amissiones; malos contra*

(a) Vedi ancora Seneca *lib.* 2. *de Benef. cap.* 29., e Galeno *de usu partium lib.* 1. *cap.* 4.

tra beatos esse, augeri potentia, honoribus affici: videbat innocentiam minus tutam, scelera impune committit: videbat sine delectu morum, sine ordine, ac discrimine annorum sævire mortem; sed alios ad senectutem pervenire; alios infantes rapi, alios jam robustos interire, alios in primo adolescentiæ flore immaturis funeribus extingui; in bellis potius meliores, & vinci & perire. Maximè autem commovebat, homines imprimis religiosos gravioribus malis affici; iis autem, qui aut Deos omnino negligerent, aut non pie colerent, vel minora incommoda evenire, vel nulla.

E finalmente conchiudeva tutt' i suoi raziocinj, tratti dall'esperienze de' mali preteriti, e presenti, il testè citato Epicuro con un dilemma, renduto famoso presso gli Autori, perchè riferito, e repetito da essi tante volte, e che da Lattanzio vien chiamato *formidoloso*, perchè avea fatto paura a molti Filosofi difensori della Provvidenza, e l'avea conturbati in guisa, che n'erano stati come sforzati contro loro voglia a confessare, che Iddio non abbia cura delle cose umane. Ecco dunque siffatto dilemma, come vien rapportato dallo stesso Lattanzio nel citato Libro *de ira Dei cap.* 13.: *Deus aut vult tollere mala, & non potest; aut potest, & non vult; aut neque vult, neque potest; aut & vult, & potest. Si vult, & non potest, imbecillis est; quod in Deum non cadit. Si potest, & non vult, invidus; quod æque alienum a Deo est. Si neque vult, neque potest, & invidus, & imbecillis est; ideoque neque Deus. Si vult, & potest, quod solum Deo convenit; unde ergo sunt mala? aut cur illa non tollit?*

E sebbene i difensori della Provvidenza avessero avuto in pronto alcune risposte a sì fatte lagnanze, e querule voci de' malcontenti di quella; con tutto ciò questi di tali loro ragioni non si appagavano, ma piuttosto le oppugnavano, deridevano, e dispregiavano: come per esempio, quando rispondevano quelli (*a*), che

(a) *Leg. Plat. lib.* 2. & 3. *cap.* 4. *in* 3. *Theod. lib.* 9. *con*

che quantunque Iddio alle volte affliggesse i giusti, e permettesse, che rimanessero oppressi dalle insidie, e persecuzioni de' malvagi, che si vedevano prosperosi, e fortunati godere trà le loro malvagità; con tutto ciò dietro a questi seguiva col tempo il castigo dovuto alle loro scelleraggini, e presto, o tardi pagavano il fio de' loro misfatti; ripigliavano tosto i malcontenti del governo del Mondo, come si spiega a nome loro Patrocle presso Plutarco nel principio del suo Libro intitolato, *De serò a Deo punitis*, che il buon governo richiederebbe, che i delitti fossero ben presto puniti; perchè la dilazione della pena rende maggiormente baldanzosi gli scellerati, e più facili a commettere nuove empietà, ed opprimere i giusti, che frattanto gemono, e soffrono gravi ingiurie, e danni notabili sotto il peso delle persecuzioni di quelli; onde Biante, uno de' sette Savj della Grecia, rispose una volta ad un malvagio: *non metuo ne non sis daturus pœnas, sed ne ego id non sim visurus*. E di vero quale utilità ricavarono i Messenj, dall'esser stato punito Aristomene della persecuzione fatta a loro, se prima furono trucidati questi da quello? o qual consolazione poterono ricevere gl' Orcomenj dall'esser stati Licisco assalito dal morbo, che divorollo, se molto tempo prima aveano essi per suo tradimento perduti amici, figli, e congiunti? Questa stessa confutazione della presente risposta si ritrova appresso di Cicerone nel Lib. 3. *de nat. Deorum*, come fatta da Cotta accademico, che rapporta a questo proposito gl' esempj di Cinna, e di Quinto Varo, uomini scellerati, che cagionarono molti danni alli buoni cittadi-

 ni

---

contra Græcos. Chrisost. Hom. 13. in Matth Greg in lib. 6. Moral. cap. XII.; & lib. 4. in cap. 1. Reg. Philon. apud Eusebium lib. 8. de Præparat Evang. Sen. de Provid cap. 3. Nemes. citat. cap. XLIV. August de Civit. Dei lib. 11. cap. XVIII. de Genes. ad litt. lib. XI. cap. XI. serm. 254. de Temp., & contra Faustum lib. 16. cap. 21., & lib. 22. cap. 78., & 79. Paulin. Epist. 38. Sines. Ep. 57.

ni della Republica, e di poi perirono; quando sarebbe stato meglio, per conservare i buoni, fare morire più presto i malvagi. Ed aggiunge due altri esempj, l'uno di Arpalo, che fu un Corsaro famoso, che visse lunghissima vita, sempre facendo prede, ed infestando la Società; e l'altro esempio di Dionigi tiranno di Siracusa, che regnò sempre felice, e prosperoso nel suo tirannico governo. Quindi confutò un altra risposta, della quale si servivano gli Stoici, per difendere la Provvidenza, dicendo, che sebbene alcuni scellerati non riportano alle volte in vita loro alcuna pena della loro enormità; con tutto ciò in appresso quella poi cade sopra i di loro figliuoli, nipoti, e posteri, ed esclama: *o miram æquitatem Deorum!* perchè in nessuna Città ben regolata si puniscono i delitti del padre colla morte del figlio, o del nipote; e se ciò si facesse, sarebbe come se un Medico facesse assorbire la medicina al figliuolo, o al nipote, per risanare dal morbo suo padre, o suo zio; come Bione presso Plutarco nel luogo citato scherzava.

Alcuni Moderni hanno creduto potersi rispondere all'anzidetta obbiezione Epicurea, con dire, che sia malamente fondata, perchè suppone esser noti a noi, quali siano i buoni, e quali i malvagi tra gl'uomini; e che perciò possiamo certamente dire, che i giusti patiscono, e gl'iniqui tripudiano; quandochè in verità noi non sappiamo, quali siano stati tra gl'Uomini, che hanno avuto vera virtù; che sono stati sinceri nel loro operare; e che sono stati liberi non solamente da soli peccati esteriori, e malvagità apparenti, ma ancora dalle colpe interne, ed occulte; ed al contrario facilmente c'inganniamo, stimando alcuni essere scellerati, perchè li vediamo operare contro la legge; perchè forse alcuni saranno scusati dall'ignoranza, ed altri, subito commesse le colpe, se ne pentono, e vengono mondati. Ma questa risposta patisce in contrario molte difficoltà, ed ha contro di se parecchie ragioni. Primo, perchè la vita d'alcuni è stata ben nota, essendosi scorta in essi una continuazione di scelleraggini, e di empietà, e di atti frequenti

ti d' irreligione, e di miscredenza; come sono stati tanti tiranni nel Mondo, tanti assassini, tanti atei di professione, e tanti bestemmiatori della Divinità co' libri, e colla voce; e pur molti di questi sono vissuti lungo tempo sani, belli, ricchi, e potenti. Secondo, quantunque di niun Uomo possiamo noi affermare, che sia stato sempre innocente; con tutto ciò possiamo fondatamente asserire d' alcuni, che siano stati timorati di Dio, assai religiosi, e divoti; che hanno cercato sempre mai l' utile della Società, ed hanno posposto il loro interesse privato al bene publico, come fra i Romani furono Regolo, Muzio, Fabrizio, Rettilio, Catone, Metello, ed altri; e fra gli Greci Aristide, Focione, Socrate ec. E pure molti di questi, per non dire tutti, hanno sofferto guai, e malanni gravissimi. Terzo, bisogna riflettere, che non solamente i buoni allo spesso hanno sofferto travagli, e guai; ed i malvagi hanno goduto prosperità, e buona fortuna; ma di più è accaduto alle volte, che i scellerati hanno riportato felice frutto di qualche loro azione malvagia; ed al contrario i buoni hanno patito danno, e riportata pena di qualche loro virtuosa azione; come se ne querelava Danae presso Ateneo nel Lib. 13. dicendo: *non injuria Deos a multis contemni. Nam, quod meum maritum servavi, hanc mihi gratiam rependunt Dii*, (cioè d' esser tratta al supplicio) *Laudicae autem, quod maritum suum interfecerit, maximo in honore est*.

Un altra risposta mi ricordo aver letto presso di un Scrittore moderno anonimo, che ha publicato un Libretto sopra la spiritualità, ed immortalità dell' anima, il quale dice, che l' argomento posto in opera da molti Filosofi, e Santi Padri, per provare l' immortalità dell' anima, tratto dall' esperienze, delle quali stiamo trattando, di vedere cioè, che i malvagi prosperosi, e fortunati vivono in questo Mondo, ed i buoni oppressi, e malcontenti; e poichè Iddio come giusto Giudice non lascia impunite le colpe, e senza ricompensa l' opere virtuose, perciò debbasi avere per certa una vita futura: che questo argomento

(egli dice) non abbia forza convincente; perchè bastevole ricompensa è ad un Uomo virtuoso la testimonianza della propria coscienza, la compiacenza d'aver operato bene, il godimento, che somministra la virtù; e dall'altra parte è adequata pena alli delitti de' rei, i rimorsi della propria coscienza, la vergogna del mal operare, e le inquietezze, e timori, che sentono di continuo nelle loro scelleraggini, temendo della Giustizia divina, ed umana. Questa medesima risposta veniva anticamente esagerata, ed amplificata assai dagli Stoici, millantatori soverchi della loro virtù, e del loro Savio, formato in idea, ed innalzato fino alle stelle; di maniera che di lui cantava **Orazio:**

Si totus fractus illabatur Orbis,
Impavidum ferient ruinæ.

Di vero non si può negare, che questi Filosofi sopra tutti gli altri hanno posto in risalto i pregi della virtù, ed hanno sollevata la loro Morale al più sublime segno, che può ascendere l'umana disciplina, come osserva Barberacio nella Prefazione alla grand' Opera di Puffendorffe; e non solamente nella teoria sono stati eccellenti, ma ancora nella prattica segnalatissimi. Imperciocchè dalla Scuola delle loro massime si può dire, che siano usciti quasi tutti gl'Eroi, non solamente che fiorirono fra i Romani, ma ancora fra tutte l'altre Nazioni del Mondo, tra le quali se non fu conosciuta la particolare Setta degli Stoici, e non pervennero i di loro libri; pure non vi mancarono alcuni Maestri eccellenti della propria Nazione, che insegnarono quasi le medesime massime, come specialmente si nota della sublime Morale di Confucio tra Cinesi. Inoltre non si può negare, che la soprammentovata loro risposta non sia in gran parte verissima; essendo pur vero, e conosciuto dall'esperienza, che siccome i malvagi non godono pienamente, ma vivono piuttosto inquieti, ed agitati anche in mezzo alle loro prosperità; così al contrario i pii, e virtuosi fra le persecuzioni, e travagli godono maggior pace,

e tran-

e tranquillità. Conciosiachè a riguardo de' primi, chi non sà che tutt' i scellerati vengono tormentati di continuo da i proprj rimordimenti, e temono ad ogni passo, che non siano colti dalla giustizia umana, che stà vigilante alla punizione de' rei, e dalla quale pochi sono stati quei rei, che ne sono scappati impunemente, pel tutto il corso della lor vita; o pure dalla giustizia divina, che ha dato tanti esempj di castighi terribili, caduti sopra degl' empj? E per riguardo de' secondi, chi non ammira la costanza di tanti Uomini virtuosi, che attesero unicamente a vivere puri, e liberi dalle colpe, ed adornare la loro anima delle belle virtù; e di tutti gl' altri beni temporali poca cura presero, e li abbandonarono e li disprezzarono; e con animo intrepido incontrarono, anzi provocarono, e ben volentieri si opposero agl' esilj, alle carceri, ed alla morte? Si può credere mai, che questi animi prodi avessero potuto operare in questa guisa, senza che a ciò fare fossero stati spinti anche da una interiore compiacenza, che loro istillava la virtù; e come se fossero situati sopra l' Olimpo, mentre che al di fuori li percotessero furiosi nembi, e tempeste, non conservassero nell' interno, e secreto gabinetto della di loro anima la serenità, e la pace, riputando, che nell' afflizione loro Iddio esercitasse verso d' essi una paterna cura, perchè li volesse purificare colle mortificazioni, e renderli superiori a' contrasti, e persecuzioni, farli vincere, e trionfare, e renderli esempj alla posterità di virtù, e di coraggio; per simil modo, che i valorosi soldati si stimono meglio trattati dal loro Capitano, quando vengono esposti a più duri cimenti, e maggiori pericoli? Ma quantunque tutto ciò sia vero, e da non potersi negare da chicchessia; altrettanto nonperò è vero, e da non potersi negare nè meno, che la sola virtù in questo Mondo non può rendere un Uomo pienamente felice; o che le infermità, e dolori del corpo, gli esilj, e le carceri, la mendicità, l' infamia non siano veramente mali, e non già cose indifferenti; come pretendeano farli passare gli Stoici, contro il comune sentimento di tutti gli Uomini dotti, ed ignoranti; pretendendo essi, che

il

il piacere della virtù potesse impossessarsi del cuore del Savio sì fattamente, che godesse questi anche in mezzo alle fiamme, come se si trovasse in un letto di rose. E quel che reca maggior maraviglia, si è, che una tale millanteria s'intese ancora uscita dalla bocca dello stesso Epicuro contuttochè questi avesse fatto tanto conto del piacere e della voluttà, che solamente colle misure di quello avesse regolati i passi del Savio, e del Virtuoso; ed inoltre l'avesse spogliato del fondamento più sodo delle sue interiori consolazioni, le quali principalmente nascono in un Uomo veramente savio, e pio dalla considerazione, che si ritrova egli tra le mani della divina Provvidenza, e vive sotto il governo di un Padre potentissimo, che vuole, e può liberarlo da tutte le avversità, e riempierlo di ogni vero bene, e felicità. Al contrario si sforzavano gli Epicurei di estinguere ne'petti umani ogni sentimento di Religione, vantandosi di ciò fare, per farli vivere più lieti, e tranquilli, liberandoli da' terrori della coscienza, e da tutte le apprensioni, e gravi timori, che apporta la considerazione di un giudizio, e di un Giudice, che, senza potersene appellare, castiga i delinquenti, anche dopo la morte, con pene corrispondenti a diloro delitti. Inoltre è da riflettersi, che tutt'i soprammentovati Filosofi tanto antichi, quanto moderni, che hanno magnificato soverchio, ed ingrandito con parole i piaceri della virtù, ed hanno voluto dare ad intendere, che con questa sola idea della virtù si può giustificare abbastanza la divina Provvidenza nella distribuzione de' beni, e de' mali, che fa in questa vita sopra degl' Uomini, hanno avvanzato questo loro raziocinio, perchè non hanno creduto affatto una vita futura, o almeno n' hanno dubitato, e non ne sono stati sicuri, e certi; come non arrivarono ad assicurarsene gli Stoici, nè li Socratici (a), per pii, e religiosi che fossero stati fra tutti gli antichi Fi-

[a] *Vedi Grot, in Prolegom. ad Florileg. Johannis Stobei.*

Filosofanti; quandochè all'opposto una piena, e sufficiente risposta non si può dare alle presenti obbjezioni Epicuree, fondate sopra l'ineguale distribuzione de' beni, e de' mali in questa vita, se non si fa ricorso alle giuste ricompense, che si faranno nell'altra, dicendo, che per quanto apparisca disordinata, ed irregolare la suddetta distribuzione, se si limita, e si restringe fra le angustie della vita presente; con tutto ciò ella apparirà ordinatissima, quando si accoppiaranno insieme i tempi presenti, e futuri; ed i mali che soffrono presentemente i giusti, saranno ricompensati con piaceri sovrabbondanti; e quelle pene che sfuggono nella vita presente i scellerati, saranno loro assegnate nella futura.

Ma quì ripigliano gl'i Epicurei, secondo che si è osservato poco avanti, che questa forma di governo sembra molto disordinata; perchè la soverchia dilazione della pena, dovuta agli delitti, rende gli scellerati più arditi, e pronti a moltiplicare le scelleraggini, ed avvilisce, e rende soggetti a mille strazj i buoni: e non si stimarebbe ben regolata la Repubblica, se in essa fosse costituito sistema tale, che i delitti venissero puniti dopo venti, o trent'anni, da che sono stati commessi. E tanto più avrebbe richiesto la costituzione della Republica umana universale, che ben tosto fossero stati distribuiti i premj, e le pene secondo i meriti, e demeriti, che nel Mondo non si veggono altre pruove, ed altri esempj, così a riguardo del tenore degl'effetti naturali, come per rispetto alla serie degl'eventi umani, e dell'azioni libere delle creature ragionevoli, onde dedurre si potesse un argomento certo, ed evidente, che agl'affari mondani sopraintende una sovrana Intelligenza. Imperciocchè (discorrono gli Epicurei) quanto succede nella Natura, tutto si spiega per mezzo delle cagioni seconde, e della serie già posta d'esse; e solamente supposti alcuni principj attivi, e passivi degli effetti naturali, senz'aver ricorso alcuno al regolamento, e direzione di qualche intelligenza superiore; perchè ciò facendo, sarebbe lo stesso, che *advocare Deum ex machina*, come

me fanno gli compositori del Dramma, quando non sanno altrimenti scioglière il nodo di quello; nè perchè si ammiri nell'Universo tant'ordine, e simmetria, perciò vi è qualche necessità di farlo nascere altronde, che dalla situazione già succeduta delle cagioni naturali, che portano per conseguenza necessaria di dover succedere quegli effetti, che di fatto si vedono nel Mondo avvenire. Sentiamo come questo raziocinio è maneggiato da Lucrezio con parecchi suoi versi:

(a) *Quæ benè cognita si teneas, natura videtur*
Libera continuò, dominis privata superbis,
Ipsa sua per se spontè omnia, Diis agere expers.

(b) *Coetera, quæ fieri in terris, coeloque tuentur*
Mortales, pavidis cum pendent mentibus, sæpe

Efficiunt animos humileis formidine Divum,
Depressosque premunt ad terram; propterea quod

Ignorantia causarum conferre Deorum
Cogit ad imperium res, & concedere regnum,
Quorum operum causas nulla ratione videre
Possunt, hæc fieri divino Numine rentur

. ignari materiai.

Naturam non posse Deum sine numine rentur
Tantoperè humanis rationibus, ac moderatis
Tempora mutare annorum frugesque creare &c.

E quindi producendo (siegue) l'esempio del fulmi-

(a) *Lib.* 2.
(b) *Lib.* 6.

mine, che cadendo, bene allo spesso lascia impuniti i rei, e percuote gl'innocenti; ed altre volte atterra, e disfà i sacri tempj, e non già gli ridotti, e lupanari; ed altre volte finalmente va a piombare in luoghi deserti, o sopra il mare, senza recare danno alcuno, o alcun giovamento; vale a dire, a suo avviso, che cade in terra, secondochè la disposizione delle cagioni naturali, e l'accidentale accozzamento delle particelle esige, e richiede, e non già per consiglio, e direzione di qualche superiore Intelligenza. Questo in quanto alla produzione degl'effetti naturali, e necessarj. Ma in quanto poi agl'eventi umani, ed azioni libere degli Uomini, sembra agl'Epicurei maggiormente fondato il discorso loro, che tutto succede nel Mondo, senza intervento di qualche operazione superiore; perchè sembra tutto succedervi, secondo il volere, e capriccio degli stessi Uomini, che facendo buon uso, o mal uso della loro libertà, regolano gl'affari umani, come vogliono, e non sono interrotti nel corso de' loro disegni, se non se o dalle contrarie disposizioni, e contrasti degli altri Uomini più potenti, o pure dalla contrarietà delle cagioni naturali, che molte volte non secondano, ma interrompono, e guastano le operazioni degli Uomini; siccome al contrario molte volte questi fanno cambiare il corso delle cagioni naturali, cambiandone la situazione, e mutando la direzione del movimento de' corpi, che possono qua e là fare andare girando. E di vero (essi aggiungono), che se gli eventi umani; e le azioni libere degl'Uomini puranche venissero regolate da una superiore Potenza, in questa maniera verrebbero a cessare ad essere libere, e piuttosto sarebbero operazioni necessarie; e comechè regolate, e dirette da una Intelligenza infinitamente buona, dovrebbero perciò tutte essere buone e non malvagie, come sono ordinariamente; recandosi per cagione di questa malvagità, e per difendere la Bontà di Dio dalle calunnie de' Manichei, che il peccato, ed il vizio nascono dagli Uomini, perchè essendo stati forniti di libero arbitrio, allo spesso fanno abuso della loro libertà.

A que-

A questa istanza importuna degli Epicurei si deve rispondere, con addurre in particolare alcuni motivi giustissimi, e sapientissimi (a), per i quali è paruto all'Autore universale disporre delle cose del Mondo nella maniera, che di fatto ha disposto; perchè ha conosciuto questa maniera, e la presente serie riuscire più vantaggiosa alle stesse creature intellettuali; quantunque per conto loro sembrasse più disordinata, e disacconcia. Ma bisogna avvertire, che de' motivi, avuti dalla infinita Sapienza nel regolamento del Mondo, noi pochi ne sappiamo, per quanto la nostra ragione, e l'umana Filosofia può arrivare a comprenderne, restando l'altri a scovrirsi col progresso del tempo, e quando piaccia allo stesso Dio di manifestarli. E se anche tutti ne fossero occulti: *quantum itaque nobis judicia sua manifestare dignatur, gratias agamus; quantum verò abscondere, non adversus ejus consilium murmuremus; sed hoc quoque nobis saluberrimum esse credamus*, S. Agostino *de Corr. & Gr. cap.7.*; pure in questo caso sarebbe molto più ragionevole di rimettersi alle disposizioni arcane della Intelligenza infinita, della quale stando certi noi per tante pruove chiare, e manifeste, che sia ripiena di Bontà, di Giustizia, di Potenza, e di Sapienza; quando in alcuni casi particolari ne incontrassimo in alcuni effetti, che non sappiamo con quelle perfezioni accordare, non rilucendone la ragione, ed il motivo di così quello operare; dobbiamo, in tali strettezze del nostro intendimento, giudicare, che Iddio in così fare abbia avuto delle buone ragioni; a quella guisa, che avendo conosciuto per moltissime esperienze la savia, e buona condotta di un Principe sopra il suo popolo; quando di alcuni suoi regolamenti non sappiamo indovinare la ragione, e ne sembrano piuttosto fuor di proposito fatti, allora dobbiamo credere, che il savio Regnante abbia avuto motivi giusti a così determinare.

(a) Leggi quì le dottrine de' PP. rapportate sopra a cart...

re. Ma venendo a particolarizzare sopra i motivi a noi noti della Divina Provvidenza, ascoltiamone un saggio dalla penna aurea di Lattanzio, che così ne ragiona nel *Lib.* 2. delle divine Istituzioni al *cap.* 1. *Nam tum maximè Deus ex memoria hominum elabitur, cum beneficiis ejus fruentes honorem dare divinæ indulgentiæ deberent. Aut verò si qua necessitas gravis presserit, tunc Deum recordantur. Si belli terror infremuerit, si morborum pestifera vis incubuerit, si alimenta frugibus longa siccitas denegaverit, si sæva tempestas, si grando ingruerit, ad Deum confugiunt, a Deo petitur auxilium, Deus ut subveniat, oratur. Si quis in mari vento sæviente jactatur, hunc invocat. Si quis aliqua vi afflictatur, hunc protinus implorat. Si quis ad extremam mendicandi necessitatem deductus, victum precibus exposcit, Deum solum obtestatur; & per ejus divinum, atque unicum Numen hominum sibi misericordiam quærit.* Tal' è l'osservazione di Lattanzio contro de' Gentili, i quali ricorrevano al Dio vero ne' loro travagli, e se ne dimenticavano nelle prosperità, nelle quali ritrovandosi, in vece di ricorrere a Lui, facevano suppliche, e voti a' loro falsi Numi (a). Sentiamol' ora nel Libro *de Ira Dei* al *cap.* 13., dove rispondendo alle obbiezioni degl' Epicurei, ragiona in questo modo: *Deus cum formasset hominem veluti simulacrum suum, quod erat divini opificii summum inspiravit ei sapientiam soli: ut omnia imperio, ac ditioni suæ subjugaret, omnibusque Mundi commodis uteretur. Proposuit tamen ei & bona, & mala; quia sapientiam dedit, cujus omnis ratio in discernendis malis, ac bonis posita est; non potest enim quisquam eligere meliora, & scire, quid bonum sit, nisi sciat simul rejicere, ac vitare, quæ mala sunt. Invicem enim sibi alterutrum connexa sunt, ut sublato altero, utrumque tolli sit necesse. Propositis igitur bonis, malisque, tum demum opus suum peragit sapientia; & qui-*

(a) Leggi qui sopra a cart. . . . e seguenti.

quidem bonum appetit ad utilitatem, malum rejicit ad salutem. Ergo sicut bona innumerabilia data sunt homini, quibus frui posset; sic etiam mala, quæ caveret. Nam si malum nullum sit, nullum periculum, nihil denique, quod lædere hominem possit; tollitur omnis materia sapientiæ, nec erit homini necessaria. Positis enim tantummodo in cospectu bonis, quid opus est cogitatione, intellectu, scientia, ratione? Quocumque porrexerit manum id naturæ aptum, & commodum sit: ut si quis velit apparatissimam cœnam infantibus, qui nondum sapiant, apponere; utique id appetent singuli quò unumquemque aut impetus, aut fames, aut etiam casus attraxerit: & quidquid sumpserint, id illis erit utile, ac salubre. Quid igitur nocebit, eos, sicuti sunt, permanere, & semper infantes, ac nescios esse rerum? Si autem admisceas vel amara, vel inutilia, vel etiam venenata, decipiuntur utique per ignorantiam boni, ac mali, nisi accedat his sapientia, per quam habeant malorum rejectionem, bonorumque delectum. Vides ergo magis propter mala opus bonis esse sapientia, quæ nisi fuisset proposita, rationale animal non essemus.

In quanto poi all'altre difficoltà, soggiunte dagli Epicurei, in discapito della Provvidenza, diciamo brevemente, che avendo Iddio situata, come meglio gli è sembrato, la serie delle cagioni naturali, e quella combinazione di Esseri possibili avendo cacciato dal niente fra tutte l'altre combinazioni possibili, e quella medesima avendo voluto, che si mantenesse in piedi, per quanto tempo gli è piaciuto; quindi ne siegue, che siccome della creazione delle cose fu Egli l'Autore; così della continuazione delle medesime, e del corso presente della Natura Egli n'ha cura, e governo; perchè le cagioni naturali operano necessariamente secondo il tenore di quelle leggi del movimento de' corpi, che piacque all'Autore universale imprimere alla materia, e fare di sempre perseverare; delle quali leggi altre sono conseguenze necessarie della quantità, della mole, e disposizione de' corpi; ed altre sono state puramente arbitrarie, e stabilite dal di-

divino volere: o pure operano le cagioni naturali per quella virtù loro intrinseca di muoversi, e di agire, colla quale furono creati gli atomi, o pure le monadi, secondochè ne pare a Gassendisti, e Wolfiani, contrarj in ciò a Cartesiani (a), che spogliano con maggior ragione di ogni attività, e facoltà di muoversi li corpi, e la materia. E questo stesso vale anche per le cagioni libere, spirituali, ed intellettuali; essendo state fornite di quei gradi, e perfezione, ed intelligenza, che piacque all' Autore Supremo conceder loro; ed essendo state situate liberamente da Dio in quelle circostanze, nelle quali furono prevedute tali azioni produrre (b), e non già in quelle, nelle quali furono conosciute altrimenti operare.

(a) Vedi *Niewent.* 3. *Part. Cap.* 2. *pag.* 471. e seguenti.
(b) Vedi la seguente Differtazione a carte . . . e seguenti.

Nota alla pag. 71.

ESsendosi in tal luogo esposto il sistema Dualistico, inventato, ed insegnato prima fra Gentili, e quindi appresso introdotto tra Cristiani da Cerdone, Marcione, Manicheo, Paolo, ed altri, e nella Chiesa perseverato dal secolo secondo fino al tredicesimo: sarebbe stato a proposito di soggiungnervi qualche altra notizia di un' altra classe di Eretici più antichi delli Dualisti, li quali furono conosciuti nel primo, e secondo secolo, sotto il nome di Gnostici, preso in generale, e comprendente non solamente gli Gnostici particolari, e proprj seguaci di Carpocrate, ma ancora moltissimi altri Eretici di Sette diverse, e contradistinte tra di loro colli nomi particolari di ciascheduna; come furono per esempio li Nicolaiti, li Setiani, li Cainiti, gli Ofiti, li Marcosiani, gli Ascodruti, o Ascodrupiti, gli Arcontici, ed altri; e Capi delli quali Gnostici, e più rinomati Autori furono Simon mago, Menandro, Saturnino, Basilide, Carpocrate, e Valentino il più famoso tra tutti. Ora la dottrina degli Gnostici andava molto d'appresso a quella delli Dualisti in ciò, che riguarda l'Origine del Male; conciosiachè quantunque gli Gnostici non fossero giunti a tanto eccesso sopra questa materia, d' immaginare due Principj, tutti e due sommi, eguali, e l' uno independente dall' altro, e l' uno autore del Bene, e l' altro autore del Male; con tutto ciò si uniformavano ad essoloro, in attribuendo l' Origine del Male al Creatore del Mondo materiale, il quale figuravano essere stato un Dio inferiore al Supremo Essere, Padre di Gesù-Cristo, che fu manifestato al Mondo per mezzo del suo Figliuolo; come altresì accordavansi colli medesimi in oltraggiare il Dio degl' Ebrei,

Ebrei, accusandolo d'ingiustizia, e di crudeltà, e tirannia.

E per dire qualche cosa in particolare di ciò, che insegnavano sopra tale Punto li soprammentovati principali Autori della Società Gnostica, in primo luogo ci si presenta Simon Mago, il quale diede il primo esempio di volersi comprare la grazia dello Spirito Santo; esempio seguitato ne' secoli più moderni da tanti suoi imitatori, che se n'avrebbe potuto formare una Setta più numerosa, e la più durevole di tutte. Ma non contento Simone loro maestro di questo suo primo fallo, vi aggiunse ancora tanti altri errori speculativi; e per quel che concerne al nostro proposito, insegnò egli di esser comparso in diversi luoghi, e fra diverse Nazioni (a) sotto varie forme, ed aspetti, ora del Divin Padre, ora del suo Figliuolo, sotto l'apparenza di Uomo, ed ora dello Spirito Santo, ed ora sotto sembianza delle Virtù, delle Potenze, e degli Angioli, affine di rinfrancare il Mondo delli danni patiti per lo malo governo, che di esso avean fatto gli Angioli, facitori del medesimo. Ecco dunque al parere di Simone la creazione, ed il governo del Mondo attribuita agli Angioli, che o per imperizia, o per malignità erano stati gli autori di tutti i disordini, che accadono nell'Universo; essendochè non si appura dalla relazione, che ne hanno lasciata degl'errori degli Gnostici li più antichi Scrittori della Storia Ecclesiastica, ed in particolare dell'Eresia de' primi tempi, cioè Eusebio, S. Ireneo, S. Epifanio, Filastrio, S. Agostino, ed altri, se il Dio Creatore l'avessero tutti gli Gnostici rappresentato come un' Essere in se stesso maligno, che a bella posta avesse voluto disordinare il Mondo; onde non sò, come il grande Atanasio nel Libro contro i Gentili avesse scritto, generalmente parlando dell'antiche Eresie,

 che

(a) *Iren. lib. 1. cap. 20. pag. 115. edit. 1630. Justin. Apol. 2. p. 69. edit. 1615.*

che tutte avessero detto, il Male essere propria sussistenza, ed oltre del vero Padre di Gesù Cristo, aversi finto un' altro Dio independente, ed autore del Male, e del Mondo.

Menandro, e Saturnino diceano (*a*), che vi era un solo Padre di tutti, il quale avea fatto gli Angioli, e gli Arcangioli, le Virtù, e le Potenze; ma che sette Angioli aveano fatto il Mondo, e l' Uomo medesimo; che il Dio de' Giudei era uno di questi Angioli, il quale erasi ribellato contro al Padre, per distruggere questo Dio de' Giudei; Cristo, ch' era ignoto, e incorporale, apparve in figura umana, affine di perdere i cattivi uomini, e salvare i buoni, dicendo Egli, che gli Angioli avean fatto Uomini buoni, e cattivi. Condannava il matrimonio, e la generazione, come invenzione del Demonio, il qual secondo lui era un Angiolo contrario a quelli del Mondo. Molti di questi Settatori non mangiavano cosa alcuna di animato; e quest' apparenza di austerità dava maraviglia a' semplici animi. Attribuiva le Profezie parte agli Angioli autori del Mondo, parte a Satanasso, parte al Dio de' Giudei.

Basilide era di Alessandria, e insegnava in Egitto; vantavasi di esser discepolo di Glaucia interprete di S. Pietro. Inventò nuove favole, e misterj più alti di quei di Saturnino, per quanto a lui parea. Dicea, che il Padre, che non ha origine, avea prodotto *Nous*, vale a dire, l' intelligenza, la quale avea prodotto *Logos*, cioè il Verbo, il quale avea prodotto *Phronesis*, cioè la prudenza, che avea prodotta *Sofia*, e *Dynamis*, la sapienza, e la possanza, che avean prodotte le Virtù, i Principati, gli Angioli, i quali avean formato il primo Cielo; ed essi Angioli altri Angioli avean prodotto autori di un secondo Cielo; e altri ancora ne fecero un terzo, poscia un quarto; e in

(a) *Iren. lib. 1. cap. 6. num. 01. Euseb. Lib. 4. cap. 7. Clem. Alex. Strom. lib. 7. Epiph. haeres. 24. num. 3.*

e in questo modo si andò oltre, sicchè furono fatti trecento sessantacinque Cieli, donde secondo lui venivano i giorni dell'anno. Il Dio de' Giudei altro non era, che il Capo degli Angioli del secondo ordine, il quale cercando di dominare a tutte le Nazioni, aveva eccitato contro di se tutti gli altri Principi. Allora il Padre, o Sovrano Iddio mandò *Nous* suo Primogenito, per liberare il Genere umano dal potere degli Angioli autori del Mondo. Questo *Nous* era il Cristo venuto in Terra in forma umana, e avea preso il nome di *Gesù*; poichè essendo una virtù incorporale, vestiva qual forma piacevagli.

Ma il più fecondo nelle immaginazioni, che fosse stato tra gli Gnostici, si fu certamente Valentino, di cui si racconta, che essendo in Cipro (a), perchè ebbe la ripulsa del primo posto, che pretendea occupare in quella Chiesa, se ne sdegnò cotanto, che pensò d'impugnare la Fede Cattolica; il qual racconto se sia vero, bisogna dire, che avesse avuto un'ambizione troppo sfrenata, giacchè quella carica in quei tempi era molto diversa da quella, che fu dipoi ne' secoli diversi dagli antichi; perchè allora non era altro, che un peso, ed un travaglio, ed un'esporsi a maggior pericolo di perdere la vita nella persecuzione; come in fatti tanti ve la perdettero, perchè erano veri Pastori, e non Mercenarj. Questo Valentino dunque figurava (b), che nella pienezza della Divinità, chiamata da lui *Pleruma*, vi si contenessero trenta Eoni, o siano emanazioni, e produzioni della stessa Divinità, delle quali le due prime si chiamavano *Bithos*, *Sigge*, le quali generarono *Nous*, che avea una Sorella chiamata *Aletheia*, cioè la verità; e di poi queste due prime Coppie, che formavano un quaternato, ne generarono altri quattro, perchè *Nous* avea generato due Persone, cioè *Clogos*, e *Zoe*, e questi due

(a) *Euseb. in Chron. Hom.* 141.
(b) *Iren. lib.* 1. *c.* 1. *Tertull. adv. Valent. c.* 7. 8. 9.

due aveano generato *Anthropos*, ed *Ecclesia*. E questi otto *Eoni* erano li principali, dopo li quali ne seguivano altri ventidue; e l'ultima produzione chiamata *Sofia* ebbe voglia di conoscere suo Padre, quale suo sforzo era una sostanza spirituale, debile, ed informe, chiamata *Achamoth*, la quale avendo voluto liberare dalle sue passioni Cristo, e non avendole tutte estinte, quindi ne nacquero tre sostanze, cioè la spirituale buona per natura, ed incapace di corruzione; l'animale atta a perire, e salvarsi; e la materiale necessitata a perire; e della seconda sostanza, cioè dell'animale era stato formato il *Demiourgos*, vale a dire, l'Autore e il Dio di tutto ciò, ch'era fuori del *Pleroma*. Ed ecco in qual' ordine metteano questi Eretici l'Autor del Mondo, a cui davan nome di *Demiourges* da un nome greco, ricevuto da' Teologi Cattolici, che significa Artefice.

Questo Valentino ebbe moltissimi seguaci, e fra gli altri si fa memoria di uno chiamato Tolomeo, e l'altro Secondo (*a*), che non contenti delli trenta Eoni, figurati da Valentino, ve n'aggiungevano altri quattro, e poscia altri quattro; perchè alla fine se la faccenda fosse rimasta a soli quattro aggiunti, in ciò anche lo stesso Valentino l'avea preceduti, con inventarne dopo li trenta, anche quattro altri. Gli Arcontici poi immaginando col loro Maestro Valentino essérvi sette Cieli formati dal *Demiourgos* (*b*); aggiungevano in oltre, che il Dio *Sabaoth* usava la sua tirannia nel settimo Cielo, che avea generato il Diavolo, il qual con Eva avea prodotto Caino, e Abele.

Potevamo, prima di ragionare di tutti gli altri, per ragione di tempo, fare parola delli Nicolaiti, li quali diceano, che il Padre di Gesù Cristo non era il Creatore. Alcuni tra essi onoravano una certa *Barbele*

(a) *Tertull. adv. Valent. c. 4. Append. de Praescr. c. 49. Epiph. haeres 32. n. 2. e 36. n. 2.*
(b) *Epiph. haeres. 40. n. 7.*

lo (a), che abitava, diceano, nell' ottavo Cielo. Era ella uscita di Padre, ed era Madre di *Gialbabaot*, o secondo alcuni altri, *Sabaot*, il quale per forza si era impadronito del settimo Cielo, e dicea agli altri di sotto: *Io sono il primo, e l' ultimo, e non v' è altro Iddio fuor di me*. Altri davano nome di *Prounicos* a colei, che onoravano come Madre di tutti i Principi celesti; ed altri davano nomi barbari in grandissima copia à Principi, ed alle Possanze, che distribuivano per ciascheduno Cielo.

Ho voluto registrare in particolare tutti li diversi, e strani sentimenti delli Capi, e Sette degli Gnostici, per far vedere a qual' eccesso di stravaganza può giugnere il cervello umano, quando è abbandonato a se stesso, senza guida della Ragione, e della Fede; specialmente quando si tratta di parlare della natura di Dio, e delle sue opere soprannaturali, non potendosi avere tali notizie senza il lume della Revelazione, la quale sola può farci sapere le Produzioni Divine, e gli Ordini Celesti, e la Condotta tenuta da Dio nella Creazione, e Redenzione del Mondo. Ora li sopraddetti Settarj non solamente niente ritrovano nelli Libri Sacri, onde avessero potuto appoggiare le loro invenzioni, quantunque si vantassero di avervi ritrovato qualche fondamento per le distorte interpretazioni, che davano ad alcuni passi dell' Evangelio, particolarmente Valentino, che avea tramischiata insieme la Filosofia di Platone, la Teogonìa di Esiodo, e l' Evangelo di S. Gio:, e facea gran caso della vana scienza de' numeri; ma al contrario s' incontrano nel nuovo Testamento, per tacere dell' antico, di cui negavano l' autorità, dottrine moltissime, e chiarissime, colle quali le sopraddette stravaganze vengono confutate, di maniera che gli Gnostici costretti da tale evidenza cercavano una sfuggita sommamente temeraria, rispondendo, che gli Apostoli avea-

(a) *Iren. lib. 3. c. 2. p. 25. 7. hær. 25.*

aveano prima predicato, e scritto, e poscia erano pervenuti alla sublime vera cognizione de' Misterj Divini. Quindi faceano ricorso alla Tradizione, ma non già alla vera Apostolica; e faceano spaccio di certi Libri di Rivelazioni private, e false. Ma chechesia delli particolari errori, onde le Sette Gnostiche distingueansi tra di loro, fermiamoci un poco a considerare le massime generali, nelle quali tutte esse convenivano, come in distinguere il Creatore dal Padre di Gesù-Cristo, che riconosceano per lo Dio Sommo, da cui andava troppo lontano quel Dio inferiore a cui attribuivano la fabbrica del Mondo materiale. Pure per quanto si supponesse il *Demiurgo* degli Gnostici lontano dalla *Pleroma*, con tutto ciò non ne andava tanto lontano, che avesse potuto contrarre imperfezione cotanta, quanta le ne attribuiscono gli Gnostici, alli quali si potrebbe domandare, da quale motivo fu spinto questo loro fantastico Nume a fabbricare il Mondo materiale? Se gli fu ordinato dal Sommo Padre; o pure se vi fu spinto da qualche forza, e necessità di natura; o piuttosto se si mosse egli per suo capriccio a ciò fare? Ma questo errore è confutato abbastanza dalla Ragione, e dalla Revelazione: conciosiachè è chiaro, e manifesto a chi dritto pensa, che per creare, e fabbricare questo Mondo visibile, vi è stato di bisogno di una Potenza infinita, non solamente per estrarre dal fondo del niente, e porre nella esistenza delle cose questo Mondo materiale; ma ancora per ordinarlo, formarlo, e costituirlo tale, quale è, con tant'ordine, e simmetria, e con artificio così stupendo di tutte le sue parti grandi, picciole, e minutissime; esigendo tale struttura, e facendosi spiccare da per tutto una Potenza, e Sapienza infinita; siccome nella dimostrazione Fisica, ed Astronomica da più tempo da noi lavorata colla scorta de' moderni Dottissimi Fisici, ed Astronomi, abbiamo diffusamente fatto vedere. In quanto poi alla Revelazione, chi non incontra in tanti luoghi delle Divine Scritture così del vecchio, come del nuovo Testamento, tanti luoghi, nelli quali si decantano le glorie del Creato-

re.

re, come del Supremo Essere, Onnipotente Principio, ed Origine di tutte le cose, attribuendosi parimente al Verbo increato, eterna Sapienza del Padre, la creazione di questo Mondo? *Omnia per ipsum facta sunt.* E ciò è, che l'Apostolo S. Paolo descrive magnificamente, e più alla distesa nella sua Lettera agli Ebrei; e nel Simbolo Apostolico ricevuto da tutte le Chiese Cristiane si fa professione: *Credo in unum Deum Patrem Omnipotentem, Factorem Cæli, & Terræ.*

Il secondo errore, comune a tutti gli Gnostici, si fu quello di accusare il Dio degl' Ebrei, d'ingiustizia, e di tirannia, non solamente volendo far passare per un Dio inferiore, come tutti gli altri descritti nella Genealogia delli Dei descritta da loro, eccetto il Supremo Essere fonte di tutti, ma ancora per un Dio maligno, ed ingiusto; quandochè doveano leggere nelli Libri del nuovo Testamento, che il Dio delli Cristiani era lo stesso, che adoravano gl' Ebrei, Padre di Gesù-Cristo, ed il Supremo Essere, Fonte, e Principio di tutte le cose, ripieno di Bontà; come contro di Marcione prova Tertulliano (*a*) per le opere della Creazione, le quali veramente sono tante prove illustri della Bontà Divina; e non mai Autore di qualche ingiustizia, o crudeltà, siccome lo stesso Tertulliano prosiegue a dimostrare saviamente riflettendo, che la giustizia è necessaria, per reprimere il male, vale a dire, ciochè si fa contro la proibizione, e la volontà di Dio; e che inutili sarebbero le esortazioni, e le leggi, per indurre gli Uomini a far il bene, ed allontanarsi dal male, se non vi si accoppiasse il timore della pena; giacchè l'Uomo si lascia molto più muovere da tal timore, che dall'amore della virtù. In somma (*b*), se la ingiustizia è una cosa cattiva, bisogna dire, che la giustizia è cosa buona; e se li Dualisti, e gli Gnostici avessero riguardate le pene, date da Dio agli Uo-

(a) *Lib.* 2. *cap.* 2. e *Lib.* 1. *cap.* 10. 11. e *Lib.* 4. *cap.* 21.
(b) *Lib.* 2. *c.* 2. 12. 13. 16.

Uomini, in quell'aspetto, che riguardavale il loro Maestro Platone, cioè, come tutte salutari, e mandate per la correzione de' Peccatori, non avrebbero fatte tante lamentazioni contro il Dio degli Ebrei.

Ma poichè le principali lagnanze di Valentino, e di Marcione riguardavano la permissione del peccato degli Angeli, e del primo Uomo, dicendo, che se Dio l'avea preveduto, dovea impedirlo, a ciò spinto dalla Bontà sua; per disfare una tale gravissima difficoltà, tanto Tertulliano nel sopraccitato Libro contro di Marcione, quanto Origene nel suo Trattato *de' Principj*, ebbero ricorso all'uso, ed abuso del libero Arbitrio; rispondendo il primo, che Iddio volle mantenere (a) quel, che avea fatto, cioè, l'Uomo colla sua libertà, e l'Angelo parimente; della quale avendo abusato tanto Adamo, quanto gli Angioli prevaricatori, quindi non sia maraviglia, se incontrarono il meritato castigo. Il secondo poi inoltravasi più là, insegnando tal'essere la natura dell'Arbitrio creato (b), che non può fissarsi, e rendersi immutabile nel bene, eccetto l'Anima di Cristo, il quale da principio si attese a Dio per carità perfetta, e meritò di essere unito a Lui in eccellente modo, e per non esserne mai diviso.

Ecco dunque il terzo errore, comune a tutti gli Gnostici, e Dualisti, il quale consiste nella spiegazione, che davano, dell'Origine del Male, attribuendo questo non già all'abuso della libertà creata, ma più tosto alla necessità, che impone sopra gli spiriti creati la malignità della materia; secondo il quale loro Sistema procedendo avanti li seguaci loro, che furono nominati *Manichei* dal loro principale maestro Manicheo, che la dottrina Dualistica ridusse all'ultimo compimento, distingueano nell'Uomo due anime, e due nature, l'una buona, e l'altra mala, l'una spirituale, e l'altra materiale; la prima procedente dal

(a) *Lib.* 2. *c.* 5. 7. 8. 9. 10.
(b) *Lib.* 2. *c.* 6.

dal Principio buono, e l'altro dal malo, contro la quale distinzione scrisse S. Agostino parecchi Libri, particolarmente quello *De duabus animabus contra Manichaeos*. Come dunque questi Eretici faceano dipendere la scaturigine de' mali dal Principio malo, come dall'ultima, e rimota cagione di tutti i mali; così gli Gnostici loro predecessori attribuivano li supposti disordini della Natura, tutte le irregolarità, ed imperfezioni del Mondo materiale, e le sregolatezze, difetti, e peccati della natura intellettuale creata, come alla più rimota cagione loro, all'imperizia, ed imperfezione dell'Artefice, se non fosse stata anche malignità: in manierachè volevano scusare li loro peccati, con rifonderli nell'Autore del Mondo; quandochè le Divine Scritture così del vecchio, come del nuovo Testamento sono ripiene di rimproveri fatti a' Peccatori, e di esortazioni, perchè si emendassero, e si mettessero nel cammino della virtù, facendo loro sapere, che il loro Creatore, e Redentore insieme l'ajuta di continuo, li soccorre, e li fortifica, per camminare avanti, ed arrivare all'ultima perfezione.

F I N E.

REVERENDISSIMO PADRE

FRa Franc. Antonio Piro, umilissimo Oratore di V. P. Reverendissima, supplicando espone, come desidera dare alla luce alcune nuove Aggiunte alla sua Opera *dell' Origine del Male contro Baile*, stampata già l' anno 1749.; perciò supplica V. P. Reverendissima degnarsi commettere la revisione. Che della grazia &c.

Nos Frater Clemens Ciriminna Sacræ Theologiæ Lector jubilatus, & Concionator, Sanctæ, & Universalis Inquisitionis Panormitanæ Qualificator, ac totius Ordinis Minimorum Corrector Generalis.

CUm non sine magna animi nostri oblectatione, atque eruditorum omnium plausu, primum audierimus, Te Ad. R. P. Franciscum Antonium Piro, nostri Ordinis, & Primogenitæ Provinciæ Sancti Patris Francisci de Paula Lectorem jubilatum eximium, ac Ex-Provincialem, typis mandasse opus, cui titulus, *dell' Origine del Male contro Baile*; & nunc quoque audiamus, prædictum opus denuo cum novis adjunctionibus imprimendum, a nobis te præfatum Ad. R. Patrem expostulare: idcirco auctoritate nostra, qua fungimur, ad studiosorum profectum, majoremque tui nominis claritatem, facultatem Tibi facimus, denuo in lucem illud cum dictis novis adjunctionibus ut valeas demandare, committentes proinde ejusdem revisionem Ad. R. R. Patribus Ferdinando Mancino Lectori jubilato, & Ex-Provinciali, nec non Nicolao de Chiara, Lectori pariter jubilato, & studiorum Præfecto. Et in finem has damus Paulæ literas, sigillo nostro munitas, in Sanctæ Visitationis decursu nono Kalendas Octobris de anno æræ vulgaris 1767.

FR. CLEMENS CIRIMINNA GENERALIS.

Adest sigillum.

De mandato Reverendissimi Patris Generalis Fr. Dominicus Ferrari Segr.

PEr comando del nostro Padre Reverendissimo Generale, avendo con tutta accuratezza esaminate le nuove Aggiunte, fatte alla sua Opera *dell' Origine del Male* dal P. Franc. Antonio Piro Lettore Giubilato, ed Ex-Provinciale della nostra Provincia, nelle quali si contengono una *Lettera Apologetica per gli Scrittori Antibailiani*, ed *una Dissertazione del Congruismo Universale*; ed in fine la *risposta ad alcune difficoltà di un Scrittore Anonimo*: abbiamo nelle medesime riconosciuto il zelo dell' Autore in difendere un principalissimo Dogma della nostra Santa Cristiana Religione, e la sana pura Dottrina, colla quale difende la verità della Fede; e le stimiamo degne di vedere la publica luce delle stampe; siccome n'è stata giudicata degna la soprammenzionata Opera dell'Origine del Male. Ed in fede ne abbiamo sottoscritta la presente il dì 15. d'Ottobre 1767.

Fr. Ferdinando Mancini Lettore Giubilato, ed Ex-Provinciale de' Minimi = Fr. Nicola di Chiara Lettore Giubilato, e Reggente de' Minimi.

Fra-

Frater Ludovicus Pighi Lector jubilatus, ac totius Ordinis Minimorum Corrector Generalis.

CUm juxta Apoſtolicas, noſtrique Inſtituti Conſtitutiones per doctos Cenſores reviſum fuerit Opus quoddam, compoſitum a te Ad. Rev. P. Franc. Antonio Piro, noſtræ almæ Provinciæ Calabriæ Citerioris Lectore jubilato præclariſſimo, ac Ex-Provinciali, cujus titulus eſt: *alcune nuove Aggiunte all' Origine del Male contro Baile*, ſtampata già nell' anno 1749.; tenore præſentium facultatem tibi impertimur, quatenus ſervatis ſervandis, illud typis mandare valeas: Datum Romæ ex hoc noſtro S. Andreæ Conventu die 3. Julii 1768.

FR. LUDOVICUS PIGHI GENERALIS.

Adeſt ſigillum.

De mandato Reverendiſſimi Patris Generalis
Fr. Joann. Franciſcus Virgilii Ex-Provincialis, & Segr.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Giuseppe di Domenico pubblico Stampatore di questa Città desidera dare alle stampe un' Opera, intitolata: *Nuove aggiunte all' Opera dell' Origine del Male*; cioè, *una Lettera Apologetica contro gli Scrittori Antibailiani*, *ed una Dissertazione del Congruismo Universale*. Per tanto ricorre a V. Em. a commetterne la revisione, e l' avrà a grazia ut Deus &c.

Adm. Rev. Dominus D. Julius Laurentius Selvaggi S. Th. & Curiæ Archiep. Exam. revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 11. *Octobris* 1770.

EPISC. F. X. VENAFRANUS V. G.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

EMINENTIS. E REVEREND. SIGN.

PEr eseguire gli onorevoli ordinamenti dell' E. V. ho letto un' Opera, il cui titolo si è: *Nuove aggiunte all' Opera dell' Origine del Male &c.* In essa l' erudito Autore tesse una dotta Apologia di un altra Opera da lui parimenti quì in Napoli anni sono data alla luce con plauso, ed approvazione de' Letterati. Con tal occasione aggiugne ancora nuovi argomenti, e nuove riflessioni, atte a corroborare, ed a rendere vieppiù plausibile il suo nuovo sistema intorno all' Origine del Male contro di Baile, ed altri temerarj così antichi, che moderni nimici della Sacrosanta Religione, li quali non senza una maravigliosa sfacciatezza anno ardito di rinnovare il già estinto una volta perniciosò Manicheismo. L' Autore tanto lungi dallo stabilir cosa, che alla Fede, ed a' buoni costumi possa sembrar contraria, mostra più tosto un fervoroso impegno per la difesa della divina Providenza, e de' principali Dogmi di nostra Cattolica credenza. Stimo

per

per tanto, e che sia degno di lode l'erudito Autore, il quale anche nell'età avanzata applica li suoi talenti in cotali utili fatiche, e che la di lui Opera possa ben darsi alle stampe, seppur così piacerà all' E. V.

Di V. E.

Umiliss. Div. Servo
Giulio Lorenzo Selvaggi.

Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Datum Neap. die 14. *Octobris* 1770.

EPISC. F. X. VENAFRANUS V. G.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

S. R. M.

SIGNORE

GIuseppe di Domenico pubblico Stampatore, e Suddito di V. M. desidera dare alle stampe un' Opera intitolata: *Nuove aggiunte all' Opera dell' Origine del Male*, cioè, *una Lettera Apologetica contro gli Scrittori Antibailiani*, *ed una Dissertazione del Congruismo Universale:* Supplica per tanto la M. V. a commetterne la revisione, e l'avrà a grazia &c.

Rev. U. J. D. Joseph Can. Simeoli in hac Regia Studiorum Universitate Professor Primar. revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 14. *Julii* 1770.

NICOLAUS DE ROSA EP. PUT. C. M.

I L-

ILLUSTR. E REV. SIGNORE.

HO letto per comando di V. S. Illuſtriſs. *Le nuove Aggiunte all' Opera dell' Origine del Male, con una Lettera Apologetica per gli Scrittori Antebailiani, e una Diſſertazione del Congruiſmo Univerſale*; e non avendo trovato minimo motto contro l'oneſtà de' Coſtumi, e i Reali diritti, mi è ſembrato lodevole lo ſpirito filoſofico dell' Autore, e lo sforzo del ſuo ingegno nelle ſottili materie che tratta. Crederei perciò poterſi dare alla luce, ſe così parrà a V. S. Illuſtriſs., a cui con profondiſſimo oſſequio mi dico. Napoli 6. Agoſto 1770.

Di V. S. Ill. e Rev.

Humill. Obſequentiſs. Addict. Famulus
Joſeph Can. Simeoli.

Die 14. Menſis Julii 1770. Neap.
Viſo Reſcripto ſuæ Regalis Majeſtatis ſub die 14. proximi elapſi menſis currentis anni, ac relatione Rev. J. U. D. D. Joſephi Canonici Simeoli, de Commiſſione Reverendi Regii Capellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majeſtatis, Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac adprobationis dicti Reverendi Reviſoris; verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica, Hoc ſuum.

GAETA. SALOMONE.

Vidit Fiſcus Regiæ Coronæ.

Ill. Marchio Citus Præſ. S. R. C. & cæteri Ill. Aularum Præfecti tempore ſubſcriptionis impediti.

Regiſtrata fol.

CARULLI.

Athanaſius.